Biblioteca di Bibliografia e Paleografia

CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

E

INDICI BIBLIOGRAFICI

MEMORIA

DI

GIUSEPPE FUMAGALLI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
1887

CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

E

INDICI BIBLIOGRAFICI

CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

E

INDICI BIBLIOGRAFICI

MEMORIA

DI

GIUSEPPE FUMAGALLI

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA BIBLIOTECA 'VITTORIO EMANUELE' DI ROMA

PREMIATA DAL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA
NEL I° CONCORSO BIBLIOGRAFICO

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1887

S. E. il ministro Coppino nel febbraio 1885 apriva un concorso a quattro premi per lavori sopra argomenti di bibliografia e ordinamento di biblioteche, dei quali il quarto era destinato « all'autore dello scritto che det-« tasse le norme più razionali e più pratiche per la for-« mazione dei cataloghi alfabetici o per materie o degli « indici per specialità bibliografiche ». Questo concorso, aperto fra i soli cittadini italiani, scadeva il 30 novembre successivo.

Ma già da qualche tempo innanzi io veniva raccogliendo le osservazioni che relativamente alla catalogazione facevo nella pratica del mio ufficio, o nella lettura dei trattati speciali; però fu soltanto dopo aperto il concorso che ebbi il pensiero di dar veste migliore al mio lavoro e specialmente di ampliarlo in modo che non solo soddisfacesse alle condizioni richieste, ma le eccedesse, giacchè cambiate le alternative *o* del testo del decreto in altrettante copulative, fu una completa memoria sui cataloghi alfabetici, e sui sistematici, e sui reali, e sugli indici bibliografici, che presentai al giudizio della Commissione. Essa volle essere oltremodo benevola alle mie fatiche, e nel Novembre 1886 nella

sua relazione (stampata nella Gazzetta Ufficiale del 26 del mese istesso) pronunciò sulle medesime giudizio oltremodo lusinghiero designandole al Ministro come meritevoli di premio. E questo è il lavoro, ch'io oggi presento all'esame di tutti i colleghi e di quanti si interessano alle questioni tecniche di biblioteche.

Quel che io ne posso dire è che esso è la prima compiuta monografia sul complesso argomento dei cataloghi, dacchè il Vituoni sia già di molto arretrato dinanzi ai progressi compiuti in questa seconda metà di secolo dalla biblioteconomia, e il Cutter sia specialmente destinato ai cataloghi-dizionarii. Molte cose certamente avrebbero potuto dirsi con più larghezza e molte dirsi assai meglio; ma io credo tuttavia di non aver lasciato indietro nessuna delle numerose questioni che si riconnettono alla compilazione dei cataloghi, nè di aver trascurato nessuno degli insegnamenti che gli intelligenti di cose bibliografiche hanno fino ad oggi espresso, anzi ho tentato, come del resto è debito di ogni coscienzioso lavoratore, dopo avere sfruttate tutte le regole di catalogazione fin qui dettate, di portarle con lo scambievole confronto e in qualche parte anche col mio debole giudizio a un grado maggiore di perfezione.

Certo si è che le norme per la compilazione delle schede che io qui presento sono materialmente le più diffuse e minute che siano mai state fatte, se forse non ne togli in parte quelle del Dziatzko, uscite alla luce dopo la consegna del mio lavoro alla Commissione, e che in ogni modo non riflettono che una sola parte della schedatura, cioè la ricerca della parola d'ordine; che la trattazione teorica dei sistemi bibliografici è tema affatto nuovo, e in gran parte inesplorato; che le regole per la compilazione del catalogo a soggetto sono

più estese di quelle del Cutter, d'altra parte magistrali, e finora uniche nel genere.

Un'ultima osservazione farò sul carattere necessariamente ecclettico dell'opera mia, la quale non è un nuovo sistema filosofico, o letterario, nè l'esposizione di nessuna nuova teoria; ma soltanto il quadro dello stato odierno delle questioni relative ai cataloghi e agli indici bibliografici. Potrà sembrare che io abbondi specialmente in citazioni, e in particolari di cose americane; ma veramente in nessun paese si studiano con tanto amore tali questioni insieme ad ogni altra relativa alle biblioteche quanto fra gli Americani, e ogni volta che inoltriamo nella trattazione di uno qualunque di questi temi, ce li troviamo innanzi, nè si può fare a meno di citarli. Senza che tutta l'organizzazione delle biblioteche di America, e tutte le diffuse discussioni che là si fanno sopra ognuno di questi argomenti, non sono affatto popolari in Italia, specialmente a causa della povertà delle nostre biblioteche in libri e periodici speciali.

Peraltro nella trattazione del catalogo metodico, più che agli Americani do la preferenza nelle citazioni ai Tedeschi, i quali per l'indole loro essenzialmente filosofica più erano adatti a simile discussione. Infine ovunque non sono citazioni di sorta, il lettore può star tranquillo che si tratta di lavoro mio originale.

Roma, dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*.
Aprile 1887.

GIUSEPPE FUMAGALLI.

CENNI PRELIMINARI

« Rien de plus facile à faire qu'un mauvais catalogue:
« rien de moins facile que d'en faire un bon. »
(Lacroix, De l'importance des catalogues de livres.
Bulletin des Arts, avril 1846).

CATALOGO (dal greco κατaλέγω, *deligo, conscribo, centurio, enumero*) vale secondo la nostra Crusca: « Registro in cui, per ordine d'alfabeto o di materie, sono « descritti i nomi di più cose congeneri; e si riferisce « più particolarmente a libri, ad oggetti d'arte, o a ma« terie scientifiche ». (V^a impr.-Vol. 2°-pag. 658-Vedi anche Tommaseo, Dizionario dei sinonimi, n° 2417).[1]

[1] Cade proprio qui a proposito di accennare d'alcuni dubbi filologici relativi alla parola *Catalogo* e suoi derivati, che mi nacquero nel preparare questo lavoretto. Al primo, della vera forma del plurale di *catalogo*, ripsondono abbastanza, nonchè l'uso, tutte le grammatiche, che voglion si dica *cataloghi*, e non altrimenti: solo di questo parere non è l'illustre G. B. De Rossi, cui piacque in una sua recente pubblicazione sugli indici della Vaticana dir costantemente alla latina *catalogi*.

Per il secondo, non sentendomi di deciderne io stesso, invocai l'autorità di chi in materia di lingua può far legge, cioè del ch. sig. Costantino Arlìa, il quale ebbe la gentilezza di rispondermi con la seguente dotta lettera, di cui non voglio defraudare i miei lettori, giacchè egli con altrettanta cortesia mi ha permesso di farla di pubblica ragione:

A dì 7 dell'86.

Riverito sig. Fumagalli,

Tempo fa Ella mi domandò se è meglio detto *Catalogare* o *Accatalogare*. Sebbene un po' tardi, eccomi qua a esporle il mio parere, perchè, come dice il proverbio, è meglio tardi che mai.

Nacquero i *cataloghi* coi libri stessi, ed ebbero prima ragion d'essere nel solo diritto di proprietà, dappoichè furono per lungo tempo ristretti a una nota dei codici, la quale il possessore teneva a sicurezza della propria suppellettile. I più antichi cataloghi che ci siano per-

Nel saggio di nn *Vocabolarietto bibliografico* pubblicato nel *Bibliofilo* (Anno I.° pp. 153, 171 e 186) io registrai

« ACCATALOGARE. Notare sul catalogo un libro, un manoscritto, o altra cosa che dee conservarsi o vendersi. Alcuni dicono *Catalogare*, ma non è regolare, perchè manca la preposizione *a*, che è appunto quella che denota l'azione dello scrivere sul catalogo ».

Qui debbo soggiungere, che gli *alcuni* sono divenuti *molti*, i quali hanno dalla loro l'autoritá del Vocabolario degli *Accademici della Crusca* del *Vocabolario* di Torino, del *Vocabolario della lingua parlata*, e del *Novo Vocabolario* del Cellini, ma non quella del *Vocabolario della lingua italiana* del Fanfani, il quale scrisse, or non rammento dove, che, se mai, anzichè *Catalogare*, si avrebbe a dire *Accatalogare*. Finalmente se il *Dizionario dell' Accademia Francese* non ha *Cataloguer*, l'ha però quello del Littrè con una nidiata di derivati, che grazie a Dio, ancora non hanno fatto comparsa fra noi, salvo uno, che è *Catalogazione*, che quel valentuomo del Cav. Veratti (*Studî filologici*, Strenna del 1884) disse « parolaccia sì disarmonica che offende troppo l'orecchio. »

La ragione per la quale il Fanfani non registrò *Catalogare*, mi par facile indovinare, e sarebbe questa: che essendo la nostra voce *Catalogare* la voce scriva scriva greca, composta da κατaλόγος, in generale i vocaboli di altre lingue, sieno pur la greca e la latina, non divengono radicali in quella in cui sono accettati, ma debbono conservare il loro essere e il loro significato primitivo, col quale furono accolte. Egli è appunto per questo che i nostri antichi Bibliotecari, Assistenti e Custodi delle Librerie, come ogni altro preposto a Musei, o altrettali Istituti dissero: *Registrare* o *Porre a catalogo*, *Mettere a registro*, *Fare un catalogo*, ma non conobbero *Catalogare*, tanto egli è vero che la Crusca e il Tommaseo lo hanno, la prima senza esempio alcuno nè antico nè moderno, l'altro con esempi da lui fatti, ma in un solo de' due significati che al verbo *Catalogare* si dánno. Anzi, per di più, gli esempi sono come dico io. Eccone alcuni. Il Targioni Tozzetti, scrittore citato dalla Crusca, nelle *Notizie della vita e delle opere di Pier' Antonio Micheli*, Firenze Le Monnier 1858, a pag. 2 scrisse « . . . tanto più che io gli ho riordinati (gli scritti), e ne vado facendo un catalogo metodico e ragionato »; a pag. 187 « . . . portò 93 specie di piante nel Giardino dei Semplici descritte da esso in un catalogo presentato ec. », a pag. 190

venuti, e al tempo stesso i primi dei quali si abbia sicura conoscenza, sono quelle piccole tavolette figuline, scritte a caratteri cuneiformi, e trovate negli scavi intrapresi da Layard nel 1845, sulla collina di Koyoundjik, dove già fu la superba Ninive, i quali posero alla luce la reggia di Assur-bani-pal, e in due camerette di essa la biblioteca di quel re, tutta composta di tavolette inscritte. Sappiamo oggi che vi era preposto un bibliotecario, Nisu Duppisati, e vi erano dei cataloghi, taluni dei quali si conservano tuttora nel Museo Britannico.[1]

D'altra parte non è possibile il supporre che la grandiosa biblioteca di Alessandria, la quale contava a mi-

« molte belle petrificazioni registrò in un cataloghino », e ivi due versi sotto « . . . fossili ed insetti che registrò in un catalogo. »

La ragione poi per la quale il Fanfani ed io dicemmo che sia meglio detto *Accatalogare* che *Catalogare*, e da me accennata nel *Bibliofilo*, l'assegna bene l'egregio prof. Raffaello Fornaciari nella *Grammatica Italiana dell'uso moderno* (Firenze, Sansoni, 1879, pag. 299) dicendo: « Moltissimi verbi composti con *a* sono denominativi, cioè derivano da nomi sost. ed agget., ed esprimono per lo più azione incipiente con senso ora transitivo ora intransitivo. » Qui segue una lunga serie di verbi così formati, e poi soggiunge: « Spesso accanto a un verbo « col prefisso *a*, ne usiamo un altro senza di esso, con poca o nessuna « differenza di significato, p. es. *dimandare* e *addimandare*; *bruciare* e « *abbruciare* ecc. Non si può in tutti i casi affermare con certezza se il « verbo semplice sia un'aferesi del verbo composto, o se al contrario « il verbo composto sia posteriore del verbo semplice. »

Ma è tempo oramai di finire questa lungagnata; e però conchiudo dicendole con Dante

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba,

cioè scelga qual delle due forme più le aggrada. Io, che, com'Ella sa, sono del credo vecchio nel fatto della lingua, me ne sto con quella dei nostri buoni vecchi.

Mi voglia bene, e mi abbia sempre

per suo aff.mo

C. Arlìa.

[1] Menant, *La bibliothèque du Palais de Ninive.* Paris 1880; e anche: Bezold, *Kurzgefasster Überblicküber die Babylonisch-Assyrische Literatur.* Leipzig 1886 (pag. 233).

gliaia i suoi volumi, potesse essere sfornita di indici: e un passo di Seneca ci assicura che non ne mancavano neppure le biblioteche della Roma pagana: « Quo « mihi innumerabiles libros et bibliothecas quarum do- « minus vix tota vita sua *indices* perlegit?» (De tranquill. animi, c. 9). — Ma di essi non ci resta traccia nessuna, e per trovare ancora certa notizia di cataloghi bisogna condurci in pieno Medio Evo. Gustavo Becker che ha stampato nel 1885 a Bonn sotto il titolo: « Ca- « talogi bibliothecarum antiqui » la serie dei cataloghi anteriori al sec. XIII, con l'indice di quelli dei due secoli posteriori, che sono a noi pervenuti, riporta il catalogo del cenobio Fontanellense a S. Vandrille dell'anno 742 o 747; ma il primo di quelli da lui registrati che abbia veramente forma d'indice è il « Brevis li- « brorum qui sunt in Coenobio Sindleozes-Avva facta « anno VIII. Hludovici Imperatoris (822) »; tuttavia essi non meno che tutti quelli che per alcuni secoli tennero loro dietro non avevano altro scopo che quello di salvaguardare i diritti di proprietà del possessore: lo scopo di servire alla ricerca di un libro, e a indagini scientifiche di ogni sorta, che non è qui il luogo di analizzare minutamente, non poteva esservi aggiunto che assai più tardi, quando cioè il portentoso trovato della tipografia ebbe moltiplicato i libri nelle biblioteche in maniera che non fu più possibile il confidarne l'uso alla sola memoria di un bibliotecario, ma si resero indispensabili indici ragionati i quali servissero di guida, di chiave, di lume allo studioso. Pure si hanno anche alcuni rari esempi di cataloghi ragionati compilati nella seconda metà del sec. XV, innanzi la diffusione dei libri a stampa, tra i quali merita ricordo quello della Vaticana compilato da Demetrio Lucense sotto la direzione del Platina, nominato bibliotecario della medesima da

Sisto IV nel 1475: catalogo disposto per materie seguendo la classificazione giusta la quale era allora distribuita la biblioteca, e con un indice alfabetico degli autori. (Codd. Vatic. 3947 e 3952/54). Ma se vi fu mai eccezione, che confermasse la regola, questa lo è veramente, chè appunto anche in questi ricchi depositi di mss. fu l'abbondanza dei codici che dette origine a queste forme più complicate di cataloghi. È dunque dal principio del XVI secolo che ha tratto origine la *catalogografia*, ossia l'arte di compilare i cataloghi, al cui svolgimento è rivolta questa breve monografia, da quando cioè la compilazione dei cataloghi fu sottoposta a criterii scientifici e costanti, e variata secondo tipi diversi rivolti ciascuno a un ordine particolare di ricerche.[1]

In pari tempo alla *catalogografia* nacque la bibliografia descrittiva, che consiste nella conoscenza dei libri indipendentemente da ogni particolare collezione, ed essa è certamente la porta ad ogni studio profondo e proficuo. Come potrebbe infatti realizzarsi un vero progresso nella scienza, se gl'infiniti lavoratori, cittadini della grande repubblica delle lettere, non si unissero in grazia di essa in un accordo tale, che ognuno cominci colle ricerche proprie ove si arrestò l'altro? E la bibliografia ha appunto questo importantissimo fine, di compilare

[1] Tutti i cataloghi di pubbliche biblioteche stampati in Europa innanzi il 1840 sono ricordati da E. G. Vogel nel libro: « Literatur früherer und noch bestehender europäischer öffentlicher und Corporations-Bibliotheken. Leipzig 1840 »: quelli americani anteriori al 1876 nello *Special Report* pubblicato in quell'anno dal Bureau of Education degli Stati Uniti, e che avrò luogo di citar più e più volte (Chap. XXVII. Table XII, pp. 576-622). Estesi ragguagli sopra un gran numero di svariati cataloghi, specialmente di libri passati in vendita, si troveranno nel « Dictionn. de bibliol. cathol. par Gust. Brunet. Paris 1860. (Troisième Enciclop. Théol. publ. par l'Abbé Migne, T. XLIII) » pp. 402-650 e Suppl. pp. 343-94.

la storia delle singole discipline di pari passo col loro sviluppo; e nella grande officina del pensiero non è più possibile, per merito di lei, nessuno spreco di forze. Una bibliografia è in certa guisa il catalogo di una biblioteca ideale che contenga tutte le produzioni dell'umano intelletto, quindi ogni libreria trova il suo catalogo già compreso nelle bibliografie generali e parziali. Esse registrano e ordinano la dottrine umane raccomandate ai libri, e mettono ogni studioso al caso di sapere dove è trattato ogni qualunque argomento, e fino a qual punto; però nelle bibliografie ogni scienza è virtualmente rappresentata, e giustissimo è il motto apposto al gran lavoro bibliografico del Poole: *Qui scit ubi sit scientia, habenti est proximus.*[1]

Ai più antichi cataloghi si dava forma d'inventario: e quando più tardi si sentì il bisogno di distribuirli con assetto più logico, non per questo si cessò dal compilarli primitivamente in tal forma. Ecco come procedeva il lavoro della catalogazione nelle biblioteche dal sec. XVI al XVIII. Disposta prima la libreria per materie, a larghe classi, il bibliotecario, *custos bibliothecae*, registrava di seguito sopra grandi volumi i libri giusta l'ordine che avevano sugli scaffali; così ogni pericolo di omissione era materialmente allontanato, e ne resultava un catalogo per materie dell'intiera raccolta. Ne faceva quindi una seconda copia se gli piaceva di conservarlo, altrimenti si valeva di quella medesima per formarne l'alfabetico, tagliando a colpi di forbice i singoli titoli delle opere, e incollando poi i *cartellini* in ordine alfabetico sopra un altro registro in bianco. Questi

[1] Questo motto, di cui mi duole di non aver saputo scoprir l'autore, si legge già in testa alla *Bibliografia Americana* pubblicata a Milano dagli editori del Politecnico nel 1860; da cui non è impossibile che l'abbia tolto il Poole.

cartellini, chiamati più tardi *schede*, hanno sopravvissuto al vecchio armamentario bibliografico, ed oggi non vi è catalogo che almeno originariamente non sia redatto su schede ossia foglietti mobili, i quali rappresentano sul catalogo il libro negli scaffali.

Scopo del presente lavoro è di offrire una compiuta monografia bibliografica, storica, ma specialmente tecnica, dei cataloghi delle biblioteche, prima sull'argomento che sia stata composta in Italia e fuori. Essa viene naturalmente a dividersi in due sezioni: nella prima si dettano le regole più minute e precise per la compilazione delle schede, che sono come i segni rappresentativi dei libri sul catalogo, nella seconda s'insegna a dare un ordine ragionato a quelle schede e a formarne un corpo omogeneo, in cui veramente consiste l'essenza di un catalogo. Là s'insegna a prepararne il materiale, qua a distribuirlo; vedremo a suo tempo quanto importi che le due operazioni restino anche nella pratica distinte e affatto indipendenti l'una dall'altra. La seconda sezione poi si suddividerà in tre parti, delle quali la prima comprenderà una trattazione generale sull'ordinamento dei cataloghi, e in particolare del topografico e dell'alfabetico per autori, la seconda del sistematico, e la terza di quello a soggetto.

INDICE

PARTE PRIMA

NORME PER LA COMPILAZIONE DELLE SCHEDE

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Per la redazione delle *cento* regole che costituiscono questa Prima parte ho dovuto consultare tutta la letteratura bibliografica dell'argomento, che mi è stato possibile di procurarmi. Devo dunque ricordare, essendomene di qual più di qual meno valso, le seguenti opere:

Trattati di biblioteconomia del ***Namur***,[1] dell'***Hesse***,[2] dell'***Edwards***,[3] del ***Petzholdt***,[4] del ***Seizinger***,[5] del ***Soboltstchikoff***,[6] del ***Grassauer***;[7]

Norme speciali per i cataloghi dettate dal ***Vituoni***,[8] dallo ***Schleiermacher***,[9] dal ***Valentinelli***,[10] dallo ***Zenti***,[11] dal ***Cutter***,[12] dal ***Keysser***,[13] dallo ***Steiff***,[14] dal ***Mecklenburg***,[15] e dal ***Dziatzko***;[16]

Norme (a stampa) adottate dalle due Associazioni dei Bibliotecari di ***America***[17] e del ***Regno Unito***;[18]

Norme (pure a stampa) seguite nelle biblioteche del ***Museo Britannico***,[19] ***Nazionale di Parigi***,[20] ***Nazionale di Firenze***,[21] dell'***Istituto Smithsoniano***,[22] delle Università di ***Oxford***[23] e di ***Cambridge***;[24]

Norme consuetudinarie e regole mss. della Biblioteca ***Vittorio Emanuele*** di ***Roma*** e di molte altre biblioteche italiane.

Non ho compreso in questo elenco i libri ove il tema era o troppo superficialmente trattato, o svolto in una forma poco

soddisfacente,[25] nè quelli, dei quali mi è nota l'esistenza, ma che non ho potuto avere a mano.[26]

---

[1] Namur (J. P.). Manuel du bibliothécaire. Bruxelles, J. B. Tricher, 1834, in-8°. Le regole del Namur sono state riportate testualmente, meno gli esempî, fra le pp. 120-141 delle « Connaissances nécessaires à un bibliophile Par Edouard Rouveyre. 2me partie. Paris 1880. »

[2] Hesse (L. A. C.) sous le pseud. de *A. Constantin*. Bibliothéconomie, ou nouveau manuel complet pour l'arrangement, la conservation et l'administration des bibliothèques. Nouvelle édit. Paris, Roret, 1841, in-8°. (Manuels Roret.)

[3] Edwards (Edward). Memoirs of libraries: including a handbook of library economy. London, Trübner and Co., 1859, in-8°: vol. IId, pag. 832.

[4] Petzholdt (J.). Katechismus der Bibliothekenlehre. 3e Aufl. Leipzig, Weber, 1877, in-12.

[5] Seizinger (Joh. Georg). Bibliotheks-technik. Leipzig, H. Costenoble, 1860, in-8°, pp. 20-54.

[6] Soboltstchikoff (B.). Principes pour l'organisation et la conservation des grandes bibliothèques. Paris, Renouard, 1859, in-12.

[7] Grassauer (Ferd.). Handbuch für österreichische Universitäts- und Studien-Bibliotheken. Wien, C. Graeser, 1883, in-8°. (pp. 86-114.)

Il Grassauer è bibliotecario capo della Biblioteca Imperiale di Vienna.

[8] Vituoni (Franc.), Sac. Sul modo di compilare il catalogo di una biblioteca: saggio proposto al giudizio dei dotti. Milano, Truffi, 1884, in-8°, pp. xx. 304.

[9] Schleiermacher (Andr. Aug. Ernst). Bibliographisches System der gesammten Wissenschaftskunde mit einer Anleitung zum Ordnen von Bibliotheken, Kupferstichen, Musicalien, wissenschaftlichen und Geschäftspapieren. Braunschweig, Vieweg u. S., 1847. - I Theil: Ss. 27-63: Von den Bibliothekscatalogen.

[10] Valentinelli (Giuseppe). Cataloghi alfabetici di libri per nomi di autori. (Nel' Giornale delle biblioteche, Anno IV. Num. 11 e segg. Genova 1870).

[11] Zenti (Ignazio), Sac. Elementi di bibliografia, ossia regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca. Verona, tip. di A Merlo, 1872, in-8°.

[12] Public Libraries in the United States of America, their history, condition, and management. Special report, Department of the Interior, Bureau of Education. Washington, Government Printing Office, 1876., 8°. - Part II. Rules for a printed dictionary catalogue by *Charles A. Cutter*, librarian of the Boston Athenaeum. (See also in the Ist Part to p. 526, chap. XXVII: Library Catalogues, by C. A. Cutter - p. 623, chap. XXVIII: Catalogues and cataloguing, by Melvil Dewey, S. B. Noyes, Jacob Schwartz, John I. Bailey.)

[13] Keysser (Adolf). Ueber die Einrichtung der alphabetischen Hauptkataloge öffentlicher Bibliotheken. (Centralbatt für Bibliothekswesen - II. Jahrg. 1. Heft. Jan. 1885. Ss. 1-19.) - Vedi nello stesso periodico (3. Hft. - März 1885 - Ss. 91-96.), Mecklenburg (Herm. Benno), Zu D.r Keysser's Aufsatz über die alphabetischen Hauptkataloge.

[14] Steiff (Karl), bibliothekar in Tübingen. Ueber die Einrichtung der alphabetischen Hauptkataloge öffentlicher Bibliotheken. Ergänzenge Mittheilungen zu Dr Ad. Keysser's Aufsatz. (Centralbl. f. Bibl. - II. Jahrg. - 5. Heft. Mai 1885 - pp. 173-181.)

Confronta le norme seguite nella biblioteca di Tubinga con quelle suggerite dal D.r Keysser.

[15] Mecklenburg (H. B.). Ueber alphabetische Anordnung. (Centralblatt für Bibliothekswesen, II. Jahrg. - Leipzig, Sept. - Octob. 1885. pp. 345-382.)

[16] Dziatzko (Karl). Instruction für die Ordnung der Titel im Alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen and Universitâts Bibliothek zu Breslau. Berlin, A. Asher & Co. (Breslau, F. W. Iungfer), 1886, in-8°, pp, XI. 74.

[17] American Library Association. Report of the Committee on uniform title entries.

La commissione nominata nel Settembre 1877 dalla A. L. A. per studiare « the subject of uniform title entries, including abbreviations » e che presentò le « Condensed Rules for Cataloguing » che si leggono nel periodico, « The « Library Iournal » New York, F. Leypoldt, 1878, in-4°. Vol. I, pp. 12-20.

Era composta di C. A. Cutter, A. R. Spofford, S. S. Green, J. N. Dyer, L. E. Jones.

[18] Library Association of the United Kingdom. Cataloguing Rules.

La « Committee on Title Entries » nominata nel Xbre 1878 presentò 34 regole al Congresso di Manchester nella seduta del 25 sett. 1879 (Vedi: « Transactions and proceedings of the 2d. annual meeting of the U. K. L. A. held at Manchester... London, Chiswick Press, » 1880, pp. 8-10 e « The Library Journal » 1879, p. 416): - furono ripresentate nella conferenza di Edimburgo il 7 ott. 1880 (Vedi: « Trans. and proceed. of the 3d. ann. meet. etc. » pp. 174-177 - e « The Library Journal » 1880, p. 271.) - e furono poi definitivamente approvate in numero di 49 nel Congresso di Cambridge (Vedi: « The Library Journal, 1881, p. 315 - e « Monthly Notes of the L. A. of the U. K. » Vol. II. n° 10: 15 ott. 1881 p. 81.). Si leggono tradotte in francese nella « Bibliothèque de l'École des Chartes » XLII - 1881 - pag. 601. Esse furono poi rivedute a Liverpool nel 1883: e tali si leggono in « The Library Chronicle » Nr. 12, Vol II, e trad. in tedesco nel « Neuer Anzeiger für Bibliogr. und Bibliothekwiss. » 46 Jahrg. Hft. 6, pp. 166-172.

[19] Catalogue of printed books in the British Museum. Volume I. London 1841. (pp. V-IX: Rules for the compilation of the catalogue.)

Queste regole in numero di 91 furono compilate in molti mesi di assiduo lavoro da una commissione di cinque, Panizzi, Th. Watts, J. Winter Jones, J. H. Parry, ed E. Edwards. Il Nichols nell' « Handbook for readers at the British Museum » (London 1866) le dispose alfabeticamente; le tradusse in francese Oliviero Barbier nel « Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire » (Paris 1845. Juillet et suiv.); in portoghese il D[r] Ramiz Galvao in « Bibliothecas Publicas de Europa, Relatorio » Rio Janeiro 1874), abilmente compendiandole.

[20] Bibliothèque Impériale - Département des Imprimés - Catalogue de l'histoire de France - to. I[er] - Paris, Firmin-Didot, 1855, in-4 - (pp. XXIII, XXIV: Règles suivies pour la confection du catalogue et dont la connaissance pourra rendre plus facile l'usage de ce travail. ») *

*** I Francesi mancano finora di un codice per la catalogazione, essendo le regole testè citate speciali a quell'inventario, e quelle del Namur troppo sommarie; e le istruzioni ministeriali per le biblioteche universitarie e dipartimentali che si diffondono tuttavia in tanti minuti ragguagli sull'uso della sandracca, sono quasi mute su questo argomento. Vedi « *Cousin,* De l'organisation et de l'administration des bibliothèques publiques et privées ». (Paris 1883) e « *Robert* (Ulysse), Recueil de lois, décrets, ordonnances, arrêtés, circulaires, etc. concernant les bibliothèques publiques, communales, universitaires, scolaires et populaires. (Paris 1883), *passim,* ma più specialmente alle pag. 11, 26, 30, 124.**

[21] Regolamento per il servizio della Biblioteca Nazionale di Firenze. (Minuta) - S. N. T. (Firenze, Agosto 1881), in fol. [Non in commercio]. (pp. 23-28: Istruzioni per la compilazione e la copia del Catalogo Alfabetico, Allegato G. (compilate quasi intieramente dall'autore della presente monografia, sotto la direzione del Cav. Torello Sacconi, allora Prefetto della Biblioteca.)

[22] Jewett (Ch. C.) Plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a stereotiped catalogue of public libraries in the U. S. (in Americ. Assoc. Proceedings, vol. IV, 1851. Tirato a parte in pochi esemplari, e ristampato per cura dell'Istituto Smithsoniano col titolo seg.)

On the costruction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate stereotyped titles. With rules and examples. Second edition. Washington, Smithsonian Institution, 1853, in-8°, pp. XII, 96.

[23] Bodlejan Library. Compendious cataloguing-rules for the author-catalogue, October 1882. (Nelle « Monthly Notes of the L. A. of the U. K. vol. IV, n° 1 - London 1883 - e in appendice ai « Proceedings of the Buffalo Conference » fra le pp. 298 e 301 del Library Journal, vol. VIII, 1883.)

[24] Cambridge University Reporter - 1879 - June 20. (pp. 758-772. University Library. Report of the syndics. - Contiene le norme del catalogo di quella biblioteca.)

[25] Ho in massima compreso in questo numero *tutti* i trattati generali di bibliografia, nei quali, per ottimi che siano, la trattazione del tema dei cataloghi non può aver lo sviluppo necessario per poterla fare oggetto di confronto colle regole speciali finora citate.

Posso aggiungervi i seguenti:

- Brunet (Gustave) - Quelques mots au sujet des difficultés que présente la catalogographie. (Bulletin du bibliophile - Neuvième Série - n° 16 - Paris 1850, p. 563.)

- Biadego (Gius.) - Dei cataloghi di una pubblica biblioteca e in particolare del catalogo reale. Verona, Civelli, 1874, in-8°, pp. 31.

- Amenduni (G.) - Dell'ufficio del bibliotecario: appunti. Napoli, tip. dell'Accad. R. delle Scienze, 1879, in-8°.

- Blackburn (Ch. F.) - Hints on Catalogue Titles and on Index Entries, with a rough vocabulary of terms and abbreviations, chiefly from catalogues and some passages from journeying among books. London, Sampson Low and Co. 1884, in-8° gr., pp. 181.

- Regler for Katalogisering af Norsk Literatur: (Det Kgl. Norske Frederiks Universitets-Bibliothekets Aarbog for 1884. Christiania, Thronsen og Co. 1885, in-8°, pp. VIII-X.)

[26] Crestadoro (Andrea) - Art of making catalogues of libraries. London, 1856, in-8°.

- Perkins (F. B.), modificazioni alle regole del Jewett (The American Publisher for 1869.)

- Boston Public Library - Points to be considered in cataloguing, revising, and proof-reading. Boston 1870 in-8.

- Cornell University - The general Card-catalogue of the library. Obiects, general plan, how to use it, supplementary aids. Ithaca, N. Y., 1885, in-8°, pp. 7.

- Un articolo nell'*Atlantic Monthly* di Boston, Oct. 1876., nonchè varii altri opuscoli di simil natura, non in commercio, perchè destinati a uso interno di talune biblioteche. Ne ricorda alcuni il Keysser citato.

CODICE DELLO SCHEDATORE

I.

Gli elementi di ogni catalogo ben compilato sono le *schede*.

Ciascun libro viene bibliograficamente descritto in tanti foglietti separati, tagliati e scritti tutti uniformemente, i quali si chiamano *schede* (fr. *cartes, fiches;* ted. *Titelcopien, Grundblätter;* ingl. *entries, titles, cards*;[1] spagn. *papeletas*); esse vengono poi ordinate sia alfabeticamente sia per ordine di materie, e si hanno così i cataloghi alfabetici ed i sistematici.

Resulta quindi che l'arte di fare i cataloghi *(catalogografia)* riposa principalmente su quella di compilare le schede.

II.

Le schede sono di tre sorte: *schede principali, richiami, spogli.*

Le *schede principali* contengono ciascuna la bibliografica descrizione di un libro.

I *richiami* sono schede che collegano un nome di secondaria importanza alla parola d'ordine di una scheda principale.

Gli *spogli* sono schede riferentisi a scritti, i quali per quanto integri in sè medesimi, tuttavia stanno dentro o con altri, cui si riferiscono le schede principali.

[1] « *Entry*, the registry of a book in the catalogue with the title and imprint. « *title* in the broader sense includes heading, title proper, and imprint. » (Cutter p. 14-15) - La parola *cards* è più riferibile alla materialità delle schede.

III.

Ogni scheda principale ha cinque parti:

A. *Parola d'ordine* (fr. *mot. d'ordre;* ted. *Ordnungswort;* ingl. *heading;* spagn. *rubro);*

B. *Titolo*;

C. *Note tipografiche;*

D. *Note bibliografiche;*

E. *Note speciali dell' esemplare.*

IV.

I *richiami semplici* (fr. *renvois;* ted. *Hinweise, Citierzettel, Hilfszettel;* ingl. *cross-references*) contengono soltanto uua parola d'ordine, cui segue con un VEDI *(vide, voyez, siehe, see etc.)* quella della scheda principale, cui il richiamo si riferisce.

V.

Gli *spogli* contengono una parola d'ordine e un titolo, cui segue un *Exstat in* ovvero *Sta in* o *con*, e al solito la parola d'ordine della scheda principale; gli spogli quindi rassomigliano nella prima loro metà a una scheda principale, nell'altra a un richiamo semplice.

VI.

Sono convenzionali nella bibliografia i seguenti segni:

() le parentesi tonde, le quali rappresentano un segno uguale già esistente nel frontespizio, che si trascrive, o racchiudono le aggiunte fatte al titolo, o le note, purchè si le une che le altre si leggano in altra parte del libro. Se si trovano dopo la parola d'ordine, le parole racchiusevi si suppongono scritte innanzi a quelle, che precedono le parentesi stesse;

[] le parentesi quadre, che rinchiudono le parole aggiunte, o cambiate dal cataloghista;

... i tre punti, che indicano le omissioni fatte dal cataloghista;

— una linea, che se unisce due numeri, significa *fino a* e *inclusive;*

? un punto interrogativo, che seguendo un nome, un numero, una notizia, vale *probabilmente.*

A. — **Parola d'ordine.**

VII.

La parola d'ordine è quella che si scrive in testa a ogni scheda, e serve - come dice il suo nome - all'ordinamento delle schede in un compiuto catalogo.

La parola d'ordine dovrebbe essere il cognome e il nome dell'autore: siccome non sempre è possibile il rintracciarlo, in queste opere (che diremo *anonime*) la parola d'ordine è il primo sostantivo del titolo.

VIII.

Il cognome dell'autore precede sempre il nome, a differenza degli antichi indici disposti secondo i nomi. Tuttavia siccome il sistema di far precedere il nome al cognome sarebbe più nell'indole della lingua italiana, a conciliarla colle esigenze bibliografiche, il nome lo si farà seguire dentro parentesi tonda o fra due virgole, giacchè per la convenzione già ricordata le parole chiuse fra questi segni si suppongono scritte innanzi a quelle che le precedono nel periodo.

Scolio. Sostituiremo sempre il nome intiero, ove sul frontespizio se ne abbia innanzi al cognome soltanto la iniziale, o manchi affatto, ma ci sia noto per altra via; diversamente segneremo entro la parentesi la sola iniziale. Ma qui dovrà farsi avvertenza all'uso francese che tace frequentemente i nomi preponendo ai cognomi la sigla *M.* abbreviazione di *Monsieur;* e si guardi pure a non scambiare per iniziali di nomi le sigle simili D. *(Don)*, Mr., Mrs. *(Mister, Mistress)*, Ks., X. *(Ksiadz,* in polacco *prete)*, Hr. *(Hraba,* in polacco *conte)*.

IX.

In taluni casi non è così agevole il distinguere il nome dal cognome, p. es. *Evasio Leone, Nicolas Antonio.* In tal caso (quando non ci soccorrano i dizionari biografici) è di buona

regola ritenere come cognome la seconda parola: sola eccezione per i nomi Ungheresi, nei quali il cognome è sempre il primo, p. es. *Eötvös Iozsef, Petöfi Sandor.*

X.

Le opere compilate da due o tre autori si accataloghino sotto il cognome di quello, che vi ebbe la parte più importante (e quando questo non resulti, del primo): e gli faremo seguire i nomi dei collaboratori, per i quali si faranno i necessarii richiami. Ma se gli autori fossero più di tre, converrà piuttosto registrare il libro come anonimo, e richiamare i nomi di tutti gli scrittori, che vi hanno avuto parte, alla parola d'ordine adottata nel titolo; nè mai si sceglierà per tale il cognome dell'editore, o collettore, come alcuni malamente sogliono.

Scolio 1. Sarà però indispensabile il distinguere fra più autori uniti di un'opera sola, pei quali dovremo comportarci dietro la regola data, e due o più autori di opere distinte riunite in un volume. In questo caso il solo autore della prima figurerà come parola d'ordine nella scheda principale: riportando gli altri su schede di richiamo.

Scolio 2. Si può tralasciare di fare i richiami ai singoli autori nelle voluminose crestomazie, antologie, ecc. tranne il caso che vi si contengano di autori poco noti scritti altronde inediti, e non facili a trovarsi separati, o in altre raccolte. Così p. es. nello schedare le *Rime dei poeti bolognesi del secolo XIII.* raccolte da Tommaso Casini, non li tralascieremo per Cazamonte e Picciol da Bologna, autori prima sconosciuti.

Questo mostra quali e quante accurate ricerche, quanta diligenza necessiti la compilazione di un perfetto catalogo bibliografico per riuscire di una vera e intiera utilità agli studiosi di ogni genere.

XI.

I nomi degli autori greci antichi ossia classici si traducono in lingua latina, *Plato, Xenophon, Aristoteles* ecc. Quelli degli autori greci moderni si translitterano semplicemente in caratteri latini, come diremo a suo luogo, parlando dei nomi scritti in alfabeti diversi dal latino.

XII.

Negli autori latini non è sempre agevole il riconoscere il *nome* gentilizio (o di famiglia) dal *pronome* e dal *cognome*, cui talvolta si aggiungeva anche l'*agnome*, come in *Venantius Honorius Clementianus Fortunatus*. Lo Zenti avverte a tal proposito che questi *nomi* (i quali vanno scelti per nostra parola d'ordine) hanno spesso la desinenza in *ius: Ovidius, Propertius, Boetius.*

Tuttavia molti autori sono più noti pel soprannome loro, come *Cicero, Cato* ecc. e in tal caso preferiremo questi nomi più conosciuti e più individuali ai meno noti e più generici di *Tullius, Porcius* ecc.

XIII.

La registrazione dei nomi orientali offre difficoltà somme per chi non sia versato nella conoscenza delle lingue, alle quali appartengono: e prima difficoltà è la imperfezione delle lingue europee a ben rendere i suoni orientali, quindi i varii sistemi di trascrizione, le incerte ortografie. Del resto ci contenteremo di notare che molti autori arabi sono conosciuti fra noi sotto nomi di forma latina come *Ibn-Roschd*, detto *Averrhoe, Mohammed-Abu-Bekr-Ibn-Zacharia-Razi* o più comunemente *Rhases, Abu-Ibn-Sina* ovvero *Avicenna:* si vede che queste sono o corruzioni dei nomi originali (come anche *Confucius* da *Kung-Fu-Tsiu*), o soprannomi desunti dalla patria o da altre circostanze speciali. Fra gli Arabi spesseggiano i patronimici distinti dalle particelle *Ibn, Ebn* o *Ben* (figlio), e men di frequente da quelle *Abu, Ebu* (padre), *Umm* (madre), *Ahu* (fratello): particelle delle quali di solito non si dovrà tener conto, come neppure degli articoli *al, el, ul, ar, as* in principio di parola; nè dei titoli indiani, come *Srî* o simili. Del resto nei casi dubbii converrà ricorrere alle opere speciali, ossia ai dizionari biografici e bibliografici compilati dai *più valenti orientalisti.*[1]

[1] Possono tener luogo di questi dizionari i più recenti cataloghi di collezioni orientali e più specialmente gli ottimi del Museo Britannico, fra i quali ricorderò

XIV.

Le opere di autori antichi o medioevali fioriti innanzi alla formazione dei cognomi vanno naturalmente schedate al nome solo. Sogliónsi distinguere gli autori omonimi con soprannomi desunti dalla patria, dalla professione, o da altre note individuali; i quali non potranno mai venire scelti per parola d'ordine, p. es. *Diodorus Siculus* e *Diodorus Antiochenus* - *Theodosius Tripolitanus* e *Theodosius Grammaticus* - *Guido d'Arezzo* e *Guido da Pisa.*

Ma se il patronimico si sia sostituito in forma costante e assoluta al nome battesimale, in modo da essere nel comune linguaggio riservato per antonomasia ad un solo individuo, come *Ioannes a* DUNS *vel* SCOTUS, *Doctor subtilis* — *Guilielmus ab* OCKAM, e più recentemente *Pietro* ARETINO, potrà in via eccezionale venire assunto come parola d'ordine, salvi i necessarii richiami ai nomi Ioannes, Guilielmus, Pietro ecc.

Anche i Rabbini Ebrei che scrissero innanzi il 1700, qualunque sia la nazionalità loro si mettono sotto il solo nome, ad es. *Naphtali Rabbi, Menasseh Azaria.* Peraltro già nel secolo XVII se ne incontrano taluni, che hanno adottato un cognome, come *Luzzatto (Simone).*

XV.

I nomi stranieri vanno distesi, ove si possa, nella loro forma originale, sempre per dare alla parola d'ordine quella unicità indispensabile alla perfezione del catalogo. Questa regola ci li-

il « Catalogue of the Hebrew Books in the Library of the B. M. » (1867), l' « Haas. Catalogue of Sanskrit and pâli books in the B. M. » (1876), il « Douglas, Catalogue of Chinese printed books, manuscripts and drawings in the library of the B. M. » (1877). Per la translitterazione degli alfabeti, oltre l'opera classica del Ballhorn, si consulti il dotto articolo di Hermann Brockhaus: Die Transcription des Arabischen Alphabets » nella Zeitschrift der Deutschen morgenländischen Gesellschaft, XVII Band, Leipzig 1863, pp. 441-543. Esso contiene le regole per la trascrizione non solo dell'alfabeto Arabo, ma anche degli alfabeti Persiano, Turco, Indostanico, Afgano (o Pushto), Sindhi o Malese, che sono in gran parte modellati sul primo. Vi son pure aggiunti in appendice l'alfabeto Devanâgarî per la trascrizione del Sanscrito, Pracrito, Pâli, Indù, Bengalese, Maratto ccc. e l'alfabeto Zendo.

bera dall'esitare fra le molteplici ortografie di un nome medesimo. Qnindi non scriveremo mai *Neutonio, Ugenio, Cartesio, Cappellano* ecc.; ma bensì *Newton, Huygens, Descartes, Chapelain* ecc.; nè i nomi loro, *Isacco, Cristiano*, o *Renato*, ma invece *Isaac, Christiaan, René*, e non altrimenti.

Per le lingue che hanno caratteri differenti dai romani si sostituiranno ciascuno di quei caratteri col latino corrispondente secondo i sistemi di trascrizione più comunemente accettati.

Scolio. Ma la ortografia originaria dei nomi proprii dovrà sempre essere considerata nel linguaggio letterario, o aulico, non nelle forme dialettali; cioè se un nome proprio venga ad essere scritto nel dialetto nativo della persona, cui appartiene, diversamente che nell'idioma nobile del paese, dovremo attenerci a questa forma, e non a quella: benchè la primitiva sia forse quella, e non questa. Ad es. l'opera: *Proverbios sardos regoltos da Iohànne Ispano*, dovrà schedarsi a *Giovanni Spano*.

XVI.

I nomi latini in quale caso vanno posti, al nominativo, al genitivo o all'ablativo?

Alcuni vogliono il genitivo per legar la parola d'ordine al costrutto del titolo: ma io do la preferenza al nominativo perchè nei richiami il genitivo non avrebbe più ragione d'essere, non trovandosi altre parole dalle quali farlo dipendere, - nè d'altra parte sarebbe conveniente in un catalogo porre delle parole in un caso framezzo ad altre in un altro.

Intanto è bene osservare che uno stesso nome posto in più casi potrebbe in un catalogo alfabetico rigoroso trovarsi diviso in più luoghi; p. es. *Macer, Macri*, fra mezzo alle quali parole tante altre potrebbero trovarsene, come *Machazor, Machiavelli, Mackenzie, Maclaurin, Macpherson* ecc.

Questa regola si intenderà estesa alle altre lingue, che declinano i sostantivi, e per citar le più note, la greca e la tedesca.

XVII.

I nomi degli autori fioriti innanzi alla formazione delle lingue volgari moderne si noteranno nella forma latina e non mai nella vernacolare della patria loro, quindi diremo *Ioannes Diaconus, Vincentius Bellovacensis*, e non *Giovanni Diacono* nè *Vincent de Beauvais*. E siccome questi due periodi storici non possono essere nettamente divisi, metteremo alla forma latina - fra gli scrittori dell'epoca transitoria di formazione del volgare - solo quelli che abbiano scritto unicamente in latino; quindi p. es. tutti i dottori scolastici.

XVIII.

Molte lingue hanno suoni speciali, che malamente si rendono nelle nostre, e specialmente quelle, che non usano l'alfabeto latino. Abbiamo già detto, che in tal caso bisogna seguire i sistemi di trascrizione più accreditati, e riportare in armonia a questi medesimi quei nomi ortografati secondo sistemi diversi.[1]

Tale varietà di suoni che non hanno esatta corrispondenza nelle nostre lingue, si riscontra specialmente nelle orientali: basti il ricordare che il nome di Maometto ha ben 25 ortografie differenti. Ma anche le lingue europee presentano simili difficoltà: come le lettere spagnuole *ñ* e *ll*, che si rendono anche *gn* e *gl*, la tedesca *ü*, che si trova anche scritta *ue*, le danesi *å* e *ø* che equivalgono ad *aa*, *ö* ecc. In tal caso bisogna per ogni catalogo stabilire una linea di condotta unica, e ricondurre a questa tutte le parole, che fossero diversamente scritte. Peraltro i più autorevoli lessicografi sono ora unanimi nel considerare i dittonghi *ä, ö, ü, å, ø*, come vocali semplici.

Scolio. I due suoni della lingua latina TH e PH corrispondono, come è ben noto, alle lettere θ e φ della lingua greca,

[1] Sarà molto utile per adottare un sistema costante di trascrizione il consultare l'opera accreditata di Friedrich Ballhorn « Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen » la quale è già alla 12ª ediz. tedesca (Nürnberg 1880) oltre a una traduzione inglese sotto il titolo di *Grammatography*.

Confronta anche con l'interessante « Report of the Transliteration Committee » letto alla Lake George Conference della A. L. A. (The Library Journal, Vol. 10, pag. 302 e segg.)

e al semplice T e F della italiana. Questo ci metta in guardia nell'adottare una corretta e costante ortografia dei nomi proprii, specialmente se di lingue classiche, ove l'errore sarebbe imperdonabile, e a non scrivere mai *Teocritus* nè *Fedrus* ma *Theocritus* e *Phaedrus*. Il bisogno di aver sempre presente questa osservazione, semplice se vuolsi, ma che si vede così spesso trascurata in tanti cataloghi mal fatti, si fa sentir più vivo nella translitterazione dei nomi degli autori greci.

E si conferma la necessità di tener i nomi nella loro originale ortografia, come già abbiamo detto, anche nelle traduzioni: perchè altrimenti una scheda intestata a *Fedro, Le favole* verrebbe nell'ordine alfabetico a trovarsi ben lontana dalle altre intestate a *Phaedrus*, con quanto inconveniente non c'è chi non veda.

XIX.

Riporteremo pure ad una costante ortografia, facendo tutti quei richiami, che si giudicheranno del caso a prevenire ogni possibile ricerca, quei nomi che si trovassero scritti in una maniera incostante, come *Alighieri, Allighieri, Alleghieri, Aldighieri* - oppure *Machiavelli, Maclavelli, Macchiavelli* - o *Puschkin, Pouchkin, Puszkin, Pusjkin, Pooshkin* - o *Turgenef, Tourgeneff, Toorgenef, Turgenev, Turgenjeff, Tourgueneff, Tourguénef, Turgenjew, Turgenieff, Turghenieff, Tourgenieff, Turgenew* ecc. (Cfr. con le regole precedenti sulla *translitterazione* degli alfabeti stranieri.)

XX.

Una delle questioni più spinose a risolversi nella compilazione delle schede è quella dei prefissi, cioè di quelle particelle (ordinariamente articoli o preposizioni) che precedono i casati, e che mentre da alcuni sono lasciate nella parola d'ordine innanzi ai cognomi, da altri ne vengono recisamente staccate, sicchè l'incertezza delle regole fin qui proposte ha dato origine a molti equivoci.

Unica norma senza dubbio è l'uso, e tutti convengono che si deve cercare di attenersi a questo e d'interpretarlo meglio

che è possibile, altrimenti correremmo il pericolo di formare dei cognomi che non esistono, e di intralciare sempre le ricerche dei lettori. Ma a quale uso dovremo tener dietro? Certamente a quello del paese, che è unico a dettar legge nella lingua nazionale: quindi se invece di dare una regola unica ed artificiale, sarò costretto a distinguere fra le diverse lingue, non mi si accusi di eccessiva minuzia.[1] Il voler dire che una regola, più semplice perchè più rigida, facilita le ricerche, è sentenza piuttosto speciosa che vera; perchè, quando le ricerche saranno agevolate? Quando il nome sarà portato a catalogo nella forma in cui si cita, e non in altra artificiosa e irregolare. Quindi se io dico che il *La* non preceduto da preposizione non deve staccarsi dai casati italiani, si è perchè tutti cercheranno al catalogo *La Farina*, e a nessuno verrà in mente di cercarci *Farina* o altrimenti; e chi lo catalogasse in altra guisa, svierebbe davvero i ricercatori, e farebbe perdere loro del tempo.

Unica scusa che ci permetta di staccare qualche prefisso e più particolarmente il *Di*. il *De*, o il *Du*, è che il loro uso è incostante: spesso spariscono - spesso l'umana boria li aggiunge ove non dovrebbero stare - spesso si scambiano l'uno coll'altro, specialmente il *Di*, col *Da*; quindi non potrebbero che difficilmente comparire in una parola d'ordine.

Regola.

Nei *casati italiani* si lascino innanzi al cognome soltanto gli articoli usati in caso retto, come *La Lumia*, *Lo Gatto* ecc.;

nei casati *francesi* si lascino tutti innanzi, ad eccezione delle particelle *De* e *Du* che passano dietro, p. es. *Rosny (De)*, *Bocage (Du)*, *Deshouillières*, *La Rochefoucault (De)*, *Ormeville (D')* ecc.;

la lingua *inglese* non ha veri prefissi, poichè l'*of* non è che un segnacaso dei titoli aristocratici, e va sempre dietro. Ma quei prefissi che si trovassero nei casati inglesi derivati

[1] Del resto questa distinzione è fatta piuttosto allo scopo di spiegare la regola e renderne meglio ragione. Vedasi infatti al § 10 delle *Norme compendiate* la formola semplicissima nella quale si può racchiudere la regola.

da lingue straniere raramente si staccano; e sono assolutamente inseparabili il *Fitz* antico normanno, il *Mac, M'* scozzese, l'*O'* irlandese;

anche la lingua *tedesca* manca di veri prefissi: e il suo *von*, al pari dell'*of* inglese, segue la regola generale e passa dietro il cognome; ma sono inseparabili le particelle *Zum, Zur, Am, Auf'm*, p. es. *Zurlauben;*

i casati *spagnuoli* si comportano affatto come gli italiani;

i casati *olandesi* pospongono quasi sempre il loro *van;* ma non in quei casati, di origine olandese, che passarono in altre lingue come il francese *Vandermonde*, l'ingl. *Van Buren*, l'ital. *Van Vitel* o *Vanvitelli.* Sono inseparabili le particelle *Ten* o *Ter*, come in *Ten Kate.*

Nelle *altre lingue* per regola generale si pospongono i prefissi.

Scolio I. Tutte le volte che o per le norme qui date o per altra eccezione si accatalogherà un cognome sotto un prefisso, si farà un richiamo della forma col prefisso posposto a quella usata nel catalogo.

L'inverso sarebbe inutile: infatti mentre a chi cercò inutilmente a *Motte* può non venire in mente di cercare sotto La *Motte*, chi cerca *Da Ponte*, e non lo trova al D va senz'altro a cercarlo al P.

Scolio II. Queste regole tuttavia soffrono moltissime eccezioni, che l'uso soltanto deve consigliare, p. es. *Dupont, Dubois, Delrio, Delminio.* In ogni modo non separeremo mai arbitrariamente quelle particelle che fossero già unite al cognome in modo permanente, e già in esso incorporate. Questo agglutinamento segue talora non immediatamente, ma col tempo; verbigrazia è noto, che mentre non molti anni fa in Francia solevasi scrivere *Fontaine (De la)*, ora invece vuolsi scrivere *Lafontaine (De)*, e via discorrendo.

Scolio III. Le particelle *San, Santo, Saint*, ecc. non si dissepareranno mai dal resto del cognome, p. es. *Ant. Batt. di Sangallo, Bernardin de Saint-Pierre.*

XXI.

Nuove difficoltà si presentano nella catalogazione dei cognomi composti: tanto più che in simili casi unica regola è l'uso, cioè si porrà per prima parola il cognome sotto cui l'autore è più conosciuto; ma converrà ricordare gli altri casati in altrettante schede di richiamo, che tutte rimandino al primo. Si potrebbe osservare che negli italiani il più usitato è il primo, come *Antonio* GIACOMINI *Tebalducci Malespini*, *Bernardo* DAVANZATI *Bostichi;* in altre lingue la norma è più incostante, ma anche in esse, tranne che nei cognomi inglesi e danesi, si preferisce il primo.

Scolio I. Gli Spagnuoli e i Portoghesi sogliono assumere anche il casato della madre e farlo seguire al paterno; quindi si conferma la necessità di ritenere per parola d'ordine il primo. In queste lingue si hanno pure molti casati (e a loro imitazione anche alcuni delle provincie meridionali d'Italia) composti di più cognomi riuniti dalla copulativa, p. es. *Antonio* ESCOBAR *y Mendoça*, e *Francesco Maria* EMANUELE, *e Gaetani, marchese di Villabianca;* pure in tal caso si sceglierà il primo per parola d'ordine facendo richiami degli altri.

Scolio II. È noto che certi autori tedeschi, i quali portano cognomi molto diffusi, come *Schultze, Müller, Meyer*, li fanno seguire talora dal nome del loro paese nativo, come *Schulze-Delitsch, Braun-Wiesbaden, Schmidt-Weissenfels.*

Scolio III. Si avverta a non confondere coi cognomi composti certi prenomi che un uso vizioso ha talvolta voluto quasi agglutinare al cognome semplice, come *Malte Brun*, o *Maltebrun (Malte Conrad* BRUN), *Milne* EDWARDS, *Stuart* MILL, *Mayne* REID, nei quali i cognomi sono soltanto le ultime parole.

XXII.

Fra gli scrittori c'è chi ama nascondere il suo vero nome sotto pseudonimi o criptonimi, dei quali le storie letterarie, e i dizionari bibliografici offrono nella maggior parte dei casi la spiegazione. Allora si dovrà sempre schedare l'opera sotto il nome dell'autore facendolo seguire dallo pseudonimo, che por-

teremo pure sopra una scheda di richiamo a parte; p. es. *Baretti (Giuseppe) sotto lo pseud. di Aristarco Scannabue, La frusta letteraria* - e *Scannabue (Aristarco)*, VEDI *Baretti* ecc.

Ma se queste ricerche riuscissero vane converrà registrare l'opera sotto lo pseudonimo considerandolo come nome vero.

Questo ci conduce ad esaminare particolarmente le varie forme di pseudonimi, i quali sulle schede si porteranno esattamente senza alterare l'ordine delle diverse parole che li possono comporre, tranne il caso che avessero veramente la forma di nome e cognome, come nell'esempio già citato o in quest'altro, *Farinello Semoli (Giovanni Pagni)*, nei quali il presunto cognome si farà sempre seguire dal presunto nome fra parentesi.

In questa categoria dovremo far dapprima menzione di quegli scrittori che si cambiarono nome. Anche per costoro la regola di ricondurli tutti al loro nome vero e legittimo è tale che ci libera da ogni incertezza nel giudizio. Potremo soltanto fare eccezione per quei nomi, i quali, piuttosto che essere semplici nomi di guerra in letteratura, si sono sostituiti anche nella vita privata al nome vero, e vengono quindi universalmente scelti come nome legale: un esempio recente ne abbiamo nello scrittore fiorentino *Enrico Montazio*. Ma anche allora, e pure se il cambiamento di nome sia nato da un atto regolare innanzi ai magistrati, io sarei inesorabile nel ricondurli al nome primitivo, quando si conoscesse qualche opera precedente, ove questo ultimo figurasse.

Oltre a questi nomi, e agli altri fittizi di simil natura, sotto i quali soglionsi mascherare gli scrittori, potranno servire come parola d'ordine tanto nelle schede principali quanto nei richiami i nomi letterari, sia dell'Accademia della Crusca *(L'Inferigno,* ossia *Bastiano de' Rossi)*, sia dell'Arcadia *(Corilla Olimpica,* ossia *Maria Fernandez Morelli)* o di altre accademie, - sia i nomi delle accademie stesse presi per antonomasia, p. es. l'*Accademico Oscuro, Arrischiato* ecc.; i patronomici desunti o dal luogo di nascita (l'*Unico Aretino, Bernardo Accolti)*, o dal nome paterno o materno (p. es. il *Majoragius,* così detto da Mariago, sua patria, che per venti anni portò il nome della

madre, *Maria Conti)*; i prenonimi *(Jean-Paul [Richter]* e *Remigio Fiorentino [Nannini]* -) e i falsi prenonimi; gli anagrammi *(Luigi Chirtani* per *Archinti, Pietro Soave Polano* per *Paolo Sarpi Veneto)*; gli anastrofi *(Anadac* per *Cadana,* Min. Oss.) - ma non potranno venire assunti come tali gli inizialismi e falsi inizialismi, cioè i nomi indicati solamente con una o più iniziali, (se il cognome sia tronco in modo che tre lettere o più vi siano state conservate, si potranno intestare in una scheda come parola d'ordine), nè gli apoconimi (G...... a), nè gli asteronimi, ossia autori nascosti sotto uno o più asteriscli, nè i demonimi *(un operaio)*, nè i frenonimi *(un galantuomo)*, nè i geonimi [1] *(un indiano)*, nè altri simili per loro natura affatto indeterminati.[2]

È questione indecisa per molti se più convenga intestare le schede principali al nome vero, o piuttosto al falso, facendo richiamo al nome dell'autore vero, quando questo venisse conosciuto: e così nelle opere anonime, schedarle sempre come tali, e fare un richiamo al nome dell'autore, quando ci fosse noto. Io non so cosa possa consigliare questo sistema, se non il desiderio di risparmiare a chi scheda qualche ricerca, e sacrificare a questo accidioso istinto il bel vantaggio di avere nella maggior parte dei casi raggruppate in una stessa serie tutte le produzioni letterarie di uno stesso scrittore; nè valga il dire che non ci sarà sempre possibile il conoscerne l'autore vero, poichè le eccezioni non saranno mai ragione sufficente a respingere una buona regola. Unica scusa potrebbe essere la seguente: che talora si viene a conoscere l'autore di un'opera dopo schedata e in tal caso bisogna fare delle correzioni non sempre facili nè chiare al catalogo; ma la difficoltà sparisce ora che ai vecchi e insufficenti cataloghi a volume, vanno sostituendosi i cataloghi a schede, nei quali il rifarne una è cosa di ben poco momento.

[1] I nomi *criptonimo*, *geonimo*, *frenonimo* ecc. furono proposti da Pierquin de Gembloux,* e trovansi adottati nell'ultima edizione del Quérard e del Barbier.

[2] Sulla differenza fra gli pseudonimi che possono prendersi per parola d'ordine, e quelli che non possono esserlo, perchè consistono in frasi descrittive, che non sono nè il nome dell'autore, nè sostituti del nome, vedi il *Library Journal*, VII, 256.

---

* **Technologie bibliographique, ou Vocabulaire de la Bibliographie érudite. (Dans *Le Quérard*, Ann. II, Paris 1856, pp. 154-159.)**

Si aggiunga che se prevalesse l'altro sistema resteremmo servilmente ligii a tutti i facitori di frontespizii; e se un tipografo stamperà un libro col solo titolo *Divina Commedia*, dovremmo schedarlo a *Commedia*, e non ad *Alighieri?* Converrà ciascuno, che sarebbe cosa sommamente ridicola.

Noteremo per ultimo che agli pseudonimi, i quali figurano come parola d'ordine in schede sia principali sia di richiamo sarà savia pratica il far seguire fra parentesi quadra l'abbreviazione [*pseud.*]

XXIII.

Molti autori, specialmente nei secoli degli studi classici, hanno voluto dare ai loro cognomi forma greca o latina, e vediamo quindi lo *Schwartzerd* chiamarsi *Melanchton*, il *Bevilacqua* cangiare il nome suo in *Abstemius*, *Wolff* in *Lupus*, *Duchesne* in *A Quercu.* Io penserei di ricondurli tutti alla loro original forma, salvo a fare i richiami ai nomi così trasformati, i quali soglion dirsi *metonimi.* Ma anche qui possono farsi delle eccezioni, lasciando alla forma latinizzata o grecizzata quei nomi, i quali, come dicemmo alla precedente regola, si sono sostituiti decisamente anche nell'uso privato ai veri nomi, quali sarebbero il nostro *Trapassi* poi *Metastasio*, l'*Ambrogini* detto il *Poliziano*, dal luogo di sua nascita Monte Pulciano - giacchè bisogna pure ricordare che molti di questi nomi classicizzati erano tolti appunto dalla patria dello scrittore, come il *Sacchi* che si disse *Platina* da *Piadena*, il *Conti Majoragius* da *Mariago.*

Altri senza cangiar sostanzialmente di nome, vi apportarono tali inflessioni, che benchè lievi talvolta, pure in un catalogo rigorosamente alfabetico possono allontanare e di molto le opere di uno stesso autore, o altrimenti sviare le ricerche di uno studioso: questi pure (salvi i necessarii richiami) gioverà ricondurre alle primitive ortografie, e di *Honorati*, *Blanchini*, *Theophili*, *de Comitibus*, *Dousa*, *Audeonus*, *Volusenus*, fare *Onorati*, *Bianchini*, *Teofili*, *Conti*, *Van der Does*, *Owen*, *Wilson* e via discorrendo.

XXIV.

Sono spesso sorgente di equivoci gli *omonimi*, cioè autori che hanno lo stesso cognome e il nome stesso, abbiasi ad esempio, come nota il Denis, *Giovanni Victor* da Spira d. C. d. G. e *G. V.* curato a Darmstadt. A prevenire questi equivoci non sarà mai inutile il far seguire al nome dell'autore, ma fuori di parentesi, la patria di lui, le dignità civili ed ecclesiastiche, che lo distinsero, e di autori poco noti anche il Secolo in cui vissero; sempreché questi dati ci sian noti o dal frontespizio, o da altra certa fonte. Nè si tralasceranno quei titoli onorifici ed accademici, che soglionsi far precedere ai nomi cioè *Cav.*, *Comm.*, *Dr.*, *Prof.*, *Don* ecc. i quali peraltro a non intralciare l'alfabeto dei nomi si porranno fuori della parentesi. È tuttavia da raccomandarsi anche nella copia di questi titoli quella parsimonia della quale molti boriosi autori si dimenticano, empiendo i frontespizii dei libri per sette od otto righe di nomi altrettanto pomposi quanto vani.

Scolio. Quando due omonimi fossero della stessa famiglia, potranno anche distinguersi colle parole *senior* e *iunior*, *il giovane* e *il vecchio*, o se meglio piaccia *primo* e *secondo*. Il caso sarebbe per *Gaetano Thiene*, vicentino, canonico di Padova († verso il 1430) autore di molti trattati filosofici, e G. T. suo discendente (1480-1547) fondatore dei Teatini, poi canonizzato.

XXV.

Le opere apocrife e di autori suppositizii *(allonimi)*, le contraffazioni letterarie si registreranno sempre al nome dei loro veri autori; e p. es. ad *Arici* si intesteranno gl'*Inni di Bacchilide*, a *Pietro Fanfani* il *Volgarizzamento di Ser Bonacosa di Ser Bonavita da Pistoja*, ad *Andrea Domenico Fiocchi* il *De Romanis Magistratibus Lucii Fenestellae*.

Scolio. Meritano particolar menzione certi pochi allonimi dell'antica grecità e latinità conosciuti adesso sotto la forma seg., *Pseudo-Plutarchus.* De fluviorum et montium nominibus; *Pseud-Aristoteles,* Mirabilia; *Pseudo-Aethicus,* Cosmographia.

S'intende chè per parola d'ordine verrà scelto sempre il nome apocrifo, cui fra parentesi si farà seguire la parola *(Pseudo-)*. Del resto questa dicitura è sempre consigliabile a distinguere un nome di autore suppositizio tutte le volte che ignorandosi il vero dobbiamo assumere quello per parola d'ordine.

XXVI.

Quando di un'opera anonima si possa conoscere l'autore per mezzo dei dizionari bibliografici, o delle storie letterarie, si porrà l'opera sotto il nome di questo autore, che racchiuderemo fra una parentesi quadra, e si farà un richiamo del titolo al nome stesso. Si avverta che l'opera non potrà considerarsi come anonima, e non sarà per conseguenza necessario il richiamo, quando il nome dell'A. benchè non compaia sul frontespizio si legga in principio o in calce della prefazione, in capo all'opera od alla fine, nella licenza del libro, nel privilegio, nella dedica ecc.: ma converrà farlo quando lo si leggesse nel contesto del libro in luogo non facile a rintracciarsi, nascosto in un acrostico, o in altro criptogramma ecc.

Scolio. Alcune rare volte le parole *Anonimo*, o *Incerto*, o simili, seguite da un adiettivo specificativo, acquistando un valore determinato e convenzionale nella storia letteraria, possono servire come parola d'ordine. Si citino ad esempio i cronisti napoletani conosciuti sotto i nomi di *Anonimo Cassinese* e di *Anonimo Neritino*, il cronista fiorentino *Senzanome*, o *Sanzanome*, e lo stampatore tedesco *Lübecker Unbekannte*.

XXVII.

I sovrani soglionsi indicare eccezionalmente col nome solo, seguito dal numero ordinativo che li determina nella dinastia regnante, e dall'indicazione del dominio loro, il tutto nella forma vernacolare, verbigrazia: *Friedrich der II^te^, König von Preussen*. I soli nomi degli Imperatori del S. R. I. si porranno in latino. Quando abbiano un cognome di famiglia, lo si potrà far seguire pure al nome, non senza riportarlo su distinta scheda di richiamo, come *Napoléon III^me^, Buonaparte, empereur des Français*, e *Buonaparte*, VEDI, *Napoléon III^me^*.

XXVIII.

Quello che si è detto dei principi regnanti non giova estenderlo a tutte quelle famiglie nobili, contali, marchesali, baronali ecc. i cui individui per un resto dell'antica feudalità, si distinguono col nome e il numero ordinativo, come sarebbe *Gaston III de Foix* (autore del *Phoebus*). Quindi anche i principi del sangue nelle case regnanti, vanno portati al nome di famiglia, p. es. *Savoia* (*Tomaso Di*), *Viaggio della R. Corvetta « Vettor Pisani »*.

XXIX.

Anche per i nobili, conosciuti piuttosto che sotto il vero cognome, sotto il nome gentilizio di qualche loro signoria, come p. es. *Massimo Taparelli* marchese d'AZEGLIO, *Cammillo Benso* conte di CAVOUR (diconsi questi *aristonimi*), è bene ispirarsi più all'uso che ad ogni altra possibil regola,[1] e porre come parola d'ordine il nome più noto, poichè sarebbe ridicola pedanteria l'intestare delle schede a *Taparelli* a *Benso;* ma non sarà mai ozioso lo spesseggiare di richiami anche a questi cognomi.

In generale, quando le opere dei nobili non possano essere schedate sotto il loro nome di famiglia, perchè poco conosciuto, e dobbiamo scegliere fra più titoli, è buona regola lo scegliere sempre il più alto, preferendo cioè il titolo principesco al ducale, questo al marchesale, cui terranno dietro quelli di Conte (*Earl* ingl.) Visconte franc., Barone e semplice Nobile. Ma dovranno eccettuarsi da questa scelta quei titoli nobiliari, che non fossero riconosciuti dall'universale: essi tuttavia non potranno omettersi nella parola d'ordine, includendovi la parola *detto* o *sedicente, soidisant, dit, called, calling himself, genannt* ecc. secondo il caso.

[1] Una volta per sempre non credo inutile il ricordare, che quando nei casi dubbi consiglio allo schedatore di rimettersi all'*uso*, intendo che egli ne chiami interpetri i buoni dizionari biografici, le storie letterarie e le altre opere di consultazione, delle quali do un ricco elenco in fine a queste regole.

XXX.

I pontefici si distinguono consuetamente nel nome assunto all'epoca della loro esaltazione, posto alla forma latina, e seguito dal numero ordinativo e fra parentesi dal nome e cognome al secolo, facendo un richiamo a quest'ultimo p. es. *Innocentius Pp. III. (Lotario Conti)* e *Conti (Lotario)*, VEDI, *Innocentius Pp. III.*

Altri sogliono fare una distinzione tra gli scritti composti innanzi l'elevazione al papato e quelli composti dopo, accatalogando i primi sotto il nome secolare, gli altri sotto l'altro, così l'*Historia de duobus amantibus* si porrebbe secondo loro a *Piccolomini (Enea Silvio) poi Papa Pio II.* Giova però osservare che questo sistema ha l'inconveniente di dividere le opere di uno stesso autore.

XXXI.

Anche i Vescovi soglionsi distinguere col nome solo seguito dall'appellativo della diocesi cui presiedono: così *Antonio Martini* firmava in fine alle sue pastorali *Antonio, Arcivescovo di Firenze.* Ciò fa subito palese la differenza tra questi appellativi e quelli dei pontefici romani, cioè la mancanza del numero ordinativo, il quale determini esattamente di quale vescovo di tal nome si voglia parlare. Questo rende impossibile l'adottare tali qualifiche per parola d'ordine laonde cercheremo il cognome taciuto del vescovo valendoci o delle opere di storia ecclesiastica o della tradizione orale per quei più recenti; e nel caso che infruttuose fossero le nostre ricerche, considereremo l'opera così firmata come anonima.

XXXII.

I nomi monastici o di religione meritano pure speciale attenzione: chè mentre si porteranno a catalogo sotto il nome assunto nella vestizione, si farà richiamo pel nome che portavano al secolo: così diremo *San Bartolommeo (P. Paolino da)* nella scheda principale, e nel richiamo *Werdin (J. P.)*, VEDI, *San Bartolommeo (P. Paolino da).* Nell'accatalogare questi

nomi monastici terremo poi per regola di assumere come parola d'ordine il santo, l'angelo, la divinità, la reliquia, sotto la cui protezione si pongono, o il nome della città, che invocano, p. es. *Civezza (P. Marcellino da).* Ad altri potrebbe piacere di accatalogarli piuttosto al nome, cioè *Paolino, Marcellino* ecc. – o di separare la sillaba *San*, e dire invece *Luigi (Idelfonso da San):* l'uno e l'altro sistema può difendersi, basta determinare una regola, e a quella attenersi costantemente.

XXXIII.

Circa agli autori santificati o beatificati, per quanto la Chiesa abbia costume di citarli sempre per il nome anche se siano di creazione più recente della formazion de' cognomi, come *S. Francesco Borgia, S. Francesco Caracciolo, S. Domenico Guzman, S. Ignazio di Loyola, S. Caterina de' Ricci,* sarà sempre regolare l'accatalogarli per il cognome, benchè sia utile il fare un richiamo a' nomi. Anzi sarà buona regola il farlo specialmente nei più antichi, come *S. Thoma de Aquino.*

Non si confondano in ogni caso gli autori, dei quali la Chiesa ha già pronunciato la canonizzazione, coi semplici *Venerabili:* i quali non potranno in guisa alcuna sottrarsi alla regola generale.

XXXIV.

I nomi delle donne offrono qualche difficoltà in quanto esse hanno più cognomi, quello di famiglia, e quelli delle loro successive nozze. La regola da usarsi in tal caso sarà di intestare la scheda al nome più conosciuto, e quando non si sappia a quale dare la preferenza, a quello del matrimonio, e dell'ultimo, se passata a più nozze.

XXXV.

Se le ricerche per rintracciare l'autore di un'opera anonima siano riuscite vane, allora converrà scegliere la parola d'ordine nel titolo stesso, ed essa sarà generalmente il primo sostantivo, cui faremo seguire fra parentesi gli articoli, le preposizioni, gli aggettivi e altre parole secondarie, che nel contesto si trovas-

sero innanzi al sostantivo medesimo, p. es. ***Misurazione (Di una ben condotta, e razionale) dei terreni*** ecc.

Non si scomporranno i sostantivi composti che potrebbero trovarsi in principio ai titoli tedeschi o di lingue di analoga costruzione, come ***Lebenbeschreibung***, ***Staatskundegeschichte***, ***Forst-und Jagd-Recht*** ecc.

XXXVI.

Le norme che veniamo dettando per la compilazione delle schede devono astrarsi da ogni altro obiettivo, che non sia la ricerca del libro per il suo autore o per il suo titolo: i possibili ordinamenti alfabetico, metodico, od a soggetto sono affatto posteriori ed indipendenti.

Quindi non può essere ammessa nella schedatura alcuna eccezione allo scopo di agevolare ricerche sistematiche, la quale turberebbe l'unità di lavoro indispensabile in un grande catalogo per ottenere risultati incompleti, inutili sempre, perchè procurabili facilmente con altre operazioni, e in ogni modo intempestivi, come quelli che costituirebbero un'illegittima invasione del catalogo alfabetico sopra il metodico od il reale. Questa è la ragione, perchè non ho creduto di potere tener conto delle minutissime e lunghissime regole che il Cutter specialmente sviluppa in 15 §§ (op. cit., pp. 24-27) sulla catalogazione delle opere pubblicate sotto il nome o l'autorità di corporazioni. Così non mi sembra accettabile l'eccezione seguita da alcune biblioteche dello schedare le biografie anonime sotto il nome del lodato (nè tampoco la pratica di altre, che invece fanno un richiamo al nome del biografato in tutte le biografie anonime o no); nè l'uso di altre, che schedano tutte le opere anonime sotto il *sostantivo più importante*.[1] Poichè queste diverse consuetudini se possono avere in sè qualche utilità sono però affatto fuori di luogo, e restano poi del tutto inutili dinanzi al

[1] Le regole seguite nel British Museum prescrivono che nello scegliere la parola d'ordine delle opere anonime si dia la preferenza ai nomi proprii delle persone, alle quali si possono riferire i libri - in mancanza di quelle ai nomi dei corpi morali - o a quelli del paese - o agli editori - o finalmente al primo sostantivo (regg. XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVIII.). - Tutti i periodici sono ordinati sotto

catalogo metodico, o reale, dei quali una biblioteca non può fare assolutamente a meno, e che questi poveri ripieghi non varrebbero a sostituire. Del resto non si vede perchè l'eccezione che vale per esempio per le Biografie, non debba valere per le Guide, per le Storie Municipali (come è stato fatto nel catalogo a stampa della libreria del Senato). e insomma per tante monografie, anonime o no. E allora il catalogo alfabetico si convertirebbe in un catalogo misto, a soggetto e per autori, il Dictionary-Catalogue degli Americani, per il quale più particolarmente dettò le sue regole il chiaro bibliotecario dell'Ateneo di Boston.

Credo soltanto che possan farsi le seguenti concessioni all'uso di alcune più reputate biblioteche, e che possono considerarsi come casi speciali dell'ultimo testè da me ricordato, e riprovato, ma che particolari argomenti possono legittimare, come vedremo nella regola che segue.

la voce *Periodical publications* in ordine alfabetico del luogo ove sono stampati; gli atti accademici sotto la voce *Learned societies;* i calendari, almanacchi ecc. sotto *Ephemerides.*

Queste regole gli valsero le critiche del Prof. Dziatzko bibliotecario dell'Università di Breslavia, il quale mostrò nel 1882 alla sessione di febbraio della United Kingdom Library Association i difetti comuni alla bibliografia inglese, cioè la intrusione delle rubriche a soggetto nell'ordinamento alfabetico, e l'inutile e sgradevole sacrificio del principio della forma a quello della materia. Infatti sul tipo del catalogo del B. M. si sono modellati tutti i cataloghi mss. e a stampa delle biblioteche inglesi: ci servano ad esempio gli splendidi cataloghi della Bodlejan Library * e della Library of the Faculty of Advocates, Edinburgh.**

Ma siccome bisogna sempre sentire, come suol dirsi, tutte e due le campane, udiamo prima le ragioni che possono militare in favore del sistema inglese; e lasciamo la parola al Sig. H. B. Wheatley: « Quando noi vogliamo vedere se un « libro è in una certa libreria, cerchiamo a catalogo; ma se abbiamo già lo stesso « libro fra le mani, e vogliamo sapere qualcosa intorno ad esso, cerchiamo in una « bibliografia. Ora supponiamo ch'io abbia avanti a me « A brief and impartial « history of the Puritans » e desidero saperne l'autore, nulla di più facile che « cercare sotto la parola *Brief.* Ma se invece io voglio veder questo libro. e ne « faccio ricerca nel catalogo di una biblioteca, è quasi certo che avrò dimenticato « gli aggettivi del titolo, e probabilmente anche il primo sostantivo, e la sola parola che mi resterà alla memoria sarà la parola *Puritans.* Il sistema di disporre i titoli dei libri anonimi nei cataloghi sia sotto la prima parola sia sotto « il primo sostantivo è affatto cattivo, e dove esso è in uso, la ricerca di un li-

* Oxonii, ex Typographeo Academico, 1843-51, vol. 4, in fol.

** Edinburgh and London, W. Blackwood and Sons. MDCCLXVII-LXXIX, vol. 7 in-4°.

XXXVII.

Fra più sostantivi riuniti e dipendenti fra loro potrà scegliersi quello di significato più ristretto, quando il primo sia troppo generico e comune a molte opere dissimili. Quindi diremo *Aritmetica (Trattato di)*, *Curiosità (Scelta di) letterarie*, *Melodrammi (Raccolta di)*, *Matematiche (Elementi di)*, *Geografia (Compendio di)* ecc. Due ragioni ci conforteranno a seguire questo sistema, l'una che eviteremo di aggruppare sotto certe rubriche un numero troppo grande di schede, l'altro che agevoleremo le ricerche, potendo la memoria dei lettori troppo facilmente cadere in inganno fra certe parole di significato simile come ***Raccolta***, ***Scelta***, ***Collezione***, ***Collana*** ecc.

E se in principio del titolo si abbia un sostantivo subordinato che esprime soltanto l'estensione del libro o la sua relazione ad altre parti dell'opera medesima, come ***volumen***, ***pars***, ***tomus***, ***liber*** (seguito da un adiettivo numerale), ***continuatio***, ***appendix***, o i loro equivalenti nelle altre lingue, la parola d'ordine sarà necessariamente il sostantivo seguente, posto in caso nominativo, ove si trattasse di lingue che declinano i nomi.

Scolio I. I titoli che cominciassero da un nome e cognome, cioè: *Caspar Hauser, ou l'homme, mysterieux* (Lyon 1834) si schederanno sotto il cognome, e non sotto il nome.

Scolio II. La presente regola si applica per estensione anche alle antiche edizioni specialmente del primo secolo della stampa, le quali non è raro siano anepigrafe, ossia senza titolo, ma cominciano sempre con una formula caratteristica, che ne tiene luogo, come dire: *Incipit Liber conformitatum* ecc., ovvero *Comincia la vita della B. Chiara*, o *In hoc volumine con-*

« bro anonimo è quasi disperata ». (The Bibliographer, Feb. 1882, pag. 83). A queste speciose ragioni replicò il Cutter nel *Library Journal*, VII. p. 63.

Invece in Germania la regola più diffusa è quella di scegliere per parola d'ordine il primo *substantivum regens*, cioè che fra più sostantivi legati in dipendenza logica, e specialmente nelle lingue che declinando i sostantivi sogliono preferire la costruzione inversa, dovrà preferirsi quello che regge gli altri, come *De animorum* IMMORTALITATE. La regola ha del buono, ma io vorrei piuttosto non distaccarmi dalla nostra regola generale, e fare soltanto un richiamo dei casi dubbi, a questo sostantivo *regens*.

tinentur: Syria ecc. le quali si schederanno *Liber (Incipit) conformitatum, Vita (Comincia la) della B. Chiara,* e *Syria (In hoc volumine continentur)* ecc. Avendo invece un titolo che cominci: *Incipit Liber qui dicitur Speculum* ecc, naturalmente lo si schederà: *Speculum (Incipit Liber qui dicitur).*

Scolio III. I nessi inglesi di più parole saranno presi come parola d'ordine se composti esclusivamente di sostantivi in forma di apposizione, come *Holbein Society,* ma si sceglierà l'ultimo sostantivo se siano composti anche da altre parole che siano o aggettivi, o nomi in forma di genitivo sassone; come *Early English Texts Society, Trübner's American European and Oriental Record.*

XXXVIII.

Certi titoli posti sotto una forma incisiva e decisa non si possono alterare, laonde in essi la parola d'ordine è necessariamente la prima. Tali sono quelli compresi in un motto *(Sempre avanti Savoia!),* in un proverbio *(A buon intenditor poche parole),* in una frase interrogativa o ammirativa *(Che importa ai preti?),* e in generale tutte quelle nelle quali manca un sostantivo, o vi compare soltanto in forma subordinata *(Laissez faire, laissez passer,* oppure *Non maltrattate le bestie);* le quali tutte non potranno in nessun modo scomporsi.

XXXIX.

Molte opere compaiono nelle diverse edizioni sotto più titoli, l'uno dall'altro differente: se questo porta lieve inconveniente quando si conosca il nome dell'autore, poichè in tal caso la parola d'ordine non cambia, ne porta uno gravissimo quando siano anonime, quello cioè di allontanare le diverse edizioni del libro stesso: citerò v. g. il *Novellino,* che è chiamato anche *Libro di bel parlar gentile,* o le *Cento novelle antiche,* o più semplicemente il *Centonovelle.* In tal caso converrà scegliere fra le varie denominazioni la più usata, e a questa sempre attenerci, collegandovi le altre per via di richiami a facilitare ogni possibile ricerca.

È sotto questo criterio che spesso ci vedremo obbligati ad accatalogare molte opere anonime a parole che non sono affatto il primo sostantivo del titolo, cioè quando le varie edizioni di un'opera hanno titoli affatto diversi, i quali poi alla lor volta non corrispondono con quello più breve e meglio noto, sotto il quale di solito vengon citate. Per es. il *Libro del famoso Cavallero Palmerin de Oliva,* la *Historia de Palmerin de Oliva* e via discorrendo, potranno riunirsi sotto la parola d'ordine comune *Palmerin de Oliva,* che poi non è altro che il vero titolo del libro, giacchè tutte le altre sono parole arbitrariamente aggiunte dagli editori. Lo stesso potremmo dire per *Los quatro libros del muy efforçado cavallero Amadis de Gaula,* e simili. Sarà utile porre a raffronto la presente regola con la reg. LXV. Intanto è anche bene osservare che molte opere anonime hanno ormai un titolo convenzionale che tien quasi luogo del nome dell'autore, come *Chanson de Roland, Nibelungenlied*; un caso speciale del presente sarebbe quello della *Bibbia* nei suoi diversi testi e traduzioni della quale si parla alla reg. XLVII.

Scolio. Per le stesse ragioni dovremo collegare con richiami la traduzione di un'opera anonima, e l'originale, almeno nel caso che la biblioteca le possegga entrambe. Quando ciò non fosse, converrà accertarsi sui dizionarî bibliografici, innanzi di fare i richiami, dell'identità dell'opera e della forma genuina del titolo nel testo.

XL.

Della maniera da tenersi per trovare la parola d'ordine nelle opere anonime mancanti pure di titolo od *anepigrafe* osserveremo solamente che converrà applicare le regole fin qui date ad un titolo compilato da noi medesimi, del che faremo parola più oltre. Le biografie anonime ed anepigrafe si schederanno sotto il cognome della persona lodata.

Scolio. Se in testa a un'opera anepigrafe si trovi un motto, un'epigrafe, una dedica ecc., tutto ciò potrà portarsi sopra una scheda di richiamo al titolo da noi foggiato, come *Retundam.* VEDI: [*Vita di Giovanni Cinelli e Antonio Magliabechi*]. *Chaxumii* ecc.

XLI.

La parola d'ordine delle opere anonime deve essere scritta, secondo molti, sempre giusta la moderna ortografia, collegando però le forme arcaiche e disusate colla odierna per altrettanti richiami: p. es. *Relatione* (o *Relacione*), VEDI, *Relazione*; *Aviso*, VEDI, *Avviso*; *Istoria* (o *Historia*), VEDI, *Storia*; *Estat*, VEDI, *État*; *François*, VEDI, *Français*; *Beytrag*, VEDI, *Beitrag*; *Betbuchlein*, VEDI, *Gebetbuchlein*; *Kronicka*, VEDI, *Chronik*; ecc.[1] Ma io amerei meglio conservare questi sostantivi nella loro ortografia originaria per non alterare la forma del titolo, salvo a considerarli in fatto come scritti in una stessa maniera nel disporre alfabeticamente le schede, o anche meglio a farvi precedere la forma corretta fra parentesi quadra, come [*Book*] *Boke* ecc.

Lo stesso può dirsi delle abbreviazioni che per avventura si riscontrassero nella parola d'ordine, p. es. *Cōiuratio malignor spirituū in corporibus hominū existentiū*, ove si potrà o mettere la *n* mancante fra parentesi quadra, o ripetere l'intiera parola *Coniuratio* fra lo stesso segno innanzi al principio del titolo.

XLII.

Quando l'autore di un'opera sia dubbio, per quanto il frontespizio del libro, che va schedato, lo attribuisca categoricamente a quello, è regolare l'accatalogarla come anonima, salvo a ricordare in tante schede di richiamo i nomi di coloro ai quali viene attribuito. Si prendano ad esempio i libri della *Rettorica ad Erennio*, che in molte edizioni vanno sotto il nome di Cicerone, e l'*Imitazione di Cristo*, che ora va sotto il nome di Tommaso Kempis, ora sotto quello di Gersen, ora di Gerson, mentre è tuttora incerto chi sia il vero autore sì degli uni che dell'altra.

[1] Tutte le lingue hanno avuto questi cambiamenti ortografici. È noto che nell'antico olandese la lettera doppia *ij* equivaleva alla mod. *y*, e nell'ant. spagn. si scriveva *y* e *x*, ove oggi è *i* e *j*.

Ma se taluna opera d'incerto autore corra più sotto il nome di uno che dell'altro, non crederei irregolare di porla sotto quel nome stesso, come il *Trattato del Governo della Famiglia*, che, pendendo ancora la questione se sia di L. B. Alberti, o di Agnolo Pandolfini, porrei a catalogo sotto il nome di quest' ultimo.

XLIII.

I compendi, i ristretti, gli estratti vanno sotto la stessa parola d'ordine dell'opera maggiore: se ne possono eccettuare gli scritti di alcuni abbreviatori o compendiatori antichi e medievali, i quali essendo ormai noti in letteratura sotto il nome dell'abbreviatore, possono essere schedati sotto di questo, p. es. le *Excerpta ex Trogo Pompejo* di *Giustino*, e le *Decadi* di *Flavio Biondo* abbreviate da *Pio II.*

XLIV.

I commenti, le chiose, le aggiunte ad un'opera avranno per parola d'ordine l'autore del testo, soltanto quando siano accompagnati dal testo istesso, p. es. *Vita e frammenti di* SAFFO *da Militene. Discorso e versione di Giuseppe Bustelli.*

Le continuazioni, i supplementi, le appendici, o gl'indici *anonimi* avranno pure la stessa parola d'ordine dell'opera originale: se non sono anonimi devono catalogarsi sotto i nomi dei loro rispettivi autori. Salvo che nella scheda dell'opera originale si farà allora l'avvertenza: *Per la continuazione* o *il supplemento* ecc. *Vedi...*

XLV.

Gli editori o illustratori di opere che non hanno essi stessi composte, e delle quali anzi sono ignoti gli autori, non potranno mai adottarsi come parola d'ordine per quanto grande sia il loro lavoro, e anche se superi di mole e d'importanza gli scritti editi od illustrati: quindi codeste opere dovranno schedarsi come anonime secondo le regole già date, p. es. come la *Notitia Dignitatum* col commentario del *Böcking.*

XLVI.

Da tutte le regole fin qui esposte appare ad evidenza che le prime ricerche di chi scheda un libro devono essere rivolte a rintracciarne l'autore. Ma non bisogna più tardare a ricordar che la parola *autore* lungi dall'avere un significato costante, ristretto e determinato, ha piuttosto una certa latitudine, che meglio apparirà per via di esempî. Giacchè dicesi v. g. *autore* di un quadro, o di un disegno colui al quale è dovuto non il solo concetto ideale, ma anche l'opera materiale del pennello o della matita: e *autore* è anche l'inventore di una macchina, che ne ha dato il primo disegno, non l'ingegnere, che ne ha fissato le dimensioni, nè l'artefice che l'ha costruita. Eppure quanta differenza fra l'opera dell'uno e quella dell'altro!

Troppo quindi sarebbe il volere anche nei libri prendere alla lettera la regola convenzionale che la parola d'ordine di ogni scheda debba essere per quanto si può il nome dell'*autore*, e ricercare volta a volta a chi propriamente abbia ad attribuirsi la *paternità* di ciò che il libro racchiude; poichè il cataloghista non deve studiare la genesi del libro, avendo per sola meta delle sue modeste fatiche il render possibile le ricerche bibliografiche, dando loro tuttavia un razionale indirizzo. Quindi è che noi stabiliremo di riconoscere per *autore* del libro, senza perderci in troppo sottili distinzioni, colui che il comune linguaggio riconosce come tale - cioè, colui il cui nome formerebbe logica e spontanea risposta in bocca di persona anche fornita di una mediocre coltura alla domanda: « Chi è l'autore del tal libro? » Verbigrazia i Dizionarî non sono certamente l'invenzione del tale o del tal'altro lessicografo, i quali non hanno fatto che raccogliere il patrimonio comune del popolo dalla stessa bocca di lui, e consegnarlo sulle carte - ma il comune linguaggio riconosce un Calepino, un Vallauri, un Alberti *autori* di dizionari greci latini, francesi, e sotto il loro nome noi dovremo schedarli: e per estensione anche un Lessico Omerico, Ciceroniano e altre opere simili (p. es. *Schweighaeusen, Lexicon Herodoteum*) andranno sotto il nome del vero loro

compilatore, non già sotto Homerus, nè Cicero, primi autori delle frasi e locuzioni citate in quei lessici.

Riassumendo, non sta a noi il ricercare le vicende di quelle idee o di quella dottrina, che sono espresse nel libro da schedarsi: quindi anche i plagii, che la storia letteraria raccoglie e nota accuratamente, non possono venir presi in considerazione nessuna dalla bibliografia; e se un autore nella compilazione di un libro siasi valso pur oltre misura delle idee e della dottrina contenute in altra precedente opera di diverso scrittore, anche se questo resulti dalla esplicita confessione di lui o nella prefazione o nel titolo, noi non ci sentiamo legittimati a schedare il libro sotto il secondo piuttosto che sotto il primo; e nemmeno vi è obbligo di farvi scheda di richiamo, lasciandosi il farla o non farla al beneplacito e alla diligenza del cataloghista.

Ove più si sente il bisogno di attenersi a questa norma si è nella retta e discreta applicazione della regola precedente, cioè di opere d'ignoto autore edite a cura di altri, dove talvolta dovremo riconoscere opportuno lo schedarle sotto il nome dell'editore o raccoglitore, invece che come anonime.

Questo si verifica specialmente in due casi; quando un letterato valendosi di materiali preesistenti, ne foggia un' opera destinata ad uso differente da quello pel quale vennero composti, ad es. chi pubblica dei Documenti notarili *(Gloria, Codice diplomatico padovano; Peignot, Testamens remarquables)*, delle crestomazie *(Morandi, Antologia della nostra critica letteraria moderna)* ecc.; 2° quando vien fatta una raccolta di scritti, che isolati avrebbero poco o niun valore, p. es. di Proverbi: un proverbio a sè è quasi nulla, una raccolta è un monumento interessantissimo per la letteratura e la demopsicologia – quindi tutto il valore della pubblicazione è merito del raccoglitore, non dei mille e mille ignoti, che dettero vita a ciascuna di quelle sentenze popolari. Lo stesso potrebbe dirsi per una raccolta di fiabe, o novellette popolari.

XLVII.

La Bibbia nel suo testo originale e nelle sue versioni tanto intiera come separata nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e

nei singoli libri dell'uno e dell'altro, si schederà sotto la parola *Biblia:* sotto questa medesima parola si porranno pure tutti i libri separati di essa e le loro versioni letterali e parafrastiche, senza tener conto, poichè così vuol l'uso, dei nomi dei presunti loro autori (*Moyses, Josue, David, Salomon* ecc.) ai quali tutt'al più potranno farsi dei richiami.

Soltanto i libri dei Salmi e le loro parafrasi, essendone così numerose le edizioni, potranno registrarsi sotto l'unica parola *Psalterium.*

Scolio I. Se si abbiano però solo di alcuni salmi le versioni poetiche, avendo perso queste affatto ogni carattere liturgico per restare una pura esercitazione letteraria, od un'imitazione si potranno schedare al nome del poeta.

Scolio II. Simile criterio terremo per gli altri libri sacri degli Ebrei, e dei Maomettani, che schederemo sotto le parole *Talmud,* e *Koran.*

XLVIII.

Le pubblicazioni che compaiono sotto il nome di un principe o di altra persona rivestita di autorità civile od ecclesiastica, vanno talune sotto il nome personale di lui, altre anonime, salvo sempre il caso contemplato dalla reg. seguente, che debbano prender per parola d'ordine il nome di qualche corpo morale. In genere tutte le Leggi, i Decreti, e i Regolamenti, ossia tutti gli atti esercitati da una persona pubblica nel pieno esercizio dei suoi poteri, vanno schedati come anonimi; e al nome di lui soltanto quelli compiuti come *individuo* rivestito di una dignità; cioè le Encicliche, i Brevi, le Bolle, le Allocuzioni dei Pontefici, gli Editti, i discorsi civili e militari dei Sovrani temporali, le Relazioni e i discorsi dei Ministri e altre autorità politiche, le Pastorali e le Allocuzioni delle Autorità Ecclesiastiche.

Le collezioni delle leggi, ordinanze, e altri pubblici atti promulgati sotto il governo di una sola persona vanno sotto il nome di lei medesima.

Gli atti dei personaggi pubblici in nazioni barbare, o di tempi nei quali per l'imperfezione del costituto politico tutta

l'autorità concentravasi nelle mani di un solo, vanno pure sotto il nome di chi li ha sanzionati.

Non occorre avvertire che quanto ho detto non può riferirsi alle opere letterarie dei sovrani, pontefici, arcivescovi ecc. le quali non possono in nessuna guisa sottrarsi alle comuni norme. (Cfr. reg. XXVII, XXX, XXXI).

XXXXIX.

Le pubblicazioni emanate da un istituto politico, civile, religioso, insomma da un corpo morale si accatalogheranno sempre al titolo di detto corpo: p. es. *Camera dei Deputati - Resoconti parlamentari; Congregazione di Carità di Saluzzo - Bilancio consuntivo; Club Alpino Italiano - Sezione Valdostana - Relazione* ecc.; *Accademia de' Lincei - Transunti.*

Se enti amministrativi di secondaria importanza e di costituzione non autonoma fanno qualche pubblicazione, la parola d'ordine dev'essere il nome del corpo principale da cui dipendono: ma converrà fare anche agli altri una scheda di richiamo: p. es. *Ministero delle Finanze - Direzione Generale delle Gabelle - Statistica del commercio speciale d'importazione.* Ma non porremo invece sotto il predicato del *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* o *dell'Istruzion Pubblica* le pubblicazioni della Direzione di Statistica, o degli Osservatorî Meteorologici, perchè enti autonomi e aventi speciale indirizzo e organamento, per quanto subordinati ai primi due.

Scolio. Queste stesse regole si potranno estendere alle pubblicazioni ufficiali straniere, per le quali tuttavia aggiungeremo alcune avvertenze, e non saremo parchi di esempi, giacchè la complicazione dell'organamento amministrativo di certi Stati aumenta le difficoltà della schedatura, massime ove si tratti di applicar rettamente la norma già accennata che insegna a distinguere fra più ufficii dipendenti l'uno dall'altro quale deve scegliersi per parola d'ordine.

A. Il titolo dell'ufficio verrà sempre messo nella forma vernacolare od ufficiale; esempi:

Ministère des Finances (de la République Française). Bulletin de statistique et de législation comparée.

Ministère des Finances (de la République Française). Direction des Douanes. Tableaux du mouvement du cabotage.

Ministère de la Marine et des Colonies (de la République Française). Statistique des pêches maritimes.

Ministère de la Justice, Royaume de Belgique. Statistique des Prisons.

Ministerul Financelor (Romaniei). Directiunea Vamilor, Timbrului si Inregistrarii. Tablou general indicand comerciul Romaniei etc.

Coast and Geodetic Survey (Departm. of Treasury, U. S.). Reports.

Patent Office (Departm. of the Interior, U. S.). Decisions of Commissioners.

Bureau of Education (Departm. of the Interior, U. S.). Circulars of Information.

Army Department, U. S. Ordnance Office. Ordnance Notes.

Army Department, U. S. Engineer Department. Geographical Surveys West of the 100th Meridian. Reports.

Office (Hydrographic). (Navy Department, U. S.). Notices to Mariners.

Department of Agriculture, U. S. Bureau of Chemistry. Bulletin.

Board of Education, Victoria. Reports.

B. In alcuni casi il nome officiale di uno stato nella lingua nazionale differisce sensibilmente da quelli volgari, o da quelli pure officiali in altre lingue: si guardi però a non dire ***England***, nè ***Great Britain***, nè ***Iles Britanniques*** invece di ***United Kingdom***, nè ***Deutschland*** nè ***Allemagne*** invece di ***Deutsches Reich***, nè ***Royaume de Grèce*** invece di ***Ellas***.

C. Se un ufficio è noto sotto più nomi (***Indian Office***, ***U. S. Bureau of Indian Affairs***. ***Agency for the Indian Affairs*** ecc.) si scelga il più chiaro, il più breve o il più adatto, facendovi richiamo dagli altri.

D. Le pubblicazioni ufficiali dei paesi ove non si parlano le lingue europee potranno portarsi in quella lingua che di solito è preferita per le pubblicazioni destinate ad aver diffusione all'estero, p. es.:

Comité Géologique (Empire de Russie). Mémoires.

Ministère de l'Interieur (Vice-royaume d'Egypte). Direction de la Statistique. Bulletin trimestriel de la navigation par le Canal de Suez.

L.

Come caso particolare della regola già enunciata, ci si presentano le pubblicazioni delle Accademie scientifiche e letterarie (atti, memorie, transunti ecc.).

Giovando il tenerle riunite anche nel catalogo, è buona regola l'adottare per la parola d'ordine una dizione costante ad evitare le molteplici *Società, Accademia, Collegio,* e per le altre lingue *Academy, Société, Verein, Gesellschaft, Sociedad* ecc., e potranno dunque porsi tutte sotto la forma latina *Academia,* seguita dal nome della città ove ha sede. Questa parola d'ordine unica ci permetterà di disporre tutte le schede consimili in una serie sola per ordine alfabetico delle città. Ma alle Società le quali nel loro titolo non hanno compreso necessariamente il nome del paese, come: *R. Accademia Virgiliana - Società Italiana dei Quaranta - Société de l'Orient Latin - Société Médicale du Haut-Rhin - Coppernicus Verein,* si farà una scheda di richiamo intestata al titolo medesimo colle regole solite degli altri anonimi, e che rimandi alla parola d'ordine comune *Academia,* seguita dai nomi delle città, come negli es. cit. *Mantova, Roma, Paris, Colmar, Thorn* ecc. I richiami non saranno necessarii per le altre Società, le quali per poter essere identificate devono esprimere nel titolo anche il nome del luogo, come *Edinburgh Geological Society, Sociedad des Sciencias Medicas de Lisboa.* Però non biasimo l'uso di chi le accataloga tutte sotto al titolo originale secondo le regole comuni dei libri anonimi.

Scolio I. Si porranno sotto la parola d'ordine delle Accademie non i soli atti, ma anche le altre pubblicazioni non periodiche, fatte per cura loro e sotto il loro patrocinio, salvo a fare gli opportuni richiami ai nomi di coloro, che vi collaborassero.

Ma se queste pubblicazioni abbiano un titolo, col quale possano venire domandate senza includervi il nome dell'Accademia,

che le dà alla luce, si schederanno come anonime: e sotto la rubrica *Academia* (o altro sostantivo analogo) si porteranno soltanto schede di richiamo. Seguono alcuni esempi:

Sotto Academia il solo richiamo:

Fontes rerum austriacarum (K. Akademie der Wissenschaften, Wien);
Philosophical Transactions (Royal Society of London);
Portugalliae Monumenta historica (Academia Real das sciencias, Lisboa).

Sotto Academia la scheda principale:

Smithsonian Contributions to Knowledge (Smithsonian Institution, Washington);
Catalogue of scientific papers.... (R. Society of London);
Colleçao de monumentos ineditos.... (Academia Real das sciencias, Lisboa).

Scolio II. Per conseguenza anche i cataloghi *anonimi* delle biblioteche pubbliche vanno sotto il nome della biblioteca, come *Museum (British), Lists of accessions of the printed books.*

LI.

Le relazioni presentate da commissioni, giunte ecc. vanno sempre accatalogate sotto il nome del corpo morale da cui emanano; peralcro se vi sia dichiarato, o sul frontespizio o in altra forma meno evidente, il nome del relatore, siccome è quegli che ha avuto massima parte nello stendere la relazione, sarà conveniente il fare una scheda di richiamo al nome di lui.

LII.

Le sentenze civili e criminali devono registrarsi sotto il titolo del foro civile e giudiziario che le ha pronunziate, con un richiamo all'estensore; ma le decisioni delle antiche *Rote* possono lasciarsi all'aggetivo geografico che le designava *(Romana, Senensis, Florentina* ecc.).

Le memorie legali, pareri, sommarii di cause, conclusionali ecc. vanno al nome dell'avvocato o relatore, che le distese. Negli uni e negli altri casi sarà ottima cosa il non pretermettere i

richiami ai nomi dell'attore e del convenuto nelle cause civili, al nome dell'imputato nelle cause penali.

LIII.

Le tesi accademiche portano solitamente tre nomi, di chi le propone, di chi le difende, e di chi presiede alla discussione: non tutti si accordano su quale nome scegliere a parola d'ordine, ma mi sembrerebbe più opportuno quello di chi le difende, cioè del candidato, poichè veramente è quello che ha maggior parte attiva nello svolgimento della tesi stessa, e talora in lui era riposta la facoltà di scegliere l'argomento della disputa.

Scolio. Il Dziatzko dà le seguenti regole per l'accatalogazione delle tesi e degli scritti accademici:

a. Negli scritti accademici fino alla metà del sec. XVIII:

1. quando il disserente non è indicato come autore (A. et R., Scriptor ecc.) o noto come tale, sia parola d'ordine il nome del *Praeses*, senza richiamo alcuno;

2. altrimenti si prenda per parola d'ordine il nome dell'autore, con richiamo al nome del *Praeses.*

b. Negli scritti posteriori si prenda per parola d'ordine il nome del disserente, e non si facciano di regola richiami al nome del Preside.

Del resto questa questione si troverà largamente discussa nella seguente memoria: « Die Auctorschaft und Katalogisierung der « akademischen Dissertationen. Eine Bibliothekstudie von Carl « Sylvio Köhler » nel Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft (47. Jahrg., Aug. 1886, pp. 225-250).[1]

LIV.

I giornali e altri periodici si registreranno sempre anonimi, anche se abbiano un principalissimo ed unico compilatore (come la gazzetta poliglotta romana *Karilas,* redatta dal Prof. F. A. Rosental); ma non si trascuri di notare questa particolarità dopo

[1] Consulta pure nelle Trans. and proceed. of. the IV and V ann. meet. of the L. A. of the U. K. (London 1884; pp. 37-42): « On the question of authorship « in *Academical Dissertations*, by Benj. Rob. Wheatley ».

al titolo, facendo i richiami necessarî al nome di lui o del direttore; e anche se la prima parola del titolo fosse il nome di uno di loro, *Petermann's Mittheilungen, Liebig's Annalen,* schederemo il giornale sotto il secondo sostantivo. Il titolo va portato nelle schede senza alterazione: *Don Chisciotte, Terza (La) Italia, Nouveau (Le) Monde.* Soltanto l'aggettivo *Nuovo,* suoi derivati o sinonimi, e suoi corrispondenti nelle varie lingue, verrà posposto al sostantivo, quando non abbia parte come nell'es. citato nel significato del titolo, ma accenni soltanto a una nuova serie del giornale, come la *Nuova Antologia,* i *Nouvelles Annales des Sciences Naturelles* ecc.

Se il giornale cambiò titolo, si noterà pur questo nella scheda, dicendo p. es: *Anzeiger für Literatur der Bibliothekwissenschaft,* [nach d. J. 1845 mit d. Titel: *Anzeiger der Bibliothekwissenschaft* - nach. d. J. 1850. mit d. Titel: *Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekw.*] Si faranno dei richiami a questi nuovi titoli.

Se però il cambiamento del titolo ha portato modificazioni più sostanziali nell'indirizzo del giornale, o se egli ha ricominciato la numerazione dei suoi volumi, o se in altro modo è diventato un nuòvo periodico, come quello già citato, che dopo il 1856 si cambiò nel *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekswissenschaft,* converrà schedare ogni parte sotto il suo titolo proprio, con richiami in fine alla scheda in questa guisa: *Per la continuazione, vedi* ecc., e: *Per i volumi precedenti, vedi* ecc.

Scolio. La importanza di taluna fra le precedenti osservazioni mi consiglia ad aggiungere quali debbano essere le caratteristiche di un'opera periodica, ad evitare il caso che possa confondersi con una pubblicazione in serie o a fascicoli, o con altra forma letteraria, alla quale non sarebbero da applicarsi le predette regole. Una pubblicazione per essere classificata fra i periodici deve soddisfare alle seguenti condizioni:

1. che venga pubblicata ad intervalli, solitamente ma non necessariamente regolari;

2. che d'*ordinario* la pubblicazione s'intenda debba proseguire indefinitamente;

3. che sia compilata da un certo numero di collaboratori sotto la direzione di uno o più editori (ma ora specialmente le eccezioni a questa condizione sono frequentissime);

4. che consti di articoli su varii soggetti, in modo che una parte qualunque dell'opera non forma un tutto organico.[1]

LV.

In certe composizioni letterarie di mera invenzione, come romanzi, avventure, viaggi immaginarii ecc. nelle quali è adottata la forma autonarrativa, il nome del protagonista, se talvolta compare sul frontespizio, può essere scambiato con quello dell'autore, p. es. *Testamentum M. Iun. Corocottae, Voyages de Richardson aux terres australes.* Quando sul titolo appare anche il vero autore, non vi è luogo ad esitanza nessuna; ma se il libro è anonimo, allora conviene che il cataloghista si accerti della natura dell'opera, e quando gli resulti, o perchè gli sia altrimenti noto il nome dell'autore, o per altre ragioni intrinseche od estrinseche, che la persona che fa il racconto non è che immaginaria, questo nome non potrà mai servire per parola d'ordine, nè sulle schede principali nè su richiami, poichè esso non è l'autore nè serve a rappresentarci l'autore, come un altro pseudonimo qualunque, ma è solamente l'*argomento* del libro. Non occorre avvertire il cataloghista ad essere sommamente guardingo in questo suo giudizio per evitare il caso di scambiare un personaggio reale, ma a sè ignoto, per il parto della fantasia di uno scrittore.

LVI.

Le collezioni di disegni, le pubblicazioni artistiche, quelle cioè dove le incisioni, le litografie e altre riproduzioni figurate siano la parte più interessante, si schederanno sempre al nome dell'artista, anche se contenessero testo o leggenda, facendo al solito il richiamo al nome dell'autore di questa. Si nota che si dovrà distinguere il vero artista, cui si devono il disegno e l'ispirazione, dall'incisore che vi ha la parte più meccanica: e per

[1] Cutter, op. cit., pag. 33.

la stessa ragione trattandosi di pubblicazioni figurate scientifiche (di anatomia, storia naturale, geografia ecc.) non si potrà considerare come il vero autore il disegnatore, nè prendere il nome suo per parola d'ordine. Quando le stampe siano preziose assai e l'artista si sia nascosto in una cifra o monogramma, potremo valerci delle opere speciali, che ci aiutino a dedurne il vero nome.

LVII.

Gli spartiti di musica verranno sempre accatalogati al nome del compositore, anche se contengano le parole, parte affatto secondaria, e per le quali basterà il richiamo del nome dello scrittore. E a tal proposito osserveremo che i libretti dei melodrammi essendo conosciuti sotto il nome del compositore musicale e punto sotto quello del poeta, vorrebbero alcuni per agevolarne il ritrovamento schedarli come anonimi facendo un richiamo al librettista.

B. — **Titolo.**

LVIII.

Il titolo del libro va copiato esattamente ed integralmente e senza alterarne nè le parole nè l'ordine loro. Potranno tuttavia tacersi (indicando ogni omissione con tre punti,...) le dediche, le epigrafi, tutte le aggiunte ai nomi degli autori, editori ecc. non necessarie per la loro identificazione, le oziose ripetizioni, e infine, trattandosi di quegli interminabili frontespizii dei due secoli decorsi, potremo permetterci qualche taglio in frasi niente utili alla migliore intelligenza del contenuto del libro.

Scolio. Giustamente nota il Jewett che il fare omissioni nella trascrizione di un titolo è cosa difficile e delicata, per la quale sopra tutto è necessaria la uniformità. Il fatto ha dimostrato che ci vuol meno tempo a copiare per intiero un titolo che ad abbreviarlo con un po' di accuratezza. Ciò richiede pure minore esperienza ed istruzione nel cataloghista.

Questo sistema offre anche il vantaggio di poter fare eseguire ad un copista la parte materiale della schedatura, mentre un solo

impiegato superiore vi segna la parola d'ordine e le note tipografiche. Così saviamente consiglia il Soboltstchikoff alle grandi biblioteche nazionali per cumulare unità di direzione nel lavoro, sollecitudine ed economia.

LIX.

Nella trascrizione del titolo non si tralascierà di ripetere il nome dell' autore al posto che occupa sul frontespizio; vi è facoltà di sostituirvi le iniziali quando l' ortografia del frontespizio non differisca da quella prescelta per la parola d'ordine. Il non osservare questa regola può recare degli inconvenienti, tra gli altri il seguente, che togliendo la parola d'ordine dal contesto del titolo per porla in capo alla scheda, occorre talvolta dare al periodo o a taluna delle sue frasi una diversa costruzione, o lasciar sospesa la frase.

Potremo soltanto risparmiarci questa ripetizione (anzi sarà bello il farlo) quando il nome dell'autore si trovi già isolato in testa al frontespizio come: *Paolo Mantegazza - Elementi d' igiene.*

Scolio alle regole LVIII e LIX.

Le regole che veniamo dettando sono più particolarmente rivolte alle biblioteche pubbliche: quindi è specialmente per loro, che vien raccomandata la copia integrale dei titoli nelle schede sulle quali o colle quali devono essere compilati i diversi cataloghi di lei, mentre già vedemmo nello Scolio I° della reg. LVIII, che questa esattezza lungi dal costituire una perdita di tempo e di fatica, realizza invece sollecitudine ed economia. Ma è d'altra parte evidente, che per cataloghi non destinati a scopi bibliografici questa servilità al frontespizio sarebbe una pedanteria: in tali casi il titolo può abbreviarsi eliminando tutto quello che non è strettamente necessario per l'intelligenza dell'argomento del libro, e per l'identificazione del medesimo, omettendo la ripetizione del nome dell'autore già portato nella parola d'ordine. Ciò potrà farsi nei cataloghi puramente amministrativi (come libri d'accessione, inventarii ecc.) - cataloghi di vendite - e cataloghi di biblioteche popolari e circolanti - nonchè nelle ci-

tazioni dentro ad opere a stampa, e negli indici bibliografici per materie.

LX.

I titoli vanno copiati nella loro lingua originale salvo che si tratti di lingue scritte con caratteri differenti dai romani: allora la regola più comunemente usata è che trattandosi di lingue classiche, quali la greca, l'ebraica, la siriaca ecc. se ne faccia la versione in latino aggiungendovi poi fra parentesi quadra, *graece, hebraice, syriace* ecc.; delle altre se ne faccia la pura translitterazione cambiando i caratteri proprii con i romani corrispondenti. Nei frontespizii poliglotti si sceglierà sempre l'idioma originale, o in caso di dubbio il più noto, aggiungendo pure fra parentesi p. es. [*graece et latine*], [*gallice et italice*] ecc. - Ma trovandosi soltanto una o poche più parole in caratteri greci od ebraici o altri intercalati in un frontespizio in caratteri latini sarà permesso di trascriverli esattamente.

LXI.

Nella trascrizione del titolo si deve conservare la scrupolosa ortografia del testo, colle medesime iniziali maiuscole, coi medesimi errori di grammatica, ai quali però si farà seguire un *sic* o un *così* fra parentesi. Questa esattezza ha il doppio vantaggio di dare talora una perfetta impronta della natura del libro, e sempre quello di far distinguere fra loro le edizioni, che per avventura potessero equivocarsi. Anzi nello schedare le edizioni quattrocentine od altre rarissime si dovrà anche tener conto dei capoversi, i quali si indicheranno con una lineetta verticale | che taluni sogliono raddoppiare quando invece di un semplice capoverso si abbia anche il salto di una o più linee tipografiche.

Scolio. La copia scrupolosa del titolo nella sua ortografia esige alcune avvertenze circa alla punteggiatura e all'impiego delle maiuscole. Per la prima bisogna considerare che la divisione del frontespizio in capoversi esonera da molti segni ortografici, i quali dovranno essere ristabiliti nella trascrizione corrente del titolo. Lo stesso può dirsi dell'uso degli accenti,

che in alcune righe dei frontespizii composte tutte di maiuscole si trovano omessi. Così le iniziali maiuscole non sono in talune righe distinguibili dalle altre lettere: e allora nella trascrizione dovremo seguire le regole ortografiche proprie della lingua originaria del titolo, nei casi dubbi evitar l'impiego delle maiuscole.

LXII.

Il titolo dovrà essere sempre desunto non dalla copertina esterna, ma dall'interno frontespizio, poichè essi talvolta differiscono; ma trattandosi di opere molto rare, che importi descrivere accuratamente, quando queste differenze siano notevoli, non sarà inopportuno il soggiungere fra parentesi quadra, [*e sulla copertina* (o *sull'occhietto,* secondo i casi)...] Questa precauzione sarà poi utilissima se l'opera sia anonima e dipenda quindi dall'esattezza del titolo il rintracciarla nel catalogo.

LXIII.

I titoli enigmatici, oscuri ed incompleti vanno fatti seguire fra parentesi quadra da quanto è strettamente necessario a completare e determinare le idee di chi consulta il catalogo.

E noteremo sempre quando non appaia dal titolo, se l'opera è in versi o in prosa, se è scritta da senno o per burla (parodia), se la lingua, in cui è distesa è differente da quella del titolo stesso, se abbia un testo originale o una traduzione in calce o a fronte, se il testo medesimo sia poliglotto, se abbia glosse o commenti in lingua diversa ecc. ecc. Va da sè che il silenzio su questi particolari dovrà sempre ricevere la interpretazione più comune e più favorevole; cioè che il libro è scritto in prosa, sul serio, e nel suo originale ecc.

LXIV.

Per le opere anepigrafe, ossia mancanti di titolo, specialmente se anche anonime, è ben più difficile l'opera. Converrà prima bene studiare se l'opera corra già nel mondo letterario sotto un qualche titolo, sia impostogli dal suo autore sia da altri che innanzi la fecero altrui nota, ciò che deve special-

mente dirsi dei codici, i quali benchè tuttora inediti possono tuttavia esser conosciuti sotto un determinato appellativo, come è della celebre *Celestina o la Tragicomedia de Calisto y Melibea,* il cui titolo è affatto fittizio, essendo le prime edizioni anepigrafe. Ma se non sia questo il caso, allora converrà a chi scheda, comporre il titolo e chiuderlo fra parentesi quadra, e per far ciò dovrà cercare di essere *chiaro, completo, conciso,* e di valersi possibilmente delle stesse parole del testo, che prima si presentino all'uopo, in modo che altri, che si accinga al lavoro stesso, possa con qualche probabilità coincidere colle schede già fatte; ed entrambi poi coincidano col pensiero di chi per avventura cercasse il libro. Sarà pure utile che nello scegliere la prima parola del titolo da noi foggiato (che ne sarà anche la parola d'ordine, ove il libro sia anonimo) si dia la preferenza alla parola che indica la forma letteraria dell'opera, come [STRENNA *religiosa per l'anno 1846*], [*Theses de Deo bono et sapienti*].

Scolio. A meglio identificare il libro non mi sembra inopportuno il seguire norma simile a quella adottata a questo riguardo nell' Inventario a stampa della Nazionale di Parigi; che al titolo foggiato dal cataloghista chiuso fra parentesi, si faccia seguire la parola: *Incipit:*, e fuori di parentesi le prime dieci o dodici parole del testo, terminando con tre punti ...

Questa norma non mi pare poi in nessuna maniera da omettersi trattandosi di orazioni, epistole, poesie e altri opuscoletti anepigrafi di difficile descrizione.

LXV.

Armonicamente a quanto dicemmo nella reg. XLVI sul vero significato della parola *autore,* possiamo ora fare alcune osservazioni simmetriche sul significato della parola *titolo.* Secondo un'acuta osservazione del Mecklenburg (Ueber alphab, Anordn), il *titolo* va distinto dal *frontespizio,* giacchè: «per «*titolo* noi intendiamo quelle parole che ci fanno intendere «il contenuto e l'argomento di un libro senza essere obbligati «a leggerlo;... ovvero quelle parole, che *nell' intenzione del-* «*l' Autore devono denominare il libro,* come il nome proprio

« di una persona... ». Però da questa definizione, cui pienamente mi sottoscrivo, può subito desumersi la differenza del *titolo* dal *frontespizio*, il quale di solito contiene il primo, e molte volte gli è identico, quindi le regole fin qui date per la trascrizione dei titoli, e subordinatamente per la scelta della parola d'ordine nelle opere anonime, restano immutate; ma vi sono tuttavia dei casi in cui questa identità scompare, e il frontespizio o non contiene affatto il titolo, o vi contiene molte altre cose in più, e allora è necessaria una saggia interpretazione di queste regole. Per esempio lo *Scolio II* della reg. XXXVII poteva considerarsi come un caso particolare di quanto abbiamo qui notato; e per ripetere un esempio simile, nel libro spagnuolo che ha sul frontespizio le parole: *Tratado llamado el Desseoso* è evidente che il titolo è: *el Desseoso,* e di qui dovrà prendersi la parola d'ordine. Quanto poi alla più o meno lunga trascrizione, nelle edizioni antiche e pregevoli serberemo il lodevole uso di copiare *tutto il frontespizio,* ma nelle edizioni recenti sarebbe vana pedanteria, come nel caso che esamineremo qui appresso.

Scolio I. Vi sono opuscoli di occasione (per nozze, per laurea ecc.) i quali nel frontespizio hanno una dedica, la quale tiene il luogo del titolo, ma non è il titolo; si considerino però anche questi come anepigrafi. Tuttavia se il vero titolo fosse contenuto in alcune righe della dedica, se ne lo tragga fuori.

Scolio II. Si potranno pure considerare come anepigrafe quelle edizioni antiche nelle quali l'assenza del titolo è compensata da una lunga enumerazione degli scritti contenuti nel libro; e che di solito sono note sotto un titolo fittizio. Si prenda ad esempio la rarissima edizione quattrocentina dell' Aldo dei *Poetae Christiani veteres;* anche volendo dare nella scheda un'esatta descrizione di questo cimelio, sarà sempre opportuno il far precedere la copia dei frontespizii dei due volumi dal titolo surriferito, che è il vero, e postolo fra parentesi quadra, prendere da esso la parola d'ordine, cioè *Poetae*; quindi fare tutti i necessari richiami a Prudenzio, a Sedulio e agli altri scrittori.

LXVI.

Non si tralascierà di notare quando si legga nel frontespizio o altrimenti si possa desumere, quale edizione sia, se la seconda, la terza e via discorrendo, ammettendo che il silenzio su di ciò alluda alla prima; quindi potremo tralasciare quel *prima edizione*, che certi scrittori troppo fiduciosi dell'esito fortunato delle loro opere hanno la prudenza di fare imprimere sui frontespizii. Ma dei classici, che sono stati ristampati tante e tante volte, non si può tener dietro a numerar le edizioni, in guisa che per questi dovremo invece limitarci a notare le antiche edizioni *principes*, e anche le *prime edizioni* dei testi fin allora inediti.

Scolio I. Non si confondano le *impressioni* delle stereotipie colle *edizioni*, dalle quali esse differiscono notabilmente. Giacchè un libro può essere sempre alla sua prima edizione e contare invece venti o più impressioni, secondo che i medesimi *clichés* sono stati venti o più volte sottoposti di nuovo al torchio.

Scolio II. Nè si trascuri d'avvertire quando sia edizione *postuma*, cioè fatta dopo la morte dell' autore e se edizione *stereotipa:* ambo queste indicazioni sono utilissime a dare un' idea della maggiore o minore correzione della stampa.

LXVII.

Devono avere particolar menzione nella trascrizione dei titoli i nomi di tutti coloro che oltre all'autore od autori principali collaborarono alla compilazione del libro sia traducendo sia commentando sia annotando sia arricchendo di prefazioni, illustrazioni, documenti ecc.od anche semplicemente pubblicandolo per la prima volta se inedito. I nomi di questi traduttori, commentatori, parafrasti, editori ecc. vanno sottolineati o scritti con carattere od inchiostro distinti, e poi riportati (ciò che molto interessa) su tante schede di richiamo, che li ricolleghino alla parola d'ordine della scheda principale. Cosi aggrupperemo di un autore istesso non solamente i lavori principali ma anche quanto della sua penna possiede la raccolta di libri, alla quale si riferisce

il catalogo; e preverremo contemporaneamente ogni ricerca indiretta di un'opera, di cui ci sia ignoto il principale autore.

LXVIII.

Le opere alle quali in certe edizioni viene attribuito un titolo differente da quello sotto il quale sono comunemente note, o che impose loro l'autore, devono mettere in evidenza anche questo titolo primitivo in modo da constatare a primo aspetto l'identità del libro: ad es: [*Imitatione (De) Christi*, sub titulo:] ***De contemptu mundi*** ovvero Compagni *(Dino)*, [*La Cronaca*, sotto il titolo:] *Le Metamorfosi di Dino Compagni smascherate da P. Fanfani.*

Lo stesso sarebbe da dirsi di certi titoli fittizî foggiati dagli editori di scritti, che non avevano un titolo collettivo; ad es. Diedo *(Antonio)*, [Alcune lettere col titolo:] *Il Campanile di Breganze*, Lettere dell'Architetto Antonio Diedo a D. Giuseppe « Novello ». - Schedandolo diversamente verremmo ad attribuire all'autore Diedo la paternità di un libro che egli non ha mai pensato di scrivere.

LXIX.

Anche le opere anonime che compaiono sotto diversi titoli nelle varie edizioni, devono essere tutte accatalogate sotto il titolo originale, o il più diffuso, o il più antico, come fu accennato nella reg. XXXIX. Questo titolo costante si rinchiuderà fra parentesi quadra quando non sia veramente quello che figura sul frontespizio dell'edizione da schedarsi: ma questo lo seguirà fra parentesi.

Per la stessa ragione anche le traduzioni delle opere anonime dovranno essere accatalogate, e con identica forma, sotto il titolo originale, semprechè si possa saperlo con esattezza. Come un caso particolare di questa regola va considerato il precetto, che le opere liturgiche, qualunque sia il loro titolo, e la loro lingua, vanno sempre portate, secondo la natura loro, a ***Missale, Breviarium*** ecc.

Queste che sembrano inconcludenti minuzie hanno all'incontro lo scopo di riunire tutte le edizioni di uno stesso libro.

LXX.

Può darsi il caso che più libri abbiano titoli identici, e allora le note tipografiche bastano il più delle volte a identificarli; ma se queste manchino, ovvero siano per una singolare coincidenza pure identiche, si cercherà quale particolarità possa aggiungersi al titolo, la quale valga a distinguere fra loro codeste opere. Ed io ne ho viste talune, nelle quali l'ambiguità poteva cadere soltanto col notarvi a chi erano dedicate.

In certe altre, specialmente in quelle che hanno forma epistolare, si potrà aggiungere come comincino, notazione, che l'uso ha già affermato per le encicliche papali.

LXXI.

Molte collezioni o raccolte constano di opere con titoli differenti, come pure si hanno serie di scritti, che formando una razionale compagine, possono tuttavia stare isolati, e hanno singole intitolazioni: ciascuna di queste parti ha in tal caso due frontespizii, il primo della collezione generale, l'altro dell'opera parziale, i quali o si trovano l'uno innanzi e l'altro dopo, ovvero entrambi di fronte, come nelle pubblicazioni tedesche. Ma ogni opera dovrà avere una scheda compilata sul secondo frontespizio, salvo a stendere una scheda generale di tutta la collezione (da compilarsi sul primo frontespizio), se si abbia da schedare la collezione intiera.

LXXII.

Se più scritti siano riuniti in un volume, ed uno solo di essi figuri nel frontespizio, non tralascieremo di riportare sulla scheda anche i titoli degli altri quali si trovano in testa respettivamente ai loro capipagina, ma separandoli dal titolo principale con un *Accedit* o *Segue* nel mezzo della scheda su di una riga bianca, e fra loro con una copulativa pure nel mezzo della scheda. In tal caso a questi autori secondarii invece di semplici richiami faremo delle schede di spoglio: anzi se gli scritti aggiunti fossero molti, potremo tralasciare di ricopiarne i titoli sulla scheda principale, supplendo con spogli numerosi e precisi; al più nella

scheda medesima dopo le note tipografiche potremo fare un'avvertenza: « *Seguono scritti di.....* ecc. ».

LXXIII.

I titoli delle edizioni quattrocentine e rare si dovranno trascrivere in tutta la loro integrità, segnando anche i capiversi, come già dicemmo.

L'inventario a stampa della Nazionale di Parigi ha fissato alla fine del regno di Enrico IV (1610) il termine, cui i frontespizi anteriori vanno trascritti scrupolosamente.

LXXIV.

Nel catalogare sermoni religiosi, prediche ecc., non si tralascierà il versetto del testo biblico preso ad argomento, che ordinariamente leggesi come motto od epigrafe nel frontespizio fra il titolo e le note tipografiche, o in alto a destra innanzi il principio del testo: e neppure la data della predicazione.

Quest'ultima circostanza dovrà poi generalmente esser ricordata nelle schede delle orazioni civili di ogni argomento, allocuzioni, discorsi ecc., come pure nelle lettere, epistole ecc.

LXXV.

Nelle incisioni, litografie e altre produzioni dell'arte grafica si trascriveranno dopo il titolo, ciascuna in un rigo a parte, ordinatamente e testualmente, tutte le sottoscrizioni o leggende, che soglionsi leggere in basso al disegno subito fuori del rigo che lo incornicia.

Nelle mappe o carte geografiche, idrografiche, topografiche si aggiungerà su quale scala numerica siano fatte, desumendola coi mezzi che insegna la topografia quando ne manchi l'indicazione.

C. — **Note tipografiche.**

LXXVI.

Sotto al titolo del libro si descriveranno le note tipografiche cioè quelle indicazioni che valgano a farci chiaramente intendere a quale edizione alluda la scheda, e al tempo stesso a

ma:[1] in questi casi vuolsi scrivere la data come sta nei libri facendola seguire dall'anno ridotto alla comune cronologia e in cifre arabiche.

E se lo stampatore sia stato sì accurato da notarvi anche il mese e il giorno, nel quale fu compita l'impressione, non dovremo trascurarlo, poichè questa indicazione ha molte volte servito a fissare le vere date d'importanti fatti bibliografici e storici.

LXXX.

Per le opere in più volumi stampati successivamente a date differenti, segneremo le date del primo e dell'ultimo separate da una lineetta orizzontale. Per le edizioni di molto pregio daremo la data di ogni volume, e lo stesso faremo se alla data differente si unisse la diversità del tipografo.

Qualora avvenisse che il primo o i primi volumi fossero stampati posteriormente agli altri daremo di questi singoli la data, e tratteremo gli altri colla regola generale testè espressa: p. es. il vol. I, stampato nel 1816, gli altri dal 1805 al 1818.

LXXXI.

Le note della stampa possono mancare tutte od in parte, e secondo i casi si segnerà sulla scheda S. L. (*sine loco*), S. T. (*sine typographeo, vel potius sine typographi nomine*), S. A.

L'*Era Armena*, in uso nei libri armeni, si fissa al 552 d. C., nel qual anno il patriarca Mosè II staccò quella chiesa dalla dipendenza di Roma; quindi l'anno presente è secondo il loro computo il 1336;

L'*Era dell'Egira*, o fuga di Maometto, nell'anno 622: ma l'anno maomettano è lunare, per conseguenza anticipando sull'anno solare di 11 giorni, nè avendo mesi intercalari come gli Ebrei, la corrispondenza degli anni musulmani coi cristiani non è costante, sì che l'anno presente è il 1304 fino al 19 settembre, con una anticipazione sul computo Gregoriano di 38 anni;

Il calendario Repubblicano francese durò dal settembre 1792 sino al gennaio 1806; perciò per ridurre gli anni dell'*Era Repubblicana* alla nostra basta aggiungervi il 1792 (p. es, Anno VII, 1799), a meno che non si tratti dei mesi Vendemmiale, Brumale, Glaciale, e dei primi 9 giorni del Nevoso i quali spettano all'anno precedente ;

L'*Era Massonica* è 4000 anni anteriore alla volgare, qnindi quest'anno è sui libri massonici l'an. 5887.

[1] « *Neue Sammlung alter Sprichwörter, lebendig vorgestellt in einer Schlittenfahrt von den Herren Studenten in Freysing den 18 Jänner, Da IM VVInter z' FreIIsIng noCh kaLter SChnge VVar* ». (1775).

(*sine anno*), S. N. T. (*sine notis typographicis*) od anche più estesamente *Absque notis*, o *Desunt notae:* ma se ci venga fatto di conoscer taluna o tutte queste note, ve le porremo, bensì fra parentesi quadra. Similmente quando queste indicazioni siano state falsificate o per scherzo o per sviare le persecuzioni della polizia o per altri riguardi, si registreranno quali sono, salvo ad aggiungervi dopo fra parentesi quadra le vere, quando si possano conoscere, e precedute da un *ma*, che faccia intendere la correzione da noi fatta, p. es.:

LAURENS (*Du*). *L'Arretin moderne. A Rome, aux dépens de la Congrégation de l'Index* [mais *Amsterdam, M. M. Rey*] 1773. Mi sembra indispensabile l'aggiunta di quel *ma*, che i più trascurano, per distinguere i casi simili da quelli nei quali alle date della edizione si fa seguire quelle della stampa.

Mancando un libro di data, e potendosi presumere da criterii intrinseci od estrinseci il secolo o il decennio in cui venne impresso, segneremo le cifre accertate dell'anno di stampa, supplendo le altre rimasteci ignote con altrettanti punti più uno p. es. [17...] ovvero [182..].

Le edizioni presunte del quattrocento s'indicheranno invece colla sigla [*sec. XV*].

Scolio I. Le contraffazioni e le ristampe, che hanno per scopo la riproduzione testuale di un'antica e rara edizione in guisa talora da ingannare i meno esperti, potranno schedarsi facendo seguire alle note tipografiche proprie della edizione originale, le vere note o presunte: p. es:

1. VOLTAIRE, *Candido* [Trad. di *Gaetano Marré*.]. Genova nella stamperia francese e italiana degli amici della libertà. Anno I della Libertà Ligure - [*Ristampa*], Lucca, tip. Giusti, 1877, in-16.°

2 TASSONI (*Alessandro*) sotto lo pseudon. di *Girolamo Nomisenti* - *La Tenda rossa.* Francfort [ma Modena] 1613. [*Contraffazione:* Venezia 1702] in-8°. [Edizione di 180 esemplari curata da *Apostolo Zeno*].

NB. Nel primo esempio le vere note tipografiche si trovano pure nel libro: nel secondo sono state trovate sui dizionari bibliografici, donde le differenze nelle due forme di schede.

Scolio II. In alcune edizioni del cinquecento è qualche volta omesso nella soscrizione il secolo, come ***anno ab humanitate redempta Sexto Decimo*** [1516]. La data intiera verrà scritta in parentesi quadra dopo la copia testuale di quella scritta sul libro.

LXXXII.

All'indicazione del formato dovrà precedere quella del numero dei volumi quando siano più d'uno. Conviene però distinguere fra tomi e volumi, poichè tomi sono le parti in cui è divisa l'opera secondo la materia, volumi le parti fatte secondo la forma: la prima partizione dipende esclusivamente dall'autore, la seconda può dipendere dallo stampatore, e talvolta, benchè abusivamente, anche dal legatore. Quindi il numero dei tomi può essere maggiore o minore di quello dei volumi, ma di entrambi dovremo tener conto dicendo p. es. *tomi 4 in vol. 6*, o *tomi 3 in vol. 2.* Peraltro se questa divisione in volumi sia arbitraria del legatore, che ha scisso in due o più parti un tomo integro, o ne ha legati insieme più d'uno, questa circostanza essendo non della edizione, ma speciale dell'esemplare, che si descrive, dovrà essere notata a suo tempo in fondo alla scheda.

LXXXIII.

Formato. L'importanza di conoscere per mezzo della scheda almeno approssimativamente la mole del libro è stata cagione che fin dai primi tempi della bibliografia si è introdotto l'uso di registrare il formato o sesto dei libri; ciòè quale piegatura sia stata data a un foglio di stampa nella composizione del libro, in altri termini quante pagine di stampa si siano fatte dentro un foglio ordinario. È noto che i formati si distinguono dall'in-folio, in-4°, in-8° ecc. fino all'in-128° (formato del *Dantino* di Padova), che è per ora il più piccolo conosciuto, aggiungendovisi colla spezzatura dei fogli l'in-12°, in-18°, in-24°; e che in teoria si riconoscono dal n° delle carte o delle pagine, contenute in un quinterno di stampa; inoltre se il foglio è stato piegato una sola volta, cioè forma due carte, ossia 4 pagine, si dice in-folio, ma se il foglio è tutto intiero senza piegatura alcuna si usa

dirlo in-f° mass. o in-f° atl. (atlantico.). I quinterni sono ordinariamente segnati colle lettere dell'alfabeto o con numeri in basso delle prime carte sull'angolo destro e talvolta nel mezzo; e il numero dei fogli contenutivi, o la metà di quello delle pagine segna il formato del libro. Cioè un in-16° è formato di quaderni di 16 carte o 32 pagine, e porta le segnature sulle pagine 1, 33, 65, 97, 129 e così di seguito. Ma bisogna notare che i quinterni della stampa sono qualche volta spezzati in modo che un in-8° si può prendere per un in-4°, perciò non sarà inutile l'aggiungere che i formati antichi soglionsi riconoscere dalla posizione della marca della carta e dei filoni della grana (*pontuseaux*, cioè quelle strie più grosse che attraversano perpendicolarmente e con alquanto intervallo fra loro le vergature, *vergeures*, sottilissime della carta); se il vol. è in-fol. ha la marca nel mezzo della carta, e i filoni verticali, se in-4° la marca nella piegatura del foglio e i filoni orizzontali, se in-8° la marca nell'angolo interno superiore e i filoni verticali e così via discorrendo. I filoni sono verticali negli in-f°, in-8°, in-18°, in-24°, in-32° - orizzontali negli in-4°, in-12°, in-16°, in-36° ecc. Si noti pure che gli in-folio antichi hanno i quaderni composti di più fogli gli uni cuciti dentro gli altri, che si dicono secondo i casi *duenioni*, *ternioni*, *quaternioni*, ciò che alle volte pnò indurre altrui in inganno nella determinazione dei formati. Malgrado tutte queste regole, ed altre ancora, che tuttavia la sola pratica dell'arte tipografica può dettare, la determinazione dei formati è tuttora cosa incerta, in modo che si hanno dei libri, come sono alcuni Elzeviri, sul formato dei quali i bibliografi conservano sempre dei dubbii;[1] ove si aggiunga, che tale indicazione è il più delle volte insufficente, poichè non tutti i fogli di stampa hanno la stessa grandezza, ed è diventata affatto oziosa ora che alla carta a mano si è sostituita la carta a macchina, s'intenderà agevolmente, come sia pensiero di molti liberarsi affatto da questa vecchia consuetudine. È stato proposto di sostituire a questo sistema l'altro di dare le dimensioni del libro in centimetri o millimetri, e può parere a prima vista, che

[1] Si può citare a questo proposito l'articolo di J. Chenu intitolato: « Caractères qui distinguent le format in-24° du format in-16° » nel Bulletin du Bibliophile, Série XIII. - Août 1857, pp. 429-430.

con ciò si risolva la questione, ma se si pensa, che il non essere accettato da tutte le nazioni civili il sistema metrico non renderebbe universali queste misure, e che esse non sarebbero costanti neppure per gli esemplari di una stessa opera, quali più smarginati, quali meno, quali intonsi, gli entusiasmi si raffredderanno assai. È vero che dal margine interno del libro (quello cioè della cucitura) il quale è intatto, si può con certe regole determinare, quali dovevano essere gli altri; ma non tutti gli stampatori seguono o seguirono le norme della buona arte tipografica, quindi molte volte queste regole sarebbero minori al loro scopo, e in ogni modo il misurare la altezza e la larghezza di ogni volume è già lavoro abbastanza lungo, specie se molti siano quelli da schedarsi, perchè non lo si debba rendere ancor più lungo e difficile. Winter Jones, bibliotecario del Museo Britannico al 1° Congresso Internazionale dei bibliotecarii, da sè presieduto, espresse il desiderio di veder adottato dai bibliografi il sistema dei legatori, che dietro certe dimensioni di lunghezza e di larghezza distinguono con nomi speciali i diversi sesti. Così i tedeschi hanno fra gli altri il Vürttemberg tascabile (di cm. 9 $^1/_2$ per 15), il Bavarese Garmond (18 × 11), i francesi hanno l'8° Jésus, il 16° Charpentier,[1] noi italiani il 16° Le Monnier, il formato Barbèra, ma questi tre ultimi nomi più che dei legatori sono dei librai; i legatori nostri, come a loro esempio alcuni bibliografi hanno assunto per ogni formato una grandezza tipo determinata col dare la piegatura, che gli è speciale, a un

[1] Ecco un saggio della nomenclatura dei legatori tedeschi: Württemberger Taschenausgabe - Sedez - Duodez - Bayerisch Petit - Würzburger (kathol.) - Württ. Officiell - Pfälzer kleiner 8° - Württ. kath. (Rottenburger) - Pfälzer kathol. - Strassburger - Badisch protestant. - B. kath. (Freiburger) - Bayerisch Garmond - Pfälzer 8° - Gross Octav - Lexiconformat - Kl. Quart - Gross Quart - Folio - Kl. Median - Gros Median.

I Francesi aggiungono molte volte alla indicazione del formato del libro il nome della carta sulla quale è tirato, uso eccellente, che oltre all'indicare al lettore un'altra qualità estrinseca del volume, può anche servirgli a determinarne le dimensioni; ma di solito queste sono indicazioni che possono dare soltanto i tipografi o i librai. Ecco i nomi dei fogli di carta in uso odiernamente in Francia: Pot, ou pap. écolier - Tellière, ou pap. ministre - Couronne - Écu - Coquille - Carré - Cavalier - Raisin - Jésus - Jésus pittoresque - Colombier - Grand'Aigle - Papier de Chine.

foglio di carta a mano di grandezza normale; e poi paragonano a questi *quarti, ottavi, dodicesimi* campioni i diversi libri, e danno loro il nome del formato cui più si approssimano in dimensione, senza curare di determinarne il vero sesto. Questa consuetudine, si vede agevolmente, mentre apre l'arbitrio a giudizi non regolati da nessuna norma precisa, ha l'inconveniente massimo di dare un valore convenzionale e fittizio a parole le quali ne avrebbero uno reale e affatto diverso; p. es. un in-8° non è per costoro un libro i cui fogli sono piegati in 16 pagine, ma un libro le cui dimensioni sono a un incirca di 15 cm. di altezza su 10 di larghezza; e bisogna convenire che questo abuso di parole non è affatto regolare. D'altra parte il creare nuovi termini speciali complica il codice della bibliografia, senza contare che essi avendo un significato affatto locale non potranno mai generaleggiarsi abbastanza. E poi è proprio conveniente l'abbandonare affatto l'antica divisione dei formati? Passando sopra a ragioni affatto speciali di pratica tipografica, converremo che sarebbe da deplorarsi, che le nuove nomenclature ci impedissero di fare i necessari confronti delle descrizioni date dei libri nei nuovi cataloghi con quelle che si leggono nei repertori bibliografici finora in uso. Mi pare che tutte le esigenze possano soddisfarsi con un altro sistema. Determinare, come abbiamo accennato, il tipo dei singoli formati in base a un foglio normale di carta a mano, e poi confrontare ogni volume al *formato tipo* che scrupolosamente gli conviene secondo il numero delle carte in un quinterno, e chiamarlo semplicemente in-f°, in-4°, in-8°, ecc. se le dimensioni corrispondono o ne differiscono lievemente. Ma per i volumi che sono molto al disotto o al disopra del *tipo* o *modello* del loro formato istituire una scala cromatica di adiettivi che dal *minimo* salisse al *massimo* attraversando le diverse sfumature del *piccolissimo, piccolo, minore — maggiore, grande, grandissimo*, indicando ciascuno di questi adiettivi con una sigla. Questo sistema sarebbe rigorosamente bibliografico, permetterebbe il confronto delle edizioni, le quali talvolta differiscono per la sola piegatura del foglio, e darebbe al tempo medesimo un'idea abbastanza esatta delle dimensioni del libro.

Scolio. All'indicazione del formato aggiungeremo sempre, quando il rapporto fra le due dimensioni del libro si allontani dall'ordinario, le abbreviazioni *obl.(ungo)*, *str.(etto)*, *quadr.(ato)*, o *largo.*

OSSERVAZIONI E CONFRONTI

Uno studio diligente della questione dei formati si trova presso i più recenti bibliografi inglesi ed americani, dei quali mi piace riportare qui le conclusioni a maggior delucidazione dell'argomento.

Il Jewett sta per la soppressione della vecchia terminologia, e vuole sostituirvi la misura in *millimetri* presa *sulla pagina stampata,* la prima piena e senza note. Si misura l'altezza su tutta la parte stampata, sotto la linea del foglio, ossia quella sulla quale sta il numero della pagina, e sopra quella della segnatura; se le pagine differiscono notabilmente fra loro si aggiunge un *irr.(egolare)*; la larghezza è quella di una linea intiera di stampa.

La Commissione nominata dai bibliotecari Americani nel settembre 1877 per studiare l'argomento della redazione di schede uniformi delegò una sottocommissione, « Size Joint Commission », a riferire sul tema dei formati, e questa nel suo rapporto consiglia di indicare la sola altezza in cent.; per i libri di speciale forma, prefiggervi le sigle *sq. ob.* o *nar.* (square, oblung, narrow), oppure dare anche la larghezza dopo l'altezza, separando i due numeri col segno $\times$; l'altezza sia sempre la prima, altrimenti le si faccia seguire la sigla *h.* (height); se si desidera dare anche l'altezza della parte stampata, si distinguano le due misure colle sigle *p.* (paper), e *t.* (type).

Per quelli che preferissero le vecchie denominazioni, fu approvata ad unanimità la seguente regola: Designare ogni formato colla lettera iniziale del suo nome in inglese (seguito se così piace da un *o* che può mettersi anche come esponente); assegnare ciascun libro all'uno o all'altro formato secondo l'altezza e giusta la tavola seguente, prefiggendo quando ne sia il

caso le sigle *sq.*, *ob.*, *nar.*; dare la misura esatta di ogni libro curioso per forma.

Simbolo numerico già usato	Abbreviazioni da usarsi	Limite superiore di ogni lettera in centim.
48°	Fe.	10
32°	Tt.	12 ½
24°	T.	15
18°	E.	16
16°	S.	17 ½
12°	D.	20
8°	O.	25
4°.	Q.	30
f°	F.	40
«	F.⁵	50
«	F.⁶	60
«	F.⁷	70
«	&c.	&c.

A questo rapporto inspirò le sue decisioni anche il Congresso di Edimburgo del settembre 1880, quando decise (art. 35) che « i limiti superiori in altezza di ciascun formato, saranno i seguenti, essendo l'inferiore di ognuno di essi il superiore di quello immediatamente minore

la. f.°	sopra 18 pollici [1]	12.° sotto 8 pollici.
f.°	sotto 18 pollici.	18.° è 6 pollici.
sm. f.°	» 13 »	m.° (*minimo*) sotto 6 pollici.
la. 8.°	» 11 »	* la. 4.° » 15 »
8.°	» 9 »	* 4.° » 11 »
sm. 8.°	» 8 »	* sm. 4.° » 8 »

(* La larghezza di ciascuno di questi tre ultimi formati deve essere almeno i ⁴/₅ della sua altezza). Ai formati isolati si aggiungano le sigle *sq.*, *nar.*, *ob.*, ».

Ma queste conclusioni troppo rigide furono corrette nel Congresso di Cambridge del 1882 al quale una speciale commissione presentò un nuovo rapporto. Vi si analizzavano gli errori più frequenti della vecchia terminologia, cioè l'equivoco facile dell'in-fol. col 4°, e del 4° con l'8° nelle antiche edi-

[1] Il pollice, *inch*, è la dodicesima parte del piede inglese, *foot*, cioè M. 0.02539.

zioni; lo scambio di molti piccoli volumi in-8° con edizioni in-12°; l'incerta determinazione dei *dodicesimi* e *diciottesimi*; e la inutilità dei nomi in-8°, in-4° e in-fol. a significare la vera grandezza del volume: si osservava non esser sempre possibile di determinare i formati dall'esatto numero delle carte in un quinterno, a cagione dei differenti modi di inquadernare, dell'impiego dei cartini, e dell'uso di stampare su un terzo, su metà o su due terzi di foglio: quindi concludeva con la proposta di un quadro nel quale si determinavano 16 formati in base alle due dimensioni del volume, alla piegatura del foglio e all'epoca della stampa. Non sto a riportarlo tanto più che il Congresso non l'approvò, differendone la discussione; e rimando chi fosse curioso di vederlo agli Atti del Congresso medesimo (London, 1884; pag. 101).

Il « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa » dalla Biblioteca Nazionale di Firenze determina i formati secondo la seguente regola:

Volumi alti	sopra ai 38 cent.	in-f.°
»	da 28 a 38 »	in-4.°
»	da 20 a 28 »	in-8.°
»	da 15 a 20 »	in-16.°
»	da 10 a 15 »	in-24.°
»	sotto ai 10 »	in-32.°

Per notizie più ampie sull'argomento si consulti pure l'articolo istorico di W. Blades « The development of books and their size-notation » (Monthly Notes of the U. K. L. A., vol I, pp. 2, 9. London 1880), la estesissima nota sulla « Size-notation at the Bodlejan» (The Library Chronicle, Nov.-Dec. 1884, pp. 191-193), e le « Suggestions on Size-notation » (nell'*Appendix* alle Trans. and proceed. of the 2nd annual meeting of the U. K. L. A. — London 1880, pp. 133-138).

LXXXIV.

Dopo il formato si segnerà il numero delle pagine di ciascun volume: ma se i volumi siano in gran numero, si può tralasciare questa notazione, poichè s'intende che quando un'opera

è divisa in tanti volumi, ciascuno di essi debba essere di una certa mole. I singoli numeri dei varî volumi si separeranno con una lineetta orizzontale, così: voll. 3 in-24° di pagg. 215-260-302. Ove più volumi abbiano un'unica numerazione complessiva, lo si avvertirà nel seguente modo: *voll. 2 in-4° di pagg. 1080 compl.*

Scolio. Ma non è sempre un'unica numerazione quella che corre in un solo libro, e le diverse parti nelle quali esso è diviso, hanno talora distinta paginazione, come pure i preliminari, o le note sono più spesso distinte con numeri romani. In tal caso i diversi numeri dovranno notarsi l'uno dopo l'altro separati da un punto o da una virgola, o meglio ancora dal segno +, colle cifre stesse colle quali sono nel libro. Similmente se una delle parti del libro o in principio o in mezzo o alla fine sia senza numerazione, ne conteremo le carte e al loro numero faremo seguire le sigle *n. n.* Eccone un esempio, *di pp. XIV + 227 + 15 n. n.* Finalmente se la numerazione non si estenda all'indice, come talora avviene, e si arresti all'ultima pagina del testo, non occorre che le pagine pure dell'indice vi vengano comprese, ma basterà notare p. es *di pp. 186 e ind.* Dei prospetti a stampa che accompagnano qualche volta il testo verrà indicato a parte il numero.

LXXXV.

La numerazione dei libri non sempre è fatta a pagine come si osserva nel maggior numero di quelli, che escono al giorno d'oggi: le antiche stampe sono sempre numerate per carte, e non è raro anche il trovare i libri numerati per colonne. In tal caso non dovremo cambiare il sistema di numerazione, ma espressamente indicarlo nella scheda, dicendo *di carte 126, di colonne 1260.*

LXXXVI.

Quando un volume manchi affatto di numerazione, dovremo contarne le pagine se siano recenti edizioni, le carte se edizioni antiche, e far seguire alla cifra così trovata le sigle *n. n.* (ossia *non numerate*), Il computo delle facciate dovrà estendersi dalla

prima all'ultima nelle quali si trovino *parole stampate.* Sono dunque eccettuate dalla numerazione iniziale o finale quelle pagine ove si trovassero soltanto fregi o vignette; quelle però fra esse o bianche che fossero intercalari si conteranno.

Nei libri del XV e XVI sec. si conteranno le carte e non le pagine per la ragione che si segue così l'uso del tempo, e, quel che più monta, si tien conto pure delle carte bianche in principio ed in fine, ma di queste dovrà farsi speciale avvertenza.

LXXXVII.

Se un libro, pure numerato a pagine, è stampato a colonne, dovremo espressamente avvertirlo notandone pure il numero in ciascuna pagina, come pure se la carta sia stampata da una sola parte, piuttosto che da ambedue. Più particolarmente nelle schede dei giornali (oltre il numero delle pagine di cui si compone ciascun numero) noteremo a quante colonne si pubblichi.

LXXXVIII.

Le illustrazioni, delle quali va adorna l'opera, dovranno avere speciale menzione. Si distingueranno quindi l'antiporta (sovente allegorica), il frontespizio ornato od istoriato, le figure intercalate nel testo (cioè fregi [*fleurons*], capipagine [*entêtes*], vignette, *culs-de-lampe*, le cornici o fregi marginali, sovente a colori, le iniziali miniate), le imagini ed i ritratti e tutte le altre tavole che arricchiscono talora in gran copia varie pubblicazioni. Ma di queste indicheremo e il numero e la qualità, cioè se incise (in legno, in rame, in acciaio), litografate, fotografate, eliotipiche ecc. se in nero o a colori. Nè tralasceremo di notare se vi abbiano lavorato la matita o il bulino di qualche celebre artista (Raimondi, Callot, Durero, Stefano della Bella, Morghen; Müller, Wolle ecc.) al cui nome inoltre dovremo fare il necessario richiamo.

Per le tavole di gran valore e per le stampe o carte isolate dovranno indicarsene anche le dimensioni in millimetri prese fra i *calchi* del rame o del legno che servì alla tiratura,[1] (se

[1] Non tutti veramente consentono in questa maniera di misurare le stampe ma a chi ben considera parrà evidente che niun'altra sarebbe possibile. Infatti

non fossero visibili si misurerà anche il margine ma tenendone espressa menzione) e facendo sempre precedere l'altezza alla larghezza.

LXXXIX.

Dovrà pure tenersi memoria se il colore dei tipi nel testo non sia il colore ordinario delle opere a stampa, ossia il nero, e anche più semplicemente se il frontespizio sia in rosso e nero, o ad altri colori; e in generale di ogni altra singolarità tipografica nella composizione, nella carta e via discorrendo, come l'edizione di Roma 1840 delle Rime della Vittoria Colonna, che ha in ogni carta impressa nella filigrana lo stemma dei Colonna e dei Torlonia, o come l'opuscolo del Centenari, *Tipo italiano, non elzeviriano,* (Roma 1872), ove in mezzo a ogni pagina è impressa in azzurro una maiuscola, e tutte insieme formano un acrostico.

XC.

Le schede dei giornali e altre opere periodiche dovranno portare inoltre l'indicazione dell'intervallo di tempo solito a decorrere fra la pubblicazione di un numero o dispensa e quella del successivo, cioè se siano quotidiani, settimanali, mensili ecc.

dopo quel che dicemmo della misurazione dei libri, a dar le dimensioni di tutto il foglio non è da pensarci, giacchè trovandosene uno più marginoso, altro meno, sarebbe affatto impossibile la identificazione; ed è pur noto che vi sono incisioni che si riconoscono tra loro per la sola grandezza. Se i margini di una prova sono intatti, o essa è tirata in carta più grande, se altra è affatto smarginata, sta bene il notarlo, e per certe stampe preziose, o per certi margini eccezionali darne anche la misura in millim., ma fra le note particolari dell'esemplare, non qui ove sono le note generali dell'edizione. Altri prendono le misure soltanto fra i filetti che circondano il disegno, ma anche questo ha i suoi guai. Lasciando da parte che spesseggiano le incisioni *evanescenti* sui margini, cioè non racchiuse da nessun filetto, è evidente che restan fuori di questa misurazione le leggende e le soscrizioni. Ora è anche scopo del numero e delle misure che notiamo delle pagine, delle illustrazioni ecc. il dare agio a chiunque di riconoscere sulle indicazioni del catalogo la integrità di un esemplare, quindi potrebbe sembrare a chi avesse una stampa le cui dimensioni corrispondessero esattamente a quelle notate nel catalogo di avere una prova smarginata sì ma integra, mentre potrebbero mancare insieme col margine tutte quelle note, che gl'incisori sogliono mettere in una col titolo in calce al disegno, e senza delle quali non si ha una prova perfetta. E questo non sarebbe lieve inconveniente.

nonchè le date della dispensa colla quale cominciò le sue pubblicazioni, e di quella colla quale le sospese.

XCI.

Le edizioni quattrocentine e specialmente rare richiedono nella registrazione delle note tipografiche cure particolari. Anzitutto meglio che riportar monche le note del luogo e anno di stampa, sarà più conveniente trascrivere la sottoscrizione (*colofon*) dei tipografi, che ordinariamente chiude queste edizioni, supplendo e correggendo (ma fra parentesi) ove ne sia del caso e anche abbreviando quando si abbiano incisi eccessivamente lunghi e affatto superflui, perchè si segnino le lacune con tre puntolini. Ma quel che deve essere più accurato e perfetto si è la descrizione del libro, per la quale potremo prendere a modello l'ottimo Repertorio dell'Hain. Quindi noteremo se vi siano o no richiami, registro, segnature, e per queste da quale a qual'altra lettera corrano (p. es. *segn.* a–q); se il carattere sia gotico, semigotico, romano od italico, se vi abbiano titoli marginali, il numero delle righe nelle pagine intere, se le iniziali siano impresse coi loro caratteri convenienti, se fiorite, o lasciate in bianco; quale sia la marca della carta; quante carte precedano il corpo dell'opera, e come siano impiegate (cioè se bianche, coll'occhietto, con dediche, prefazioni ecc.).[1]

Il seguente esempio varrà a meglio delucidare la regola:

Alighieri (Dante)

(fol. 1.a) Danthe alegieri fiorentino. [*in caratt. got.*]
(in fine, fol. 309. a, col n° ccxcix.) Finita e lopa dellinclyto & diuo Dāthe alleghieri poeta fiorētino reuista & emēdata diligētemēte p el reue|rēdo maestro Piero da Figino maestro ī theologia &

[1] Queste poche avvertenze bastano a chi voglia fare dei quattrocentisti le schede ordinarie per il catalogo generale, ma non un catalogo illustrativo di queste edizioni. In tal caso regole più diffuse e minute potrà trovare leggendo l'interessante articolo di G. Milchsack della biblioteca di Wolfenbüttel, « *Wie soll man Inkunabeln verzeichnen* » nel « Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft » Jahrg. 1882, S. 15 u. 49, e l'opuscolo di L. Delisle: « *Instructions pour la rédaction d'un inventaire des incunables conservés dans les bibliothèques publiques de France* ». (Lille, Danel, 1886, in-8°, pp. 39).

excellēte pdicatore del ordīe de minori & ha posto mol|te cose ī diuersi luoghi che ha trouato mācare si ī lo texto cōe nella giosa. Impressa in Venetia per Matheo di | chodecha da parma Del. MCCCCLXXXXIII. Adi. XXIX. de Nouembre.

(Batines, I. 55 — Hain, 5952.)

[In-fol. Di carte 10 non num. (che contengono i Prolegomeni di Cristoforo Landino), CCXCIX carte num.te con lettere romane, e una senza numero contenente il registro. Carattere romano di due altezze, una per il testo, l'altra per il commento. Linee 60 del caratt. minore per ogni pagina piena. Segnature a, a-&, A-O. Senza richiami. Con titoli in testa alle pagine. Iniziali fiorite. Piccole incisioni in legno di mm. 66 per parte a ogni Canto, e tre della grandezza intiera del foglio, una per Cantica. — Marca della carta, la bilancia.]

D. — **Note bibliografiche.**

XCII.

Seguiranno tutte quelle indicazioni che possono determinare il pregio e l'importanza del libro dal lato bibliografico, cioè:

se faccia parte di una collezione, collana, biblioteca, serie di pubblicazioni ecc. indicando qual numero d'ordine porti nella raccolta;

se sia estratto da altra opera, o da un periodico;

la giustificazione della tiratura, se il tipografo ve l'abbia segnata, cioè quanti esemplari ne siano stati tirati e su quale carta; questa nota raramente manca, se l'edizione sia stata condotta a numero ristretto di copie;

se la pubblicazione sia stata fatta per qualche circostanza speciale, come per nozze, per laurea, in morte, per qualche solennità civile o religiosa ecc.;

finalmente se dai bibliografi l'edizione sia ritenuta per rara o rarissima.

XCIII.

Le opere rimaste incomplete meritano speciali cure, poichè se l'opera sia tale perchè ne sia stata sospesa la stampa o distrutta una parte da qualche accidente, tale particolarità dovrà

notarsi subito dopo al titolo, come Vernazza di Freney, *Dizionario dei tipografi* ecc. *del Piemonte* (A.-Savoia, opera e stampa rimasta incompleta), e Foscarini, *Letteratura Veneziana* (Vol. I, solo pubblicato), ma se invece si tratti di una spezzatura della biblioteca, della quale si stende il catalogo, e che non possieda se non alcuni volumi o alcune dispense di una pubblicazione, dopo le note tipografiche dovremo avvertire quali parti ne possieda, e anche nel caso che si tratti di un volume mutilo da quale a quale pagina corra il frammento. (Cfr. reg. XCVI).

XCIV.

Non è nelle consuetudini delle nostre biblioteche, quando si venga accatalogando un poligrafo, di farne l'analisi sulle schede. Tuttavia sarebbe consigliabile almeno che trattandosi delle *Opera omnia* in molti volumi di un fecondo scrittore, se ne dicesse il contenuto volume per volume a risparmiar la noia di prendersi tutta la collezione a chi cerca soltanto una singola opera del medesimo scrittore. Vedasene un esempio:

Galilei (*Galileo*). Le opere di Galileo Galilei prima edizione completa ecc. Firenze, Società editrice Fiorentina, 1842-1856, Tomi XVI, in-8°.

Tomo I. Dialogo dei Massimi Sistemi.
» II. Scritture di Galileo e di altri sul sistema copernicano.
» III. Trattato della Sfera. Sidereus Nuncius. Istoria e dimostrazioni intorno le Macchie Solari.
» IV. Discorso delle Comete. Il Saggiatore.
» V. Intorno ai Satelliti di Giove, e altri lavori astronomici.
» VI-X. Epistolario.
» XI. De motu gravium. Della Scienza Meccanica. Trattato di Fortificazione. Le operazioni del Compasso.
» XII. Discorso delle cose che stanno su l' acqua o che in quella si muovono.
» XIII. Dialoghi delle Nuove Scienze.

Tomo XIV. Illustrazioni del Grandi e del Viviani alle opere di Galileo, e scritti minori di lui.
» XV. Opere letterarie. — Vita e bibliografia di G.
» XVI. Supplemento.

È data facoltà anche di disporre questo schema in forma alfabetica delle scritture ricordate, segnando incontro a ognuna di esse il numero del volume ove si trova.

Quest'analisi sarà utile anche nelle diverse edizioni dei Poligrafi, di non identica contenenza, nelle *Opere scelte,* e ovunque possa essere incertezza sulle scritture racchiuse nella raccolta, che si scheda.

Scolio. Le schede che devono servire a un catalogo per materie *analitico* possono estendere quest'analisi anche a tutti gli altri poligrafi che si riferiscano a più soggetti. In quelle destinate non al catalogo di una collezione, ma alla compilazione di una bibliografia descrittiva, corre anzi l'obbligo di portarvi maggior accuratezza e diffusione, e vi si potranno anche aggiungere le osservazioni critiche e aneddotiche del compilatore sul valore, e sulla storia del libro. [1]

E. — Note speciali dell'esemplare.

XCV.

Chiuderanno la scheda quei caratteri particolari dell'esemplare, che valgano a determinarne il pregio e a farlo distinguere fra gli altri della stessa edizione, vale a dire:

se le copie siano numerate, qual numero esso abbia; [2]

se sia su carta distinta, su pergamena, o su altra speciale materia;

se porti l'invio autografo dell'autore o altra nota di suo pugno;

[1] Gennarelli (Achille) - La bibliografia descrittiva e la bibliografia scientifica (Nel *Bibliofilo*, Anno I, num. 4, 1880, pag. 49).

[2] Alcuni editori invece di numerare una per una le copie di una loro pubblicazione costumano mano a mano che ne escono mille dal torchio, distinguerle coll'occhietto di *primo migliaio*, *secondo migliaio* ecc. Anche questa notazione, che tiene in parte luogo della numeraz. degli esempl., non andrà trascurata.

se abbia postille marginali, che lo arricchiscano o lo deturpino, secondo la dottrina e la celebrità di chi le distese;

se più semplicemente abbia appartenuto a qualche famoso personaggio, il quale può avervi apposto in talun luogo la sua firma, circostanza della quale dovrà farsi espressa menzione;

la legatura, specialmente se si tratti di legatura del tempo in libri molto antichi, di legature artistiche o ricche assai, di legature caratteristiche (stile *Grolier*, stile *Maioli)*, o di celebri artefici *(Bauzonnet, Derôme, le Gascon, Padeloup, Payne* ecc.)

se provenga da altra nota biblioteca, e ne abbia i bolli o gli *ex-libris*, specialmente se da collezioni di bibliofili celebri, quali i *de Thou*, i *Colbert*, il *Crevenna*, il *Canevario* ecc.

se sia legato in un numero di volumi maggiore o minore di quelli portati dall'edizione, o insieme ad altro libro;

se sia intonso, o soltanto marginoso; e viceversa se sia smarginato talmente da nuocere ai caratteri: di alcuni cimelii tipografici e specialmente delle stampe pregevoli si darà anche l'altezza del margine in millimetri;

se le tavole che lo arricchiscono siano *avanti-lettera*, o di *primo stato;*

se l'esemplare sia più perfetto degli altri contenendo qualche *cartone* che negli esemplari più comuni manca;

e finalmente se l'esemplare abbia qualche menda, sia cioè mutilo (e particolarmente acefalo), imporrato, tarlato, macchiato, infinestrato ecc.

XCVI.

Nei volumi mutili il numero delle pagine o carte, che si segnerà sulla scheda, sarà quello che *dovrebbe essere*, non quello che *è* (cfr. reg. XCIII), giacchè le note tipografiche descrivono l'edizione e non l'esemplare. Lo stesso può dirsi delle tavole, che verranno notate anche quando non ci fossero, ma in fine alla scheda si avvertiranno tutte le imperfezioni della copia schedata.

Se il frammento che dobbiamo schedare fosse mancante in fondo in modo che non ci fosse possibile il sapere neppure per

altra via il numero delle pagine di un esemplare integro, segneremo, per forza maggiore, il numero delle pagine che restano, facendolo seguire da tre punti, p. es. *di pp.* 29...

Se per l'imperfezione della copia non si potessero sapere le note tipografiche (o per la mancanza del frontespizio, o delle ultime carte, o per essere troppo smarginato il volume ecc.) e non si possano sapere consultando i repertorii bibliografici, non vi suppliremo colle solite sigle S.L., S.T., S.A., S.N.T., ma bensì le sostituiremo con tre punti, avvertendo in fine la causa di questa omissione.

XCVII.

Per i libri che il capriccio del possessore ha voluto legare insieme, sia che si tratti di due o tre opere riunite sotto una sola coperta, o di parecchi opuscoli rilegati in miscellanea (tristissimo costume, che dobbiamo augurarci, sparisca al più presto da tutte le biblioteche) sarebbe un vero errore fare delle schede di spoglio, come taluni pur troppo usano, agli scritti che seguono il primo in ciascun volume. Invece dovremo considerare l'abusiva legatura come non esistente, faremo una singola scheda a ognuno degli stampati racchiusivi, e daremo loro un numero progressivo, che segneremo con inchiostro in colori nel margine destro in alto ad ogni frontespizio. E ripeteremo questo numero sulle singole schede.

XCVIII.

Sarebbe cosa utilissima che i semplici richiami invece che limitarsi all'arida parola d'ordine portata sulla scheda contenessero anche la ragione bibliografica del richiamo nella forma che meglio apparirà dai seguenti esempi:

THUROT (*J.-F.*) — Traduction du *Gorgias* de *Platon.* — VEDI: *Plato* ecc. (Paris 1834).

VIRCHOW (*Rud.*) — Vorrede an *Schliemann's Ilios* — VEDI: *Schliemann* (Heinr.) ecc. (Leipzig 1881.)

CORNET (*Enr.*) — Pubblicò con note e documenti: *Barbaro,* Giornale dell'assedio di Costantinopoli — VEDI: *Barbaro* (Nic.) ecc. — Vienna 1856).

In questi richiami si potrebbero aggiungere anche le cifre di collocazione del libro, che l'uso odierno riserva alle schede principali e agli spogli; così chi facesse ricerca di un libro per la via indiretta del richiamo risparmierebbe una seconda consultazione del catalogo.

La forma consueta dei Vedi dovrebbe essere riserbata alle schede di richiamo degli autori presunti di un'opera anonima, dei collaboratori di una compilazione, degli autori di un libro che essendo scritto da più di due o tre si accataloga come anonimo. Questi dovrebbero contenere dopo la parola d'ordine richiamata anche alcune parole del titolo, e la edizione, poichè qui si tratta di un libro che conviene identificare.

Ma negli altri richiami, che servono a congiungere soltanto le diverse forme ortografiche di uno stesso cognome, e lo pseudonimo, o nome latinizzato, al nome vero, o i nomi di famiglia a quelli di religione ecc. basta la sola parola d'ordine, ed un solo *Vedi* supplisce in tal guisa a tutte le opere nelle quali sarebbe opportuno il fare un richiamo simile.

Ecco la enumerazione dei casi nei quali è prescritto di fare i richiami:

(*Richiami da nome a nome*)

1. Diverse forme ortografiche di uno stesso cognome.
2. Nomi coi prefissi; dalla forma senza il prefisso all'altra.
3. Cognomi multipli.
4. Cognomi nobiliari.
5. Pseudonimi.
6. Nomi latinizzati e grecizzati.
7. Nomi di battesimo dei patronimici scelti per parola d'ordine.
8. Nomi di famiglia dei sovrani.
9. Nomi di famiglia dei pontefici.
10. Nomi monastici.
11. Nomi di battesimo degli autori canonizzati.
12. Femmine scrittrici.

13. Forme arcaiche di un sostantivo usato per parola d'ordine.

14. Titoli di alcune Accademie (nei casi previsti dalla reg. L).

(Richiami da nome a titolo)

1. Opere compilate da più autori.
2. Autori ai quali viene attribuita un'opera.
3. Enti morali di secondaria importanza.

(Richiami da nome a edizione).

1. Editori, commentatori, annotatori di opere altrui.
2. Relatori di pubblicazioni di enti morali.
3. Nomi dei collaboratori alle pubblicazioni accademiche.
4. Estensori delle sentenze.
5. Litiganti e imputati delle cause civili e penali.
6. Redattori *unici* e direttori di periodici.
7. Autore del testo di opere illustrate.
8. Scrittore delle parole in una composiz. musicale.

(Richiami da titolo a nome e da titolo a titolo)

1. Opere anonime.
2. Titoli diversi di una medesima opera.
3. Accademie editrici di certi corpi di pubblicazioni (nei casi previsti dalla reg. L).
4. Titoli secondarii e successivi dei periodici.

XCIX.

A completare quanto dissi in principio di queste norme, aggiungerò che gli spogli soglionsi fare per tutte quelle scritture che riunite ad altre non figurano sul frontespizio comune, sia perchè questo si riferisca più specialmente alle altre scritture, sia perchè non contenga che un titolo collettivo. Come caso particolare di quest'ultimo possono considerarsi gli spogli da farsi nelle riviste letterarie, o scientifiche, negli atti accademici ecc.

In una scheda di spoglio la parola d'ordine e il titolo si conformeranno alle regole delle schede principali. Salvochè in luogo delle note tipografiche e bibliografiche, dopo la frase convenzionale *Extat in* o *Sta in* o *Sta con* si citeranno la parola d'ordine e il titolo abbreviato del libro dal quale si fa lo spoglio, coll'indicazione della edizione (luogo ed anno di stampa), e fra quali pagine si trova la memoria citata. Se è un periodico si dirà l'anno e il fascicolo.

C.

MANOSCRITTI.

Benchè la catalogazione dei mss. sia lavoro che esce da quelli ordinarii di uno schedatore, pure dirò brevemente anche di questo per esaurire in ogni sua parte il tema che ho preso a svolgere. La brevità mi è imposta anche dallo stesso argomento, poichè la catalogazione dei mss. non può essere regolata da norme precise e minute come quella degli stampati, non tanto perchè infinita è la varietà di composizione dei codici, quanto perchè non esiste ancora fra i bibliografi quell'universale consenso circa alla forma e alla estensione da darsi alle descrizioni dei mss. Generalmente oggidì gli eruditi cataloghi degli Assemanni, dei Bandini, dei Biscioni, dei Lami non sono più il tipo che si consiglia al bibliotecario; prima perchè le gravi e multiformi ricerche letterarie e storiche delle quali andrebbero adorni, lo distrarrebbero dalle sue ordinarie occupazioni, e col chieder troppo si rischierebbe di non aver nulla; in secondo luogo perchè il bibliotecario quando voglia illustrare e spiegare i testi contenuti nei codici a lui affidati, può farlo con lavori a parte, ma non in un catalogo che deve servire per tutti ed essere affatto spassionato da ogni prevenzione e da ogni opinione personale, e dove le particolari ipotesi e le teorie del cataloghista non possono in modo alcuno imporsi agli studiosi ed intralciarne le ricerche. Del resto non per tutti i codici potrebbero valere le stesse regole, e come la descrizione di un incunabulo deve differire da quella di un libro comune, così anche la descrizione di un prezioso cimelio del sec. x, o di un

interessantissimo testo volgare del Trecento non può essere uguale a quella di un'insulsa selva predicabile di un frate dèllo scorso secolo. Inoltre, anche dentro i confini accennati non sono stati ancora universalmente precisati i limiti di un catalogo di mss.;[1] quindi è rimesso al buon volere del bibliotecario di darne una descrizione più o meno estesa, pure non eccedendo i limiti di una perfetta imparzialità nelle asserzioni. Per conseguenza egli potrà limitarsi a un indice sommario o diffondersi in più ampli particolari secondo che glielo permettano il numero e la valentia degli impiegati, dei quali può disporre. Converrà quindi distinguere le *Note essenziali* che non possono mancare per alcun ms. dalle *Note facoltative* che si aggiungeranno o no secondo l'ampiezza, che vogliamo dare al nostro catalogo, e anche un poco secondo l'importanza del codice da descriversi.

Nella catalogazione dei mss. non si farà una singola scheda per ogni scrittura, bensì una scheda per ogni volume nella quale saranno descritte tutte le scritture racchiusevi. Perchè l'individualità del codice è un fatto importante dal quale non potremmo astrarre come facemmo per gli stampati, nei quali avendo più scritture riunite insieme schedammo ciascuna di esse o in schede principali o in spogli tenendo poco o niun conto della loro unione tipografica o nella legatura. Quindi il catalogo dei mss. deve essere disposto a forma d'inventario, salvo poi a farvi tutti quegli indici, che si reputeranno necessarii come a suo luogo vedremo. (Vedi Par. 2.ª, Cap. unico, § 13).

Note essenziali del codice sono quelle che hanno per scopo di identificare il volume, dare un'esatta analisi delle diverse scritture racchiusevi, chiaramente determinando ogni singola di esse, e fissarne l'età.

[1] Valentinelli (Gius.) — Dei cataloghi a stampa di codici manoscritti delle biblioteche italiane. Venezia 1872.

— Note sur la rédaction des catalogues de manuscrits. Paris 1884. [Questa nota fu compilata da una commissione composta dei sigg. Charmes, Collin, Delisle, Desjardins, Hauréau, de Lasteyrie, Meyer, Molinier, Osmont, Passier, Robert e Servois].

— Meier (Gabr.) — Wie sollen Handschriftenkataloge beschaffen sein? (Centralblatt für Bibliotheksw. Jahrg. II. - Nov. 1885, pp. 463 e segg.)

Ha dunque il primo luogo fra le ***Note essenziali*** la descrizione dell' individuo, dicendone la ***materia*** (papiro, pergamena, carta bombicina, carta comune), il *formato* (benchè questa notazione, già incerta per gli stampati, ma incertissima e di niun significato per i mss., specialmente membranacei, potrebbe senza danno tralasciarsi dinanzi alla seguente), le ***dimensioni*** in mill., il ***numero delle carte*** (quando già non siano numerate, le numererà il cataloghista: leggasi per aver sicura guida in questa interessante operazione la bella memoria di Leopoldo Delisle « Note sur la numérotation et le foliotage des mss. des bibliothèques » *Circul. minist. du 30 déc. 1876. Cousin, op. cit. pp. 257-264. Robert, op. cit., pp. 102-107*) il ***numero*** medio ***delle linee*** per ogni facciata; — l' ***età*** del codice (se vi è la sottoscrizione del copista la si riporti, se manca, si fissi la data approssimativa con criterii paleografici; se il codice è composto di scritture di più tempi, si segni la data a ciascuna di esse invece che nella descrizione generale), se sia tutto ***di una mano*** o di più mani (indicando in questo ultimo caso a quale carta comincia ogni diversa calligrafia), se sia ***autografo***, se sia ***illustrato***. L' analisi del volume si farà quindi ricordando nel loro ordine preciso ***tutte le scritture*** che sono contenute nel codice, niuna tralasciandone per poco importante che sembri, e tenendo conto anche di quello che potesse trovarsi scritto sulle guardie, sui margini, o sotto alla scrittura presente, trattandosi di un codice palimpsesto. Ciascuna scrittura si registrerà con queste notazioni: la ***parola d' ordine*** determinata colle regole medesime degli stampati, il ***titolo*** quale si trova nel codice preceduto fra parentesi quadra dal vero se ne sia difforme: questo solo, se nel codice manchi, e quando ne sia il caso composto dal cataloghista medesimo colle regole già dette altrove (V. reg. LXIV); il ***colophon***, o ***sottoscrizione;*** il ***principio*** e la ***fine*** del testo (due o tre righe al massimo per ciascuno; se vi sia un esordio o un epilogo si dia il principio e la fine anche di questi; per le opere classiche e liturgiche ben note si potranno omettere queste due notazioni); e la indicazione delle ***carte***, recto o verso, alle quali principia e finisce.

Sono *Note facoltative* la descrizione della ***legatura***, la ***storia esterna*** del ms. (cioè i nomi degli antecedenti possessori colla copia degli ***ex-libris***, ***ex-donis*** che per avventura avessero segnato sulle guardie o sulle prime carte del volume e le precedenti segnature che ebbe in questa o in altre biblioteche), gli ***studi paleografici*** e ***artistici*** sul codice (dicendo la *forma* della scrittura delle iniziali, se scritto calligraficamente, la frequenza delle abbreviature, se abbia speciale importanza e quale per la paleografia, ***il numero, la forma, le dimensioni, il soggetto, la scuola, il valore delle miniature***, dei fregi, delle iniziali alluminate, che lo adornano); una analisi più accurata delle scritture racchiusevi (dando specialmente di alcuni testi unici o rari il sommario dei capitoli, e delle interessanti raccolte poetiche l'indice col primo e l'ultimo verso di ogni poesia); gli eventuali ***studî letterarii e critici*** sui testi medesimi, sulla loro probabile paternità, principali varianti ecc. e la ***storia*** interna del ms. (cioè trattandosi di una copia da quale altro codice, o famiglia di codici possa presumersi trascritto, la bibliografia del codice, e gli studî dei quali è stato oggetto in biblioteca, [1] e finalmente la indicazione degli altri codd. analoghi che si conservassero in questa o in altre biblioteche).

[1] Biagi (Guido) - La storia esterna dei codici. (Nel « Fanfulla della Domenica » - Anno II, n.° 18, Roma 2 maggio 1880).

NORME COMPENDIATE

PER LA COMPILAZIONE DELLE SCHEDE

Parola d'ordine.

1. Parola d'ordine è sempre possibilmente il cognome dell'autore seguito dal nome fra parentesi tonda.

2. Se il cognome non riconoscibile dal nome, si scelga la seconda parola.

3. Le opere compilate da più autori vanno sotto il primo, con richiami agli altri.

4. Gli autori greci classici al nome latino,

5. Gli autori latini al *nomen*, se questo non sia meno noto dell'*agnomen*.

6. Gli autori medievali, e i rabbini anteriori al 1700 al solo nome.

7. Tutti i cognomi, i nomi, e i predicati con ortografia sempre costante e nella forma vernacolare, salva la translitterazione degli alfabeti non latini.

8. I nomi latini in caso nominativo.

9. In latino i nomi degli autori, che avanti il sec. XIV scrissero solo latinamente.

10. Le preposizioni semplici ed articolate precedenti e non attaccate al cognome vanno dietro alla parola d'ordine: ma in francese soltanto il *De* e il *Du*.

11. Le particelle *San, Saint, Fitz, Mac, M', O', Ten, Ter, Zum, Zur, Am, Auf'm* sono inseparabili.

12. I cognomi composti vanno sotto il primo, tranne gl'inglesi e i danesi.

13. Si sostituisca il nome vero agli pseudonimi, ai nomi letterari, ai nomi classici, da portarsi su richiami.

14. Sola eccezione per i patronimici e per i nomi letterari sostituitisi definitivamente ai nomi veri poco o nulla noti.

15. I titoli onorifici, e di dignità civili e ecclesiastiche vanno (abbreviati) dopo la parentesi.

16. Gli scritti apocrifi al nome del vero autore.

17. Gli scritti anonimi al nome dell'autore (se noto) fra parentesi quadra, richiamandovi il titolo.

18. Al solo nome i sovrani regnanti, non i principi del sangue.

19. I nobili al nome più noto, altrimenti al titolo più elevato.

20. I pontefici al nome papale in forma latina.

21. I frati al nome di religione: i santi al cognome, quando ne abbiano uno.

22. Le donne al cognome più noto, altrimenti a quello delle ultime nozze.

23. Le opere anonime al primo sostantivo, scritto con moderna ortografia, restando inalterati motti, proverbi, titoli ammirativi od interrogativi.

24. Le opere che hanno più titoli sempre sotto il più noto fra essi.

25. Si considerano anonimi gli atti di persona pubblica nel pieno esercizio de' suoi poteri, gli scritti dei vescovi dopo il sec. xv, dei quali ci è ignoto il cognome, i periodici d'ogni genere, le opere di dubbio autore.

26. Traduzioni — compendi ed estratti — commenti su un testo e col testo — continuazioni e supplementi anonimi — vanno sotto la parola d'ordine del testo originale,

27. Delle pubblicazioni di un ente morale esso è considerato l'autore: si farà richiamo ai collaboratori, ai relatori delle giunte ecc.

Titolo.

28. Il titolo esattamente trascritto dal frontespizio interno, nella lingua e ortografia originali, conservando nella copia il nome dell'autore, omettendo le dediche, le epigrafi, le troppo lunghe aggiunte ai nomi degli autori e editori e le ripetizioni.

29. Fra parentesi quadra si aggiunga il di più necessario per l'intelligenza dell'argomento.

30. Ai libri anepigrafi si compongan titoli chiari, completi, concisi colle prime parole del testo.

31. Le opere che cambiaron titolo, anonime o no, e le traduzioni, mettano in evidenza il titolo originale.

32. Si ricordino anche nel titolo tutti coloro che cooperarono alla composizione e alla pubblicazione del libro, facendo ai nomi loro i richiami.

Note tipografiche.

33. Le note tipografiche si succedono in quest'ordine:

a. Luogo di pubblicazione;

b. Cognome e nome dell'editore;

c. Luogo di stampa;
d. Cognome e nome del tipografo; } (Tra parentesi tonda avendosi le due prime date).

e. Anno della pubblicazione (e fra parentesi della stampa, se ne differisca) del I° e dell'ultimo volume — colla corrispondenza all'êra volgare in cifre arabe ove non siano tali sul frontespizio;

— tutte queste note nella lingua e forma originale.

f. Numero dei tomi e dei volumi se più d'uno;

g. Formato;

h. Numero delle pagine, se un solo volume, indicato dall'ultimo numero di ogni paginazione, separando i diversi numeri col segno +, e contando le pagine non numerate da distinguersi colle sigle *n.n.*

i. Numero delle tavole fuori testo.

34. Mancando una o più note tipografiche si supplisca con le sigle S.L., S.T., S.A., S.N.T.; se false, od errate, si correggano tra parentesi quadra.

35. Seguiranno le note bibliografiche destinate a determinare il pregio dell'edizione dal lato bibliografico;

36. .... e quelle note particolari dell'esemplare, che valgano ad accrescerne o diminuirne il valore e a distinguerlo fra gli altri di una medesima edizione.

BIBLIOTECA CONSULTATIVA

Le opere che cito in questa biblioteca sono quelle che di uso quasi continuo per gli ufficiali incaricati della schedatura in una grande biblioteca dovrebbero essere tenute quanto più fosse possibile a loro immediata disposizione. L'elenco già abbastanza lungo avrebbe potuto allungarsi ancora, e di assai, comprendendovi molte bibliografie speciali, alle quali spesso lo schedatore può con frutto ricorrere; ma non ho voluto toccar questo campo ove difficile sarebbe la scelta, rimandando chi volesse in questo genere un abbondante materiale, a prenderne cognizione nelle ***biblioteche bibliografiche*** speciali, come:

Petzholdt (J.) - Bibliotheca bibliographica. Leipzig 1866.

Sabin (Jos.) - A bibliography of bibliography. N. Y. 1877.

Vallée (Léon.) - Bibliographie des bibliographies. Paris, 1883.

Montarolo (G. B.) - Biblioteca bibliografica italiana. Parte I^a^. Modena 1885.

Bibliografie generali

1. Brunet (J.-Ch.) - Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Paris 1860-65. Supplém. par Deschamps et Brunet. 1878-80.
2. Graesse (J. G. Th.) - Trésor de livres rares et précieux. Dresde 1859-69.
3. Georgi (Th.) - Allgemeines Europäisches Bücher-Lexikon. Leipzig 1742-58.

Biografie generali

[Specialmente per determinare la forma vernacolare dei nomi degli scrittori.]

4. Michaelis' Wörterbuch der Taufnamen. Berlin 1856. [Dà le forme vernacolari in moltissime lingue di un gran nnmero di nomi di battesimo.]
5. Jöcher (Chr. Gottl.) - Allgemeines Gelehrten-Lexicon - mit der Forsetzung

von Adelung und Rotermund. Leipzig 1750-1819. Bd. 10.

6. Biographie universelle ancienne et moderne, publiée par Michaud, 2me édit. Paris 1854-65, voll. 45.

7. Nouvelle biographie générale. Paris Didot, 1857-1866, voll. 46.

8. Vapérau (G.) - Dictionnaire universel des littératures. Paris 1876.

9. Phillips (Lawr. B.) - The dictionary of biographical reference containing one hundred thousand names. London 1871. [commendevolissimo.]

Bibliografie speciali

10. Fabricius (J. A.) - Bibliotheca graeca. Hamburgi, 1790-1809, voll. 12 in-4°.

11. Federici (Fort.) - Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere. Padova 1828.

12. Hoffmann (S. F. G.) - Lexicon Bibliographicum sive index editionum et interpretationum scriptorum graecorum tum sacrorum tum profanorum. Lipsiæ 1832-36.

13. Fabricius (J. A.) - Bibliotheca latina. Hamburgi 1721-22.

14. Engelmann (W.) - Bibliotheca scriptorum classicorum - VIIIte Aufl. umfassend die Literatur von 1700 bis 1878. Leipzig 1880-82.

15. Fabricius (J. A.) - Bibliotheca mediae et infimae latinitatis. Venet. 1754.

16. Franklin (A.) - Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du Moyen - Age [1100-1530]. Par. 1885.

17. Vapereau (G.) - Dictionnaire universel des contemporains - 4me édit. - Paris 1870.

18. Gubernatis (Ang. De) - Dizion. biografico degli scrittori contemporanei. Firenze 1879.

19. Mazzuchelli (G. M.) - Gli Scrittori d'Italia. (A-B) - Brescia 1753-63.

20. Tiraboschi (Gir.) - Storia della letteratura italiana. Modena 1787-94, voll. 16.

21. Crescimbeni (G. M.) - Istoria della volgar poesia. Venezia 1730-31.

22. Fontanini (G.) - Biblioteca dell'eloquenza italiana - colle annot. di Apostolo Zeno. Parma 1803-4.

23. Haym (N. F.) - Biblioteca italiana. Mil. 1803.

24. Gamba (Bart.) - Serie dei testi di lingua. 3a ediz. Venezia 1839.

25. Rossotto (A.) - Syllabus scriptorum Pedemontii. Monteregali 1667.

26. Tenivelli (C.) - Biografia piemontese. Torino 1784-90.

27. Oldoini (A.) - Athenaeum ligusticum. Perusiae 1680.

28. Argelati (F.) - Bibliotheca scriptorum mediolanensium. Mediolani 1765.

29. Arisi (F.) - Cremona literata. Parmae et Cremonae 1702-41.

30. Poggiali (C.) - Memorie per la storia letteraria di Piacenza. Piacenza 1789.

31. Cotta (L. M.) - Museo Novarese. Milano 1701.

32. Calvi (D.) - Scena letteraria degli scrittori Bergamaschi. Bergamo 1664.

33. Cozzando (L.) - Libreria Bresciana. Brescia 1694.

34. Maffei (Scip.) - Verona illustrata. Milano 1825. (Vol. III°).

35. Santa Maria (Angiolgabriello di) - Biblioteca e storia degli scrittori di Vicenza. Vicenza 1772-82.

36. Vedova (G. Dalla) - Biografia degli scrittori padovani. Padova 1832-36.

37. Agostini (Giov.) - Notizie sugli scrittori veneziani. Venezia 1752-54,

38. Liruti (G. G.) - Notizie delle vite ed opere de' letterati del Friuli. Udine e Venezia 1760-1830.

39. Stancovich (P.) - Biografia degli uomini distinti dell'Istria. Ven. 1832-33.

40. Gliubich (S.) - Dizionario biografico della Dalmazia. Vienna 1856.

41. Barotti (G. A.) - Memorie istoriche di letterati Ferraresi. Ferrara 1792-93.

42. Ginanni (P. P.) - Memorie degli scrittori Ravennati. Faenza 1769.

43. Notizie biografiche e letterarie degli scrittori degli Stati Estensi. Reggio 1833-41.

44. Tiraboschi (G.) - Biblioteca Modenese. Modena 1781-86.

45. Affò (Iren.) - Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani. Parma 1789-97.

46. Fantuzzi (G.) - Notizie degli scrittori Bolognesi. Bologna 1781-94.

47. Lucchesini (C.) - Storia letteraria di Lucca. (Nelle *Opere* del med., voll. 15-22. Lucca 1833-4).

48. Memorie storiche per servire alla storia letteraria di più uomini illustri della Toscana. Livorno 1757-58.

49. Negri (G.) - Istoria degli scrittori Fiorentini. Ferrara 1722.

50. Fabroni (C.) - Memorie storiche di più uomini illustri Pisani. Pisa 1790-92.

51. Hercolani (A.) - Biografie e ritratti degli uomini illustri di tutto lo Stato Pontificio. Forlì 1837.

52. Jacobilli (L.) - Bibliotheca Umbriae. Fulginiae 1656.

53. Bibliografia Romana, notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal Secolo XI. fino ai nostri giorni. Vol. I°. Roma 1880.

54. Vermiglioli (G. B.) - Bibliografia degli scrittori Perugini. Perugia 1829.

55. Vecchietti e Moro. - Biblioteca Picena. Osimo 1790-96.

56. Toppi (N.) - Biblioteca Napoletana. Napoli 1678 - colle addizioni di Leon. Nicodemo. Napoli, 1683.

57. Minieri-Riccio (C.) - Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli. Nap. 1844.

58. Zavarroni (Ant.) - Bibliotheca Calabra. Napoli 1753.

59. Albino (P.) - Biblioteca Molisana. Campobasso 1865.

60. Mira (Gius.) - Bibliografia siciliana. Palermo 1875-81.

61. Siotto-Pintor (G.) - Storia letteraria di Sardegna. Cagliari 1843-44.

62. Histoire littéraire de la France. Paris 1733-..... [È in continuazione.]

63. Quérard (I. M.) - La France littéraire. Paris 1827-40.

64. — La littérature française contemporaine. Paris 1842-57.

65. Lorentz (Otho) - Catalogue général de la librairie française: 1840-1865. Paris 1867-1871. [Continua ancora con supplementi mensili.]

66. Foppens (I.) - Bibliotheca belgica. Bruxelles 1739.

67. [Vandermaelen (Ph.)] - Dictionnaire des hommes de lettre, des savants et des artistes de la Belgique. Bruxelles 1837.

68. Paquot (J. N.) - Mémoires pour servir à l'histoire littéraire des Pays Bas. Louvain 1763.

69. Wolff (O. L. B.) - Encyclopädie der Deutschen National-Literatur, oder biogr. - krit. Lexikon der deutschen Dichter u. Prosaisten. Leipzig 1835-47.

70. Oesterreichisches Biographisches Lexicon. Wien 1851-....

71. Heinsius (J. W.) - Allgemeines Bücher-Lexikon, oder Verzeichniss aller 1700-[1867] erschienen Bücher, welche in Deutschland u. s. w. gedruckt worden sind. Leipzig 1812-71.

72. Kayser (C. G.) - Index locupletissimus bibliorum qui inde ab anno 1750 usq. ad a. [1870] in Germania et in terris confinibus prodierunt. Leipzig 1834-73. [Continua le sue pubblicazioni a supplementi quinquennali.]

73. Wright (T.) - Biographia Britannica Literata etc. - London 1846.

74. Watt (Rob.) - Bibliotheca Britannica. Edinburgh 1824.

75. Lowndes (W. T.) - The bibliographer' s Manual of English Literature. London 1857-64, Parts 10, with an Appendix by H. G. Bohn.

76. Drake (F. S.) - Dictionary of American Biography. Boston 1875.

77. English (The) Catalogue of books, 1835-1880. London, Sampson Low, 1864-82. [Continua le sue pubblicazioni con supplementi annui.]

78. Antonio (N.) - Bibliotheca Hispana vetus et nova. Matriti 1788, 1783-88.

79. Salvà y Mallen (P.) - Catalogo de la biblioteca de Salvà. Valencia 1872.

80. Herbelot (D') - Orientalische Bibliothek. Halle 1785-90.

81. Zenker (J. T.) - Bibliotheca orientalis. Manuel de bibliographie orientale. Leipzig 1846-61, voll. 2,

82. Rossi (G. P. De) - Dizionario storico degli autori Ebrei e delle loro opere. Parma 1802.

83. Fürst (J.) - Bibliotheca judaica. Leipzig 1863.

84. Benjacob (J. A.) - Ozar ha Sepharim. Thesaurus librorum hebraicorum tam impress. quam mss. Wilna 1880.

85. Rossi (G. B. De) - Dizionario storico degli autori arabi. Parma 1802.

86. Douglas (R. K.) - Catalogue of Chinese printed books, mss. and drawings in the Library of the British Museum. London 1877. [È la miglior guida per la retta ortografia dei nomi chinesi e per la identificazione degli autori, giacchè in quella lingua uno scrittore può venir designato con due o più differenti nomi.]

Questo lungo elenco può accrescersi notabilmente colle storie letterarie universali e regionali, e coi manuali bibliografici generali e speciali.

ANONIMI E PSEUDONIMI

87. Placcius (V.) - Theatrum anonimorum et pseudonimorum. Hamburgi 1708.

88. Mylius (J. C.) - Bibliotheca anonimorum et pseudonimorum detectorum - ad supplendum et continuandum V. Placcii Theatrum. Hamburgi 1740.

89. Lancetti (Vinc.) - Pseudonimia ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti e suppositizii degli scrittori. Milano 1836.

90. Weller (G.) - Lexicon pseudonymorum. Regensburg 1886.

91. Cushing (W.) - Initials and pseudonyms. London 1886.

92. Melzi (G.) - Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, o aventi relazione all'Italia. Milano 1848-59. (Con suppl. di G. Passano, Ancona 1887.)

93. Crescimbeni (G. M.) - Vite degli Arcadi illustri. Roma 1727. [Per la spiegazione di molti nomi Arcadici non ricordati dal Melzi.]

94. Quérard (I.-M.) - Les supercheries littéraires dévoilées - 2me édit. suivie du Dictionnaire des ouvrages par A.-A. Barbier. Paris, Daffis, 1869-79.

95. Rassmann (F.) - Kurzgefasstes Lexikon deutscher pseudonymer Schriftsteller. Leipzig 1830.

96. Halkett and Laing - A dictionary of the anonymous literature of Great Britain. Edinburgh 1882-....

97. Schmidt (A. G.) - Galerie deutscher Pseudonymer Schriftsteller vorzüglich des letzten Jahrzehntes. Grimme 1840.

98. Faulmann (C.) - Das Buch der Schrift, enthaltend die Schriftzeichen und Alphabete aller Zeiten und aller Völker. Wien 1880. [Per la translitterazione degli alfabeti stranieri.]

99. Ballhorn (F.) - Alphabete orientalischer und occidentalischer Sprachen. Nürnberg 1880.

100. Art (L') de verifier les dates. Paris 1821-44.

101. Carraresi (G. Ces.) - Cronografia generale dell'Era volgare dall'anno 1° all'anno 2000. Firenze 1874.

102. Scudder (S. H.) - Catalogue of scientific serials of all countries, 1633-1876. Cambridge 1879.

103. Bolton (H. C.) - A catalogue of scientific and technical periodicals (1665 to 1882) Washington 1885.

104. Eggs (G. I.) - Pontificium doctum. Coloniae Agrippinae 1718.

105. Coronelli (V.) - Tavola sinottica de' Cardinali sin' a tutto il XVII. Secolo caduto. Venezia 1701. [Disposto cronologicamente con indici dei cognomi e dei nomi.]

106. Gams (Pius Bonif.) - Series episcoporum Ecclesiae, quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo. Ratisbonae 1873, cum suppl., 1886.

107. Gandolfi (D. A.) - Dissertatio historica de ducentis celeberrimis Augustinianis scriptoribus. Romae 1704.

108. Ziegelbauer (M.) - Centifolium Camaldulense. Venetiis 1750.

109. Armellini (M.) - Bibliotheca Benedictino-Casinensis Congregat. Romae 1731-4.

110. Tassin (D.) - Histoire littéraire de la congrégation de St.-Maur. Bruxelles 1770.

111. Villiers a S. Stephano (C. de) - Bibliotheca Carmelitana. Aureliani 1752.

112. Sant'Angelo (Bartolommeo da) - Collectio scriptorum ordinis Carmelitarum Excalceatorum. Savonae 1884.

113. Vezzosi (A. F.) - I scrittori dei Chierici Regolari detti Teatini. Roma 1880.

114. Sarteschi (F.) - De scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium S. Matris Dei. Romae 1753.

115. Ungarelli (L. M.) - Bibliotheca scriptorum e Congregatione Clerr. Regg. S. Paulli. Romae 1836.

116. Rosini (C.) - Lyceum Lateranense. Caesenae 1649.

117. Villarosa (Mse di) - Memorie degli Scrittori Filippini ossia della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Napoli 1846.

118. Backer (Aug. et Aloys De) - Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus. Liège 1853-1861 - VII. Séries.

119. Sommervogel (C.) - Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes publiées par des religieux de la Compagnie de Jésus. Paris 1884.

120. Wadding (L.) - Scriptores ordinis Minorum fratrum. Romae 1650.

121. Bologna (F. Bernardo da) - Bibliotheca scriptorum ordinis minorum S. Francisci Capuccinorum-aucta a F. Toselli. Venetiis 1747.

122. Franchini (G.) - Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali che hanno scritto dopo l' anno 1585 - Modena 1693.

123. Quétif et Èchard - Scriptores ordinis Praedicatorum. Paris 1719.

124. Ferri (P. L.) - Biblioteca femminile italiana. Padova 1842.

125. Greco (Oscar) - Bibliografia femminile italiana del XIX Secolo - Venezia 1875.

[Da consultarsi per la retta accatalogazione dei nomi femminili italiani.]

126. Bartsch (Adam) - Le peintre graveur. Vienne 1803-21 - 21 voll. - avec un Supplém. par R. Weigel (Peintres et Dessinateurs Néerlandais.) - Leipzig 1843.

127. Dumesnil (A. P. F. Robert) - Le peintre graveur français. Paris 1835-50 - Voll. 8.

128. Ferrario (G.) - Le classiche stampe. Milano, 1836.

129. Vallardi (F. S.) - Manuale del raccoglitore e del negoziante di stampe. Milano 1843.

130. Malaspina (.....) - Catalogo di una raccolta di stampe antiche. Milano 1824.

131. Brulliot (F.) - Dictionnaire des monograms. Munich 1832-34.

132. Fétis (F. I.) - Biographie universelle des Musiciens. Paris 1860-75. Avec le Supplément par A. Pougin, Paris 1878-80.

[Per le notizie degli stampatori antichi e moderni.]

133. Née de la Rochelle (J. F.) - Vie d'Etienne Dolet - avec une notice des Libraires et Imprimeurs Auteurs que l'on a pu découvrir jusqu' à ce jour. Paris 1779.

134. Timperley - A dictionary of Printers and Printing. London 1839.

135. Eckstein (Friedr. Aug.) - Nomenclator typographorum. [Exstat in calce operis eiusd. authoris cui est titulus, « Nomenclator philologorum » - Leipzig 1871.]

136. Dictionnaire de géographie ancienne et moderne à l' usage du libraire et de l' amateur de livres.... par un bibliophile. [P. Deschamps.] - Paris 1870.

[È anche utile perchè presenta la traduzione dei nomi latini delle diverse città, borghi, monasteri, ove sono state tipografie.]

137. Weller (G.) - Die falschen und fingirten Druckorte. Deutscher und lateinischer Theil. Leipzig 1858.

138. Tosi (F.) - Facsimili di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli xv. e xvi. - Milano 1838.

139. Silvestre (L. C.) - Marques typographiques des libraires et des imprimeurs français jusqû à la fin du xvi. Siècle - Paris 1853-64.

140. Hain (L.) - Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usq. ad a. 1500 recensentur. - Stuttgart 1826-36.

141. Brunet (G.) - Les livres cartonnés. Bruxelles 1878.

REPERTORIO ANALITICO

AL CODICE PER LA COMPILAZIONE DELLE SCHEDE

N. B. I numeri romani richiamano a quelli delle regole: le sigle S, S^1, S^2 significan *Scolio, Scolio* I, *Scolio* II; e similmente le sigle n, n^1, n^2 significano *in nota, nota* 1ª, *nota* 2ª DELLA REGOLA, NON DELLA PAGINA.

PARTE SECONDA

DEI CATALOGHI IN GENERALE
E DELL'ALFABETICO IN PARTICOLARE

CAPITOLO UNICO

Dei cataloghi in generale e dell'alfabetico in particolare

1. La schedatura del libro non è che la prima parte dell'opera complessa della catalogazione; perciò le schede formate su di un *unico tipo* da un abile impiegato devono passare nelle mani di uno o più altri, incaricati di dar loro quella razionale distribuzione nella quale soltanto sta la natura del catalogo. Ma per ben esaminare la questione ci conviene distinguere quante forme di cataloghi siano possibili. A quante cose si può fare più speciale attenzione in una scheda pronta per il catalogo? A quattro, cioè la parola d'ordine — il titolo — le note tipografiche e bibliografiche — e le cifre di collocazione (in linguaggio tecnico *segnatura*[1]), Quindi potremo avere cataloghi ordinati secondo la parola d'ordine — cataloghi secondo il titolo — secondo le note tipografiche e bibliografiche — e secondo la segnatura; e queste sono infatti le quattro forme di cataloghi che abbiamo.

[1] La *segnatura* è nel linguaggio tecnico delle biblioteche quel nesso di sigle (lettere o cifre) che indicano il posto assegnato nella biblioteca ad ogni volume. I sistemi in uso per determinare questa collocazione sono affatto convenzionali, e possono perciò variare all'infinito. Si hanno quindi segnature di una sigla sola, quando cioè tutti i libri della biblioteca sono numerati progressivamente (Bibl. Riccardiana di Firenze), di due (p. es. lo scaffale, o la stanza, e il n° di catena del vol., come alle Universitarie di Padova e di Pavia), di tre (stanza, palchetto, e numero, B. Nazionale di Firenze), di quattro (stanza, scaffale, palchetto e numero, come alla Nazionale di Roma) e anche più; ma questi sistemi sono da rigettarsi come troppo complicati.

2. Vediamo ora come questa partizione non sia arbitraria, e vi sia perfetta corrispondenza e armonia dei quattro elementi della scheda coi quattro elementi del libro, e al tempo stesso coi quattro momenti storici della di lui genesi. Il primo e più interessante elemento di un libro è la paternità di lui, che sulla scheda corrisponde — per quanto è possibile — alla parola d'ordine; e tale essa fu sempre scelta non per dar luogo a vana pompa di erudizione, ma perchè veramente essa imprime uno speciale suggello d'autenticità al libro; e si può dire senza timore di andare errato che l'autore è già metà dell'opera sua. Vien subito dopo per importanza l'argomento dell'opera, il quale giusta le regole già espresse deve apparir tutto nel titolo da trascriversi sulla scheda. Fin qui abbiamo gli elementi dell'opera in sè, la quale non può diventar *libro*, se non vi si aggiungono i caratteri particolari dell'edizione, che sono la terza cosa da osservarsi nel libro medesimo, e corrispondono sulla scheda alle note tipografiche e bibliografiche. Però se si considera che una biblioteca non può tener conto di altri libri che di quelli che ella possiede, poichè gli altri sono per lei come se non esistessero, si può dunque ricercare il quarto elemento nella esistenza o meno del libro nella biblioteca, ciò che si desume appunto dalla segnatura. La logicità di questa classificazione dei cataloghi si conferma con questo, che abbiamo proceduto dal generale al particolare, dall'astratto al concreto; ossia dalla persona, all'opera, all'edizione, all'esemplare; e come per ogni dato libro un autore può avere scritto altre opere che non questa, anche l'opera stessa può avere avuto altre edizioni che non questa, e quest'edizione si compone di altri esemplari, che non il presente. Se poi studiamo la successione storica delle fasi subite da ogni volume, vi riconosciamo tosto la medesima corrispondenza. Preesiste lo scrittore (*parola d'ordine*), il quale compone un libro sopra un dato argomento (*titolo*); il libro passa alla stampa, e l'opera viene a concretarsi in una molteplicità di esemplari, ciascuno dei quali ha un'esistenza distinta, e subisce particolari vicende (*note tipografiche e bibliografiche*); finalmente il volume entra in biblioteca, viene registrato sui cataloghi, e prende stabile collocazione sugli scaffali di essa (*segna-*

tura). Ecco dunque come le quattro forme dei cataloghi corrispondano per così dire e ai quattro elementi integranti il volume posseduto dalla libreria, e ai quattro momenti storici della sua esistenza.

3. Nelle nostre schede la parola d'ordine è per quanto è possibile il nome dell'autore; e questa, come ho già accennato, non è una semplice convenzione bibliografica, ma un uso razionale ed universalmente accettato, in quanto che, se come dice il dettato, « lo stile è l'uomo », non è meno vero che « l'uomo è lo stile », e noi siamo tanto assuefatti a identificare l'autore coll'opera sua, che nel comune linguaggio diciamo semplicemente il Dante, il Molière, il Milton per intendere gli scritti tutti, o l'opera principale di questi scrittori. Quindi i cataloghi secondo la parola d'ordine, corrispondono ai cataloghi per autore, o *soggettivi*, i quali vengono di solito disposti alfabeticamente. Ho detto *di solito*, perchè nulla si opporrebbe a che un catalogo per autori venisse pure disposto sistematicamente; e se questo sarebbe di piccola utilità nelle biblioteche, e perciò penso che verrà rarissimamente usato, pure lo si riscontra assai di frequente in certe bibliografie, specialmente nelle bibliografie nazionali, ove gli autori già cerniti per il criterio geografico, vengono poi divisi cronologicamente, o per le discipline da essi professate.

4. I cataloghi per materie, od *oggettivi* si distinguono in due classi secondo che le materie delle quali trattano i libri da classificarsi vengono disposte o secondo uno schema sistematico o per alfabeto. Nel primo caso si hanno i cataloghi sistematici o metodici o a classi, nell'altro quelli a soggetto, o reali. Veramente i due cataloghi sogliono differire oltre che per la disposizione, anche per la natura ed ampiezza delle rubriche, essendo quelle del catalogo sistematico d'ordinario più comprensive che quelle del reale; ma questa differenza è più apparente che sostanziale, giacchè nulla c'impedisce di adottare in certi casi nel catalogo reale delle voci più generiche, e viceversa di spingere in altri la classificazione di un catalogo metodico fino a confondere le ultime sezioni di esso colle voci di un catalogo reale.

5. Del catalogo alfabetico per autori, del sistematico, e del reale, che sono i tre veramente utili in una biblioteca, e più di frequente adoperati, parleremo diffusamente; ma diremo soltanto poche parole dei cataloghi secondo le note tipografiche e bibliografiche. Il più completo fra questi sarebbe l'indice tipografico, che certe piccole biblioteche formano disponendo le schede di tutti i loro libri per anno e luogo di stampa. A dir vero la lunghezza del lavoro non è sempre compensata dall'utilità, potendo quest'indice servire solamente a ricerche bibliografiche, e qualche volta a certe limitate ricerche storiche, o letterarie; poichè chi fa degli studi p. es. sulla Riforma, o sulla letteratura seicentistica potrà trovar comodo di vedersi riunito quanto vide la luce in quei periodi. In questa forma sono anche disposti alcuni repertorii bibliografici, fra i quali il Panzer, e il Maittaire, per non dire che dei più noti, e alcune bibliografie scientifiche che agli autori piacque disporre in ordine puramente cronologico. Ma a questa forma massimamente si riconnettono quegl'indici speciali che quasi in ogni libreria soglionsi provvedere per gl'incunabuli, per le collezioni Aldine, Elzeviriane, Bodoniane ecc., per i libri rari, e le curiosità bibliografiche (libri stampati su velino, o su carte singolari; e a ristrettissimo numero di esemplari) — e per gli esemplari speciali, cioè dei libri con autografi, delle legature pregevoli, degli *ex-libris, ex-donis* ecc. Tutti questi indici non hanno bisogno di regole tassative particolari, poichè le schede stesse generali delle opere, arricchite di maggiori illustrazioni nella parte presa in speciale considerazione, possono servire a formarli, disposte in alfabeto, o in quell'altro ordine razionale, che piacesse al catalogista.

6. Diremo per ultimo del catalogo secondo la segnatura ossia inventario topografico, nel quale tutti i libri sono registrati progressivamente giusta il posto che occupano negli scaffali. Più che opera bibliografica, è lavoro amministrativo, ma della più alta importanza in una biblioteca non meno per i riscontri periodici della suppellettile, che per le eventuali ricerche del momento. È indispensabile che sia tenuto a volume piuttosto che a schede per presentare certe condizioni di inalterabilità che non possono andare disgiunte da un libro di questa importanza, giacchè le

schede per quanto siano fermate con uno dei tanti sistemi meccanici conosciuti possono essere se non sostituite, strappate: del resto siccome non vi è caso che si debbano fare inserzioni fra l'uno e l'altro titolo, si può benissimo preferire il catalogo a volumi che è più maneggevole e meno voluminoso di quello a schede. L'inventario si suole dividere a colonne secondo lo schema seguente, che è abbastanza chiaro per non aver bisogno di spiegazioni; nell'ultima colonna, che occupa tutto il *recto* della carta di contro, si segneranno le sostituzioni avvenute per smarrimenti, estrazione di duplicati, cambi ecc. e altri eventuali ricordi.

7. Il mio sistema per la formazione dei cataloghi riposa sul principio che ogni volume non debba essere schedato che una volta sola: un abile impiegato compila la scheda primitiva, *scheda unica*, e la unisce al libro, che passa a coloro che sono incaricati di dargli collocazione; quindi a quelli che compilano i diversi cataloghi. Se il lavoro della schedatura è assai ingente si potrà con vantaggio adottare il sistema proposto dal Soboltstchikoff., di cui accennammo alla reg. LVIII della parte I^a. Da questa *scheda unica* si trarranno gli elementi necessarii alla compilazione degli altri cataloghi, in ciascuno dei quali sarà omesso quanto è estraneo allo scopo del catalogo. Per esempio il copista dell'inventario vi noterà soltanto quelle notizie che contribuiscono, primo a identificare l'edizione; secondo, a identificare l'esemplare, e a determinarne il maggiore o minor pregio (conservazione, integrità, postille, legatura ecc.) — ogni altra aggiunta è superflua. Quelli che copiano le schede per i due cataloghi a materie (poichè questo lavoro meccanico non può essere affidato per ragioni di decoro alla stessa persona intelligente che classifica le schede) si limiteranno a quelle notizie che identificano il libro e ne precisano l'argomento. Ma il catalogo-maestro, per così dire, è secondo me l'alfabetico, giacchè è quello ove si fanno le ricerche più immediate, e più sollecite: e alla formazione di questo dovrebbe servire la stessa scheda primitiva, o una sua copia esatta, qualora si volesse il catalogo a volume, o sopra schede di forma diversa o su moduli speciali. In tal caso la scheda primitiva potrebbe servire a una seconda copia del catalogo alfabetico ad uso esclusivo della direzione e degli impiegati superiori, mentre l'altra resterebbe a disposizione del pubblico, e degli ufficiali incaricati della distribuzione dei libri. E soltanto mancherebbero dal catalogo alfabetico quelle particolarità che impiegati forniti di maggiori studii fornirebbero ai cataloghi speciali delle quattrocentine, delle edizioni *principes*, delle legature ecc. e che non sarebbero state segnate neppure sulla scheda primitiva,

8. Il principio della *scheda unica* permette dunque di verificare enormi vantaggi, e sono: 1° l'unità del lavoro, potendo essere la parte concettiva della catalogazione affidata sempre ad

un solo; 2° la maggior perfezione, giacchè questo impiegato potrà essere scelto fra i più intelligenti, e i più colti, e verrà sempre più acquistando pratica, e perfezionandosi; 3° la maggiore economia, dal momento che invece di utilizzare per la redazione di un catalogo tre o quattro valenti impiegati, i quali vogliono essere largamente retribuiti, se ne utilizza uno solo oltre a due o tre copisti, i quali si contentano di una più modesta mercede; 4° la più perfetta corrispondenza fra tutti i cataloghi della biblioteca, su ciascun dei quali il medesimo libro è portato sempre nella medesima forma; quindi massima facilità nei raffronti, e nelle ricerche di ogni fatta: giacchè lo studioso sarà sempre lieto di trovare, qualunque sia il catalogo che egli consulta, citato il libro in quella forma medesima nella quale lo cercherebbe al catalogo alfabetico, che è il più comune, il più utile e il più pratico di tutti i cataloghi. La parola d'ordine della scheda pel catalogo alfabetico che io conservo al suo posto anche nel metodico, nel reale, nel topografico, e negli altri indici speciali, se pure non serve più a disporre in un preciso ordine lessigrafico le schede, non è tuttavia meno utile a dirigere il lettore nella scelta, a indicargli più rapidamente il libro che egli cerca, senza che abbia la fatica di leggere il titolo intiero, insomma lo aiuta a maneggiare con occhio rapido e attento e le schede e il catalogo: se la metafora non fosse ardita e forse volgare, benchè calzantissima, potrei dire che la parola d'ordine è il *manico* della scheda. Del resto è pure un bel vantaggio, che la compilazione delle schede resti indipendente da quella del catalogo, la quale le è posteriore (cfr. Parte I^a, reg. XXXVI): però lo schedatore può attendere all'opera sua senza preoccuparsi del sistema che seguiranno i suoi colleghi in lavori bibliografici — anzi dirò di più, se una biblioteca non ha ancora determinato il sistema da seguirsi, e neppure scelto il catalogo da compilare in sussidio dell'alfabetico (primo lavoro e indispensabile), nulla osta che si prepari in precedenza tutto il materiale, che poi verrà disposto e ordinato secondo meglio piace.

Per conseguenza mentre i cataloghi Americani hanno le *author-entries*, *title-entries*, *subject-entries* e *form-entries*, io non ammetto che la *scheda unica* (author-entry?) coi con-

seguenti cataloghi per autore, per soggetto, per titolo, per forma (?).

9. Da questi tipi di cataloghi semplici, che sono i più comuni in Europa, e quasi gli unici conosciuti nelle biblioteche d'Italia, scendono per composizione e sovrapposizione i cataloghi misti, dei quali ci è stata maestra l'America; benchè già nel suo trattato « Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca » (Firenze 1816) il Della Santa (o meglio Vincenzo Follini, bibliotecario della Magliabechiana, e vero autore di questo opuscolo) parlava a lungo di un Dizionario bibliografico che dovrebbe comprendere « in un solo Alfabeto la denominazione delle Materie, i Titoli delle Opere, e il Nome degli Autori di esse » (pag. 68). Nei cataloghi misti si fondono in un solo *alfabeto* due, tre o quattro forme di catalogo, donde si hanno i cataloghi dupli, tripli e quadrupli: però si vede che i soli cataloghi che possano essere scelti a contribuire ad un catalogo misto sono quelli, nei quali unico criterio seguito per l'ordinamento delle schede è il criterio alfabetico. Il più semplice e al tempo stesso il più diffuso dei cataloghi misti, è il catalogo duplo, cioè per autori e per soggetti; ed il più bell'esempio fornitoci dagli Americani di questi cataloghi dupli è l'*Index-Catalogue of the Library of the Surgeon-General 's Office, U. S. A. — Authors and Subjects* — Washington, Govern. Print. Office, 1880-..., in-4°. È sempre in corso di stampa, e ne sono usciti 5 volumi di oltre 1000 pagg. l'uno. Il vol. VI° stampato nello scorso anno arriva alla voce *Insfeldt*. Il vol I° comprendeva solamente 888 pagine di catalogo, nelle quali pure erano portati 9000 *author-titles*, rappresentanti 8031 volumi e 6398 opuscoli, 9000 *subject-titles* di opere e opuscoli separati, e 34, 604 spogli di giornali. — Contro questo sistema sì semplice nè io nè altri possono avere obbiezioni di sorta: certamente l'adozione di questo catalogo è subordinata all'adozione del catalogo a soggetto di preferenza a quello per materie, questione che verrà poi discussa. Aggiungerò che per le piccole biblioteche è forse preferibile il catalogo misto, mentre per le grandi mi parrebbe che per il comodo materiale fosse più opportuno tenerli distinti, ma del resto, ripeto, non vedo

inconveniente nessuno a riunirli, specialmente se si dànno alle stampe.

10. Un tipo più complesso è il catalogo quadruplo per cui dettò le sue regole il chiaro Cutter, bibliotecario del Boston Athenaeum, e che egli chiamò catalogo-dizionario (dictionary-catalogue); nel quale alla scheda per autore e a quella per soggetto si aggiungono la *title-entry* e la *form-entry*; colla prima il libro figura nell' ordine alfabetico del dizionario anche per il suo titolo, colla seconda anche per la forma letteraria, secondo la qnale è composto. Dirò più oltre ciò che penso di queste due forme di catalogazione, ma posso fin d' ora precorrere alla conseguenza, alla quale verrò in seguito, cioè che la *title-entry*, e la *form-entry* non sono utili che per una piccola parte dei libri di una biblioteca, principio nel quale convengono anche molti altri bibliografi: perciò il catalogo quadruplo mi sembra lavoro improbo, e nel quale la fatica non compensa l' utile se preso *alla lettera*: altrimenti si riduce a poco più che il catalogo duplo già ricordato. Confesso di non aver ancora avuto agio di esaminare nessun esempio del perfetto catalogo-dizionario, anzi credo che l' unico che abbia finora veduto la luce in America sia quello compilato sotto la direzione del suo inventore medesimo da Charles R. Lowell, cioè il « Catalogue of the Boston Athenaeum, 1807-1871 — Parts 1-5 — Boston, 1874-82, in-8° gr., pagg. 3402+[14]+24. » — Ho però veduto la modificazione apportata dal Noyes al sistema Cutter nell' « Analytical and classed Catalogue of the Brooklin Library — (Authors, Titles, Subjects, and Classes.) — Brooklyn, N. Y., 1878-1880 (voll. 3 in-4° di pp. 1110 compl. a 2 col.) » Lo scopo di questo catalogo è di accoppiare il catalogo classato col catalogo-dizionario. A questo scopo esso consta di un alfabeto generale di autori, titoli, soggetti e di classi, cioè di soggetti generali e complessi, sotto i quali stanno disposte pure alfabeticamente le sottovoci. Queste poi alla loro volta figurano pure nell' alfabeto generale in forma di richiami, ma tanto esse che i soggetti mantenuti indipendenti non sono affatto specifici, come quelli del catalogo-dizionario, ma hanno una più larga comprensione. Sotto la voce *Arts (Useful)* sono

tutte le sotto-voci delle arti, sotto *Biblical, religious and ecclesiastical literature* tutti i libri sacri, ascetici, di storia ecclesiastica; sotto *Biography* tutte le vite, sotto *Countries* tutte le pubblicazioni relative alla geografia, o alla storia delle nazioni, delle città ecc. e via discorrendo. Meritano speciale attenzione le voci *Fiction, Drama* e *Plays,* sotto le quali compaiono tutti i romanzi, le novelle ecc. e le produzioni drammatiche in un duplice alfabeto per autori e per titoli, analizzate anche da opere collettive, ma non figurano nell' alfabeto generale del catalogo. Le voci *Essays* e *Poetry* contengono invece gl' indici degli scrittori di *essais* e dei poeti o delle collezioni che compaiono nel generale alfabeto. — Confesso di non capire quale speciale utilità possa presentare questa fusione a compensare i non lievi inconvenienti, che le tengono dietro; infatti non ha i vantaggi del catalogo metodico, cioè il sintetismo e l' aggruppamento logico dei soggetti ai quali si sostituisce l' artificioso ordinamento alfabetico, che potrà permettere in alcuni casi una ricerca più spedita, ma non offre altro tornaconto, giacchè il catalogo metodico è utile agli studiosi non meno per il frazionamento delle produzioni letterarie in distinti soggetti, quanto per la loro stessa riunione fatta con razionali criterii; non ha i vantaggi del catalogo reale, perchè i soggetti assai più complessi che non siano comunemente in siffatti indici eludono la ricerca diretta sugli enti subordinati. Quali vantaggi ha dunque?

Peraltro sono costretto al tempo medesimo ad ammirare la dotta e accurata redazione dell' opera. A dare un' idea della solerzia e coltura di chi vi ha presieduto (e cui le gravi fatiche durate per questa ardua compilazione hanno costato la vita), valga il dire che di quasi tutti i poligrafi è stato fatto lo spoglio sotto alla scheda principale con i richiami dai respettivi soggetti, che di molte opere vi si leggono e il giudizio critico del cataloghista e il parallelo con altre consimili e l' indicazione delle recensioni fattene in periodici o in altri libri, sotto molti soggetti i richiami agli articoli comparsi nei principali periodici americani dopo il 1852 (nel qual anno comparve la 1ª ediz. del *Poole's Index to periodical Literature)* e sotto

i più importanti anche una speciale topica di richiami analitici a opere maggiori e più sintetiche.

Saranno interessanti anche per alcune notizie d'ordine generale pochi cenni statistici sulle proporzioni prese dal lavoro. I volumi catalogati sono circa 60.000; le *author-entries* intorno a 30.000; le *title-entries* che fanno richiamo al nome dell'autore, circa 12 mila delle quali 1794 delle produzioni drammatiche. Le voci dei soggetti e delle classi sono circa 400; le sottovoci comprese dentro soggetti più generali, e rappresentate nell' alfabeto generale da richiami, circa 3000; il numero totale delle *principal subject-entries* circa 26^m^, alle quali bisogna aggiungerne altre 13^m^ dell' analisi delle opere collettive e collezioni di saggi, e 11.400 dello spoglio dei periodici; le *topical or subject cross-references,* ossia richiami da soggetti specifici ad altri più comprensivi o ad un soggetto qualunque dai sinonimi suoi, sono circa 10.000, comprese le 3000 delle sottovoci ordinate nelle diverse classi.

Del resto questi cataloghi misti, come sono invenzione del Nuovo Mondo, non ne hanno emigrato; e sia che il vecchio continente si trovi più restio alle radicali innovazioni, o che non riconosca la utilità e praticità di questi sistemi, nessuno fra noi, per quanto mi è noto, ha voluto adottarli.[1]

11. In Inghilterra tutti i cataloghi, mss. e a stampa, seguono le regole del Museo Britannico (Vedi parte I^a^, reg. XXXVI,

[1] Ecco come il Cutter già più volte citato classifica le diverse forme di cataloghi in uso nel 1875 nelle librerie Americane (Special Report — Chap. xxvii — Table II — pag. 562.)

ORDINAMENTO LOGICO	ORDINAMENTO ALFABETICO	
Con classificazione (« Class-entry »)		Senza classificazione (« Specific entry »)
Sistematico	« Alfabetico-classato »	« Dizionario »

- Singolare.
  - Per Autori.
  - Per Titoli.
  - Per Soggetti.
- Duplice...
  - Per Autori e per Titoli.
  - Per Autori e per Soggetto.
  - Per Titolo e per Soggetto.
- Triplice...: Per Autore, Titolo e Soggetto.
  - Autore, Titolo, e *Subject-word*.*
  - Autore, Titolo, e Soggetto. [Es.: Cat. Boston Pub., in parte].
- Quadruplo.: Autore, Titolo, Soggetto e Forma. [Es.: Cat. Boston Athen].
- Quadruplo.: Autore, Titolo, Materia e Forma.
  - In un solo alfabeto. [Es.: Cat. d. Brookl. Library.]
  - In due alfabeti. [Es.: Cat. della Harvard College Library.]
- Catalogo sistematico . . . .

« Combinato »

[Es.: il Cat. della New Jork Apprentices' Library » (N. Y., 1874), il quale nella parte alfabetica è asindetico, cioè senza richiami fra i varii soggetti].

* Il *subject-word* differisce dal semplice soggetto, in quanto deve necessariamente venir tolto dal titolo del libro, quindi è la parola che in esso esprime l'argomento dell'opera *secondo la definizione che ne dà l'autore medesimo* (author's own definition). Esempio di questo tipo è il catalogo della Boston Mercantile Library (Boston 1854), e in parte quello della Pubblica di Boston (Bost. 1861): questo è *sindetico* o *connettivo*, cioè con richiami fra i varii soggetti, il primo è *asindetico*.

in n.);[1] i cataloghi, che si stampano in Germania e in Francia sono tutti classati a materie; nei tedeschi il lavoro è agevolato dalla classazione metodica della biblioteca, nei francesi si vede l'influenza delle circolari ministeriali, che hanno reso obbligatorio per le biblioteche universitarie, scolastiche e popolari l'impiego dello schema bibliografico Brunet, il quale poi non è il modello più perfetto nel genere. Anzi è degno di ricordo per la sua singolarità in Francia il sistema seguito dalla Biblioteca Mazarina, che forse inconsciamente fa del suo catalogo un catalogo misto. Così almeno rilevo dalla Relazione presentata da Alfredo Franklin, amministratore di codesta biblioteca, al Ministro della Istruzion Pubblica nel 1884. Egli dopo aver enumerate le diverse operazioni per le quali passa un libro nuovo innanzi di essere messo a disposizione del pubblico così prosegue:

« Mais avant d'être ainsi installé dans la bibliothèque, le « volume a encore bien des opérations à suivre.

« La plus délicate est confiée au fonctionnaire qui entre en « possession du volume, lorsque celui-ci sort, catalogué et nu- « méroté, des mains de son collègue. La carte qui existe alors « est destinée à l'ordre alphabétique par noms d'auteurs; il « reste donc à rédiger les cartes dites de renvoi. Pour cela un « rapide examen de l'ouvrage est indispensable, car il s'agit de « reconnaître les sujets qui y sont traités, et de faire autant « de cartes nouvelles que peut en réclamer le classement mé- « thodique le plus detaillé. Un manuel d'anatomie ou de phy- « sique ne demandera, en général, qu'une seule carte de renvoi,

[1] Reputo utile il dare alcuni cenni statistici anche dell'immenso catalogo del Museo Britannico, il quale è certamente il più vasto che ora si conosce: giacchè la Nazionale Parigina, che pure sarebbe più ricca di suppellettile che la sua rivale Londinese, è in fatto a cataloghi su per giù allo stesso livello delle biblioteche italiane. Nel 1882 il catalogo generale alfabetico del British Museum, allora ricco di 1,250,000 volumi, constava di circa 3000 voll. in-fol. manoscritti, oltre al volume stampato che contiene i libri della lettera A posseduti dalla biblioteca a tutto l'anno 1841, e racchiudeva circa 3 milioni di titoli e richiami. La parola d'ordine *Bibles* disposta in ordine cronologico sotto l'alfabeto subordinato delle lingue, racchiudeva 160 m. titoli in 21 voll. in-fol. con uno d'indice. Le *Liturgies* 15 voll. coll'indice; i *Catalogues* 9 voll.; le *Periodical Publications* 50 voll.: 38 in alfabeto dei paesi, e 12 di indice; le *Academies* 32 voll. oltre a 5 di ind.; le voci *England* 17 v. *France* 17, *Germany* 2, *Great Britain* 7, *Great Britain and Ireland* 16.

« aux mots *Anatomie* ou *Physique*. Mais l'histoire d'une abbaye
« célèbre, de Saint - Germain - des - Prés, par exemple, pourra
« suivant l'importance de l'ouvrage, en exiger jusqu' à cinq,
« aux mots *Abbayes, Archéologie chrétienne, Saint - Germain-*
« *des - Prés, Bénédictins, Paris*, etc. Nous poursuivons ici un
« double but. D'abord, rassembler tous les ouvrages se rappor-
« tant de près ou de loin à un même sujet: ensuite donner
« satisfaction à toutes les demandes, même les plus incomplètes.
« Le lecteur eût-il oublié le nom de l'auteur et le titre de l'ou-
« vrage qu' il cherche, pourvu qu' il se rappelle — et ce n'est
« pas trop exiger — le sujet, qui y est traité, il est certain
« qu' en moins de cinq minutes il saura si ce volume existe à la
« bibliothèque. Pour rendre les recherches plus rapides, les cartes
« de renvois sout refondues de temps en temps. On crée alors
« des cartes d'ensemble, dont quelques-unes contiennent sur la
« même matière bien definie, jusqu' à quarante ouvrages, dont
« on peut d'un coup d' oeil embrasser la liste. Nous terminons
« en ce moment une refonte de ce genre. Les cartes de ren-
« vois, rédigées très-sommairement, sont classées dans leur
« ordre alphabétique et réunies aux cartes dressées par noms
« d'auteurs, de manière à former un seul catalogue, alphabé-
« tique et méthodique tout à la fois... ».

Anche un rapporto di Edoardo Thierry conservatore-amministratore della biblioteca dell'Arsenale narra che questo nuovo sistema di catalogo misto era stato in seguito a istruzioni ministeriali applicato in via di esperimento alla biblioteca che il Padre Enfantin lasciò all'Arsenale. — « Le catalogue des pu-
« blications Saint-Simoniennes, soit sur la doctrine religieuse,
« soit sur le crédit financier et sur la colonisation de l'Algérie,
« venait d'être dressé, conformément aux instructions biblio-
« graphiques du Ministère, en cartes ou plutòt en feuillets,
« remplaçant les cartes, et disposés de manière a former dans
« des reliures mobiles un répertoire à la fois alphabétique et
« méthodique avec autant d'inscriptions et de renvois qu'il est
« necéssaire pour aider à toutes les recherches ».

12. Molto più che i cataloghi misti sono piuttosto in uso presso di noi i cataloghi *coniugati*, nei quali più forme di ca-

taloghi non si fondono, ma si riuniscono e si legano in modo che restando la descrizione completa del libro in uno solo di essi, gli altri si riducono a indici, i quali richiamano o a un numero nel catalogo principale, quando le portate di esso siano tutte progressivamente numerate, o alla pagina, o semplicemente alla parola d'ordine. Si hanno quindi dei cataloghi per autori con un indice dei soggetti, dei cataloghi per materie con un indice degli autori e via discorrendo. L'utilità di questi cataloghi è certamente quella di cumulare col massimo risparmio di spazio e di fatica i vantaggi dei cataloghi speciali che lo formano, quindi sono giustamente preferiti quando si debba dare il catalogo alle stampe. Non però per i cataloghi manoscritti delle biblioteche, giacchè essi hanno l'inconveniente gravissimo di richiedere doppie ricerche a chi vuole trovare un libro per mezzo non del catalogo principale ma degli indici sussidiari, e fargli quindi perdere doppia quantità di tempo.

Io non ho la pretesa di avere esaurito con queste citazioni l'argomento delle diverse forme di catalogo, ma valgano esse soltanto a dare un'idea dei diversi criterii che guidano i bibliotecarii in questo interessante lavoro. Io, mi piace il ripeterlo, non voglio (nè volendo, potrei) erigermi a giudice di persone, che hanno in materia bibliografica una incontestabile competenza, ma mi limito ad uniformarmi ai sistemi, che i bibliotecarii italiani mostrano preferire, e a dettare brevi norme, che a questi si adattino.

13. Quanto poi ai cataloghi dei manoscritti la forma che deve esser data loro è affatto speciale. Viene ora dai più preferita la forma d'inventario, in cui tutti i codici vengono ordinatamente descritti secondo il numero progressivo che portano (cfr. Parte I^a, reg. C.): se i diversi fondi dei quali è stata costituita la suppellettile ms. della biblioteca non siano stati conservati divisi anche materialmente, si possono riunire nel catalogo con una tavola in fine delle segnature dei codici descritti. Quando il materiale da illustrarsi vi si presti, si potrà anche fare una divisione per lingue, ma a me piacerebbe che questa divisione si riservasse alle lingue meno comuni nelle nostre biblioteche (come codici greci, provenzali, francesi, spa-

gnuoli, orientali ecc.) nelle quali lingue è sempre meno probabile il trovare codici miscellanei. Verranno posti dopo a corredo del catalogo descrittivo così disposto tutti gl'indici che si reputano necessarii: cioè uno dei nomi degli autori, traduttori, parafrasti ecc., uno dei soggetti (disposto alfabeticamente o metodicamente, secondo meglio piace), e poi altri sussidiarii, come degli autografi, dei primi versi delle poesie anonime o d'incerto autore — delle miniature e dei disegni (che può limitarsi alla nota numerica dei codici che ne contengono, oppure estendersi fino a un repertorio dei soggetti, delle scuole ecc.) — e infine i quadri sinottici dei codici disposti per età (facendo speciale menzione di quelli che hanno data certa) e per lingue.

14. Quanto alla forma materiale dei cataloghi, è noto che si possono avere i cataloghi a volumi e quelli a schede. Una biblioteca moderna che è in continuo aumento non può certamente piegarsi ai cataloghi a volumi, nei quali per quanto si sia provveduto alle nuove accessioni col lasciare numerose carte bianche, arriva sempre il momento nel quale queste sono insufficienti: del resto chi ha fatto un poco di pratica con questi sistemi ha visto che bisogna ben presto sacrificarvi anche l'ordinamento scrupoloso dei titoli, per i quali dopo pochi anni, e talvolta anche dopo pochi mesi, non è più possibile una razionale successione. Questi inconvenienti si fanno più vivamente sentire nel catalogo alfabetico per autori, ed in quello a soggetto; sono minori nel metodico, che alcuni tengono a volumi rilasciando a ogni sezione una o più carte, salvo a farvene inserire delle nuove dal legatore, quando se ne senta il bisogno. Ma anche qui bisogna ammettere che i titoli portati al catalogo metodico possano scriversi l'uno di seguito all'altro trascurando ogni ordinamento interno dentro ciascuna sezione: chi si adatta a questo tenga dunque il catalogo sistematico a volumi, ma io che non approvo questo *pêle-mêle* dei titoli, non posso che votare per il catalogo a schede.

Per debito di giustizia bisogna dire che anche questo offre degli inconvenienti. Quanto il catalogo a volumi presenta di sicurezza e di agevole consultazione, tanto quello a schede è meno sicuro e più incomodo. Alla sicurezza si è riparato fis-

sando le schede con varii sistemi meccanici in modo che non sia possibile lo scomporle, e che ogni trafugamento di una scheda lasci dietro di sè una traccia sufficiente a identificare la scheda sottratta; all'incomodità frazionando lo schedario in volumetti maneggevoli, o con altri processi, che non è qui il luogo di menzionare partitamente (Sistemi Bonnange,[1] Staderini,[2] della Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, Altemps[3] ecc.) Altri hanno pensato di cumulare i due sistemi a volumi, e a schede, cioè rendendo mobili tutti i fogli di un volume, su ciascuno dei quali si possono ricopiare più schede. È ben perciò che nelle biblioteche francesi si fa molto uso di quelle *reliures mobiles* d'invenzione americana, delle quali si potranno vedere i modelli e le descrizioni nella 2ª parte delle « Connaissances nécessaires à un bibliophile par E. Rouveyre » (Paris 1880), pagg. 144 e 165. Dentro a queste legature il catalogo diventa un catalogo a volume *a fogli mobili*, e tale è anche il tipo adottato nel nuovo catalogo meccanico d'invenzione del Cav. Torello Sacconi, già Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze. Consta desso di volumi alti cent. 36, e larghi 27, contenenti ciascuno 200 carte o poco più, tutte mobili, ma fermate entro la coperta del volume con un sistema di serrame a viti che si avvicina molto a quello dei volumetti meccanici della V.° E. Essi hanno il vantaggio di aprirsi completamente e restare aperti con molta facilità: siccome poi invece di un'opera per ogni scheda, contengono tutte le opere di un medesimo autore in una o più carte consecutive, che si scrivono da ambo le parti, offrono una notevole economia di spazio sugli schedarii ordinarii, potendo contenere più di 600 titoli ognuno con i vuoti necessarii per molte successive aggiunte.

Ma la scelta di uno o di altro sistema è indipendente dallo scopo che mi sono prefisso in questa monografia, e quindi non

[1] Bonnange (Ferd.) — Projet d'un catalogue universel des productions intellectuelles. Paris, Gauthier-Villars, 1874, in-8°, pp. vii. 39 avec une table.

[2] Staderini (A.) — Brevi cenni sopra due sistemi di schedario per cataloghi. Roma, Ed. Perino, 1884, in-8°, pp. 8.

[3] Altemps (Alberto D') — Il sistema schedale Altemps presentato alla Esposizione Generale Italiana in Torino nel 1884. Roma, F.lli Bencini, 1884, in-8°, pp. 54.

credo di dovermici trattenere più oltre. Dirò soltanto qualche parola della disposizione materiale tanto del primo che dell'altro catalogo.

15. In una copia a schede poco c'è da osservare, cioè: che la parola d'ordine venga scritta in carattere più grande e distinto, e che si lasci un intervallo di una o più linee fra quella e il titolo, fra il titolo e le note tipografiche, e via discorrendo. Talune biblioteche, quali — per non dire che delle nostre — la « Vittorio Emanuele » e la Vaticana di Roma hanno preso l'uso di adattare le note tipografiche in tante singole finche sul margine destro della scheda: così a colpo d'occhio si riconosce l'edizione, della quale si va in traccia. Ma il voler piegare in un unico stampo tutte le varietà della tipografia, oltre che svisa il frontespizio — ciò che per certi libri più antichi e rari è inammissibile — presenta in molti casi difficoltà non piccole, specialmente per le date false. Questa forma tabellare delle note tipografiche dovrebbe a parer mio limitarsi a un riepilogo od estratto di ciò che sta nella scheda: qui si conserverebbe la dizione del titolo, là si estrarrebbero nella grafia più corretta il luogo e l'anno di stampa, e l'edizione: quanto basterebbe a rendere più spedite certe ricerche. Nei cataloghi a volume per la ragione medesima non mi piacerebbe la forma adottata da molti di dividere il foglio in tante colonne per segnare in quella il luogo di stampa, nella seconda il nome del tipografo, e così di seguito. Vorrei però che si tenesse a sinistra una colonna per la parola d'ordine; e a destra tre o quattro più strette per la segnatura, nel mezzo il titolo. La parola d'ordine andrebbe in carattere più spiccato, per esempio stampatello maiuscolo; il nome dell'autore in stampatello minuscolo, e così in stampatello minuscolo quelle altre parole che occorresse tenere in evidenza nel titolo, specialmente se servissero a un ordinamento alfabetico interno — e anche, volendo, il luogo e l'anno di stampa, per potervi gettar l'occhio di bel subito. Una riga orizzontale indicherebbe il ripetersi della stessa parola d'ordine: una seconda più lunga la ripetizione anche del titolo. Quando si abbia un cognome identico, ma nome diverso, o quando la stessa parola comparisca come cognome e come sostantivo, mi

pare meglio il ripeterla in tutte lettere invece che di supplirla colla linea.

Nei cataloghi mss. una calligrafia chiara più che bella è indispensabile. Sarebbe bene che almeno in questi casi si lasciasse da parte la cosiddetta ***scrittura inglese***, stretta, fine e pendente, che non è sempre intelligibile sì rapidamente come la vecchia scrittura italiana dritta e tondeggiante, che era sì in uso un sessant' anni fa. È pure necessario che il copista si astenga da ogni svolazzo, lettere di fantasia, o di forma esotica, e si contenti di una mano sobria, spiccata, non troppo fine, ed uniforme.[1]

Anche agli inchiostri convien fare la dovuta attenzione. Si bandiscano gl' inchiostri di colore (tranne il rosso, per qualche parola da far risaltare), e si cerchi un inchiostro di un bel nero intenso, non troppo grosso, che non imbianchi, giacchè i cataloghi son lavori che una generazione deve trasmettere intatti alle future, e che non roda la carta. È oggi assai difficile trovare in commercio un inchiostro nero duraturo, ed è forse assai più opportuno che ciascuna biblioteca se lo fabbrichi da sè;[2] in ogni modo esso non dovrà esser mai a base di anilina, ma di galla, l' unica che resista, anzi annerisca vie' più cogli anni, e l' inchiostro rosso di carminio.

Il Museo Britannico pochi anni addietro faceva triplice co-

[1] Raccomando per chi voglia perfezionarsi in un tipo di calligrafia chiara, spedita e aggraziata (*Upright Penmanship*), i *Jackson's New Style Vertical Writing Copy Books* (London, Sampson Low; 8 quinterni).

[2] Per comodo delle biblioteche che volessero seguire questo mio consiglio, trascrivo qui sotto una ricetta tolta da un esemplare ms. di calligrafia del 1690 (Cod. Riccard. n° 698). La prova della bontà di questo inchiostro la si ha nel ms. medesimo che è scritto con esso e dopo due secoli si è conservato di un nero d' ebano maraviglioso.

Pr. Vino bianco gagliardo	parti in peso		30
Galla d' Istria piccola	»	»	3
Vetriolo romano	»	»	2
Gomma arabica	»	»	1

Si acciacchi la galla (che sarà di quella che adoprano i tintori), in piccoli pezzi, e si ponga in vaso di vetro col vino per 15 giorni al sole, tenendolo ben chiuso, e rimestando ogni giorno: dopo si coli, e gettata la galla, si aggiunga al vino il vetriolo e la gomma, pesti entrambi, e si tenga altri 15 giorni in luogo caldo o al sole rimestando qualche volta il vaso. Dopo può adoprarsi, ma si conservi in luogo fresco.

pia delle sue schede su carta velina carbonata mediante una macchina copiativa; ma dal 1880 in qua le stampa, quindi le attacca con una gomma speciale sui volumi del catalogo. Invece in America hanno cominciato a introdurre il lodevole uso delle *macchine scriventi*. Resulta da una discussione fattasi a questo proposito nel Congresso di *Lake George* (Library Journal, 1885, pag. 320), che fra i molti tipi di macchine fin ora costruiti i più adatti alla compilazione delle schede sono le macchine Hall e la Hammond; ma specialmente questa che ha su tutte le altre il vantaggio di lavorare sopra una superficie piana invece che su un cilindro, come fanno le altre, tra le quali la Remington, della quale in Italia si son visti degli esemplari. Anzi i costruttori della Hammond hanno fabbricato un tipo speciale per biblioteche, più ricco di caratteri, e con qualche acconcia varietà nel meccanismo, e che hanno chiamato *Card-Cataloguer*. Sarebbe utilissimo che se ne introducesse l'uso fra noi.

16. Interessantissima questione è pur quella della stampa dei cataloghi. Anche adesso si disputa sulla convenienza o meno del farlo, ed io non mi sento di riprendere la polemica, già accesa per il British Museum fin dal 1848 (vedi i voluminosi atti della Inchiesta parlamentare, « Minutes of Evidence before the Commissioners on the B. M. » London, 1849 — riassunti nel libro dell'Edwards, « Memoirs of libraries », London 1859) soltanto mi limiterò a riepilogare le conclusioni del Cutter (Special Report — Library Catalogues, pag. 552) laddove enumera i vantaggi e gli incomodi di un catalogo a stampa.

Sono i vantaggi:

1° Minor pericolo di una parziale o totale distruzione o smarrimento;

2° Possibilità di essere consultato a domicilio degli studiosi;

3° Possibilità di essere consultato nelle altre biblioteche;

4° Maggior facilità di lettura, e di ricerche;

5° Possibilità di essere adoprato da diverse persone in una volta.

Gli incomodi sono:

1° Costo della stampa, ingente assai, specialmente se accurato e disteso (*full-entry*);

2° Che un errore una volta fatto è irrimediabile;

3° Che innanzi di essere totalmente stampato, è già fuori di data per le continue accessioni.

Chi desidera conoscere le norme tecniche per la disposizione tipografica di un catalogo a stampa, potrà utilmente consultare il Jewett e il Cutter medesimo (Spec. Rep. Part. II[a]), e con qualche frutto anche il curioso libro del Blackburn, già citato a pag. 6. Esso contiene in fine (pp. 161-181) un vocabolario di termini e di abbreviazioni in uso nei cataloghi delle principali lingue europee. Un altro repertorio di abbreviazioni, ma speciale per la lingua francese, si troverà nel I° vol. del Rouveyre, *Connaissances nécessaires à un bibliophile* (pp. 131-134).

17. A cosa servono finalmente tutti questi cataloghi? Ammise il Cutter (op. cit., I°, p. 526) che i cataloghi di una biblioteca dovessero rispondere a *sette* domande principali,

1° Ha la biblioteca il tale libro del tale autore?
2° Quali libri del tale autore ha essa?
3° Ha un libro col tale titolo?
4° Ha un certo libro sopra un certo soggetto?
5° Quali libri ha sopra un dato soggetto?
6° Quali libri ha in una data classe di letteratura?
7° Quali libri ha in una data lingua?

Aggiunge che altre simili questioni possono farsi riferendosi ad altre classi dello scibile, ma sono di minore importanza: le portò in tal guisa al numero di 24 il bibliotecario della Parliamentary Library di Queensland, D. O' Donovan, nella prefazione al catalogo della biblioteca, che egli dirige (Brisbane 1883). Ma piuttosto che questa enumerazione lunga, tediosa, e diciamo pure oziosa, io preferisco analizzare i resultati pratici che può darmi ogni singolo tipo di catalogo.

18. Il catalogo alfabetico per autori non presenta a dir vero quasi nessuna comodità per le ricerche scientifiche, ma esso è indubitatamente il più utile anzi il più indispensabile in una biblioteca, poichè, essendo in esso la posizione di ogni scheda più nettamente e più rigorosamente determinata, che in ogni altro catalogo, meglio di ogni altro supplisce alla ricerca diretta e

spedita di un libro; cioè ci dice nel modo più rapido possibile se un dato libro sia in biblioteca, e dove sia, in modo che lo si possa prendere ad ogni momento. Senza catalogo alfabetico d'autori non è possibile nessun servizio in una biblioteca. Ma esso offre anche i materiali per gli studi bio-bibliografici, cioè ci dice quali opere di un dato autore possieda la biblioteca, e quali edizioni di un dato libro.

19. Le vere ricerche scientifiche si fanno nei due cataloghi per materie. Il catalogo metodico ci mostra quanto possiede la libreria in ogni ramo dello scibile con più ampiezza del reale; giacchè mentre questo sotto il titolo di una data scienza non c'indica che i trattati generali, il primo ci presenta ordinato tutto ciò che si trova in biblioteca di competenza di codesta scienza, dal più generale al più particolare; quindi mentre chi cerca in un catalogo reale libri che lo illuminino in certe sue ricerche nulla trova se non si hanno libri esclusivamente destinati alla trattazione di quell'argomento, è ben raro che si trovi affatto frustrato nelle sue ricerche al catalogo sistematico, ove troverà almeno qualche libro, nel quale il tema da lui desiderato è trattato incidentalmente, salvo il rarissimo caso che la biblioteca non possegga nulla affatto in quel genere d'idee. D'altra parte certi studii monografici sono grandemente agevolati dal catalogo a soggetto il quale raggruppa tutti i libri relativi ad un unico ente considerato sotto i più svariati rapporti, i quali appunto per la varietà di questi rapporti sarebbero stati divisi dal catalogo a classi.

20. Il *pro* e il *contra* di ciascuno dei due cataloghi sono maestrevolmente discussi dal Cutter, il cui autorevole nome è giuocoforza citare ad ogni passo che inoltriamo nelle questioni bibliotecniche, niuna delle quali è sfuggita alla sua analisi investigatrice. Giustamente egli osserva nel suo articolo, « Catalogues of Libraries » che il catalogo sistematico offre specialmente i seguenti vantaggi: che lo studioso accanto ai libri, i quali riflettono più direttamente il soggetto da lui prescelto, trova quelli intorno a soggetti affini; che colui che fa studî non sopra un soggetto determinato, ma sopra tutta una classe dello scibile, può agevolmente soddisfare i suoi desiderii trovando tutti riuniti

i libri che lo interessano; e che questo sistema meglio di ogni altro mostra le ricchezze della biblioteca in un ramo del sapere. Ma d'altra parte il Cutter ci trova anche molti inconvenienti, cioè che nessun sistema di classificazione può aggruppare tutte le opere affini, poichè i nessi che collegano le scienze e le loro suddivisioni sono molti e svariati, e tenendo conto degli uni è pur giuocoforza trascurarne altri; che le ricerche ai cataloghi sistematici presuppongono già nello studioso una certa coltura, e la pratica dello schema adottato; e che anche per chi se ne sia reso padrone, è talvolta difficile il valersene nei casi pratici, specialmente se la classificazione è minuta; e finalmente che manca ogni accordo fra i compilatori di sistemi bibliografici, taluni dei quali hanno spesso divagato nei campi della astrusa teoria, troppo allontanandosi dalla pratica.

I cataloghi a soggetto offrono il modo di fare ricerche più rapide e dirette, ma sotto due condizioni: 1ª che la biblioteca possegga un qualche libro sul dato soggetto; 2ª che il libro sia stato catalogato sotto la stessa parola d'ordine che lo studioso dà nel suo pensiero al soggetto medesimo. Non verificandosi queste due condizioni il catalogo alfabetico a soggetti diventa affatto inutile per lo studioso, se pure questi non si adatta nel 1° caso a cercare sotto voci più comprensive, od affini, od anche subordinate, nel 2° a richiamarsi alla memoria tutta la sinonimia del suo argomento. Vero si è che il Cutter per rimediare a questi due inconvenienti consiglia l'inserzione di richiami dei sinonimi, e dai soggetti generali ai particolari. Ma io credo si possa più utilmente provvedervi con quella Tavola sinottica dei soggetti, che il Cutter accenna alla possibilità di fare, ma di cui non consiglia la compilazione, e che io credo invece indispensabile, se non altro a servir di guida al compilatore per l'uniformità delle parole d'ordine: su questo repertorio metodico delle voci, e sopra l'indice alfabetico dei soggetti, che deve completare il catalogo sistematico, mi riservo di trattare in luogo opportuno, ma ho dovuto brevemente accennarli entrambi per procedere nel confronto dei due cataloghi a materie. Infatti mi sembra che con questi due indici si vengano a cumulare per gran parte in ciascun dei due cataloghi i vantaggi dell'altro, ri-

tenendo per conseguenza che non sia indispensabile la simultaneità del catalogo a classi col reale.

21. A quale dunque dovrà dare la preferenza una biblioteca? Una biblioteca universale, che deve offrire i materiali ai gravi studii, e alle ricerche più serie, che contiene svariati tesori in ogni ramo dello scibile, ed è perciò in obbligo d'inspirarsi anche nel regime interno a quei principi scientifici svolti e propugnati nei libri innumerevoli, che ella conserva, non può fare a meno del catalogo sistematico; cosi anche il Valentinelli confessava di aver preferito nel catalogo della Marciana il metodo scientifico piuttosto che il reale per *i riguardi dovuti a una biblioteca di primo ordine* (Valentinelli, La R. bibl. Marciana. Venezia 1872, pag. 29). Una biblioteca speciale (e particolarmente di scienze, che si aggirano sopra enti molto complessi, quali la storia naturale, le scienze matematiche, le mediche ecc.) trova utilità maggiore nel catalogo reale; e non meno esso torna opportuno nelle biblioteche di consultazione, alle quali si viene sempre per ricerche speciali e determinate, e che sopra tutto vogliono sollecitudine. Ma in una biblioteca esclusivamente letteraria, filosofica ecc. insòmma di materie, che mal si prestano a scindersi in una molteplicità di soggetti, è da preferirsi il sistematico. Anche una biblioteca educativa troverà molta utilità in un catalogo sistematico tracciato su larghe divisioni, senza astruserie nè minutezze, e su concetti specialmente didattici, cioè dividendo i libri oltre che per le scienze, alle quali si riferiscono, per la forma letteraria, colla quale sono svolti, per la classe di persone cui sono destinati, o per le lingue. Queste medesime osservazioni valgono non solo per l'ordinamento di biblioteche, ma anche per la compilazione di indici o repertorii di bibliografie speciali, di singole opere o collezioni ecc. — Il catalogo sistematico è pure da preferirsi in una libreria o in una bibliografia di un solo soggetto (Libreria Dantesca, Biblioteca tipografica ecc.), mentre il reale potrà adattarsi proficuamente in quelle collezioni non formate sopra un piano costante, o con un solo criterio estraneo però alla materia dei libri, come le librerie di un amatore, o le raccolte dei mss. ove talune rubriche del catalogo metodico sarebbero diserte, altre sovrabbondanti di titoli.

22. Nei cataloghi speciali tipografici le possibili ricerche si limitano alla bibliografia, e in certi casi ad agevolare alcune indagini di storia civile e letteraria: ad esempio i cataloghi speciali degli incunabuli mentre portano un importante contributo alla storia dei primordi dell' arte tipografica, rischiarano al tempo stesso notevolmente la storia letteraria del secolo xv.

23. L'inventario topografico finalmente è il correlativo del catalogo alfabetico per autori. Questo conoscendo il libro ce ne dà la segnatura sugli scaffali della biblioteca, l'altro conoscendo la segnatura ci dice quale sia il libro che ivi è collocato. Quindi la utilità principale dell'inventario è il supplire a ricerche d'indole amministrativa; ma se la biblioteca è ordinata per materie, come la massima parte delle tedesche, l'inventario può in un certo modo supplire anche al catalogo metodico, come potrebbe supplire all' alfabetico, o ad altro catalogo speciale se i libri fossero ordinati, come in certi piccoli gabinetti di lettura, alfabeticamente o secondo qualche altro criterio.

24. Fin qui dei cataloghi in generale. Sarà quindi tempo di trattare partitamente dei tre cataloghi che dissi i più importanti in una biblioteca, cioè dell' alfabetico per autori (che alcuni chiamano più semplicemente *alfabetico*), del sistematico (detto comunemente *per materie*), e del reale: ma la trattazione di questi ultimi due è assai estesa, per conseguenza chiuderemo questo capitolo parlando dell'alfabetico in particolare, per la compilazione del quale seguono alcune regole:

I. L'ordinamento alfabetico delle schede si fa rigorosamente per la parola d'ordine, la quale deve essere scritta in caratteri molto più grandi e distinti.

II. L'ordinamento alfabetico delle schede si fa in base all' alfabeto italiano presente. Quindi sono e restano distinte le lettere U dalla V, la I dalla J; nè si pongano, ad esempio, le lettere spagnuole CH, LL, Ñ dopo tutti i nomi comincianti per C, L, N, come fa l'Accademia Spagnuola.

III. Più schede che hanno uno stesso cognome si ordinano alfabeticamente per il nome; mancando il nome, od essendo questo pure identico, cronologicamente.

IV. Più cognomi identici, ma che differiscono per i soli prefissi, come *Monte, Da Monte, De Monte, Del Monte, Di Monte,* si dispongono alfabeticamente secondo i prefissi medesimi, avendo la precedenza quei cognomi che non hanno alcuna particella, cioè nell'ordine stesso che li ho citati.

V. I cognomi composti seguono i cognomi semplici.

VI. Le opere scritte da più autori seguono quelle del solo primo di essi, e si aggruppano fra loro in ordine alfabetico dei collaboratori.

VII. Si dispongano i nomi proprii comincianti per *M', Mc, S., St, Ste* come se fossero scritti *Mac, San* o *Santo, Saint, Sainte,* poichè così infatti si pronunziano, ma non si considerano come abbreviati i prefissi *L'* nè *O'* (*L' Hermitte, O' Connor*) poichè in fatto essi si pronunziano così e non altrimenti.

VIII. Si considerino i prefissi che si conservano innanzi al nome come effettivamente uniti a quello, anche se scritti disgiunti, come *La Marmora.*

IX. Quando una stessa parola sia cognome in una scheda e sostantivo in un'altra, quella precede questo, p. es. *Villa (Tommaso)* ... e *Villa (La) di Montedoro*: se una parola stessa sia nome in una scheda e cognome in un'altra, quello precede questo, come: *Giovanni di Niccolò,* Memoriale — e *Giovanni (Vincenzo di)...*

X. Dovendosi ordinare un certo numero di scrittori designati col solo nome come *Carolus, Johannes, Jean* ecc. e mancanti di ogni aggettivo patronimico, o altro da proseguire l'ordine alfabetico, si faranno precedere i Santi poi i Papi, poi i Sovrani, poi gli altri in ordine cronologico, se è possibile. Nell'ordinare i nomi medioevali identici per l'alfabeto del soprannome, o patronimico, non si terrà conto delle particelle *a, de* ecc. che potessero trovarsi fra mezzo, p. es *Guilelmus Neoburgensis* deve precedere *Guilelmus de Petralta.*

XI. Nell'ordinare in alfabeto le opere anonime si raggruppino prima tutte quelle che hanno a comune la parola d'ordine, estendendo poi *sotto ciascuna parola d'ordine* l'alfabeto rigoroso alle seconde e terze parole del titolo come se fossero scritte tutte di seguito: quindi p. es. le schede: A. *Viaggiatore*

(Il) istruito — B. *Viaggi di un giovine cattolico* — C. *Viaggio alle coste di Barberia* — D. *Viaggi sul fiume Nero*, si ordineranno così, B. D. A. C., e non nell' ordine col quale le ho citate. che sarebbe stato da usarsi secondo l'ordine alfabetico rigoroso delle lettere astraendo dalle divisioni delle parole innanzi dello scrutinio delle parole d' ordine.

XII. In questo ordinamento si considerano come supplite le vocali elise nelle parole apostrofate, (cioè *Storia dell' isole* si legge *Storia delle isole*).

XIII. Nelle schede anonime, le parole tra parentesi, essendo considerate come se precedessero la parola d' ordine, non hanno influenza veruna snll' ordinamento alfabetico, facendosi soltanto eccezione per il disposto dell'Art. IV che ha lo scopo di riunire i cognomi identici.

XIV. In alcune serie di schede si può introdurre un alfabeto interno, come per gli Statuti (alfabeto topografico), i Dizionari (alfabeto per lingue), i Cataloghi di libri venali (alfabeto dei nomi dei proprietarii). In tal caso la parola che serve per il secondo alfabeto deve pure essere scritta con caratteri più grandi.

XV. Quando non sia stata già fatta nella copia delle schede l' unificazione delle parole d' ordine, non si terrà conto delle differenze ortografiche nella parola d' ordine, p. es. *Relatione* e *Rellatione* si ordineranno come *Relazione*. (Vedi a questo proposito la reg. XLI per la compilazione delle schede).

XVI. Ogni lettera prende il valore proprio senza tener conto dei segni diacritici che l' accompagnassero, quindi i caratteri *ä, ö, ü, å,* ecc. saranno considerati come vocali semplici e non come suoni composti anche se scritti *ue, ao* ecc. (Vedi reg. 2 infra, e reg. XVIII[a] della Parte I[a]).

XVII. Quando la parola d' ordine sia scritta in caratteri stranieri (Cfr. reg. LX, Parte I[a]) prenderà posto in alfabeto secondo il valore respettivo delle lettere che la compongono nell' alfabeto italiano, mai secondo la somiglianza che potessero avere con lettere latine, quindi le lettere greche K e X si considereranno come C e K. La translitterazione si potrà scrivere per comodo di chi ordina le schede sotto o subito dopo

la parola d'ordine, chiusa in parentesi quadra. — Se la parola d'ordine è un numero (p. es. il 110 pseudonimo usato in più libri dal Conte Monaldo Leopardi) prende quel posto nell'alfabeto che gli spetterebbe se scritto in tutte lettere.

XVIII. Le schede principali vengono sempre avanti ai richiami: gli spogli si considerano come schede principali.

XIX. Fra le diverse opere di uno stesso autore, precedono le *Opera omnia*, poi le opere speciali, movendo dalle più generali alle monografie. Le opere di qualche grande poligrafo si possono distinguere per materie: le numerose memorie di laboriosi eruditi si possono disporre cronologicamente.

XX. Cronologicamente si disporranno le diverse edizioni di un'opera sola: le edizioni ancipiti terranno dietro a tutte quelle del periodo al quale si presumono appartenere, altrimenti in fondo, le edizioni col solo testo potranno precedere quelle coi commenti, e questi, se assai numerosi, ordinarsi per l'alfabeto dei commentatori. Seguiranno le traduzioni nelle diverse lingue in un ordine costante, che può variare secondo i cataloghi in modo però da far sempre precedere le lingue classiche, poi quella originaria del paese, poi quelle delle altre letterature meglio rappresentate nella biblioteca; ma se il numero delle lingue, delle quali si hanno esemplari, sia molto grande (come per le Bibbie) si può preferire l'ordine alfabetico.

PARTE TERZA

DEL CATALOGO METODICO

CAPITOLO PRIMO

Norme per la compilazione del Catalogo sistematico.

Io credo indispensabile in una biblioteca ricca, e che voglia venir veramente in aiuto agli studiosi, un catalogo sistematico. Ci sono, è vero, grandi biblioteche all'estero, che ne mancano, e pensano supplirvi col porre a disposizione degli accorrenti un ricco materiale bibliografico, ove essi possono trovare la citazione delle opere che fanno al caso loro, e poi ricercarle sui cataloghi alfabetici della Biblioteca. Ma si pensi anzi tutto che le biblioteche delle quali parlo, sono immensi emporii, ove la massima parte dei libri citati in codeste bibliografie possono agevolmente rintracciarsi; mentre nelle altre che non hanno tanta lautezza di suppellettile, sarebbe lavoro improbo il cercare cento volumi per trovarne dieci o venti. Ma non è qui tutto, nè il più grave. Chè non c'è lavoro bibliografico, che possa mai dirsi completo, e forse le bibliografie speciali non lo saranno mai, appunto finchè le primarie biblioteche europee non avranno i loro repertorii per materie; quindi il voler risparmiare questi per ricorrere a quelle, mentre quelle hanno poi bisogno di questi, è un circolo vizioso, l' ostinarsi nel quale non farebbe onore alla logica. Finalmente aggiungerò che queste bibliografie non sono quasi mai di data recentissima, quindi non è possibile il trovarvi le ultime produzioni della stampa su di un qualunque argomento, mentre ce le offrirebbe un catalogo per materie accanto alle più antiche e più rare.

D'altra parte non sempre conviene di sacrificare il catalogo metodico al reale o a soggetto, come a molti piacerebbe, i quali

si sgomentano dinanzi alle pratiche difficoltà ed incertezze, cui va unita la scelta di un sistema bibliografico e la sua effettiva applicazione al catalogo di una grande biblioteca, come altrove già dicemmo. (Parte II^a., § 20-21).

La scelta di un sistema bibliografico e le preventive discussioni sopra la forma da darsi a uno schema di catalogo per materie, e sulle condizioni alle quali deve soddisfare sono questioni che vogliono essere risolte innanzi di porre mano alla compilazione del catalogo; per conseguenza il catalogista ossia colui cui spetta ordinare le schede copiate pel catalogo sistematico, secondo lo schema per esso fissato, e adattarle nelle singole classi e sezioni, è affatto estraneo alle prime operazioni, le quali in un certo modo escono dalla *catalogografia* propriamente detta, e rientrano nelle operazioni d'impianto scientifico della biblioteca. Tuttavia essendo le une alle altre tanto intimamente connesse, dirò anche di queste: ma per buona regola di logica, che vuole si proceda dal noto all'ignoto, dal certo all'incerto, esporrò qui le norme pratiche, e in massima universalmente accettate, sulle quali il cataloghista deve regolare l'opera sua, riservando al prossimo capitolo la trattazione astratta dei sistemi bibliografici.

Supposto dunque che la biblioteca la quale imprende i suoi lavori sul catalogo per materie abbia già fissato lo schema secondo il quale dividerà e classificherà le sue schede, ecco le regole generali per la compilazione di questo catalogo che possono rendersi tassative anche facendo astrazione dall'uno o dall'altro sistema.

Regole per l'ordinamento delle schede nel Catalogo metodico.

I. La inserzione dei titoli nel catalogo per materie si fa traendo copia delle schede del catalogo alfabetico su altre schede da disporsi poi in ordine sistematico secondo lo schema dello scibile preventivamente fissato.

II. Da questa copia sono eccettuati i semplici richiami, non però le schede di spoglio.

III. Lo spoglio dei poligrafi, degli atti accademici, delle riviste scientifiche e letterarie, che in via eccezionale si può trascurare per il catalogo alfabetico, non deve però in alcuna guisa venire omesso (almeno per i più importanti) al catalogo per materie; altrimenti lo defrauderemmo delle più interessanti e più originali comunicazioni scientifiche.

IV. Sulla scheda copiata nell'angolo destro in alto [1] si segneranno col *libro stesso alla mano* [2] le cifre di collocazione nel catalogo sistematico, le quali saranno ripetute anche in identico luogo sulla scheda originale, e serviranno così a distinguere le schede, delle quali fu tratta copia, dalle altre, e al tempo istesso ad agevolare le ricerche a chi dopo aver consultato un'opera già a lui nota, e rintracciata però nel catalogo per autori, voglia poi trovare in quello sistematico tutti gli altri libri sull'argomento medesimo posseduti dalla bilioteca.

V. Quando un'opera per la materia di cui tratta converrebbe a più sezioni del catalogo, si segnano sulla scheda originale le cifre di tutte le sezioni, alle quali va portata: e se ne traggono tante copie, quante bastano a ripetere il suo titolo ovunque è necessario.

[1] Riservo l'angolo sinistro alla parola d'ordine del catalogo a soggetto.

[2] Non si potrà mai insister troppo sulla necessità di attenersi scrupolosamente a questa regola, perchè anche il bibliotecario più dotto può esser tratto in inganno dal semplice esame dei titoli. Nè vale il dire che egli può sempre ricorrere al libro nei casi dubbi, giacchè non sempre la mente umana cade nell'errore dopo incertezze nel giudizio, ma pur troppo le più volte erra non sapendo di errare anzi convinta di non errare, talmente una falsa reminiscenza, un pregiudizio, un equivoco psicologico possono assumere la parvenza della più schietta verità. Certamente non tutti varranno come quel lettore di una biblioteca parigina, che scambiò per un trattato di giardinaggio le *Jardin des racines grecques* di Lancelot, o quel cataloghista americano che pose le *Rane* di Aristofane nella Storia Naturale, o l'altro altrettanto celebre che collocò il *Trattato delle Flussioni* di Maclaurin fra i libri di patologia: ma pure anche i più colti, non meno che il buon Omero, qualche volta sonnecchiano; e se il catalogo della libreria La Mennais stampato nel 1827 classifica nella Teologia le facete « *Memoires pour servir à l'histoire de la Calotte* », anche il Van der Linden cita nella sua bibliografia « De scriptis medicis » il « *Catalogus librorum bibliothecae Mediceae* » dell'Ernst. — A risparmiarsi dunque pentimenti e beffe, i nostri bibliotecarii faranno bene a non fidarsi troppo nelle proprie forze, e a tenersi alla continua e gelosa osservanza di questo memorandum *guardando bene i libri* avanti di classificarli.

VI. Nella copia le schede possono essere abbreviate in modo bensì da conservare chiara la natura e il contenuto del libro. Le note tipografiche potranno quindi ridursi alla sola indicazione del luogo e anno di stampa; le note bibliografiche potranno del tutto omettersi. Non si lascerà per altro di indicare le tavole o ritratti che accompagnassero il volume.

VII. Le differenti edizioni di una medesima opera potranno essere segnate in un' unica scheda ripetendo sotto al titolo il luogo ed anno di stampa di ciascuna di esse, coi numeri rispettivi di collocazione negli scaffali della biblioteca. Si osserverà per altro, se in alcuna non vi siano aggiunte importanti che rendano opportuno il fare copia della scheda per altre sezioni del catalogo.

VIII. Per le numerose edizioni delle opere celebri dei classici si potrà trascurare la copia rimandando - una volta tanto - al catalogo alfabetico: per conseguenza una sola scheda basterà per rappresentare le serie innumerevoli delle edizioni della Bibbia, dei Vangeli, di Cicerone, di Virgilio, di Dante, del Tasso ecc. Ma si faranno speciali schede di richiamo a tutte quelle aggiunte che accompagnassero il testo, come lavori di critica, illustrazioni letterarie od erudite, le quali meritassero particolare menzione nel catalogo.

IX. Le sezioni del catalogo per materie sono tutte numerate progressivamente dentro ciascuna delle grandi classi, nelle quali è suddiviso lo scibile umano. Quindi la notazione di ciascuna sezione consta di due o al più tre sigle, cioè una o due lettere dell' alfabeto romano, e un numero arabico. Ogni maggiore complicazione nuocerebbe alla semplicità del sistema. La numerazione delle sezioni va saltuariamente (p. es. di 5 in 5) perchè si possano aggiungere alla classificazione quelle suddivisioni, che la pratica consiglierà, senza alterare l' intiera numerazione.

X. Un repertorio alfabetico di tutte le voci del catalogo sistematico agevola il ritrovamento delle singole sezioni senza ricorrere volta a volta allo schema generale di classificazione.

XI. La successione delle schede nell'interno di ogni singola sezione non può essere arbitraria, altrimenti i ricercatori potreb-

bero trovarsi al caso di smarrirsi fra cento o più schede innanzi di trovar quella che fa al caso loro. D'altra parte la razionalità dell'ordinamento interno delle sezioni permette di risparmiare molte suddivisioni.

Dentro ciascuna sezione le schede possono ordinarsi con tre criterii:

XII. A. *Criterio comprensivo:* Dal generale al particolare e dal primario al secondario. I soggetti aventi uguale importanza e comprensione si succedono secondo le loro affinità naturali. [Questo è il criterio di massima nell'ordinamento di tutte le sezioni per loro natura complesse, cioè che non riguardano un argomento unico.]

XIII. B. *Criterio cronologico:* Dalle opere di compilazione più antica a quelle di compilazione più recente. [Questo ordinamento va preferito nelle Sezioni che abbracciano i trattati generali sopra qualunque branca della scienza, e in quelle che riflettono un unico soggetto indivisibile.]

XIV. C. *Criterio alfabetico:* a. *degli autori.* [Può adottarsi soltanto in quelle sezioni, che non sono suscettibili di altro ordinamento, come i Poligrafi letterarii.]

b. *dei titoli.* [È di somma utilità nelle sezioni della letteratura, e più specialmente dell'amena letteratura e della drammatica.]

NB. L'alfabeto dei titoli, a differenza di quello delle opere anonime nel catalogo per autori, si fa per la prima parola, che non sia articolo nè preposizione.[1]

c. *degli argomenti,* o *reale.* [È preferibile in tutte quelle sezioni, che abbracciano argomenti molto complessi, e di analisi non facile per le persone non fornite di studii speciali, insomma per tutte le sezioni delle scienze esatte, fisiche e naturali. È poi indispensabile per quelle della geografia e della biografia.]

[1] Sola eccezione potrà farsi per i titoli nei quali compare il nome di una persona preceduto soltanto da parole di significato molto generale, come: *Prévost, Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut; Swift, Travels of Gulliver.* In questi casi l'ordinamento alfabetico dei titoli si disporrà secondo i nomi delle persone ricordate; ma nei casi dubbi si farà sempre doppia scheda.

XV. È ammessa la sovrapposizione e la fusione di due o più criterii ordinativi. Per esempio nella sezione della Topografia urbana (Guide, descrizioni ecc.) da ordinarsi per alfabeto delle città [C.c], sotto la voce Roma si distribuiranno col criterio A, prima le Descrizioni generali, poi le particolari di alcun Rione, poi le speciali dei Monumenti, dei Palazzi ecc. In un'altra classe qualunque ordinata col criterio A, le schede che trattano di un unico argomento si distribuiranno col criterio B, cioè cronologicamente.

CAPITOLO SECONDO

Teorica dei Sistemi Bibliografici.

1. Non vi è forse nella pratica bibliografica argomento sul quale più sia stato scritto, che non sulla classificazione sistematica dei libri. E in vero era forse quello dove *sembrava* che le cognizioni tecniche fossero meno necessarie (non si dimentichi che ho detto *sembrava*) e che potesse bastare la comune coltura corretta e guidata dall'acume filosofico. Era forse così? Questo è quanto vedremo. Ma appare subito evidente che oggetto del presente capitolo non può essere l'esame e la critica compiuta di ogni singolo sistema bibliografico, giacchè senzà pensare che la lunghezza e la difficoltà dell'impresa non sarebbero davvero compensate da quella qualunque utilità che se ne potesse ritrarre, basta il riflettere che i sistemi bibliografici non sono di loro natura esclusivi in modo che dalla bontà dell'uno si possa *a priori* arguire la imperfezione degli altri; ma ognuno di essi ha i suoi pregi, e i suoi difetti, inerentemente ai tempi nei quali furono distesi, alle collezioni alle quali dovevano applicarsi, agli scopi per i quali dovevano servire, chè soprattutto è un grande elemento da studiarsi in un sistema bibliografico la *opportunità,* vale a dire la perfetta armonia colle condizioni della raccolta sulla quale ha da esser messo in opera. Per conseguenza sarebbe difficile il voler concludere nell'adozione universale di un sistema bibliografico unico in tutte le biblioteche; e dal momento ch'io non so vedere a qual altro scopo che non il fissare questo schema-campione potesse servire lo studio comparativo dei sistemi fin qui adottati, così non gli posso ricono-

scere nessuna utilità pratica immediata. E ho detto *immediata*, perchè d'altra parte sarebbe eccessivo il voler sostenere che questo studio fosse inutile affatto. Anzi è indubitato che esso ha per lo meno lo scopo di rivelarci la storia della bibliografia di pari passo a quella della generale coltura. Il Collan (vedi infra), parlando dei cataloghi degli antichi monasteri, dice: « Quegli « antichi indici quando anche siano apparentemente scarsi e di- « fettosi dal lato bibliografico, sono nondimeno di un interesse « storico non trascurabile, e gettano molte volte una viva luce « sui fondamenti dell'edificio scientifico di quei tempi. Nulla ci « può far meglio giudicare della vita del pensiero entro quei « chiostri; e rivelarci la natura delle loro occupazioni letterarie « che gl'indici dell'armamentario dotto di quei tempi — « Les « bibliothèques sont comme le style » ha sentenziato uno spiri- « toso scrittore, — « elles peignent les hommes et leur siè- « cle » — ».

2. Per coloro ai quali piacesse fare questo studio comparativo, ecco le fonti bibliografiche alle quali attingeranno l'indicazione dei sistemi fin qui comparsi, giacchè il lavoro con tanta copia di erudizione condotto dai valentuomini, che qui sotto ricordo, mi dispensa dal rifarlo per la circostanza citando uno ad uno i sistemi già noti:

Petzholdt (*Julius*) — Chronologische Uebersicht von bibliographischen Systemen. (Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft — Jahrg. 1860, S. 1, 33, 65, 101, 133, 165, 201 — Nachtrag, Jahrg. 1861, S. 248).

— [Separat - Abdruck.] Dresden, Schönfeld, 1860, in-8°, Ss. 50.

[Ristampato fra le pp. 20-65 della *Bibliotheca Bibliographica* dello stesso aut., Leipzig 1866.]

Collan (*K.*) — Om Bibliographiska Systemer och Bibliotheksmetoder. Helsingfors, Frenekell & Son, 1861, in-8°. Ss. IV. 64. XIII.

Vedi anche:

Peignot (*G.*) — Dictionnaire raisonné de Bibliologie. Tom. II. Paris 1802, in-8°, pp. 200-281.

EDWARDS (*Edw.*) — Memoirs of Libraries. London 1859, in-8°. To. II, pp. 761-831 with 2 comparat. Tables.[1]

GAR (*Tomm.*) — Letture di bibliologia. Torino 1868; in-8°. pp. 255-281.

3. Dopo il 1866 molti altri sistemi sono stati pubblicati, fra i quali ricorderò soltanto quelli di Gar (1868), di W. T. Harris, ossia della biblioteca della Scuola di S. Luigi (1870), Capponi (1871), Amersin (1872), Bertocci (1876), Perkins (1881), Manasia (1882), Lloyd P. Smith (1882), Larned (1884), Ogle (1885), Zangemeister (1885) e altri molti, che già troppo lungo sarebbe il solo volere enumerare; ma fra tutti merita si faccia speciale menzione dei ***sistemi decimali*** proposti da diversi bibliotecarii americani. I principii fondamentali di tutti questi sistemi sono due, l'uno, che diviso lo scibile umano in 10 classi distinte colle 10 cifre arabiche, ogni classe si divide in 10 sottoclassi, ogni sottoclasse in 10 sezioni e via discorrendo: in modo che p. es. la sezione 453 significa nel sistema dell'Amherst College Library, classe 4 (Filologia), sottoclasse 5 (Lingua Italiana), e sezione 3 (Dizionarii); l'altro, la disposizione mnemonica delle voci ottenuta colla loro massima brevità e col dar costantemente il numero medesimo alle voci analoghe; p. es. all'Italia è dato sempre il numero 5, quindi la Storia Moderna d'Italia è 945 [9. Storia — 4. Europa — 5. Italia]; e ai Dizionarii sempre il numero 3 [dizionarii inglesi 423, tedeschi 433, francesi 443 ecc.] — Altri sistemi, che diconsi ***combinati*** ammettono fra le sigle anche le lettere dell'alfabeto e classificano i libri non soltanto in dipendenza dal soggetto, ma anche delle prime lettere del nome dell'autore, e del formato.

Gl'inconvenienti di questi sistemi non sono nascosti neppure agli inventori loro, e anche in America si riconosce che la necessità di avere soltanto dieci (o in taluni 25) classi, e soltanto 10 divisioni sotto ognuna di esse può malamente congiungersi con una partizione scientifica e soddisfacente dello scibile; e che

[1] Già precedentemente l'E. aveva pubblicato « Comparative table of the principal schemes proposed for the classification of Libraries. Manchester 1855, in-8°, pp. 22 w. 2 tabl. »

Melvil Dewey, che ne è ora il bibliotecario. Essa non conta che 80,000 volumi ripartiti sugli scaffali in circa 20,000 sezioni; ma ai volumi sono riuniti, entro buste di legno o di carton sodo di ogni formato, gli opuscoli, gli articoli dei giornali ritagliati e montati su cartoni, e i fascicoli manoscritti di qualche importanza. Sottili tavolette di legno rappresentano quei libri, i quali a causa del loro formato eccezionale, della rarità, o perchè collocati nella sala di consultazione, non stanno al posto che spetterebbe loro nella classificazione generale: e a fianco vi è annotato perchè il libro sia fuori del suo posto logico, e dove si trovi. Oltre il catalogo generale alfabetico per soggetti, vi ha l'inventario compendioso (*shelf-list*) di ogni classe, e un indice minuto a stampa delle *topics* ricordate nello schema di classificazione. (Vedi: Columbia College-Library — Circular of Information for 1886-87).

4. Nella parte II[a] accennammo alle accuse che si muovono al catalogo metodico: ora giova il riprenderle per meglio discuterle. Ma sono esse tutte egualmente serie? Narra l'Edwards che l'illustre storico svizzero Giovanni Müller, quando era sottobibliotecario alla biblioteca Imperiale di Vienna, ebbe una curiosa controversia col suo capo-ufficio, il medico Van Swieten, a proposito del catalogo metodico, del quale la biblioteca mancava. Egli stesso la racconta ad un suo amico in alcune lettere pubblicate nelle « Biographische Denkwürdigkeiten » IV. 154-162. Le obiezioni

[Violenta critica della nuova ediz. del sistema Dewey. Replicarono nel giornale medesimo il Dewey (pp. 100, 132) e B. Pickman Mann (p. 139).]

15. Mecklenburg (H. B.) — Ein Amerikanisches Bücher-Signirungs-System (Neuer Anz., Jahrg. 1885, n.° 258, pp. 100-104).

È degno di nota che lo stesso Dewey vuol trovare il primo germe (the most fruitful source of ideas) di questo sistema nell'opuscolo del nostro Natale Battezzati: « Nuovo sistema di catalogo bibliografico generale » Milano 1871 — (Special Rep. p. 641). L'equivoco è curioso perchè il Battezzati nel suo opuscolo non ha pensato mai a stendere nessun nuovo sistema di classificazione, e meno che mai un sistema decimale, consigliando anzi l'adozione del sistema Brunet. Io credo invece che il più antico accenno a un sistema di classificazione decimale sia contenuto nel bizzarro libro di J. B. Hébert (ignoto al Vallée) che porta il seguente titolo: « Essai sur la formation d'un catalogue général des livres et mss. existant « en France à l'aide de l'immatriculation. Paris 1848. »

del bibliotecario contro i cataloghi metodici si riducevano alle seguenti: che non esiste una linea matematica di divisione tra le diverse discipline dell'umano sapere, perciò è meglio non perdersi dietro a nessuna partizione sistematica, — che un tale catalogo non è necessario, perchè chi viene in biblioteca deve conoscere previamente quali libri cerca, — e finalmente che un catalogo a classi avrebbe rivelato le deficienze della biblioteca. A queste speciose ragioni giustamente ribatteva il Müller, che per quanto la divisione in classi non possa esser mai fatta con assoluta precisione, tuttavia ognuno sa che i libri sulla storia d'Ungheria non possono per nessuna ragione andare accanto a quelli della Patologia; nè un libro di scienza vicino a una storia danese, e che una classificazione pure imperfetta sarà sempre di grande utilità; e che il sapere le lacune di una biblioteca è appunto ciò che è meglio da desiderarsi. (Edwards, Mem. of Libr., II. 759).

Oltre tre quarti di secolo sono passati dal tempo, in cui il direttore di una delle più grandi biblioteche di Europa tentava scusare la imperfezione de' suoi cataloghi con argomenti così ridicoli, che il Müller si rifiutava a citarli temendo di non esser creduto, ma pure c' è sempre chi ripete macchinalmente le accuse medesime!

5. Certamente si hanno delle obiezioni più pesanti, fra le quali potrebbero contarsi quelle del Cutter. Alla prima che nessun sistema può aggruppare tutte le opere affini, nulla c' è da rispondere, poichè pur troppo questa è una deficienza delle nostre forme di catalogo; ma non è davvero da farne una colpa al catalogo metodico, giacchè se l'ideale di un catalogo è quello che sopra qualunque argomento offre l'intiera sinossi di quanto possiede la biblioteca, questo ideale non è affatto raggiunto, ma il catalogo metodico è quello che meno se ne tien discosto: tanto più se si conta che con certi artifizii è possibile di moltiplicare i nessi nelle diverse parti del catalogo in modo da avvicinare quelle parti che lo schema avrebbe allontanate.

6. Anche all'altra obiezione della difficoltà di valersi di un catalogo sistematico, la quale crescerebbe in ragione della minutezza della classificazione, e del fondo di coltura preventiva che

l' uso del medesimo presuppone nello studioso il quale lo consulta, bisogna pur convenire che anch' essa non deve intendersi in un modo troppo assoluto. Lo stesso esempio citato dal Cutter di colui che desidera un libro sul tasso, e deve sapere che questo soggetto va classificato sotto le voci *Scienze, Storia Naturale, Zoologia, Vertebrati, Mammiferi, Carnivori,* potrebbe rivolgersi contro tutti i trattati di zoologia sistematica, ove lo studioso avrebbe trovato le medesime difficoltà: e se queste obbiezioni potessero valere a farci preferire sempre il catalogo per soggetto a quello metodico, dovrebbero valere anche per fare abbandonare la forma del trattato nelle opere scientifiche e ridurle tutte alla forma di dizionario. Del resto poi è anche da osservarsi che chi cerca un' opera speciale su di un dato argomento vien presupposto che sappia almeno la definizione di questo argomento; giacchè se io leggo verbigrazia in un libro la parola *Blastula* e non so affatto che sia, non vado in biblioteca a chiedere un' opera sulla *blastula,* ma apro un dizionario di scienze, e questo mi offrirà i mezzi di consultare poi il catalogo a materie se mi venisse il desiderio (cosa non facile) di fare ancora studi speciali sull' argomento, e mi rimanderà alla sezione della *Protistologia.*

Nell' esempio citato dal C. la gerarchia delle voci sotto le quali bisognerebbe rintracciare il soggetto *tasso* sembra complicata, ma bisogna pur avvertire che fino alle prime quattro o cinque voci non vi è persona, non dirò mediocremente istruita, ma poco più che analfabeta, che non possa arrivare; e questo potrebbe ripetersi per la massima parte dei soggetti.

Certo, quanto non son più facili le ricerche sul catalogo-dizionario! ma anche i resultati che esso dà quanto non sono più imperfetti! sì che resterebbe pur da decidersi se sia veramente un vantaggio l' abituare gli studiosi a questa materialità nelle ricerche, ed a fermarsi al primo libro che capita loro, senza considerare che talvolta un trattato generale dotto e diffuso può dar maggior lume su di un soggetto qualunque che non una monografia breve e sconclusionata.

7. Quanto al preteso disaccordo fra i compilatori di sistemi bibliografici anch' esso è molto più apparente che reale. Non vi

sarà cataloghista che metta il Talmud fra le Arti meccaniche, nè le Antichità del Messico nel Diritto Romano; giacchè certe divisioni fondamentali delle scienze restano inconcusse in tutti i sistemi. Vi potrà esser differenza nell'ordine di questi grandi gruppi comuni e nei principii secondo i quali essi sono riuniti in un albero più o meno classificato; ma ciò è affatto indifferente, mi sembra, chè a molti non interessa di vedere a capo del sistema piuttosto della Grammatica la Teologia *à cause de la majesté de son objet*, o trovare la Medicina insieme alla Storia Naturale, oppure facente corpo a sè; come mi sembra che una rapida occhiata allo scheletro del sistema, che io vorrei sempre preposto allo schema più minuto, possa bastare anche ai meno pratici per riconoscere la posizione relativa dei diversi gruppi. Quel che importa è la classificazione interna delle singole scienze, ove si differenziano veramente i soggetti; e questa, ove più ove meno, è quasi costante in tutti i sistemi. Nessuno ha mai opposto ai mineralogisti il disaccordo tra le classificazioni delle specie minerali, nè ai filologi il disaccordo nella classificazione delle lingue, nè ha mai tentato di indurli per questo a desistere dai loro tentativi: eppure per queste scienze la differenza era anche maggiore!

8. Credo fosse l'Edwards nella sua opera citata primo a dividere i sistemi bibliografici in due grandi sezioni, quali appariscono dai titoli delle due tavole comparative annesse a quell'opera magistrale, cioè: I. Schemes more or less dependent on, or illustrative of systems of metaphysics — II. Schemes directed, more or less specifically, to the practical arrangement of books. — Fra noi in Italia fu primo a porre tassativamente questa divisione il valente G. Ottino nel suo *Manuale di bibliografia* (Milano, Hoepli, 1884), proponendo per gli uni il nome di sistemi *filosofici* per gli altri di sistemi *pratici;* ma invece di questo secondo nome, mi piacerebbe più quello di *empirici,* dacchè essi si fondino più sulla esperienza del bibliografo, che sui raziocinii del filosofo.

Riposa il sistema filosofico sopra un albero delle cognizioni umane, classificando i libri secondo la genesi, la successione e le affinità delle scienze alle quali si riferiscono: l'empirico riposa

invece in una enumerazione simmetrica dei diversi argomenti dei libri. Secondo l'Edwards i sistemi filosofici « tendono a una « sistematica e consecutiva disposizione di tutto lo scibile umano « in accordo con alcuna teoria sia delle potenze e delle funzioni « dell'anima, sia dell'ordine e successione in cui si può con- « cepire che i fenomeni del mondo materiale si presentino alla « di lei contemplazione » — gli empirici « con pretese molto « più umili cercano soltanto di riunire dietro la più conveniente « e pratica forma gl'istrumenti del sapere per l'impiego e l'uso « quotidiano. Nel primo caso l'autore di un sistema aspira a « risolvere alcuno dei problemi che hanno occupato e diviso in « ogni età i metafisici; nel secondo è contento se trova d'aver « facilitato la vendita e la compra, la collocazione e la ricerca « dei libri, a tutti coloro che li maneggiano o li cercano, sia « che essi desiderino i Dialoghi di Platone, o l'ultima edizione « del libro favorito di cucina ».

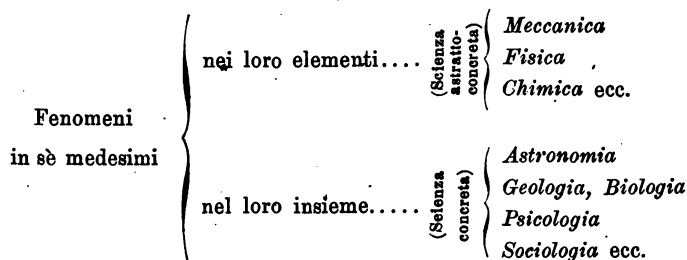
9. Tuttavia anche il sistema filosofico se vuol rendersi utile ad una biblioteca deve scendere dal rigorismo logico cui potrebbe sollevarsi una nuda classificazione del sapere, la quale non si presterebbe in maniera alcuna alla classificazione dei libri. Prendasi se si vuol convincersene l'indice del miglior trattato sopra una scienza qualunque, e se ne formi uno schema di classificazione facendo corrispondere le classi ai capitoli, le sottoclassi ai paragrafi; vedremo facilmente che una raccolta di libri mal si piegherà a questo schema (il quale pure è già stato foggiato secondo un piano più pratico), e certi ne resteranno fuori, mentre alcune classi rimarranno vuote. Nè sarà difficile il vederne la ragione, ove si pensi che gli alberi puramente filosofici servono mirabilmente alla classificazione delle singole idee, mentre i libri sono *conglomerati* di idee, e ben di frequente, molto capricciosi ed irrazionali. Per esempio un albero razionale della botanica descrittiva dovrebbe limitarsi all'enumerazione delle diverse famiglie, o almeno delle principali, aggruppate secondo un sistema fitologico qualunque, di Tournefort, di Linneo, di Jussieu, di De Candolle, o di altri più recenti; ma ne resterebbero fuori tante altre sezioni, come le *Flore locali*, la *Dendrologia*, i *Fiori*, le *Piante acquatiche*, le *Piante esotiche*,

le *Piante utili*, le *Piante velenose* ecc., le quali devono pure entrar tutte in un sistema empirico, giacchè ci sono dei libri che portan titoli siffatti. Talune di queste sezioni derivano da aggruppamenti artificiali dei soggetti; altre da reminiscenze di antiche informi classificazioni. In questi casi il bibliotecario che avesse a lottare contro la crudezza di un sistema filosofico puro, si troverebbe obbligato a ricorrere al Limbo dei sistemi bibliografici, cioè alle sezioni dei Poligrafi e Miscellanee. Eppure queste sezioni, che tanti riempiono inconsultamente di tutti i libri che offrono loro delle difficoltà, sono il vero termometro della bontà di un sistema, chè quanto più son povere di schede, tanto più desso si avvicina alla perfezione.

10. Per altro la razionalità della classificazione è sempre un vantaggio non trascurabile: oltre che il collegare le scienze secondo la loro affinità naturale può agevolare la pratica dello schema, semprechè il principio sul quale è basata la classificazione non sia obsoleto ed astruso, essa si mantiene pur anche all'altezza di quelle massime sanamente scientifiche alle quali devono ispirarsi gli organizzatori di una grande biblioteca. In generale quando il sistema filosofico si limita ad aggruppare quel numero ristretto di discipline, che vedemmo dover essere il nucleo costante di ogni classificazione, esso si presta senza troppi inconvenienti anche alla classificazione dei libri. Ma pure delle piccole incongruenze non mancano mai; giacchè un sistema filosofico analizza sempre lo scibile ed i suoi frutti non quali sono, ma quali potrebbero o dovrebbero essere. Vediamone alcuni esempii. Sarebbe possibile, anzi consigliabile, una divisione della *scienza del linguaggio* (intesa nel senso più lato che abbraccia ogni comunicazione tra l'uomo e i suoi simili) fondata sulla triplice partizione del linguaggio medesimo in linguaggio *naturale*, linguaggio *artificiale* e linguaggio *misto*. E allora ne scenderebbe d'immediato corollario la divisione della scienza del linguaggio in *Mimica* (linguaggio naturale o dei gesti), *Letteratura* (linguaggio artificiale, o convenzionale), e *Arti belle* (linguaggio misto, perchè naturale nel concetto, artificiale nell'esecuzione): e la classificazione, dal punto di vista filosofico, sarebbe giusta. Ma di grazia sarebbe ragionevole e giusto bi-

bliograficamente il far della Mimica una scienza parallela alla Letteratura e alle Arti belle? E questo accoppiamento non sarebbe già talmente insolito da non consigliarsene l'applicazione? Identiche osservazioni potremmo fare studiando una delle più celebri classificazioni moderne dello scibile, quella cioè di Herbert Spencer. L'albero fondamentale, com'è noto, ne è il seguente:

Forme dei fenomeni (Scienza astratta) .... ***Logica e Matematica***

Fenomeni in sè medesimi	**nei loro elementi....**	**(Scienza astratto-concreta)**	***Meccanica*** ***Fisica*** ***Chimica* ecc.**
	nel loro insieme.....	**(Scienza concreta)**	***Astronomia*** ***Geologia, Biologia*** ***Psicologia*** ***Sociologia* ecc.**

(Spencer, Classification of the Sciences. London, 1864).

Questo sistema sarebbe certo applicabile ai libri ove si limitasse a queste sole grandi partizioni (salvo certe considerazioni sull'euritmia della classificazione, analoghe a quelle fatte nell'esempio precedente); però ove si scenda ad osservare i tre grandi quadri nei quali lo Spencer ha sviluppato le sue tre classi principali, si vedrà agevolmente che questa adattabilità scompare affatto.

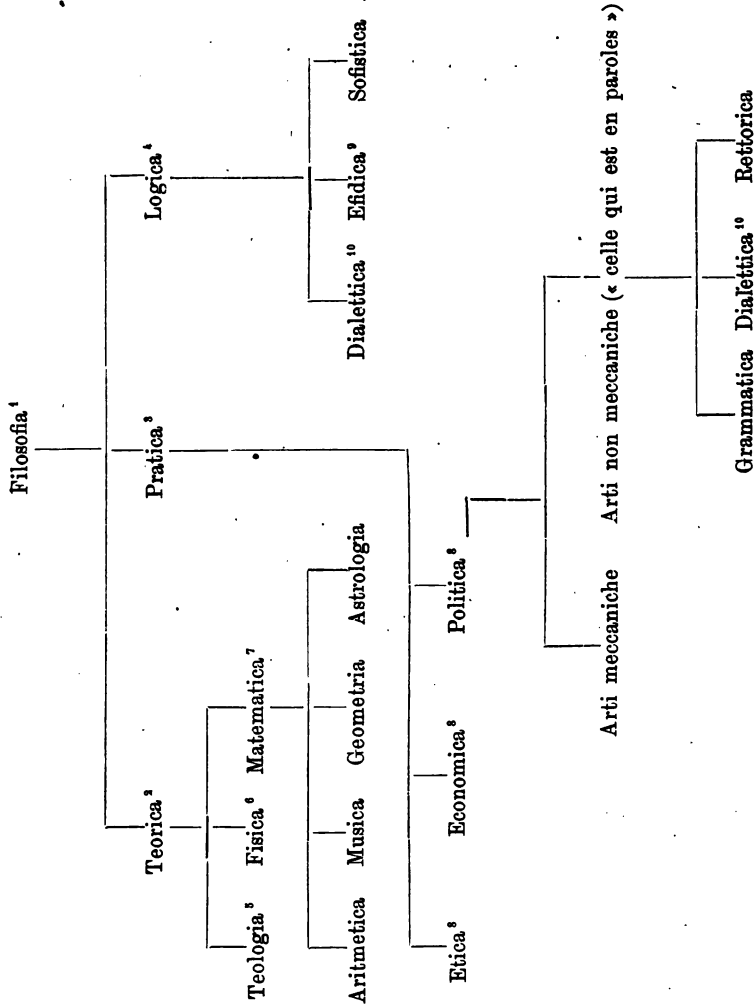
11. Del resto è forse appunto perchè i sistemi filosofici fin qui adottati si sono limitati a un numero ristretto di classi principali, che molti di questi inconvenienti non si sono mai avvertiti, mentre poi alcune difficoltà sono state vinte con le più bizzarre amalgazioni, o chiamando in aiuto la solita sezione delle Miscellanee e dei Poligrafi; quindi da molto tempo nessuno più osava nemmeno supporre che si proponessero dei piani non metafisici per la distribuzione metodica di un catalogo. Sono singolari le contemporanee dichiarazioni di due bibliografi sulla necessità di questa forma; l'uno, Merlin, esponendo il suo sistema nella prefazione al Catalogue de la bibliothèque de Silvestre de Sacy, da sè compilato nel 1847, dice

che secondo la propria opinione ogni classificazione bibliografica deve basarsi sopra la classificazione logica delle scienze, e che essa deve formare una catena logica delle grandi classi e delle loro suddivisioni, la cui formazione e ordine siano il resultato di pochi principii chiamati a servir di base a tutto il sistema; e nello stesso anno (era l'anno in cui fu cominciata la stampa dell'inventario della Nazionale Parigina, donde venne occasione a molte pubblicazioni bibliografiche), l'altro, J.F.M. Albert [1] cerca di mostrare ampiamente che la Bibliografia può meritarsi il nome di scienza, soltanto quando sia divisa in un sistema fondato su principii filosofici. E questo è il massimo dei pregiudizii, giacchè, come con sottigliezza d'acume osservava il Collan, la bibliografia non è per niente affatto una disciplina filosofica, ma è una disciplina puramente istorica. *Unicuique suum!*

12. In parte anche la ignoranza delle difficoltà pratiche che può presentare una classificazione di libri ha fatto che ogni sistema per la classificazione delle scienze venisse adoperato indifferentemente per quella dei libri; quindi gli storici di questa interessante parte della biblioteconomia hanno, e forse non a torto, compreso nei loro annali anche quei metafisici. che vollero classificare soltanto lo scibile, quali Bacone e gli Enciclopedisti. Ma il più antico sistema filosofico può essere rivendicato da noi italiani, essendo preposto al Tesoro dall'autore Brunetto Latini [n. verso il 1220, m. 1294.], il precettore di Dante, colui che Francesco Del Furia volle chiamare « il filosofo, il retore, il politico, ed il più insigne scienziato del Sec. XIII ». Esso è secondo per ragion cronologica soltanto all'Albero della Scienza del maiorchino Raimondo Lullo, (donde è probabile venisse il nome a siffatti schemi enciclopedici), il quale piuttosto di una classificazione dello scibile è un'allegoria ontologica dell'*Essere*. Quanto a merito a pochi lo credo secondo: non certamente al Baconiano, per quanto questo gli sia

[1] Recherches sur les principes fondamentaux de la classification bibliographique, précédées de quelques mots sur la bibliographie, d'un exposé des principaux sistèmes bibliographiques etc. — Paris 1847.

posteriore di quasi quattro secoli, e sia stato composto nel pieno rinnovamento della filosofia.

La esposizione di questo sistema si trova nel Tesoro, Parte Iª, Capitoli 2-4; e può esprimersi nel seguente albero:

[1] « *Filosofia* è verace cognoscimento delle cose divine, delle naturali e delle « umane, tanto quanto l'uomo è possente di intenderne ». (Volgarizz. di Bono Giamboni).

13. Il confronto tra il sistema Brunettiano e il Baconiano non riesce davvero a gran favore di quest' ultimo. È noto che

[2] « *Teorica* è quella propria scienza che a noi insegna la prima questione di « sapere e di conoscere la natura delle cose celestiali e terrene ».

[3] « *Pratica* è la seconda scienza in filosofia, la quale c' insegna che l' uomo « dee fare, e che no ».

[4] « *Logica*... c' insegna provare e mostrare ragione, perchè l' uomo dee fare « l' una cosa, e l' altra no. E questa ragione non può l' uomo ben mostrare, se « non per parole ».

[5] « *Teologia*.. mostra la natura delle cose che non hanno punto di corpo, nè « non conversano in tra le corporali cose ».

[6] « La seconda si è *fisica* per cui noi sappiamo la natura delle cose che « hanno corpo, e conversano con le corporali cose ».

[7] « La terza è *matematica*, per cui sapemo la natura delle cose, che non « hanno punto di corpo, e sono in tra le cose corporali. » — Questa corrisponde nelle sue partizioni al Quadrivio scolastico.

[8] Ciò che l' uomo deve o non deve fare « può essere in tre maniere: chè « l'una maniera è di fare alcune cose e schifare altre per governare sè medesi- « mo: un'altra maniera è di governare la sua famiglia e la sua magione, il suo « avere, il suo retaggio: e un' altra maniera è per governare gente, regno o po- « polo, o una cittade in pace o in guerra. Ma poichè i filosofi antichi conobbero « queste tre diversitadi, e' convenne che eglino trovassono in pratica tre maniere « di scienze per insegnare le tre maniere di governare sè e altrui. Ciò sono etica, « economica e politica ». — Dalla politica dipendono anche le arti meccaniche, e le non meccaniche, o liberali, sì come dice il volgarizzamento del Giamboni: « E « *sì* c' insegna tutte le arti e mestieri che sono bisognosi alla vita dell' uomo ». Errano quindi coloro che hanno creduto di vedere in queste arti tutta una partizione della politica, la quale comprende la trattazione di altri soggetti che non siano quelli trattati dalle arti meccaniche e dalle arti del dire.

[9] « *Efidica* [dal gr. ἐπίδικος, Gaiter]... c' insegna a provare che le parole che « l'uomo disse son vere, e che le cose sono così come 'l dice per diritto, per « ragione, e per veri argomenti ».

* Thor Sundby (Brunetto Latinos Levnet og Skrifter. Kjöbenhavn 1869) taccia di confusione la classificazione di Brunetto; ma quest' accusa mi sembra ingiusta. Notisi intanto che egli meno degli altri commentatori ha capito il modo di dipendenza delle arti meccaniche e delle non meccaniche dalla politica. Quanto alla differenza che può correre tra la logica e le arti non meccaniche (il Trivio delle scuole medievali) non pare difficile a intendersi, giacchè è quella medesima che corre tra l' arte del dire e quella del ragionare; e se la dialettica figura tanto nella logica che nella pratica, si è appunto perchè là è puramente speculativa, qua « insegna a provare li nostri detti e nostre parole per ragione e per arti « d' argomenti ». Del resto lo stesso Brunetto dichiara che tratterà mescolatamente di queste due scienze perciocchè i loro argomenti non potrebbero che malamente esser divisi. — Resta poi da spiegarsi perchè il Sundby rimproveri a B. la partizione della logica qual egli la presenta (dato e non concesso ch' essa sia in parte viziosa), mentre tale la si insegnava nelle scuole, secondo l' esempio del Sundby medesimo allegato di Dinamio, grammatico dei primi secoli dell' era

il sistema filosofico proposto da Bacone di Verulamio [1] fondava la sua partizione sulla triplice facoltà dell'anima razionale, memoria, fantasia, ragione, riferendo alla prima la Storia, alla seconda la Poesia, all' ultima la Filosofia. Tralasciando l'erroneità del principio fondamentale del sistema, chè le facoltà dell' anima sono indivise, e in ogni dottrina essa opera indistintamente e con la ragione e con la fantasia e con la memoria, è pur necessario il riconoscere che altre gravi accuse furono mosse a questa classificazione, principale tra le quali l' artificiosità delle partizioni, facendo p. es. delle arti meccaniche una parte della storia, salvo le cosmetiche e le voluttuarie (fra le quali le B.A. !) che passano alla filosofia, frazionando le scienze naturali per porre la cognizione dei singoli corpi e delle loro proprietà alla storia, la cognizione astratta dell' insieme e delle leggi che lo governano alla filosofia e via discorrendo.

14. C'è chi ha osservato che i primi cataloghi a stampa che si conoscono sono classati a materie; ed io aggiungerò che lo sono secondo sistemi *empirici*, e che i due primi cataloghi stampati, e i due primi sistemi empirici sono essi pure italiani. Il primo è quello del rarissimo foglio *Libri graeci impressi* stampato dall' Aldo di Venezia nel 1498 [2] che è diviso nelle seguenti cinque classi: In Grammatica - In Poetica - In Logica - In Philosophia - In Sacra Scriptura; — e l' altro, uscito pure dai torchi aldini, ma per cura dell' Accademia Veneta,

cristiana: « Logica, id est rationalis, trifario modo subdividitur: in dialecticam, id « est disputatoriam; in *epidicticam*, id est demonstrativam; in sophisticam, id est « fraudulentam et fictam ». (Nova Patrum Bibliotheca. Romae 1844, vol. 1°, pars 2ª, pag. 185).

[1] Bacon (Francis) of Verulam - Partitio universalis doctrinae humanae... secundum tres facultates Intellectûs. (In opere ejusd. Aut., « De dign. et augum. scientiarum ») - Vedi anche D'Alembert, Discours prélimin. à l'Encycl. Méthod. (Mélanges I. 209 et segg. Amsterd, 1767) ove è l' esposizione del sistema Baconiano perfezionato dagli Enciclopedisti.

[2] « Libri Graeci Impressi. - Haec sunt graecorum voluminum nomina, quae « in Thermis Aldi Romani Venetiis impressa sunt ad hunc usque diem s. primum octobris M. IID... »

Questo è il primo rarissimo catalogo dell' Aldo (Vedi Renouard, Annales des Aldes, pag. 17) e si trova ristampato nell' opera cit. del Renouard, ediz. 3ª, pag. 329.

« Somma delle Opere che in tutte le Scienze et arti più nobili, « et in varie lingue, ha da mandare in luce l'Accademia Ve- « netiana M D LVIII. » Esso è distinto nelle materie seguenti, delle quali trascrivo i titoli dall'edizione latina, fatta l'anno successivo, non avendomi potuto procurare la rarissima del 1558:

Theologia,
Jus Canonicum [suddiviso in 47 rubriche],
Metaphysica,
Physica,
Medicina,
Arithmetica,
Geometria,
Perspectiva,
Musica,
Astrologia,
Geographia,
Militia,
Jus Civile:

Juris civilis explanationes non amplius in lucem editae - Repertoria - Decisiones - Tractatus [distribuiti per voci] - Repetitiones - Consilia [coll'indice alfabetico per nomi di CCXL consulenti] - Disputationes et quaestiones.

Politica,
Economica,
Ethica,
Logica,
Rhetorica,
Poetica,
Historia,
Grammatica. [1]

15. I sistemi ricordati dal Petzholdt nella Bibliotheca bibliographica sono 113, ai quali ove si aggiungano i molti ch'egli

[1] Il sistema del 1498 fu ricordato dall'Edwards, ma nessuno ch'io sappia fece mai notare la minuta partizione del catal. 1558, molto superiore, non solo all'abbozzo di Roberto Stefano (1546), ma anche alla classificazione filosofica di Corrado Gesner (1549).

ha omessi (fra i quali i tre italiani sui quali io mi sono diffuso) e i moltissimi, che hanno visto la luce dopo la pubblicazione di quell'opera, si avrà un numero formidabile, dinanzi ai quali chiunque sarebbe imbarazzato nella scelta. Tolgansene pure quelli che in altro non differiscono dai precedenti se non in alcune trasposizioni, il numero di quelli che restano sarà sempre grande. E se si vuole veramente portarci larga decimazione, bisogna eliminar tutti quelli che affaticandosi dietro alla chimera di un sedicente incatenamento naturale delle cognizioni umane sono diventati un caos, enciclopedico e metafisico quanto vi piace, ma caos, inutile affatto per i bisogni della bibliografia. Non voglio dire con ciò che i sistemi filosofici debbano esser banditi: ma perchè essi possano essere suscettibili di una pratica applicazione, devono tuttavia venire modificati secondo lo stato della letteratura antica e odierna: giacchè è disgraziatamente provato che con tanto maggior rigor di logica il cataloghista fa le sue divisioni e suddivisioni, e tanto minore accordo ci sarà fra il contenuto dei libri che egli classifica, e le voci arbitrarie sotto le quali egli le dispone. Infatti come è egli mai possibile il supporre che mentre un cataloghista consuma forse lunghe notti per elucubrare delle sottili distinzioni tra una varietà e l'altra della scienza, tutti gli scrittori che lo precederono abbiano per intuizione preveduto la classificazione che egli avrebbe fatto, e con idee altrettanto chiare abbiano armonicamente a quelle spartito l'argomento dei loro libri? E giustamente osserva il Petzholdt nel Katech. f. Biblioth. che a voler rendere adattabile a ogni biblioteca un sistema filosofico, converrebbe ammettere che i prodotti letterarii di tutti i tempi fossero stati composti in armonia a questo sistema, mentre invece un sistema filosofico è il resultato delle più profonde cognizioni scientifiche di ogni singola età.

Se per quanto un sistema sia stato adattato a criterii pratici, quando lo si applica ad una grande collezione, sono centinaia i volumi, ai quali è cosa ben ardua il fissare un posto preciso, che sarà in questi sistemi rigorosamente logici? Trovo a questo proposito ben saggia l'osservazione di Brunet: « Dans

« le classement des livres c'est bien moins l'enchaînement natu-
« rel, ou soi-disant naturel, des sciences qu'il faut considerer,
« que le rapport réel qu'elles conservent entre elles dans
« l'usage que l'on en fait, soit dans les grandes et savantes
« professions auxquelles elles s'appliquent, soit dans la pratique
« de la vie. » (Introd. à la Table Méth., p. XIV) - E veramente tra i diversi criterii onde può esser fatto lo scrutinio dello scibile nei sistemi empirici, può dirsi ottimo quello che le divide secondo che le ha divise la consuetudine dello studio nelle scuole, dell' esercizio professionale, e della produzione letteraria. Per esempio, io non approverei un sistema che mi presentasse la Teologia come partizione di alcun' altra scienza (sia la Filosofia, sia la Storia delle Religioni), non per nessuna predilezione per quella scienza, che in gran parte ha fatto il suo tempo, ma perchè effettivamente gli studii Teologici erano e sono distinti dagli altri, le professioni religiose si conservano pure distinte, e le scienze sacre infine, almeno le cristiane per la nostra civiltà, hanno una letteratura vastissima, e affatto a sè.

16. I sistemi empirici hanno poi sui filosofici un altro vantaggio, cioè quello di una maggiore elasticità alle nuove fasi e alle nuove scoperte della scienza, onde sono meno vincolati all' epoca che li produsse. E questo è un vantaggio da non trascurarsi specialmente ora che le nostre grandi biblioteche coll' enorme sviluppo che vanno acquistando non potrebbero ogni secolo rifare i loro cataloghi a materie: e bisogna perciò studiare oggi a dar loro un sistema che duri anche per l' avvenire. Per esempio allo stato attuale del sapere, se io dovessi classificare a fil di logica le scienze naturali, lo farei nel modo seguente. — Le Scienze Naturali studiano i corpi naturali: in astratto, o in concreto. Se in astratto, siccome sappiamo che un corpo è oggi considerato come un'*estensione* dotata di *forze*, avremo le scienze che studiano l'*estensione* (Matematica), e quelle che studiano le *forze* (Scienze fisiche), le quali poi saranno o Meccanica, o Fisica, o Chimica, secondo che si tratti di forze che agiscono sulla intiera massa, sulla molecola, o sull' atomo. Lo studio dei corpi in concreto comprende i corpi vitali e i non vitali: ai primi si riferiscono le Scienze biologi-

che, i secondi si isolano nei gruppi naturali degli astri, e quindi abbiamo lo studio degli astri in generale (Astronomia) e della Terra in particolare. Di lei si possono indagare i moti (Cosmografia, o Geografia celeste), le dimensioni (Geodesia) e la parvenza (Geografia fisica); quest'ultima finalmente specularà sui materiali onde essa è composta (Mineralogia e Litologia), sulle leggi che li distribuirono (Geologia, o Fisica del globo), e sui fatti, conseguenza di queste leggi (Geografia descrittiva).

- SCIENZE NATURALI
  - (I corpi in astratto)
    - (Studio delle estensioni)... Matematiche
    - (Studio delle forze) ....
      - Meccanica
      - Fisica
      - Chimica
  - (I corpi in concreto)
    - (Corpi non vitali)
      - (Gli Astri in generale)............ Astronomia
      - (La Terra in particolare)
        - .... Cosmografia
        - .... Geodesia
        - Geografia fisica
          - Mineralogia e Litologia
          - Fisica del Globo
          - Geografia descrittiva
    - (Corpi vitali)............................ Scienze biologiche

Si vede che questo sistema potrebbe prestarsi anche ad una classificazione di libri; ma esso è il facile corollario dei nuovi teoremi sull'unità delle forze fisiche e delle nuove vedute che si hanno nella natura dei corpi, quindi sarebbe stato precoce anche mezzo secolo addietro, e nulla ci assicura che nel XX° Secolo col progredir della scienza non debba dirsi insufficiente.

Un altro esempio. Nel 1847 l'Albert divideva il suo sistema ricco di 665 sezioni in tre classi, *Cosmologia*, *Andrologia*, *Teologia*, con una preliminare *Polilogia*. Questo non potrebbe farsi ora che il soprannaturale è sottoposto a discussione, ed è uscito dalla regione degli assiomi dogmatici, sui quali tutte le Scuole convenivano. Un sistema filosofico dovrebbe oggi considerare il soprannaturale come una contingenza delle relazioni ideologiche dell'uomo cogli altri enti, lasciando pure impregiudicata la questione se il soprannaturale, e con esso la Divinità, sia più che un ente possibile, un ente reale. Questo inconveniente non si verifichebbe nel sistema empirico, il quale

classifica i libri quali essi esistono, senza nessuna pretesa metafisica, quindi fa una classe speciale per la Teologia, non perchè il compilatore del medesimo sia credente, o miscredente o appartenga a questa o a quell'altra confessione religiosa; ma soltanto perchè la sacra letteratura costituisce una rilevantissima porzione del fondo di ogni biblioteca. E per tornare all'argomento della *perennità* dei sistemi empirici, di fronte alla ristretta *temporaneità* dei filosofici, vedasi di grazia il sistema del Brunet. Le origini ne risalgono alla fine del Sec. XVII, cioè al catalogo della *Bibliotheca Thuana* compilato da Ismaele Bouillaud, e pubblicato nel 1679: fu modificato da Prospero Marchand verso il 1700, da Gabriele Martin nei cataloghi pubblicati fra il 1711 e il 1760, e finalmente dopo le migliorie apportategli dal De Bure nella *Bibliographie instructive*, prese il nome di *système des libraires de Paris:* per ultimo la Tavola Metodica del Brunet (due edizioni, 1842 e 1865) ove comparve aumentato di nuove classi e corrètto lo rese affatto popolare. Ebbene ad onta dei numerosi difetti, per i quali non merita davvero gli elogi prodigatigli da Carlo Nodier nel Bulletin du Bibliophile (1842), è sempre utilizzabile con qualche modificazione, come lo è in tutti i cataloghi, che si pubblicano in Francia, nelle biblioteche universitarie francesi, e anche in alcune d'Italia; nè c'è ragione di credere che ove adesso è adottato debbasi tanto presto sentire il bisogno di sostituirlo.

17. Quella perfetta indipendenza che è una delle prime condizioni perchè un sistema bibliografico possa avvicinarsi alla perfezione deve intendersi nel significato, che esso abbia ad esser mantenuto universale e non ligio a speciali predilezioni per una scienza o per un ordine di scienze, che niuna di esse debba venir sacrificata ad altre sia nell'*intensità* della suddivisione sia nella *complessità* delle correlazioni; che i criterii direttivi delle diverse partizioni non s'ispirino a veruna scuola filosofica o scientifica, nè a riguardi nazionali. Certamente anche in ciò sarà da usarsi moderazione non meno interpretando che applicando: infatti lasciando per ora in disparte i sistemi speciali, dei quali dovrà pure farsi distinta trattazione, è evidente che anche un sistema universale in sè medesimo, piegandosi

alle condizioni della massa di libri cui serve dovrà aver maggior diffusione in quelle discipline, che sono meglio rappresentate, e minore in quelle più povere. Inoltre certe predilezioni per quanto non sempre lodevoli dovranno molte volte tollerarsi, quale sarebbe quella di dare non solo maggior diffusione, ma anche la precedenza, e un trattamento di favore alla letteratura, alla storia, alla giurisprudenza nazionale. Molte volte è affatto impossibile trovandosi fra due sistemi e due teorie affatto opposte dare ad entrambe la medesima importanza, e in tal caso se il bibliotecario si attiene a quella che all' epoca nella quale egli formò il suo catalogo era la dominante, può benissimo accadere che i successivi progressi della scienza la tolgano dal trono che le aveva fatto la comune opinione, e vi innalzino la sua contraria; allora il sistema non si trova più all' altezza della scienza, e ci sarà chi farà rimprovero al bibliotecario di pertinacia nelle viete teorie, di ostilità al progresso dei lumi, di oscurantismo e chi sa di quante altre peggiori cose, rimprovero veramente non meritato, perchè egli non può ogni anno rifare il suo catalogo. È certo p. es. che in una classificazione della medicina all' Omeopatìa vien dato un posto secondario di fronte all' Allopatìa, ciò che certamente darà sui nervi ai seguaci di Hahnemann, e può da parte loro provocare dei reclami di parzialità nel cataloghista. La maggior parte dei sistemi odierni suol classificare il Magnetismo animale colle Scienze occulte, e invero dappoichè gli scienziati erano concordi nel negargli ogni base razionale, e d' altra parte i chimerici resultati soprannaturali del sonnambulismo lo faceva rassomigliar troppo agli altri traviamenti dell' intelletto umano, non c' era da biasimarli. Ora poi i recentissimi studî sull' ipnotismo, e sul sonnambulismo hanno fatto in parte ricredere i dotti, i quali hanno dovuto riconoscere che nel Magnetismo animale, fatta la debita parte (e forse la più grande) al ciarlatanismo e alla impostura, c' è pure tutt' un ordine di fenomeni psichici degni dello studio più grave: ecco dunque che quella prima collocazione diventa parziale ed intollerante.

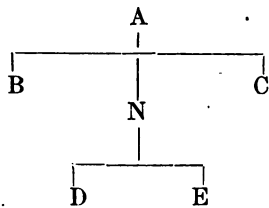
Tutte queste difficoltà quindi meriteranno ampia indulgenza al cataloghista, se egli non riesce a contentare tutti e in tutto,

giacchè se ciò non è mai facile, qualche volta è anche impossibile; ma sarebbe imperdonabile che in una biblioteca di natura enciclopedica egli, senz'alcuna plausibile ragione, prediligesse una o più scienze a scapito di altre, o perchè quella fosse il suo prediletto studio, o perchè l'altra si fosse attirata la di lui avversione. Per lui nessuna venia!

18. Dissi di essere in massima affatto indifferente al modo onde nell'uno o nell'altro sistema si divide lo scibile, e non meno al numero e alla successione delle divisioni principali che al posto che molte rubriche prendono sotto di esse: tutto questo sembra a me (è dunque opinione mia affatto personale, e forse errata, alla quale non intendo di convertir nessuno), mi sembra dico, qualcosa non solo di assai arbitrario metafisicamente parlando, ma anche di molto indifferente dal punto di vista della bibliografia - *etwas sehr Gleichgültiges*, dice pure lo Schleiermacher nella sua bella introduzione al *Bibliographisches System der gesammten Wissenschaftskunde.* [1] La vera utilità di un catalogo a classi si riscontra nei particolari delle ultime sezioni ove vengono differenziandosi i soggetti, e ove s'indirizzano tutte le peculiari ricerche alle quali il catalogo a classi deve rispondere. Là bisogna che tutti gli oggetti reali e possibili di studio trovino sufficiente considerazione, si colleghino anche nella materiale ubicazione con quelli ai quali i bisogni degli studiosi sogliono più di frequente avvicinarli; che ad ogni libro, e per esso al soggetto che ci è svolto si possa rapidamente e senza sforzo nessuno trovare il posto più conveniente. Là stanno dunque e l'utilità pratica e i pregi e i difetti di uno schema; là stanno anche le difficoltà maggiori; giacchè, condizione massima per la possibilità di trarre partito da un sistema purchessia, è sopra tutto necessario che colui che stende il sistema di

[1] Questa è l'unica trattazione teorica del presente argomento, che abbia riscontrato nella copiosa letteratura dei cataloghi metodici, e me ne son valso ampiamente. Una seconda sarebbe anche quella del Collan, ma non mi è stato possibile il procurarmela, e la cito quindi servendomi di un copioso estratto comunicato da lui medesimo al « Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekswissenschaft » Jahrg. 1862 - n° 853 - Ss. 360-364, il quale mi fa più vivamente rimpiangere il testo originale.

un catalogo, e vi adatta poi le schede dei libri, cerchi di combinare perpetuamente il suo pensiero con quello del lettore che verrà a consultarlo, o almeno della parte più colta ed intelligente: senza quest' accordo l'uso del catalogo classato è reso lungo e laborioso. Egli dunque deve pensare come il pubblico, e non obbligare il pubblico a pensare come lui.

19. Il sistema empirico è suscettibile di molte differenze secondo che è più o meno complicato nella suddivisione: la forma più semplice è quella che ha un numero ragguardevole di classi (tante quante sono le diverse discipline scientifiche) che si ripartiscono le diverse sezioni: questo tipo ha dunque un solo frazionamento, ossia un solo *scalino*, chiamando *scalino* il passaggio da una classe più comprensiva ad altre più specifiche ed alla prima subordinate - ma la complicazione può salire fino a dieci, fino a venti scalini. La soppressione di uno scalino porta per conseguenza che un titolo più comprensivo si trovi accanto, e per così dire parallelo ad altri più particolari, ma la semplificazione di un sistema non va sempre di pari passo colla maggiore utilità, perchè si va perdendo quel sommo vantaggio dei cataloghi metodici, cioè la *stratificazione* dei soggetti, la quale costituisce la prima superiorità del catalogo classato sul catalogo reale. La parola *stratificazione*, già consacrata nella terminologia bibliografica, è abbastanza parlante di per sè medesima, perchè sia necessario il commentarla; essa consiste nella collocazione dei diversi titoli gli uni sotto gli altri armonicamente alla dipendenza logica dei soggetti che essi rappresentano, in modo da permettere gli studî sintetici, e in generale la conoscenza di un soggetto qualunque anche nelle sue relazioni ascendenti e discendenti. Quindi la conoscenza del soggetto N è completata non solo con l'esame dei libri che il catalogo classato mi presenta sotto questa rubrica, e che anche il catalogo reale mi avrebbe reso noti,

ma eziandio con quello del soggetto comprensivo A, e dei soggetti subordinati D, E, e in parte con quello dei corre-

lativi B e C. Si noti che ben di rado un argomento qualunque è *bilaterale* in modo che tutte le sue attinenze cogli altri argomenti vengano esaurite nel raggio ascendente o nel discendente: molte volte è *poligonale*, quindi i suoi lati vengono a toccare i soggetti correlativi, che il catalogo può riunire; altre volte è *poliedrico*, in modo che molte delle sue faccette sfuggono all'analisi più accurata del cataloghista, e ora gli se ne occulta l'una ora l'altra, secondo il punto di vista da cui viene considerato.

20. Tuttavia se la troppa semplificazione del catalogo a materie ne decima i vantaggi, e non corrisponde nemmeno a facilitarne l'uso, giacchè i gradini del catalogo servono anche come filo conduttore nel laberinto dello scibile umano, facendo le veci della divisione in capitoli e in paragrafi, dei capipagina e dei sommarii marginali nelle opere voluminose, neppur credo che una complicazione di oltre otto o nove scalini in linea ordinaria possa giovare; perchè essa è lungi dall'agevolare le ricerche complicando troppo sensibilmente lo schema.[1] I cataloghi del tipo più semplice cioè con un solo scalino, ai quali si possono aggiungere gli altri senza divisione alcuna che cioè consistono nella nuda enumerazione di una serie più o meno lunga di classi scientifiche, tutti questi cataloghi dico, ai quali è comune il carattere di avere grandi partizioni con poche (o punte) suddivisioni non servono affatto, come facile è il persuadersene, per coloro che fanno ricerche determinate; essi sono utili solamente a coloro che leggono per coltivare la propria mente, quindi essendo i loro desiderii niente affatto localizzati sopra un soggetto qualunque, ma estesi a tutta quella parte dello scibile che essi prediligono, amano di vedersi innanzi tutti i libri che ad essa si riferiscono senza curarsi di più sottili classificazioni; anzi ad alcuni esse spiacerebbero, come quelle che non

[1] Un sistema di otto scalini può adottare la seguente nomenclatura per le diverse sue rubriche procedendo dalle più generali alle più particolari: *Classe*, *Divisione*, *Titolo*, *Ordine*, *Sotto-classe*, *Suddivisione*, *Sotto-titolo*. *Sott'ordine*, *Sezione*. Avendo un numero minore di scalini si potrà sopprimere le voci intermedie, cominciando da quelle composte, e lasciando la voce *Sezione* in fine alla serie.

permetterebbero loro tanto agevolmente quella varietà di letture che loro è sì gradita. Saranno dunque tenuti su questo sistema i cataloghi delle biblioteche popolari e scolastiche, e quegli altri che in molte grandi e dotte biblioteche soglionsi comunicare al pubblico (sia in copia ms. sia in stampa) per tenerlo in giorno delle nuove accessioni importanti in ogni ramo di letteratura.

21. Per l'ordinamento delle sezioni nelle respettive classi dopo ogni scalino si possono usare due criterii, il criterio *razionale* e lo *mnemonico*. Il primo fa precedere le sezioni più generali alle più particolari, le più importanti alle meno, quelle di argomento astratto a quelle di argomento concreto, e riunisce gli argomenti di uguale comprensione e importanza secondo le loro naturali affinità. L'ordinamento *mnemonico* sacrifica la logicità dei principii all'ordinamento alfabetico o ad altro artificio destinato a facilitare l'apprendimento del sistema: essi però sono sempre speciosi, alterano la stratificazione, e qualche volta richiedono più tempo per fare imparare altrui la chiave del sistema, che non il sistema stesso a memoria.

22. Ciò che senza dubbio offre le maggiori difficoltà è la retta elezione della sede più acconcia ad ogni soggetto, e specialmente a quelli che per le loro molteplici attinenze potrebbero trovare posto conveniente in più parti del sistema. Non vi è forse argomento il quale non debba soggiacere a questo scrutinio, per lo che il citare degli esempii è cosa facilissima. Lo studio delle *acque minerali* (*Idrologia*) per dirne uno, può con pari ragionevolezza entrare nella Geologia o Fisica terrestre, nella Mineralogia assieme alle *acque potabili*, nella Materia Medica. In qualunque di queste classi tu lo metta, tu lasci un vuoto nella sinossi delle altre due. E lo studio delle *acque potabili* medesime (*Idrotimometria*), dove va? Se lo rivendicano la Chimica mineralogica non meno che l'Igiene, la Tecnica alimentaria (titolo delle Bevande), e quella parte della Chimica applicata che studia le adulterazioni e sofisticazioni delle sostanze alimentari.

Prendiamo un secondo esempio assai più complesso. Sono parte importantissima della dottrina del diritto i proverbi giuridici (paroemiae iuris), e parte importantissima della medicina

i proverbi medici: eppure nè gli uni nè gli altri possono staccarsi dal corpo della Paremiologia. E quale sarà poi il posto più conveniente per questa? Molti la mettono nella Letteratura, ma potrebbe anche stare colla Morale, dopo le raccolte di sentenze; queste i grani filosofici degli individui, quella i grani filosofici delle masse. E perchè non nella Enciclopedia o Poligrafia, dal momento che nei Proverbi è riposto il tesoro di tutta la scienza tradizionale del popolo? A troncar la disputa i più le danno posto nella nuova scienza, che con parola inglese diciamo *Folk-Lore*, cui non corrisponde integralmente la nostra *Letteratura popolare*. Ma le scienze nascenti invece di risolvere queste difficoltà, sogliono complicarle; giacchè non sempre esse trattano soggetti affatto nuovi (Spettroscopia), ovvero sviluppano lo studio di un soggetto già noto (Astronomia solare), ma più di freqnente hanno per scopo un nuovo aggruppamento di soggetti già noti. Così è del *Folk-Lore*, che ha attirato a sè dalla Letteratura i Proverbi, le Novelle, le Canzoni popolari, dalle Scienze naturali le superstizioni intorno alle piante, agli animali ecc., dai Giuochi i Giuochi infantili e via discorrendo. Esso pure potrebbe restare nella Letteratura, da cui ha tolto gran parte del materiale, o passare nella Storia, nell'Archeologia, nell'Etnografia. Quest'ultima alla sua volta è pure una scienza nuova, che, quale è intesa presentemente, viene attirando a sè la Sociologia, l'Archeologia preistorica, la Linguistica comparata, la Mitologia comparata, e in generale la Storia degli usi e costumi dei diversi popoli, nonchè il *Folk-Lore*.

Per queste ragioni osservava giustamente lo Schleiermacher, che il sistema bibliografico non poteva consistere in una serie continuata di classificazioni delle singole scienze nè tenere a fondamento il modo onde queste sono svolte nei libri didattici, perchè allora esso sarebbe obbligato o ad accogliere una quantità di rubriche duplicate nelle diverse classi, od a lasciare per la loro soppressione dei vuoti nella conseguente successione delle medesime.

23. La scelta fra l'uno o l'altro di questi aggruppamenti dovrà essere fatta caso per caso, ispirandosi alle tendenze della scienza, alla natura della suppellettile da ordinarsi, alle speciali

preferenze ed attitudini del pubblico che è chiamato a farne uso, in modo quindi che ciò che è riunito giovi ai più, e i meno cerchino ciò che è stato separato. In ogni modo vi saranno sempre degli aggruppamenti impossibili nel catalogo sistematico, perchè non conciliabili colla natura di lui, e vi saranno per conseguenza dei soggetti i quali in ogni sistema saranno frazionati e dispersi. Chi volesse per esempio una completa monografia sull' argomento dei Sogni dovrebbe cercare prima il sogno studiato psicologicamente, poi studiato come fatto fisiologico; poi dovrà spinger le sue ricerche alle Scienze Occulte per cercare ciò che si riferisce al suo soggetto nella Oneiromanzia ed Oneirocritica (cioè divinazione goetica e teurgica per mezzo dei sogni; la Oneirocritica è parte della nuova scuola filosofica o scienza, che dicesi Psicografia), nella Cabala del Lotto, nella Cartomanzia (cioè i sogni spiegati mediante le carte), nel *Folk-Lore* per le superstizioni e credenze popolari che ad essi si riferiscono, nella Storia aneddotica per le Storie di sogni celebri e curiosi, e finalmente anche nelle Allucinazioni e Alienazioni mentali per i nessi che esistono fra queste e alcuni casi singolari di sonnambulismo ecc. Certamente il catalogo reale riunirebbe tutto ciò: e questa è la rivincita che esso si prende sul catalogo a classi, già vincitore di lui nella stratificazione dei soggetti. Ma abbondano i casi, dove neppure il catalogo reale potrebbe supplire e un esempio interessante ce l' offre l' acuta, benchè non sempre imparziale critica che il Perkins e lo Schwartz fecero nelle colonne del Library Journ, al sistema decimale del Dewey. Questi aveva dato per uno dei pregi principali del proprio sistema ciò ch' egli chiamava *close classification*, cioè l' aver riunito materialmente per comodo degli studiosi i libri che in qualunque modo riguardassero un qualunque argomento: e i suoi critici dopo aver dimostrato in tesi generale che ciò non è possibile che in un catalogo e mediante numerosi richiami, aggiungono l' esempio concreto dello studio dei Geroglifici. Chi si applica a quest' argomento ha bisogno:

1° di libri che trattino in generale della scrittura ideografica (n° 419 della classificazione Dewey),

2° libri sui geroglifici egiziani in particolare (n° 493),

3° alcuni trattati di filologia generale (al n° 400),

4° alcuni viaggi in Egitto, America Centrale, Messico ecc. (nn. 916, 917 ecc.),

5° istorie dell'Egitto e probabilmente di altre regioni (nn. 932 ecc.). — E questi diversi argomenti nessun catalogo potrà mai riunirli.

24. I sistemi bibliografici possono gli uni dagli altri differire non solo per la diversa disposizione delle scienze e degli argomenti, che alle medesime si riferiscono, ma anche per la maggiore o minore minutezza della classificazione. È certo che maggiore sarà il numero delle classi in cui è distribuito il materiale di una biblioteca, e più preciso sarà il luogo da designarsi ad ogni soggetto, e più rapide saranno le ricerche che verranno certamente a cadere sopra un numero minore di schede. Inoltre la maggior minutezza nella classificazione permetterà di dare un assetto più logico ai libri che si ordinano, e certe indagini sintetiche verranno ad esserne di gran lunga agevolate. Peraltro nei cataloghi di biblioteche generali una eccessiva classificazione nelle discipline naturali nuocerebbe in quanto la esatta repartizione delle schede entro le singole sezioni esiga cognizioni scientifiche particolari ed estese, le quali aggiunte alle letterarie indispensabili in un bibliotecario farebbero di lui una vera enciclopedia vivente: giova meglio per conseguenza il limitarsi a moderate suddivisioni, la cui conoscenza sia accessibile anche ad una mediocre coltura scientifica, riserbandosi d'introdurre nell'interno di ogni sezione un alfabeto dei soggetti contemplati. S'intende che questo argomento perde del suo valore trattandosi di biblioteche speciali, non meno che di grandiosi instituti, nei quali accanto ai bibliotecarii letterati ed eruditi si può cercar di avere una o più persone intelligenti nelle scienze, ed affidare loro questa parte del catalogo sistematico. Però bisogna sempre tener presente che più il catalogo è minuto, e maggiori sono le difficoltà che presenta la redazione dello schema, giacchè la enumerazione di tutti gli argomenti studiati nelle civiltà passate e nella presente è tutt'altro che facile, quindi può talvolta convenire più di fare un sistema non molto minuto, i

cui titoli abbiano per conseguenza una certa ampiezza, che non un catalogo molto diffuso nel quale siano dimenticati alcuni argomenti.

25. D'altra parte un catalogo sistematico comincia ad essere di uso incomodo quando contiene più di trenta o quaranta schede per ogni sezione, tranne quelle che ammettono un ordinamento alfabetico interno o per soggetti o per titoli, ove essendo il posto di ogni scheda più precisamente determinato, si può senza incomodo inchiudere un numero maggiore di schede. Di qui possiamo tentar di dedurre una formula *aprioristica* ed approssimativa per sapere il numero di sezioni che dovrà utilmente contenere il catalogo metodico di una biblioteca qualunque. Calcolando che le diverse edizioni di un' opera medesima vanno contate come una scheda sola, e che le sezioni storiche e geografiche escono dal computo, credo di poter fissare il rapporto del numero delle sezioni a quelle delle opere da catalogarsi come 1:100 — cioè che il catalogo di una biblioteca che possegga 100$^{m.}$ opere, pari a 180$^{m.}$ volumi in circa, dovrà avere presso che mille suddivisioni. Però le biblioteche di carattere storico (e fino a un certo punto anche quelle puramente letterarie) possono tenersi a un coefficiente minore. Se poi la biblioteca vuole quel che suol dirsi un catalogo analitico, introducendovi gli spogli delle riviste, atti accademici ecc., allora questo coefficiente si può senza esitanza raddoppiare, non tanto perchè il numero delle schede di spoglio venga di solito ad eguagliare quello delle schede principali, ma perchè constando questo nuovo materiale nella maggior parte di studi specialissimi e di monografie originali, si sente vie più il bisogno di un catalogo più minuto, che permetta un ordinamento sempre più razionale dei titoli importati a catalogo.

26. Fino al giorno d'oggi il più minuto e diffuso sistema di classificazione che sia stato reso di pubblica ragione è quello già citato di Andreas August Ernst Schleiermacher « Bibliographisches System der gesammten Wissenschaftskunde mit einer « Anleitung zum Ordnen von Bibliotheken, Kupferstichen, Mu- « sicalien, wissenschaftlichen und Geschäftspapieren. Braunsch-

weig, Vieweg. u. S., 1847 » Bd. 2 in-8°. Esso, puramente empirico, contiene 12915 sezioni ripartito nelle seguenti 25 classi, distinte ciascuna da una lettera dell' alfabeto:

A. Enciclopedia, Storia letteraria e Bibliografia;
B. Poligrafia;
C. Linguistica e Filologia;
D. Letteratura Greca e Latina;
E. } Belle Lettere delle lingue moderne e orientali. (La
F. } classe E. comprende le sole lingue romanze);
G. Belle Arti;
H. } SCIENZE STORICHE { Geografia, Cronologia, Antichità ecc. ecc,
I. Storia Ecclesiastica,
K. » Greca, Romana ed Italiana,
L. » delle altre nazioni latine,
M. » della Germania,
N. » degli altri paesi europei,
O. » dei paesi non europei;
P. Scienze matematiche e fisiche;
Q. Storia naturale;
R, S. Medicina;
T. Industria, Tecnologia, Commercio, Arte militare;
U. Filosofia;
V, W. Teologia;
X, Z. Giurisprudenza e scienze sociali.

Il sistema Schleiermacher è stato applicato alla biblioteca Granducale di Darmstadt.

27. In molti casi si può risparmiare un eccessivo frazionamento del sistema, e sollevare questo medesimo dal peso di rispondere a tutte le domande che possono venire avanzate, aggravandole invece sull' ordinamento interno di ogni sezione. Questo esce dall' argomento del presente capitolo che è la discussione del sistema bibliografico astrattamente considerato, e si riferisce piuttosto al modo di compilazione del catalogo sistematico, di cui già parlammo nel Capitolo I°. Del resto sulla convenienza di adottare quest' ordinamento, sulla quale vi è pure chi ha espresso dei dubbi, mi sembra che non possano più sollevarsi dopo ciò che ho detto del fine cui tende il catalogo sistematico

e dei mezzi onde si vale per raggiungere questo fine; chi voglia leggere una dotta monografia su quest'argomento, scorra la bella memoria di Carlo Uhrliz, « Ueber die Ordnung der Büchertitel im systematischen Kataloge » nel « Centralblatt für Bibliothekswesen » I. Jahrg., Dec. 1884 — S. 461/467.

28. Proseguendo nell'analisi delle differenze che si notano fra i diversi sistemi, mi pare importantissima quella che naturalmente corre tra un sistema bibliografico ***reale***, ossia destinato alla distribuzione materiale dei volumi sugli scaffali, e tra un sistema ***nominale***, cioè riserbato all'ordinamento delle schede in un catalogo. Veramente parrebbe che dovessimo occuparci soltanto dei secondi, ma siccome un sistema ***reale*** in certe biblioteche supplisce coll'inventario topografico anche al catalogo per materie, mi sembra di doverne accennare qualcosa. La differenza più rilevante è che il sistema ***reale*** non può essere in nessun modo analitico, giacchè un libro non può figurare ***in natura*** che in un posto solo, nè può giovarsi di richiami; a questa forma potremo quindi applicare la parola ***asindetico***, già usata dai bibliografi americani per indicare quei cataloghi che non collegano con richiami i diversi soggetti.[1] In un sistema ***reale*** si richiede pure minor minutezza, anche perchè sminuzzando la

[1] La parola *sindetico* o *connettivo* può pure estendersi ad esprimere quella forma di sistema nel quale tutte le diverse parti dello scibile sono rappresentate se non effettivamente da libri speciali almeno da richiami in modo da completare la sinossi delle singole scienze. Un sistema asidentico classifica piuttosto i volumi che gli argomenti loro; quindi in un sistema asidentico un'opera non può comparire che una volta sola, perciò dicemmo che i sistemi bibliografici per la collocazione dei libri non possono essere necessariamente che asidentici. Un sistema perfettamente sindetico non dovrebbe avere sezioni di natura complessa artificialmente, come *Poligrafi di erudizione*, *Trattati di fisica e chimica*, e per conseguenza dovrebbe essere completamente analitico. A questo proposito già nella reg. III[a] del prec. capitolo avevamo osservato la necessità di rendere analitico un catalogo per materie introducendovi non solo gli spogli dei periodici, e delle pubblicazioni accademiche, ma anche analizzando i poligrafi e portando una medesima opera a due o più classi del sistema, anche se dal frontespizio non apparisse che l'argomento interessi che una sola sezione. E invero se questa analisi può essere superflua nel catalogo alfabetico, ove si va cercando *un determinato* libro e quindi si può ammettere che coloro i quali lo richiedono sappiano cosa contiene, è però indispensabile nel catalogo per materie, ove le ricerche partono da un altro concetto, quello cioè di trovare ciò di cui non si sa tampoco l'esistenza, e che dovunque esso sia (in volume, in periodici e via discorrendo) è sempre il benvenuto.

libreria in partite troppo piccole di volumi e di opuscoli di dimensioni assai diverse la collocazione materiale offrirebbe troppe difficoltà tecniche. All'incontro è qua dove si sentono i maggiori vantaggi della distribuzione storica della universale letteratura.

29. Questa distribuzione istorica dello schema bibliografico è destinata a dare un posto conveniente e logico ad ogni produzione letteraria, qualunque sia il tempo in cui venne alla luce, qualunque sia la coltura cui s'inspirò, sia che appartenga ai rami tuttora fiorenti dell'albero della scienza, o ad uno dei mille rami secchi e caduti; in modo che il letterato che si giova del catalogo possa a suo piacere aver presente ogni fase e ogni parte dello sviluppo dell'umano pensiero. L'ordinamento più logico che sembri rispondere a questa condizione sarebbe senza dubbio quello che disponesse il catalogo secondo la storia dello sviluppo delle scienze e della letteratura, ordinando la coltura speciale ad ogni età secondo le filiazioni ideologiche, ed i concetti metafisici che le erano speciali. Questa forma che credo di poter chiamare *ciclica* può ottenersi ripartendo il catalogo in tante grandi divisioni quanti sono i periodi meglio determinati dell'umano incivilimento, ovvero distribuendo ogni scienza in modo da andare di pari passo collo sviluppo di essa medesima. Questa divisione seguendo la evoluzione naturale dello scibile non solo nelle varie discipline, che si sviluppano, si suddividono, ma ancora nei nessi scientifici che le concatenano, e nella loro logica subordinazione, giacchè un medesimo gruppo d'idee si presenta in un'età sotto diverso aspetto che in un'altra, nascono nuove scienze, altre ne muoiono, nuove teorie mutano la euritmia del sapere — questa divisione, dico, porterebbe seco molti vantaggi, fra i quali primo quello di evitare un odioso miscuglio fra le idee di un secolo e quelle di un altro, e la contradizione dei principii scientifici di entrambi: dappoichè p. es. la Filosofia naturale, che è la fisica dell'antichità e del Medio Evo, ad onta del comun titolo, e della non interrotta successione storica colla fisica moderna, non può non essere distinta da questa, nè più nè meno che lo devono l'Alchimia dalla Chimica, e l'Astrologia dalla Astronomia. Avrebbe quindi anche

il vantaggio di separare dai trattati e dalle monografie che si riferiscono ai sistemi in vigore, ed al progresso delle discipline presenti, quelle che riferendosi alle discipline passate, ormai più non interessano che la storia della universale civiltà. — Credo che nulla sia stato fin qui tentato in questa forma di sistema, e veramente le difficoltà, che esso presenta all'attuazione pratica, non sono lievi; ma neppur lieve potrebbe dirsi l'utile che se ne dovrebbe ritrarre, specialmente se applicato alla classificazione materiale dei libri. A chiunque ha avuto da ordinare biblioteche è noto a sufficienza quanto sia utile la divisione cronologica delle opere per l'associazione dei formati simili, per la separazione dei codici anteriori alla stampa (i quali potrebbero in tal guisa inchiudersi nell'ordinamento generale), e dei libri pregevoli per antichità, e per l'effetto estetico che dà naturalmente la separazione degli antichi dorsi di pergamena spesso malconci dalle *brochures* più o meno eleganti dei libri moderni.

30. La seconda forma che dirò *connettiva* è quella tenuta in tutti i buoni cataloghi sistematici generali. Essa applica i principii del tipo *ciclico* sulla divisione cronologica, soltanto ai trattati generali, alle esposizioni delle teorie ecc., le quali devono assolutamente restare distinte per epoche, ma non ai soggetti speciali, giacchè non sempre conviene questo frazionamento per avere p. es. una sezione sul *cuore* nell'antichità, ed una sul *cuore* secondo gli studi moderni, solamente che nella enumerazione di questi soggetti cerca di tener conto anche delle passate letterature.

31. In questa enumerazione è bene prendere per prima base lo stato presente della scienza, perchè la linea ascendente salita dall'intelletto umano in ogni secolo presuppone che in ciò che si studia ora, sia compreso ciò che si studiava anticamente. Pure a voler rendere il sistema adattabile ad ogni periodo di coltura bisogna includerci gli argomenti scomparsi dalla scienza moderna:

A. o perchè enti non più inclusi nel campo dello studio presente,

a. sia per essersene riconosciuta la non sussistenza (p. es. il *Flogisto*),

b. sia per essersene abbandonato lo studio dietro ragioni di convenienza, di utilità, di moda (p. es. i *Nèi* tanto sotto l'aspetto voluttuario, che sotto il fisiognomico);

B. o perchè enti studiati sotto altro aspetto allora, che non quello sotto il quale lo sono oggi (come gli *Astri*, soggetto ora soltanto di studi astronomici, e non più astrologici).

C. o perchè soggetti complessi nati da aggruppamenti e da astrazioni abbandonate nella scienza odierna (come i *Sali fissi* e i *Sali volatili*, e tutte le altre classificazioni naturali scadute dal campo della scienza).

32. Questi soggetti che chiamerò di fonte tradizionale vanno misti agli altri di fonte dottrinaria in ragione della loro affinità, fra più soggetti analoghi precedendo quelli, che sono cronologicamente anteriori. Peraltro può anche accadere che argomenti di fonte tradizionale vengano a coincidere nella dizione con argomenti dottrinarii in modo da sembrare affatto identici, mentre in sostanza non lo sono, e ciò accade quando un soggetto che riceveva prima una trattazione teorica, ed abbandonato come studio in sè per una qualunque delle ragioni enunciate, è però sempre trattato istoricamente, così succede per esempio di tutte le istituzioni giuridiche e sociali ora decadute, la Tortura, l'Inquisizione ecc. sulle quali si hanno dei trattati contemporanei quali i trattati di Guido de Suzaria e di Pietro Pel de Castro, il Malleus maleficorum, la Prattica del S. Officio del Masini ecc; ma questi soggetti che non sono più contemplati oggi in questo aspetto dottrinale, lo sono però da quello dell'erudizione, e abbiamo quindi le Storie dell'Inquisizione del Llorente e dell'Hoffmann, il libro sulla Tortura di H. C. Lea (Phil. 1875) ecc. In generale bisognerà sempre tenere distinte le due trattazioni, mentre sarà poi da decidersi per ogni caso pratico se si debbano lasciare vicine ed ambedue al posto, che spetterebbe al soggetto principale in questione o separarne la parte storica per porla con l'istoria delle scienze, delle istituzioni, e via discorrendo. In certi rari casi, nei quali la messe di studi monografici fosse bene scarsa, si potranno fondere le due trattazioni, come p. es. per l'Areonautica, nella quale, ove non si tratti di una collezione particolarmente ricca in tal genere, si potranno riunire i

libri del genere di quelli del Bourgeois (Recherches sur l'art de voler), del Turnor (Astra-Castra), del Marion (Les ballons et les voyages aériens) alle monografie di meccanica aerea del Muzzi, del Bevilacqua, del Cordenons, al libro del Tissandier (Les ballons dirigéables) ecc.

33. Qui cade opportuno l'aprire una parentesi. Le precedenti osservazioni sulla composizione dei cataloghi *connettivi* che sono i più comuni possono guidarci ogni volta che siamo nel caso di dover compilare *a priori* uno schema di classificazione bibliografica, come può vedersi da questo esempio pratico. Un cataloghista debba formare uno schema per le scienze mediche, delle quali non ha cognizione alcuna: egli può prendere prima l'*Index Medicus* compilato dal Fletcher, la *Bibliographie des sciences médicales* del Pauly, o altri repertori recenti di letteratura medica, e sulla scorta di essi foggiare una enumerazione dei soggetti moderni di studio nelle scienze mediche. Dopo egli la confronta con altri repertorii assai più antichi come le bibliografie mediche del Kühne, dell'Ersch, il Reuss (Repertorium comment. a societ. litter. edit. voll. X-XV), e ne estrae quei soggetti antiquati che mancavano nella prima enumerazione. Così il suo schema è completo, e basta un ultimo colpo di lima per dargli l'unità necessaria, e ridurlo presso che perfetto. Peraltro giova notare che se ciò è bello in teoria, in pratica un sistema compilato assolutamente *a priori* non è sempre applicabile, perchè il più delle volte esso deve adattarsi, come già nel corso di questo capitolo ho avuto frequente occasione di avvertire, alle speciali condizioni della biblioteca per cui serve, laonde il materiale stesso da ordinarsi deve suggerire le forme della distribuzione. Dall'altro canto il foggiare completamente il sistema sullo schedario non è possibile, giacchè nessuno si ritroverebbe nel laberinto di molte migliaia di schede che non saprebbe come distribuire senza un primo disegno di classificazione. Val dunque meglio nei casi ordinarii di tenere un sistema di una certa diffusione in esperimento, distribuirci le schede, correggere lo schema ove fa d'uopo, e fare poi le divisioni più minute coi titoli stessi alla mano.

34. La raccolta e l'analisi dei cataloghi classificati dei se-

coli decorsi non ha soltanto il vantaggio di rivelarci la storia della bibliografia di pari passo con quella della generale coltura, ma anche di poter dare pratiche applicazioni ai cataloghi di biblioteche nelle quali il fondo antico prepondera o di librerie che non hanno più incremento nessuno, e restano come musei di una civiltà che fu, o di indici bibliografici delle antiche letterature. Questi costituiscono il terzo tipo dei sistemi storicamente considerati, e possono dirsi ***retrospettivi***. Correlativi dei medesimi sono nella odierna bibliografia i sistemi ***contemporanei***, i quali si adattano soltanto alla presente letteratura senza ingerirsi dell' antica.

35. Altra importante distinzione che occorre fare è quella dei sistemi per librerie generali e dei sistemi per librerie speciali. Questi oltre al dare la massima ampiezza ai titoli delle materie nelle quali sono più ricche, assorbono fra quest' ultimi anche quei soggetti polimorfi i quali secondo il loro aspetto principale troverebbero in una biblioteca generale miglior collocazione fra altre scienze. Agevole sarebbe il moltiplicare gli esempii. Prendasi per esempio la ***Bibliographie biographique universelle*** dell'Oettinger (2[me] edit. Paris 1866) e vedasi quanti libri vi sono ricordati come preziosi documenti biografici, che in un catalogo generale andrebbero certamente altrove. Apro a caso cinque volte il libro e leggo — sotto CHARLES V: Relation de la pompe funèbre faite à Nancy le 19 avril 1700; — sotto CHAUCER (Geoffroy): Gesenius, De lingua Chauceri; — sotto HENRI IV: Tallemant des Réaux, Historiettes ou mémoires pour servir à l'histoire du XVII siècle, e Malingre, Recueil tiré des registres de la cour du Parlement; — sotto MEDICI (Lorenzino de'): Ghibellini, Il crudele e gran lamento che fra sè fa Lorenzino; — sotto VISCONTI (Carlo): Rime in lode del M. R. dott. C. Visconti, e via discorrendo. Tutti interessanti documenti biografici, che il solerte O. ha fatto bene a raccogliere, ma che in un catalogo generale andrebbero respettivamente alle feste e pompe sacre e funebri, alla critica letteraria, alla storia aneddotica, alla storia civile, alla poesia popolare, alle raccolte liriche; e a taluni di questi non si farebbe neppure una scheda di richiamo in nessun catalogo sindetico od analitico.

Dovendo chi scrive queste pagine ordinare tempo addietro la libreria di un distinto medico, specialista in pediatrìa, lo schema di classificazione che ci destinai fu appunto modificato in questo senso. S'intende che le scienze mediche avevano la preponderanza su tutte le altre, e fra le scienze mediche era la preferita la pediatrìa, la quale nei cataloghi generali è ricordata certamente come una semplice sezione al pari della Medicina militare, della Medicina navale ecc.

La Pediatrìa era poi suddivisa come segue;

1. Generalità.
2. Anatomia e fisiologia normale e patologica dei fanciulli.
3. Igiene infantile.
4. Alimentazione dei fanciulli, allattamento artificiale. Ospizi per i lattanti.
5. Trovatelli. Brefotrofii.
6. Rachitide. Ortopedia.
7. Scrofola.
8. Ospizii marini.
9. Sifilide ereditaria.
10. Vaiuolo e vaccino.
11. Difterite e croup.
12. Ospedali pediatrici.
13. Altre specialità.

Un primo esame basta a riconoscere che quasi tutte queste sezioni avrebbero avuto in un catalogo generale più ragionevole collocazione in altre classi, o coll'Igiene generale, o colla Patologia speciale delle singole malattie ecc.

36. È su questo concetto dei sistemi speciali che vengono anche formandosi in cataloghi generali ma rivolti a fini particolari classi ispirate a criterii pure particolari. Vedasi a mo' d'esempio il catalogo metodico dei libri che possono esser dati in prestito dalle 42 biblioteche municipali di Parigi. Esso è diviso in 15 classi:

1. Filosofia morale.
2. Economia politica e sociale, legislazione, amministrazione.

3. Storia, biografia.
4. Geografia e viaggi.
5. Letteratura, poesia e teatro.
6. Romanzi francesi e stranieri.
7. Insegnamento pedagogico.
8. Scienze matematiche.
9. Scienze fisiche e naturali.
10. Agricoltura, industria, mestieri e commercio.
11. Scienze mediche, igiene.
12. Belle arti.
13. Musica.
14. Lingue viventi, opere scritte in lingue straniere.
15. Biblioteca infantile.[1]

Lasciando da parte il tipo speciale di questo aggruppamento che è adatto a una biblioteca popolare circolante, chiamo l'attenzione soltanto sulle classi 6, 14, e 15, le quali sono nate dietro criterii particolari, dipendenti dal fine cui si dirigono le biblioteche predette.

37. Questo ci conduce naturalmente a parlare dei cataloghi per titolo e dei cataloghi per forma, cioè quelli che gli Americani formano colle *title-entries*, e colle *form-entries*, e che io considero come due partizioni del catalogo sistematico, non come due tipi isolati di cataloghi, dal momento ch'e' non si possono generaleggiare nè l'uno nè l'altro. Infatti il catalogo per titoli, cioè catalogo nel quale le schede sono disposte in alfabeto non secondo la parola d'ordine ma secondo i titoli, non ha utilità nessuna per le opere scientifiche delle quali il titolo nulla ha di caratteristico, e spesse volte è comune a molte opere diverse; ne ha soltanto una (e non lieve, a dir vero) nelle opere di amena letteratura, siano romanzi o novelle, sia drammatica, siano poemi o raccolte di liriche e simili; chè molti infatti ricorderanno e cercheranno « Maria la Spagnuola », « I due Sergenti. » « La Bell'Elena, » « La Guerre des Dieux, » « Primo vere » senza forse ricordare i nomi degli autori. Ma noi

[1] Instructions pour le classement et le fonctionnement des bibliothèques municipales de Paris, Paris 1885.

stessi nel Cap. I.° di questa parte, dicemmo convenire che queste sezioni del catalogo a materie fossero internamente ordinate col criterio alfabetico dei titoli; non è quindi necessario il fare di questo catalogo un catalogo a parte. Da noi in Italia questa forma non è entrata nell'uso pratico; e soltanto i libretti delle opere musicali, delle quali si ricorda quasi sempre il nome del compositore di musica, e quasi mai quello del librettista: da alcune biblioteche soglionsi schedare anonimi - uso però che son lungi dall'approvare, giacchè se c'è il catalogo per materie il quale è chiamato a soddisfare a queste ricerche indirette, non possiamo autorizzarci a una così strana e isolata contravvenzione alle regole della schedatura. Essa viene anche usata talvolta nei cataloghi dei gabinetti di lettura, i quali sono appunto più che di ogni altra cosa ricchi di romanzi e altri libri di amena letteratura, si possono anche riconnettere a questo tipo gl'indici dei principii delle poesie, che dicemmo potersi fare sussidiariamente ai cataloghi dei mss.[1]

Anche i cataloghi per forma non devono considerarsi che come cataloghi metodici, nei quali la partizione invece di essere fatta secondo i comuni criterii, lo è con criterii speciali e insoliti, quali sarebbero quelli della lingua, della forma letteraria, delle persone alle quali servono i libri e via discorrendo. Ho detto insoliti ma non inusitati, giacchè molti sono i cataloghi sistematici nei quali questi criterii vengono introdotti se non nel principale scrutinio almeno nelle suddivisioni. Discendono da questo secondo tipo i cataloghi speciali di certe letterature poco note, i cataloghi dei testi di lingua, di libri didattici e scolastici, di libri per le signore, per i fanciulli ecc.

38. Tutte queste osservazioni, che son venuto facendo, possono egualmente che ai cataloghi delle librerie applicarsi alle bibliografie o agli indici bibliografici. Essi però ammettono mag-

[1] Conosco un indice bibliografico italiano, tutto per alfabeto dei titoli, che credo primo ed unico fra noi. È la « Bibliografia agronomica: saggio di un cata- « logo ragionato dei libri d'agricoltura e veterinaria scritti in italiano o all'Italia « spettanti. Milano, ved. di A. F. Stella e Giac. figlio, 1844, in-16°, pp. VII. 328. « (Biblioteca agraria, diretta dal dott. G. Moretti, vol. XXIV) ».

gior suddivisione, perchè la classificazione è fatta dopo raccolto il materiale, e non in precedenza, come necessariamente devesi fare per i cataloghi delle biblioteche. D'altra parte la frequenza dei paragrafi congiunta a un buon indice delle materie rende della più grande utilità pratica una bibliografia. Negli indici bibliografici e massime in quelli speciali (lists of reference) gli spogli analitici da opere più comprensive sono quasi necessarii: del resto agli indici speciali si applicano le riflessioni che facevamo per i sistemi bibliografici speciali.

39. Poche altre cose mi resterebbero a dire sopra alcuni particolari dell' esecuzion materiale del catalogo, cioè di una iconografia generale, ovvero di un indice generale di ritratti e vedute di paesi, spoglio non solo delle stampe isolate, ma eziandio delle raccolte di disegni, e tavole e vignette di buona e accurata esecuzione delle opere a stampa e mss. della biblioteca, la quale iconografia potrebbe essere annessa alla classe delle Belle Arti, titolo delle Stampe, formandone un utilissimo complemento; e dell'*indispensabile* Indice alfabetico dei soggetti ricordati nello schema, compilato colle regole medesime colle quali si stende l'indice di un libro, e che serve non meno a trovare colla massima rapidità la rubrica che si cerca, e a potersi astrarre dalla complicanza e novità del sistema che a riunire certi soggetti che avendo un termine comune, pure si trovano divisi nel catalogo, come sarebbero principalmente tutti quelli che si riferiscono nell' uno o nell' altro modo a luoghi e persone.[1] La proposta di un indice alfabetico dei soggetti non è nuova, anzi si trova sviluppata in un articolo di Henry Wilson intitolato: Classification in public libraries (Trans. and. proc. of the 2nd ann. Meeting of the U. K. L. A. — London 1880 pp. 79, 155.), Ma già molti anni sono, lo Schrettinger nel suo « Lehrbuch der Bibliothekwissenschaft » (München 1819) dava minute istruzioni per la compilazione di un *Sachen-Register*

[1] Osserva il Cutter che per quanto un indice accurato possa riparare a molti degli inconvenienti, i quali solitamente s'imputano al catalogo per materie, pure assai di rado ne è stato fatto uso; ed io dal canto mio non ne conosco che tre, del Palermo, dello Schleiermacher, e del Melvil Dewey.

destinato ad esser necessario complemento di uno schema di classificazione.

40. Ora non mi resta che porre fine a questo già troppo lungo capitolo colla seguente classificazione dei sistemi bibliografici nella quale saranno riepilogate e in parte sviluppate alcune delle cose già dette.

Classificazioni dei Sistemi Bibliografici.

A

Sistemi						ESEMPI
SISTEMI FILOSOFICI	oggettivo	[si fonda sulla subordinazione degli enti reali o possibili che sono oggetto di studio]				Palermo [1]
	ideologico	[sulla gerarchia delle dottrine che studiano questi oggetti medesimi].				Ampère [2]
	psicografico	[sulla partizione e dipendenza delle facoltà dello spirito umano]. . .				Bacone, Rossi [3]
SISTEMI EMPIRICI	*anabasmo*, [4]	o amorfo				Aldo Manuzio, Accademia Veneta
	oligobasmo [4]	sillogico [le cui sezioni sono ordinate con criterio logico]				Cocchi [5]
		mnemonico [le cui sezioni sono ordinate con crit. mnemonico] . . .				Sistemi decimali
	polibasmo [4] .	enciclopedico	α. omogeneo [6]	sindetico .	*NB.* Questi due tipi non sono perfettamente distinti, non essendoci un sistema affatto asindetico, nè altro affatto sindetico; ma quali più si accostano all'una forma, quali alla seconda. La Tavola del Brunet si avvicina al tipo sindetico, in quanto vi spesseggiano i richiami tra l'una e l'altra sezione.	Ilari [7]
				asindetico		
			6. eterogeneo [6] [cioè con speciale predilezione a una classe dello scibile]			. . . . [8]
		γ. speciale [6].				. . . . [9]
SISTEMI PRATICI						Cataloghi per forma, o per lingua

B.

Classificazioni	a tipo *dendroide*[10] — (Brunet)
	a tipo *diffuso*[10] — (Schleiermacher)

C.

Sistemi	retrospettivi	[*Classazione storica*]
	ciclici	
	connettivi	
	contemporanei	

[1] Palermo (Franc.) - Classazione dei libri a stampa dell'I. e R. Palatina in corrispondenza di un nuovo ordinamento dello scibile umano. Firenze 1854.

[2] Ampère (A, M.) - Essai sur la Philosophie des sciences ou exposition analytique d'une classification naturelle de toutes les connaissances humaines. Paris 1834, voll. 2.

[3] Rossi (Franc.) - Cenni storici e descrittivi intorno alla I. e R. Biblioteca di Brera, Milano 1841.

[4] *Anabasmo*, *oligobasmo*, *polibasmo:* con punti, con pochi, con molti *scalini*. Da βαθμός (att. βασμός), *scalino*, *grado*. — Chiedo venia, quanto più umilmente so, per questi e per pochi altri neologismi: ma la novità del tema mi costrinse a foggiarli.

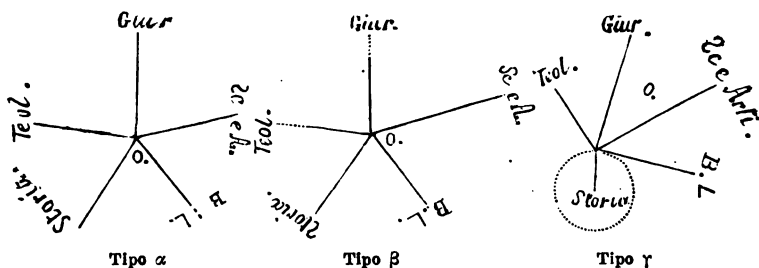
[5] Al medico mugellano Antonio Cocchi è dovuta la classificazione della Magliabechiana di Firenze, secondo lo schema seguente:

Parole		Belle lettere
Cose		Filosofia e Matematica
Fatti	*profani*	Storia profana
	sacri	Storia ecclesiastica

Ognuna di queste classi si divide in dieci sezioni disposte in ordine logico in modo che si comincia colla Grammatica e si finisce colla Bibbia.

Questo sistema non spregevole davvero, è affatto dimenticato, quindi credo di non averne a torto rinverdita la memoria.

[6] Questi tre tipi possono da sè soli comprendere tutta la innumerevole serie dei sistemi bibliografici. Siccome la loro cognizione è del massimo interesse, mi pare ehe essa possa venire agevolata dai tre seguenti simboli grafici, che ne mostrano all'occhio le differenze.

Tipo α Tipo β Tipo γ

Nel Tipo α il pensiero umano immobile nel punto centrale O. irraggia con uniforme intensità su tutte le branche dello scibile.

Nel Tipo β lo stesso pensiero sempre immobile nel centro del ciclo dell' umano sapere si rivolge con maggior intensità ed ampiezza su una disciplina che su altra.

Nel Tipo γ il pensiero non è più estraneo a una singola dottrina, ma ponendosi internamente a una di esse ne considera da quel particolare punto di vista tutte le altre scienze a sè attirandole per li speciali rapporti che le collegano.

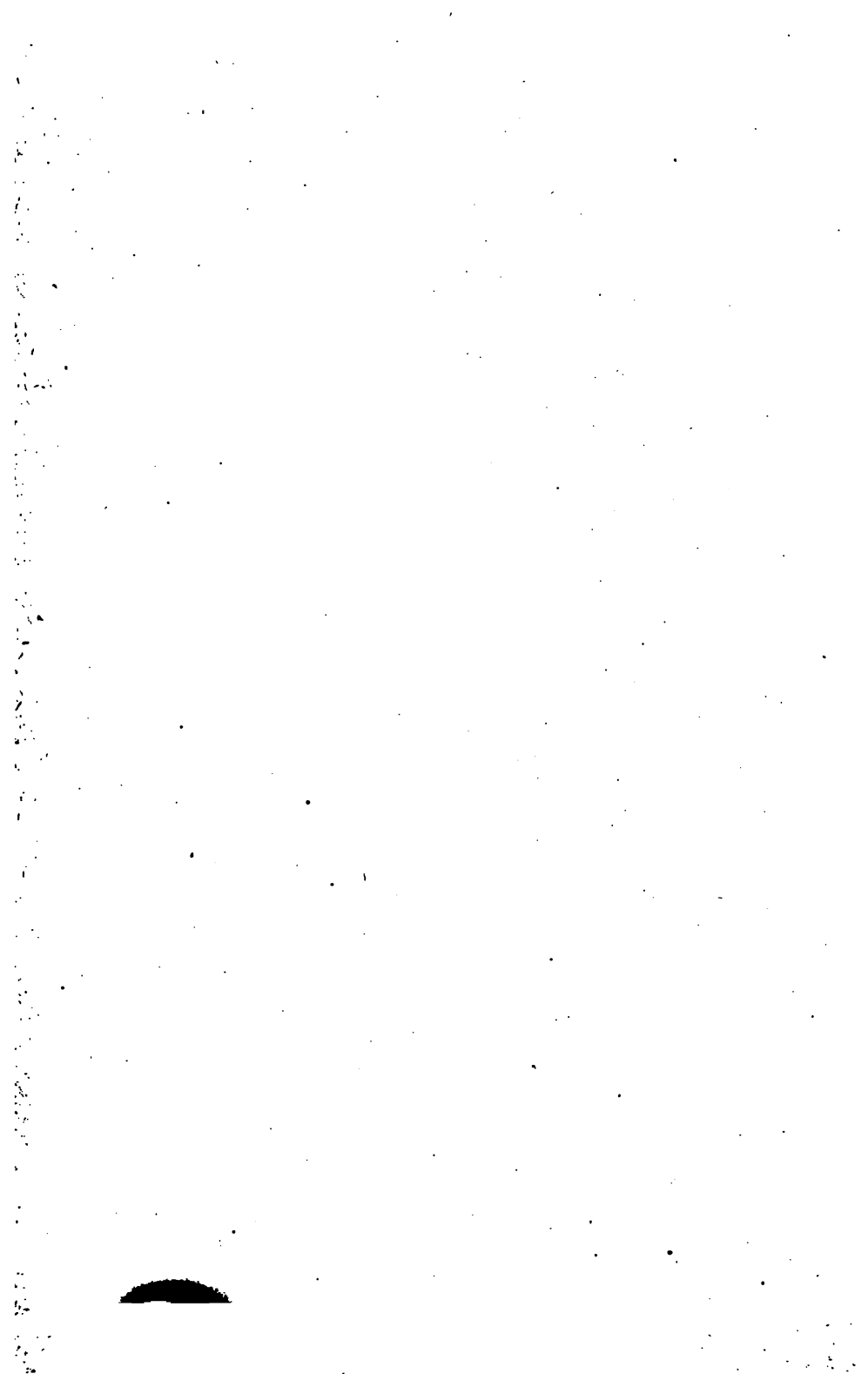
[7] Ilari (Lorenzo) - La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie. Siena 1844-48.

[8] Numerosi esempi potremmo trovarne in tutti i cataloghi delle biblioteche d' istituti speciali, come accademie di medicina o di belle arti, conservatorii di musica, musei di storia naturale e via discorrendo: nelle quali ordinariamente tutte le classi dello scibile sono rappresentate, ma certune preponderano di gran lunga sulle altre. Mi vien qui alla memoria il « Katalog der Bibliothek des Deutschen Reichstages. Berlin 1882 » compilato secondo un ottimo sistema bibliografico dal bibliotecario Aug. Potthast, e dove le scienze sociali, giuridiche ed istoriche sono meglio rappresentate che ogni altra.

[9] Tutte le bibliografie speciali offrono esempi di questi sistemi. Tuttavia per citarne uno, che può esser soggetto d' interessanti confronti, vedasi la comunicazione dell' illustre Petzholdt « Vergleichende Uebersicht bibliographischer Systeme « der Kriegswissenschaft » (Nel Neuer Anzeig. f. Bibliogr. u. Bibliothekw. - 1862 - N.° 658 - Ss. 272-280.

[10] Tipo *dendroide* (a forma d' albero) è quello che avendo un numero di classi fondamentali molto minore di quello delle ultime sezioni prende nello schema la forma ben nota dell'albero scientifico. — Tipo *diffuso* è invece quello che o per l' assenza di questa sproporzione o per essere a pochi scalini *(oligobasmo)* non assume quella parvenza arborescente.

PARTE QUARTA

DEL CATALOGO REALE

CAPITOLO UNICO

Del Catalogo Reale.

1. Il *catalogo a soggetto*, dai Tedeschi, che lo hanno da qualche tempo adottato come catalogo sussidiario nelle loro biblioteche, chiamato *Real-katalog*, è conosciuto fra gli Inglesi e gli Americani ai quali esso deve il suo maggiore incremento, coi nomi di *subject-catalogue*, o meglio *dictionary-catalogue*: i quali appellativi sono tutti degni di nota perchè considerano ciascuno sotto un nuovo punto di vista la natura di questo catalogo. — La parola *reale* parrebbe volesse riferirsi a ogni catalogo nel quale l'ordinamento dei titoli è fatto piuttosto per l'argomento che per il nome dell'autore, e veramente ho luogo a credere, che fino a poco tempo addietro in Germania si dasse il nome di Real-katalog indifferentemente a ogni catalogo per materie; poi, come suole accadere, collo svilupparsi delle dottrine bibliografiche anche il significato di questa parola è andato restringendosi, e facendosi sempre più consentaneo alla etimologia di lei; chè appunto il *soggetto*, che regola sempre l'ordinamento dei titoli, tende in ogni caso ad identificarsi in una *cosa* (*res*) piuttosto che in un *attributo* o in altro *accidente*. Quanto poi al nome di catalogo-dizionario, esso esprime meglio di ogni altro i criterii onde n'è regolata la distribuzione, giacchè, come in un dizionario, sonvi disposte per alfabeto rigoroso le parole esprimenti gli argomenti dei singoli libri accatalogati, e la consultazione si fa colla medesima facilità e prontezza.

2. Ma quali sono le origini di questa forma di catalogo? Si è appunto in grazia della grande agevolezza delle ricerche che le origini ne sono molto più antiche di quel che non si creda volgarmente. Certo esso era comunissimo presso i grandi eruditi che illustrarono le scienze tutte dopo il cinquecento, i quali solevano prender memoria dei libri e delle notizie in essi raccolte, sotto le voci convenienti, e ordinare poi le *schedulae* così formate in un'unica serie alfabetica, chè basta a convincersene l'esaminare se non altro gl'immensi spogli di tal genere onde abbondano le biblioteche romane e le fiorentine, valga per tutti citare l'immenso *Mare Magnum* del Marucelli, che si conserva nella biblioteca da lui medesimo fondata, minuto spoglio dei libri che vi son conservati, contenente circa 200,000 indicazioni bibliografiche sopra ogni argomento, comprese in 111 volumi manoscritti, sotto 5507 voci non distribuite però in un alfabeto unico, ma dentro 42 grandi classi.[1]

3. Poco noto, e non apprezzato secondo il vero suo merito è il catalogo reale pubblicato da Fabiano Giustiniani sotto il seguente titolo: « Index universalis alphabeticus Materias in « omni facultate consulto pertractatas, earumq. Scriptores, & « locos designans, Appendice perampla locupletatus. Elenchus « item auctorum qui in Sacra Biblia vel universe, vel singu- « latim, etiam in versiculos, data opera scripserunt, iuxta eo- « rumdem Bibliorum ordinem dispositus. Fabiani Justiniani Ge- « nuensis Congregationis Oratorii Presbyteri. Romae Ex Ty- « pographia Reverendae Camerae Apostolicae. MDCXII » (in-fol. pp. VIII n. n., 648, 95);[2] come pure è una circostanza affatto dimenticata, che questo indice sia al tempo medesimo il catalogo della biblioteca Vallicellana di Roma, già dei Frati dell'Oratorio, come chiaramente lo dicono le prime parole della

[1] Il dott. Guido Biagi bibliotecario della Marucelliana pubblica ora nella collezione degli *Indici e Cataloghi* edita a cura del Ministero della Pubblica Istruzione l'indice originale latino dei soggetti ricordati nel *Mare Magnum*, e come saggio dell'opera, anche uno o due degli articoli più ricchi in citazioni bibliografiche.

[2] Fabiano Taranchetti, adottato dalla famiglia Giustiniani, nacque il 20 settembre 1578. Ammesso nel 1597 nell'ordine dei Filippini, fu scelto a reggere la

dedica fatta dall' A. al card. Scipione Borghese: « Quem in « Vallicellana Congregationis meae disponenda bibliotheca la« borem suscepi ecc. » È disposto, come il titolo accenna, per alfabetō *reale*,[1] ed è anche analitico: non vi si cerchi l'esattezza bibliografica dei lavori delle età posteriori, ma lo si tenga per quel che veramente esso è, cioè un libro di consultazione e di uso interno di una libreria. Esso sarebbe dunque il primo catalogo reale a stampa di una biblioteca; se lo aveva preceduto in quanto alla novità del tipo, Giorgio Draud colla pubblicazione della *Biblioteca classica* uscita a Francoforte sul Meno l'anno innanzi, però ove si consideri che quella consiste nel solo spoglio dei Mess-katalogen di Francfort e Lipsia, mentre questo del Giustiniani è il catalogo di un'intiera biblioteca, fatta dietro l'esame dei libri medesimi, siamo senz'altro autorizzati a crederlo incominciato prima; mentre in ogni modo il catalogo del Draud non sarebbe puramente reale, poichè oltre a una prima suddivisione per lingue (*Bibl. classica* [latina] - *Bibl. exotica* [ancora suddivisa per idiomi] - *Bibl. german. libror. classica*), è poi divisa di nuovo in tre categorie, *Libri philosophici, poetici, et musici*; possiamo dunque accordare al Giustiniani una piena ed assoluta priorità.

4. Adriano Baillet, l'erudito autore dei *Jugemens des Savants*, era stato nominato nel 1680 bibliotecario privato dell'avvocato generale Cristiano Francesco de La Moignon, il quale aveva redato dal padre Guglielmo, primo presidente al

biblioteca della Congregazione medesima nella casa di S. M.ª in Vallicella a Roma. Nominato vescovo di Ajaccio nel 1616, vi morì il 3 gennaio 1627.

Assicura l'Oldoini nell'*Atenaeum Ligusticum* (pag. 172) che la 2ª parte dell'*Index universalis* lasciata ms. dal Giustiniani si conservava presso il Collegio Milanese d. C. d. G.

Il Weiss in un articolo destinato a questo scrittore nel vol. XVI della *Biographie Universelle* del Michaud (pag. 607) così ragiona dell'Indice cit.: « Quoique « cet ouvrage ne soit pas exempt d'erreurs, il n'a pas laissé d'avoir son utilité. « Dans ses jugements sur les écrivains, G. montre beaucoup de discernement et « d'impartialité ». — Questa osservazione del dotto Weiss parrà abbastanza singolare, quando si sappia che il Giustiniani non ha mai pensato a dare nel suo libro *nessun* giudizio sugli autori che cita!

[1] Eccone le prime voci: Aaron - Abba - Abbas - Abbatissa - Abatia - S. Abbo M. - Abdomen - Abel - Abgarus - Abiuratio - Ablactatio ecc.

Parlamento di Parigi, la libreria famosa negli annali dei bibliofili, che per più di due secoli rimase nella famiglia. Baillet nell'agosto 1682 ne aveva compiuto il catalogo per ordine alfabetico dei soggetti: « On y trouve par ordre des matières « tout ce qui est contenu dans les livres, qui composent la bi« bliothèque, et des renvois, aux livres qui en traitent ». (Abregé de la vie de Baillet, dans les Jug. des Sav., To. I). Egli stesso così vi accenna nella interessantissima « In priorem bibliothecae « Lamonianae indicem praefatio ad Illustrissimum Christianum « Franciscum » che pure trovasi in testa al vol. I dei Jugemens, e che può dirsi il più antico codice per la compilazione dei cataloghi: « Indicem universum ordine rerum alphabetico « ideo digessi, quia quo in eo minus artis ac industriae elucet, « eo plus utilitatis et compendii inesse intelligimus ». Questo grande repertorio che egli ampliò poi in 35 volumi in-fol. gli valse l'ammirazione non solo del proprietario della libreria e de' suoi amici, ma di tutti i dotti, i quali ne chiedevano la stampa; e a tal proposito già dal 1778 Michele Denis, il quale però dissente dal Baillet in quanto i cataloghi reali gli sembrano *di grande utilità, ma senza confronto più difficili a compilare*, avverte che « lo zelo degli Ispettori della Università « di Gottinga n'ha preparato la pubblicazione » (*Bibliografia*, trad. ital. - Milano 1846, pag. 306). — Ma quest'ediz. integra non comparve giammai e il Denis ignorava certamente che una scelta da questo catalogo era stata pubblicata per cura di L. Fr. de La Tour in soli 15 esemplari, su carta di cotone fabbricata ad Angoulême, con gran lusso tipografico, sotto il seguente titolo: « Catalogue des livres imprimés et manuscrits « de la Bibliothèque du président de La Moignon, avec une « table des auteurs et des anonymes. Paris 1770 in-8° ».

5. Ma è stato specialmente in quest'ultima metà di secolo, che si è con qualche insistenza proposto di provvedere di quest'indice le pubbliche biblioteche, e anche di sostituirlo al metodico, e molti saggi ne sono già usciti alle stampe, fra i quali certamente l'esempio più mirabile è quel pesante volume che porta il seguente titolo: « An Index to periodical Literature. By « William Frederick Poole, Ll. D., Librarian of the Chicago

« Public Library. Third Edition brought down to January 1882
« with the assistance as associate editor of William I. Fletcher...
« and the Cooperation of the American Library Association
« and the Library Association of the United Kingdom. Boston,
« James R. Osgood and Company; London, Trübner and Company,
« 1882 » (In-4°, pp. xxvii. 1442). — Le riviste spogliate in questa 3ª ediz. sono 232, tutte inglesi ed americane, scritte in lingua inglese, e pubblicate dal principio di questo secolo sino alla fine del 1881 in 6205 volumi. Sono state escluse le riviste di giurisprudenza, di medicina e di storia naturale: e per la morte di uno dei collaboratori, e per altri incidenti mancano gli spogli dell'*Academy*, dell'*Athenaeum*, della *Saturday Review*, e di parte di altre riviste inglesi. L'opera fu condotta a fine in 4 anni (tenendo conto dei 1468 volumi già spogliati dal solo Poole nella 2ª edizione del 1853), da 51 collaboratori, che appartenevano a 48 biblioteche. Si può calcolare approssimativamente a 200,000 il numero delle indicazioni racchiusevi.[1]

Come saggio di catalogo di una biblioteca trovo pure notevole quello testè pubblicato dal Museo Britannico col titolo: « A subject index of the modern works added to the Library « of the British Museum in the years 1880-1885. Compiled by « E. K. Fortescue. London, printed by order of the Trustees, « 1886 ». È un volume in-4° di pp. 1044 a 2 colonne, e ogni colonna contiene in media fra i 15 e i 20 articoli. Ne sono omesse le novelle, i racconti, la letteratura drammatica e poetica; non vi figura nessun nome personale già ricordato nel catalogo generale alfabetico, cui questo serve di supplemento, nè la voce *Bible*; e ne sono pure eccettuate le opere nelle lingue ungherese, slave ed orientali. I titoli sono generalmente disposti per lingue sotto ciascuna voce, e soltanto sotto le voci geografiche si hanno poche suddivisioni. Il catalogo è ben lontano dall'uguagliare i suoi modelli americani, non essendo senza difetti di esecuzione, ma anche il sistema non è in sè perfetto,

[1] Chilovi (D.) - Una curiosità bibliografica. L'Indice delle Riviste americane ed inglesi. (Nella *Nuova Antologia*, Sec. Serie, vol. XL, fasc. xv. - Roma, 1° agosto 1883, pp. 532-542).

infatti le voci non sono abbastanza specifiche, e mancano i richiami necessarii nei cataloghi a voci generali (cioè *alfabetico-classati*). Anche i richiami tra i varii sinonimi non sono in numero sufficiente.

6. Scarsa è finora la letteratura bibliografica sui cataloghi a soggetto, giacchè per quanto essi siano d'invenzione antica assai, pure una trattazione regolare di questa forma non fu iniziata che nei nostri tempi. J. Schwartz prepose delle regole per la compilazione di questi cataloghi a quello della N. Y. Apprentices' Library (N. Y. 1874): quindi abbiamo le classiche norme di C. A. Cutter per la compilazione di un catalogo-dizionario [Vedi i §§ 66-87, e 198-202], e quelle adottate dalla *Index Society* « Rules for the obtaining uniformity in the in-« dexes of books (by H. B. Wheatley) » nel Library Journal, 1878, p. 228. Vedasi anche la succinta monografia del Biadego citata precedentemente nelle *Fonti bibliografiche* della Parte I^a^, nota 22.

7. Già nella Parte II^a^, § 21, avevamo analizzato con la scorta dell'illustre Cutter i vantaggi di un catalogo a soggetto, e le condizioni sotto le quali esso può venire consultato; quindi poco più mi resterebbe ad aggiungere sull'argomento. Ma mi pare opportuno di dovere insistere sopra una capital differenza fra le rubriche del catalogo reale e di quello a materie. Pochi antichi cataloghi a soggetto potrebbero sembrar meglio cataloghi a classi, molto minuti, *anabasmi*, e mnemonicamente ordinati; ma col perfezionarsi delle discipline bibliografiche si è inteso di dare a questa forma di catalogo un indirizzo specialissimo, quello cioè di porre in evidenza gl'*individui* presi a soggetto di studio, e di aggruppare sotto di essi tutto quello che in una forma o nell'altra può riferirsi loro. Se vi sono tollerate le *classi*, lo sono soltanto come *individualità collettive* già riunite nella mente dello scrittore non meno che dello studioso, non come aggruppamenti foggiati dal cataloghista, e sotto Fisica il cataloghista porterà soltanto i *Trattati di Fisica* già compilati su questo tema generale dal loro autore, e non vi riunirà i Trattati di Idraulica, Aerostatica, Acustica, Ottica, Termologia, Elettricità, Magnetismo ecc.

Finchè il catalogo reale porta sotto *Storia* un libro di storia universale, fa tutto quello che farebbe il catalogo sistematico; ma esso entra nelle proprie speciali attribuzioni soltanto quando porta sotto la rubrica *Firenze* il libro del Perrens, sotto *Maria (S.) del Fiore* (o sotto Duomo di F.) quello del Cavallucci, sotto *Loggia dei Lanzi* quello del Frey; mentre il catalogo metodico me li avrebbe aggruppati tutti sotto *Italia*, o sotto *Toscana*, o anche sotto *Firenze*, secondo la maggiore o minor minutezza della classificazione, ma viceversa il catalogo reale riunisce sotto quest'ultima rubrica tante altre opere, quali il Richa, Le chiese di Firenze, il Negri, Scrittori fiorentini, il Pagnini, Mercatura dei fiorentini ecc. che il catalogo metodico avrebbe sparso per tante diverse sezioni. È dunque soltanto per gl'*individui* che si compie l'aggruppamento delle voci nel catalogo reale, e non vi sono in niun modo ammessi i *predicamenti* e le *categorie*, i quali invece sono criterii prediletti al catalogo a classi. Questo p. e. riunirà la Fauna italica alle altre Faune europee, la Bibliografia dell'igiene alle altre Bibliografie professionali; il reale le separerà distribuendo le prime per i paesi, le seconde per le scienze; nell'uno è criterio preferito la *categoria* espressa dalla prima parola, nell'altro l'*individuo* significato della seconda.

8. Quali osservazioni possiamo fare in merito a questa intrinseca proprietà del catalogo reale?

Che il catalogo reale è più utile alle scienze cosmologiche che alle noologiche, giacchè nelle prime più e meglio che nelle seconde sono definiti i soggetti.

Che il catalogo reale è ottimo specialmente nel caso che per cose o per fatti da accatalogarsi, semplici o complessi che siano, si abbiano nomi particolari, quasichè la unità del vocabolo venga a circoscrivere un'idea per quanto complessa e indefinita anche nella mente di chi ragiona, e in particolare di chi fa e di chi consulta il catalogo (Esempi: *Evoluzionismo, Protezionismo*) - Corollarii che ne discendono:

I°. Il catalogo reale è tanto più utile quanto più ricca è la lingua nella quale è disteso, quindi ci spieghiamo perchè esso abbia avuto specialmente cuna in Italia e in Germania, i cui

idiomi sono ricchissimi, e ora trovi sviluppo nella lingua inglese, di cui è mirabile la proprietà di foggiare ogni giorno nuovi vocaboli o di applicare i già esistenti a nuovi significati (Obstructionism, Disestablishement, Exhaution), e di appropriarsi quelli degli altri idiomi; però nello stato presente della scienza un catalogo reale in lingua latina sarebbe impossibile, mentre non vi avrebbe inconvenienti, anzi ci avrebbe alcuni vantaggi un catalogo per materie.

II°. Il catalogo reale riesce più utile oggi che per addietro, mentre i tanti neologismi che il nuovo progresso delle scienze ha reso necessarii, gli spianan la via.

9. Uno dei punti finora più controversi nella compilazione del catalogo reale era lo stabilire in massima se la parola d'ordine debba essere scelta dal cataloghista in modo da rappresentare degnamente ed uniformemente i libri che hanno un medesimo argomento o debba esser sistematicamente quello che sopra ogni titolo rappresenta l'argomento medesimo.

Essa verrebbe in quest'ultimo caso ad essere la definizione che l'autore stesso dà del proprio libro, e nella maggior parte dei casi corrisponderebbe allo scegliere per parola d'ordine il sostantivo più importante del titolo. (Cfr. Parte I^a^, reg. XXXVI e Parte II^a^, § 10 in nota) - Questo sistema è universalmente seguito dalla bibliografia inglese, e si fonda sul principio, non so quanto giusto, che il catalogografo non debba considerare del libro altro che il frontespizio. Infatti anche il nostro Panizzi nel 1842 nella risp. 9869 alla Commissione d'Inchiesta sul Museo Britannico diceva: « Coloro che desiderano di consultare un libro del quale conoscono soltanto il soggetto, o « di sapere quali libri su di un particolare soggetto siano in « biblioteca, possono procurarsi queste notizie (fin là dove esse « possono ottenersi *da un frontespizio, che è tutto ciò, che può « aspettarsi in un catalogo*) più facilmente da un indice delle « materie il quale richiami ad un catalogo alfabetico che non « da ogni altro mezzo ». — E l'*English Catalogue* pubblicato da Sampson Low fin dal 1854 è nell'*Index to the titles* disposto in siffatta guisa; e l'editore ne faceva egli stesso l'apologia dicendolo superiore ai vecchi sistemi di classificazione per

la ricerca di un *dato titolo*, e di ogni libro del quale difficilmente si può dare una scientifica definizione.

Questo è anche il ***sistema nuovissimo***, che il Prof. Costantino Maes volle applicare alla biblioteca Alessandrina di Roma, e del quale pubblicò un saggio contenente, secondo egli dice, 15,000 indicazioni,[1] almeno tale mi sembra riconoscerlo dall'esame del libro, giacchè all'autore non piacque preporvi nessuna delucidazione delle regole da lui seguite, e della novità di esse; in ogni modo fosse l'un sistema o fosse l'altro, non era il caso di prenderne la proprietà letteraria e industriale. — Quanto poi alla giustezza del principio da cui abbiamo mosso, cioè che la parola d'ordine del catalogo reale sia quella parola del titolo che esprime, o intende di esprimere, il soggetto specifico del libro, non mi pare che ci sia da spenderci troppe parole per mostrarlo artificioso ed erroneo. Infatti o non si collegano con richiami i diversi sinonimi, e allora è frustrato ogni scopo del catalogo che non riunisce più le opere le quali trattano di un solo argomento, e non offre mezzo a chi vi ha trovato un Trattato d'*Ittiologia*, di conoscere un altro d'*Ictiologia*, o sui *Pesci*, o di *Piscicoltura*, o sulla *Fauna pelagica* o *lacustre* e via discorrendo: o è un catalogo sindetico, e allora tanto vale riunire tutte le opere simili sotto un'unica voce, e fare rappresentare le altre con richiami; così nell'esempio già accennato dovendosi ogni voce collegare alle cinque altre, sotto le quali avremmo registrati dei libri, ci vorrebbero in tutto sei portate (*entries*) principali, e trenta richiami, e lo studioso dovrebbe necessariamente cercare sei volte all'indice; invece col sistema ordinario bastano una sola portata principale, e cinque richiami, e lo studioso non ha da cercare che due volte al massimo nell'indice. Quanto poi alla ricerca di un dato titolo, questa è un'altra questione, che già trattammo nella Parte III. (Cap. 2°, § 37). Del resto guai alla bibliografia se veramente prevalesse l'opinione che essa è la *scienza dei frontespizii!*

[1] Saggio d'indice per materie a sistema nuovissimo della R. Biblioteca universitaria di Roma, compilato da C. M., vicebibliotecario della medesima. Roma, Forzani e C., 1883.

Gli Allacci, gli Zeno, i Fontanini, i Gamba, i Quérard, i Brunet e tutti gli altri egregi uomini, che illustrarono questa scienza ne ebbero un'idea assai più alta; ed anche i cataloghi delle biblioteche devono tendere a qualcosa di più, se veramente essi vogliono esser la chiave di questi depositi del sapere, se vogliono guidare gli studiosi nelle più complesse e minute ricerche. Se i cataloghi dovessero rappresentare i frontespizii soltanto, bisognerebbe cominciare a togliere dalla descrizione dei libri anche il formato e le pagine, che non sono scritte sul titolo: e se si descrive e si analizza il libro tipograficamente, perchè non si dovrà farlo anche letterariamente?

10. Il Cutter, allo scopo di perfezionare il catalogo a soggetto in modo che si presti anche a ricerche generiche, propone di fare richiami dai soggetti generali ai soggetti subordinati, e ai soggetti coordinati ed illustrativi. Così è utile a chi fa uno studio sulla storia di una provincia, trovare sotto il nome di questa i richiami ai nomi delle città, sulle quali la biblioteca possiede monografie storiche; e in generale chi volge le sue indagini sopra una parte qualunque dello scibile, si troverà soddisfatto di vedere in un punto qualsivoglia del catalogo aggruppate le voci, sotto le quali egli deve cercare il materiale a sè necessario. In certi casi il valente bibliotecario americano consiglia anche che si facciano dei richiami ascendenti, cioè dai soggetti specifici ai soggetti generali, ma soltanto nell'ipotesi che sopra un soggetto non si abbiano monografie abbastanza estese per soddisfare lo studioso, onde si sente il bisogno di rinviar lui senz'altro a opere più generali, ove quel soggetto sia svolto con più ampiezza e con più maestria. Tutto ciò sta bene, ma ci voglion due cose: 1° che il compilatore del catalogo sia di dottrina non comune ed enciclopedica; 2° che questo lavoro di spoglio generale del catalogo per coordinare i richiami sia condotto a perfezione soltanto dopo compito il catalogo, come ammette anche il C.; quindi è poco conciliabile colle biblioteche europee che hanno i loro cataloghi in continuo incremento, raramente interrotto da quei periodi di sosta che sono la stampa dei cataloghi o dei supplementi; perciò preferisco quella Tavola Sinottica dei soggetti, di cui egli

ammette la possibilità, ma non consiglia la esecuzione « because « there is little chance that the result would compensate for « the immense labour ». — Qui il chiaro Cutter si lascia trasportare dalla sua poca simpatia per i cataloghi metodici; infatti non è da parlare del resultato, il quale sarebbe grandissimo, molto più grande di quello che possono dare i richiami da lui proposti, giacchè si cumulerebbero nel catalogo a soggetto i vantaggi del metodico senza raddoppiare (almeno) la mole del catalogo. Quanto alla fatica, non so: certo è maggiore che a non far nulla, ma non credo debba superare di molto quella del lavoro preparatorio per la redazione dei richiami proposti dal C.; egli vuole infatti che a *catalogo compito* si stenda una lista dei soggetti che sono stati portati sulle varie schede, si scrivano di fronte in una seconda colonna le classi dove essi sono compresi, e in una terza le classi dove sono comprese le voci della seconda: si facciano in seguito altrettante schede per le voci della seconda e terza colonna che rimandino a quelle scritte di contro respettivamente nella prima e nella seconda, si dispongano in alfabeto, si collazionino col resto del catalogo, e dopo avervi fatto tutte quelle modificazioni, e quelle aggiunte, che fossero consigliate nell'interesse dei lettori si fondano insieme alle altre schede. È questo un lavoro molto meno grave e difficile di una tavola sinottica dei soggetti? La quale, ben si noti, ha il vantaggio di poter essere compilata di pari passo col catalogo, e di non richiedere nessuna sosta od interruzione di esso; anzi riesce sempre utile al compilatore, perchè egli può vedere a colpo d'occhio fra più voci sinonime quali ha scelto, e attenersi costantemente alla medesima. D'altra parte il sistema secondo il quale si ordina la Tavola metodica basta che sia semplice, non troppo minutamente classificato, poichè i soggetti saranno sempre in numero molto minore delle schede; inoltre essendo di più breve dizione i riscontri sono più rapidi, e non è neppur necessario l'ordinamento metodico interno dei soggetti.

11. Ma è ormai tempo di esporre le norme pratiche per la compilazione anche del catalogo reale, colle quali porrò fine al presente capitolo, e al tempo stesso a tutto il lavoro, e pren-

derò commiato da chi ha avuto la pazienza di seguirmi in questa monografia sui cataloghi delle biblioteche.

I.

La base del catalogo a soggetto o reale è una nuova *parola d'ordine*, esprimente l'argomento del libro, cui si riferisce ogni scheda, e che si scrive in alto della scheda stessa nell'angolo sinistro con inchiostro rosso o di altro colore distinto dal nero ordinario.

Quindi le schede vengono disposte in alfabeto rigoroso secondo la parola del soggetto, e seguendo in tutto e per tutto le norme già dettate per l'ordinamento del catalogo alfabetico per autori.

Scolio. S'intendono qui ripetute anche per il catalogo a soggetto le regole I^a^, II^a^, III^a^ e la IV^a^ *in parte*, già dettate per il catalogo sistematico nella Parte III, Capitolo I.

II.

La *parola d'ordine* sia sempre il soggetto, non la classe sotto la quale esso potrebbe esser compreso; cioè fra più soggetti di differente comprensione si scelga sempre il più specifico. La parola destinata a rappresentarlo si desume dall'esame accurato del libro, e non occorre che figuri sul titolo.

III.

La voce del soggetto sarà sempre scritta nella lingua del catalogista, a meno che non vi manchi la parola propria, come *Ban*, *Arrière-ban*, *Habeas-corpus* ecc.

IV.

Fra più vocaboli perfettamente sinonimi, dovrà sempre prescegliersi il vocabolo più proprio, di significato più ristretto e preciso, e senza equivoco di omonimi, e possibilmente il più volgare; tutti gli altri sinonimi si collegheranno per via di richiami al soggetto preferito.

Nota che la sinonimia delle parole dovrà venir apprezzata non grammaticalmente, considerando sinonime soltanto le parole, che hanno un'identica definizione, ma bensì tutte quelle, che richiamano ad un'identica idea. Per esempio *Avvelenamenti, Tossicologia, Veleni; Fôro, Giustizia, Tribunali,* che non sono sinonimi nel Vocabolario, si considerano però come tali per l'uso del catalogo a soggetto.

Fra due soggetti assolutamente opposti, si scelga uno, e lo si usi indistintamente come parola d'ordine al primo e al secondo; facendo un richiamo da questo, come *Protezionismo* e *Libero scambio.*

V.

I libri *politopici* (polytopical books), quelli cioè che si riferiscono simultaneamente a più soggetti, si accatalogano sotto ciascuno di essi, p. es. *Relazioni delle città Toscane coll' Oriente, Trattato di nuoto ed equitazione* ecc. Se alcuno dei soggetti considerati è di assai minore importanza, si potrà in esso sostituire la copia della scheda con un richiamo.

Ma se più soggetti si sovrappongono in modo che l'uno rientri in parte negli altri (come un libro che trattasse dei riti degli antichi cristiani, ove i due soggetti *Archeologia cristiana*, e *Liturgia* s'invadono mutuamente) si scelga caso per caso quello che prepondera, con un richiamo all'altro.

E se un libro tratta partitamente di più soggetti, i quali riuniti formano tutto o gran parte di un altro soggetto più generale, può essere accatalogato tanto sotto il soggetto generale, con i richiami a questo dai singoli soggetti specifici, o sotto ciascuno di questi ultimi, es. *Viaggio pittorico per il Piemonte, Lombardia, Toscana, Roma e Due Sicilie* che può accatalogarsi sotto *Italia.*

VI.

Tutti i soggetti riferentisi ad una *persona* vanno sotto il nome della persona: tutti i soggetti riferentisi ad un *luogo* vanno sotto il nome del luogo.

Ma le opere su di un soggetto generale in relazione a un luogo, come: *Del Maomettanismo nelle Indie,* avranno anche una scheda di richiamo al soggetto generale.

VII.

Ove il soggetto più che un individuo sia un fatto della vita fisica o intellettiva, se esso venga a identificarsi sufficientemente con un solo vocabolo di chiara e determinata significazione come *Palingenesi, Metempsicosi* ecc. questo verrà indubitatamente scelto per parola d'ordine. Ma se non lo si può spiegare che con una frase, composta di due o più sostantivi legati da preposizioni, p. es. *Perturbazioni dei pianeti,* converrà allora distinguere se vi predomina il concetto del fatto, studiato in una maniera generale, nel qual caso resterà come parola d'ordine il nome del fatto, e possibilmente si cambierà il secondo sostantivo in un aggettivo, come nell'esempio di sopra, *Perturbazioni planetarie;* ma se il fatto è studiato in un individuo isolatamente, o se è particolare a lui, o specialmente se ne riflette l'origine, la forma, le proprietà, p. es. *Origine delle idee, Liquefazione dei gaz* ecc., parola d'ordine sarà il sostantivo più specifico. (Cfr. reg. seg.)

Se l'individuo nominatovi però non vi figura che come accidentalità, e il fatto studiato pure sopra di lui emerge come il concetto più importante, resta per parola d'ordine il sostantivo del fatto, come *Scarica elettrica nell'idrogeno rarefatto.*

VIII.

Nei soggetti composti di due o più parole legate dalla preposizione *di* o altra che possa cambiarsi in quella, si preferirà l'elidere la preposizione e invertire l'ordine dei sostantivi facendo precedere il più specifico, Per esempio invece di dire *Trasfusione del sangue* diremo: *Sangue, Trasfusione,* e ordineremo questo soggetto in un alfabeto interno cogli altri analoghi *Sangue, Circolazione - Sangue, Globuli - Sangue, Trasfusione - Sangue, Vizii* ecc.

IX.

Quando il soggetto non possa essere espresso da una parola sola, ma da più parole, le quali per altro diano un'unica e indivisibile idea, lo si usi per parola d'ordine senza invertir la successione delle parole che lo compongono, come *Frutti di mare, Mulini a vento, Aberrazione di sfericità* ecc.

X.

In un soggetto composto da un nome e da un aggettivo, s'invertirà la frase, ponendo per primo l'aggettivo, e per secondo il nome fra parentesi tonde soltanto nel caso che tutto il significato della locuzione o gran parte di esso risieda nell'aggettivo, o che l'aggettivo stesso possa con lievi modificazioni sostantivarsi, e quindi sostituirsi alla locuzione stessa. Esempii, *Scienza bancaria, Organi digestivi, Canali navigabili, Cura antiflogistica, Poesia runica* ecc.

XI.

La terminologia scientifica dovrà essere sempre all'unisono dei sistemi predominanti. Come sarebbe ridicolo l'adottare per i soggetti botanici la terminologia di Jussieu o di Tournefort, nella stessa guisa non approverei chi determinasse i soggetti chimici colla vecchia nomenclatura, invece di quella della teoria atomica.

XII.

I soggetti di storia naturale prendono per parola d'ordine il nome scientifico dell'ente preso in studio, senza inversione di sorta anche se risulti composto di più parole. Ma se questi enti abbiano un nome volgare universalmente noto e accettato, e che nel comune linguaggio si sostituisce sempre allo scientifico, quello verrà preferito, specialmente trattandosi di animali domestici, di piante coltivate, o di altri esseri di comune impiego nell'economia e nell'industria (*gatto, ape, lino, caffè, granito* ecc.) Negli altri casi si dovrà sempre collegare per via di richiami i nomi volgari e gli scientifici.

In quei soggetti fisiologici e simili, ove gli enti naturali non figurano che secondariamente, sia preso come parola d'ordine il nome del fatto, e non l'individuo. (Vedi reg. VII.)

XIII.

Le malattie locali si accataloghino sotto il nome dell'organo affetto (come *Intestini: Enterite, — Reni: Nefrite* ecc.): le malattie generali sotto il loro nome particolare, *Diabete, Tubercolosi, Anemia* ecc.

XIV.

Le regole dell'onomatopeia biografica sono identiche a quelle dettate per la parola d'ordine delle schede nella prima Parte, le quali s'intendono qui ripetute.

L'onomatopeia geografica segue l'uso e l'ortografia della lingua nella quale è scritto il catalogo (*Parigi, Londra, Copenaghen, Aia*, e non *Paris, London, Kjöbenhavn, Gravenhage*), altrimenti la originale della lingua del paese che si nomina, translitterata secondo il valore delle lettere dell'alfabeto originale riportate in quello della lingua del catalogo (*Ugigi, Massaua, Mandsciù*, perchè così si pronunziano), a meno che non si tratti di lingue europee le quali conservano l'ortografia loro propria (*Chalons, Broadway*, e non *Scialon*, nè *Brodue*, benchè così si pronunzino.)[1]

[1] La Società Geografica di Londra ha adottato le seguenti regole per la ortografia dei nomi geografici: esse sono identiche a quelle adottate nelle carte dell'Ammiragliato.

1. Nessun cambiamento sarà fatto nell'ortografia dei nomi stranieri in paesi che usano l'alfabeto latino; cosicchè i nomi spagnuoli, portoghesi, olandesi ecc. si citeranno come presso le respettive nazioni.

2. Nè si farà cambiamento alcuno nell'ortografia di quei nomi di lingue che non usano l'alfabeto latino, ma i quali sono per il lungo uso diventati familiari ai lettori inglesi: così *Calcutta, Cutch, Celebes, Mecca* ecc. resteranno nella medesima forma.

3. La trascrizione si farà in base al vero suono della parola, qual'è pronunciato sul luogo.

4. Tuttavia non si richiede che una sufficiente approssimazione nel suono. Un sistema che tentasse di riprodurre le più delicate inflessioni della voce e dell'accento riuscirebbe troppo complicato.

XV.

I nomi geografici dei Capi, Laghi, Monti, Fiumi, Isole non andranno mai sotto questi sostantivi generici, a meno che essi non perdano del loro primitivo significato, per esempio mentre schederemo *Spartivento (Capo)*, *Gottardo (Monte)*, diremo però *Capetown*, *Montecatini*, *Portoferraio*.

XVI.

Ai nomi antichi delle città si sostituiranno sempre i moderni, quando vi sia stata continuità nell'esistenza, e non vi sia alcun dubbio sulla identità. Si sostituiranno pure i nomi moderni agli antichi dei fiumi, laghi, monti ecc. quando la identità loro sia stata perfettamente riconosciuta.

XVII.

L'ordinamento delle parole di ordine secondarie sotto un soggetto comune si fa per alfabeto rigoroso, poichè l'ordinamento logico sarebbe un'introduzione indebita del catalogo sistematico in quello reale. La scelta e l'ordinamento di queste parole secondarie nei soggetti geografici si farà secondo lo schema seguente il quale però non deve considerarsi definitivo, e potrà modificarsi secondo che la pratica e le speciali circostanze insegneranno:

Accademie.	Architettura.	Bibliografia.	Commercio.
Acque.	Archivi.	Biblioteche.	Comunali (Atti).
Agricoltura.	Arti belle.	Carceri.	Concilii.
Antichità.	Banche.	Chiese.	Conventi.

5. Le basi del sistema sono che le vocali si pronunziano come in italiano e le consonanti come in inglese.

6. È usato un solo accento (l'acuto) a indicare la sillaba ove posa la voce.

7. Nessuna lettera verrà taciuta. Quando due vocali si seguono, ognuna di esse è pronunciata distintamente, benchè nel parlare in fretta accada sovente di non distinguerle da un suono solo, come in *ai*, *au*, *ei*.

8. I nomi indiani serberanno l'ortografia del *Gazetteer* di Hunter.

(Proceed. of the R. Geogr. Soc. and Monthly Record of Geogr. - Vol. VII, n. 8 - London, Aug. 1885, pp. 535-536).

Segue nel testo un quadro che fissa il valore di ogni lettera dell'alfabeto ignlese, ma lo ometto perchè non ha interesse speciale per noi.

Costumi.
Esercito.
Esposizioni.
Etnografia.
Famiglie.
Fauna.
Ferrovie.
Filosofia.
Finanze.
Flora.
Fortificazioni.
Gallerie.
Geografia antica.
— commerciale
— fisica.
— medica.
— politica.
Geologia.
Giardini.
Giornali politici.
Guerre.
Guide.
Industria.
Iscrizioni.
Istituti di benefic.
— scientifici.
Leggi.
Letteratura.
Linguaggio.
Marina.
Mineralogia.
Miniere.
Misurazioni geodet.
Misure.
Monete.
Monumenti.
Morale.
Musei.
Musica.
Ospedali.
Palazzi.
Pesi.
Piazze.
Poesia.
Poste.
Proverbi.
Provinciali (Atti).
Religione.
Scuole.
Sinodi.
Società ind.e comm.
Società operaie.
Statistica generale.
Statuti.
Stemmi.
Storia civile.
— ecclesiastica.
— letteraria.
Strade.
Teatri.
Teatro.
Telegrafi.
Tipografia.
Topografia.
Tradizioni.
Università.
Uomini illustri.
Viaggi.

XVIII.

« Si cataloghino sotto il nome dei re o dei governanti tutte « le loro biografie, e le storie dei loro governi: ma sotto il « nome del paese governato le opere che abbracciano un periodo « più lungo del loro governo o dànno conto di fatti avvenuti « durante esso, e tutti gli scritti polemici (pamphlets) che non « hanno per iscopo un giudizio diretto sulla condotta del « sovrano. »

« Gli avvenimenti o i periodi della storia di un paese che « hanno un nome proprio e universalmente accettato (p. es. la « *Fronda,* i *Vespri Siciliani*), devono essere catalogati sotto « quel nome con un richiamo dal nome del paese. » (Cutter.)

XIX.

Per i romanzi, le novelle, le produzioni drammatiche, i poemi e i poemetti, la scheda *per soggetto* potrà essere utilmente sostituita dalla scheda *per titolo*: cioè si ripeteranno nell'angolo sinistro superiore le prime tre o quattro parole del titolo per introdurle nell'alfabeto generale. Si potranno però fare anche delle schede a soggetto per i romanzi storici, i poemetti descrittivi e didascalici e simili.

Scolio. Le regole per l'ordinamento alfabetico dei titoli sono state date nella P. III, pag. 131.

XX.

Per altre produzioni letterarie potranno essere utilmente compilate schede *per forma* piuttosto che *per soggetto*, come per le Epigrafi, i Proverbi, le Sentenze, le Raccolte Oratorie ed Epistolografiche e via discorrendo. Le schede di siffatte composizioni porteranno dunque per parola d'ordine il nome della forma letteraria nella quale sono redatte. Altra scheda *per forma* intestata al nome della lingua potrà farsi ai rarissimi monumenti letterarii di certe lingue pochissimo conosciute, come il *Te abi Tahiti* (preghiere in lingua taitiana), o gli *Assyrian engravings.*

XXI.

Si farà pure una scheda *per forma* a tutte le collezioni di opere in un dato genere di letteratura, come *Raccolta di drammi antichi e moderni, Parnaso classico* ecc.; in questo caso la parola d'ordine sarà composta della voce esprimente il genere di letteratura, e dell'aggettivo della lingua cui appartiene, come *Teatro Italiano, Lirica Tedesca.* Per le collezioni o poliglotte o nella lingua nazionale precederà il sostantivo all'aggettivo; per le collezioni nelle lingue straniere, precederà l'aggettivo,

XXII.

Le recensioni, le bibliografie ecc. vanno sotto il nome dell'autore preso in esame, e se molto importanti, anche sotto il soggetto dell'opera criticata.

XXIII.

Quando il soggetto venga ad essere espresso in una sentenza (« De la règle : *Nemo pro parte testatus* en droit romain « et en droit français »), in un proverbio (« Origine storica del « proverbio : *Sapevamcelo! disson quei da Capraia* »), in un motto (« Disquisition sur le cri : « *Montjoye! Saint Denis* » !),

esso deve essere scelto per parola d'ordine senza alterar l'ordine delle parole che lo compongono.

XXIV.

Le memorie, gli atti, le grandi collezioni pubblicate dalle accademie, società ecc. che hanno uno scopo scientifico, morale, economico ben definito, vanno sotto il nome del fine per cui sono fondate, p. es, *Agricoltura, Temperanza* ecc.; ma vanno sotto il nome del paese, ove risiedono, le pubblicazioni delle accademie e società di scienze, lettere ed arti, delle società e deputazioni di storia patria, e delle associazioni politiche.

Similmente i periodici scientifici ed artistici vanno sotto il nome speciale del soggetto che trattano (*Igiene, Teatro* ecc.), i giornali politici sotto il nome del paese ove si pubblicano, in alfabeto interno delle città; i giornali letterari, illustrati, umoristici ecc. ai quali difficilmente potrebbe attribuirsi un soggetto speciale alle voci medesime *Giornali letterarii, Giornali umoristici* ecc.

XXV.

Quando un gran numero di libri dovesse esser catalogato sotto due o più soggetti, basterà catalogarlo sotto uno con richiami dagli altri. Per le opere che hanno molte edizioni, basterà una scheda sola complessiva con rimando al catalogo alfabetico.

XXVI.

In una piccola biblioteca o in una biblioteca di amatore, nella quale si sia preferito il catalogo a soggetto si potranno fondere nell'alfabeto generale le schede di richiami bibliografici, che suppliscono anche ai cataloghi speciali necessarii a completare l'illustrazione della biblioteca. Per conseguenza su schede intestate: *Incunabuli,* si potranno registrare le edizioni del Secolo XV: su altre intestate *Aldi, Bodoni* ecc. le edizioni di questi celebri artefici; e via discorrendo.

XXVII.

La parola d'ordine deve di regola essere l'ultimo soggetto, ma nelle biblioteche speciali si potranno aggruppare in una voce comprensiva le opere di argomento affatto difforme a quelli onde sovrabbonda la raccolta: p. es. in una biblioteca d'indole specialmente letteraria si potranno riunire sotto la voce *Religione* quei pochi libri di argomento sacro che per avventura vi si trovassero, in una libreria tecnologica sotto la parola *Storia* i pochi libri che rappresentassero soltanto alcune suddivisioni di questa scienza. Questa regola può particolarmente applicarsi alla compilazione degli indici speciali, ove le multiformi attinenze dei diversi soggetti vengono analizzate da un punto solo di vista.

FINE